RESOCONTO STENOGRAFICO

420.

SEDUTA DI MARTEDÌ 20 FEBBRAIO 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MICHELE ZOLLA

INDICE

PAG.	PAG.
Missioni	dei cittadini extracomunitari ed apolidi già presenti nel territorio
Assegnazione di un disegno di legge a	dello Stato (4469).
Commissione in sede legislativa . 49087	Presidente 49088, 49091, 49095, 49102, 49107, 49110, 49118, 49119, 49135, 49136,
Disegni di legge:	49145, 49147, 49149, 49152, 49154, 49158,
(Assegnazione a Commissione in sede	49160, 49162, 49165, 49168, 49178, 49179,
referente) 49188	49181, 49183, 49186
(Trasmissione dal Senato) 49188	Costa Raffaele (PLI) 49158
	DEL PENNINO ANTONIO (PRI) 49102
Disegno di legge di conversione (Se-	DUTTO MAURO (PRI) 49160
guito della discussione):	ERMELLI CUPELLI ENRICO (PRI) 49179, 49181
Conversione in legge, con modifica-	GRILLO SALVATORE (PRI) 49145
zioni, del decreto-legge 30 dicembre	Martelli Claudio, Vicepresidente del
1989, n. 416, recante norme urgenti	Consiglio dei ministri 49111
in materia di asilo politico, di in-	Martinat Ugo (MSI-DN) 49142
gresso e soggiorno dei cittadini ex-	Martino Guido (<i>PRI</i>) 49149
tracomunitari e di regolarizzazione	Massano Massimo (<i>MSI-DN</i>) 49181

PAG.	PAG.
MAZZUCONI DANIELA (DC), Relatore 49107	Interrogazioni e una interpellanza:
Orlandi Nicoletta (PCI) 49088	(Annunzio) 49189
Parigi Gastone (MSI-DN) 49152	
Pellegatta Giovanni (MSI-DN) 49132	Documenti ministeriali:
Poggiolini Danilo (PRI) 49154	(Trasmissione) 49189
RAUTI GIUSEPPE (MSI-DN) 49095, 49102	
Ravaglia Gianni (PRI) 49183	Nomina ministeriale:
Russo Franco (<i>Misto</i>) 49165, 49168	(Comunicazione) 49189
Soddu Pietro (<i>DC</i>) 49091	(Comunicazione)
STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE TOMASO (MSI-DN)	Per lo svolgimento di una interpel- lanza:
Tassi Carlo (MSI-DN) 49162, 49175, 49178,	Presidente 49186
49179	RUBINACCI GIUSEPPE (MSI-DN) 49186
Valensise Raffaele (MSI-DN) 49147	RUBINACCI GIUSEFI E (MOI-DIV)
Proposte di legge:	Richiesta ministeriale di parere parla-
(Assegnazione a Commissione in sede	mentare 49189
referente) 49188	
(Trasferimento dalla sede referente	Richiesta ministeriale di parere parla-
alla sede legislativa 49087	mentare ai sensi dell'articolo 1
	della legge n. 14 del 1978 49188
Proposta di legge costituzionale:	
(Assegnazione a Commissione in sede	Ordine del giorno della seduta di do-
referente) 49188	mani 49186

La seduta comincia alle 9.30.

GIULIANO SILVESTRI, Segretario, legge il processo verbale della seduta del 16 febbraio 1990.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma del regolamento i deputati Contu, Nucara e Stegagnini sono in missione per incarico del loro ufficio.

Ulteriori comunicazioini all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Assegnazione di un progetto di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto, nella seduta di ieri, a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente progetto di legge sia deferito alla IV Commissione permanente (Difesa) in sede legislativa:

S. 2016. — «Modifica dell'articolo 18 della legge 11 luglio 1978, n. 382, concernente l'aumento della durata del mandato per i militari di carriera eletti negli organi della rappresentanza militare» (approvato

dalla IV Commissione del Senato) (4570) (con parere della I Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasferimento di proposte di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri, a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, che le sottoindicate Commissioni permanenti hanno deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa delle seguenti proposte di legge, ad esse attualmente assegnate in sede referente:

VII Commissione (Cultura):

FIANDROTTI ed altri; ZANGHERI ed altri; POLI BORTONE ed altri; TESINI ed altri; GUERZONI ed altri: «Legge quadro sull'autonomia universitaria e sulla riforma dell'ordinamento degli studi universitari» (80-581-1484-1781-3507) (la Commissione ha proceduto all'esame abbinato).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

XII Commissione (Affari sociali):

Volponi ed altri: «Norme in materia di

pubblicità sanitaria e di repressione dell'esercizio abusivo delle professioni sanitarie» (3041).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, recante norme urgenti in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari e di regolarizzazione dei cittadini extracomunitari ed apolidi già presenti nel territorio dello Stato (4469).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, recante norme urgenti in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari e di regolarizzazione dei cittadini extracomunitari ed apolidi già presenti nel territorio dello Stato.

Ricordo che nella seduta del 15 febbraio scorso è proseguita la discussione sulle linee generali.

È iscritta a parlare l'onorevole Orlandi. Ne ha facoltà.

NICOLETTA ORLANDI. Signor Presidente, colleghe e colleghi, credo sia doveroso partire innanzi tutto dal riconoscimento della positività del provvedimento che stiamo esaminando, anche per il lavoro che è stato svolto dalla I Commissione, del quale dobbiamo essere tutti soddisfatti. In questo senso ritengo sia anche giusto rivolgere un ringraziamento alla relatrice, onorevole Mazzuconi soprattutto per le parole che ha speso in quest'aula a sostegno del decreto-legge al nostro esame.

Parlando della positività del provvedimento, credo sia necessario far riferimento soprattutto agli effetti che lo stesso è riuscito a produrre nel nostro paese in termini di accrescimento delle occasioni di incontro, di solidarietà, di conoscenza e di attivazione di canali di sostegno e di aiuto a tanti immigrati extracomunitari che ancora si trovano in condizioni di clandestinità.

Mi sembra importante che nel confronto che si è svolto nel paese ed anche qui alla Camera nell'elaborazione delle modifiche migliorative apportate al testo governativo ed anche di quelle ora all'esame dell'Assemblea si sia tenuto conto delle osservazioni e delle esperienze delle comunità di stranieri residenti in Italia. È questo un metodo che, a mio avviso, serve ad attenuare non soltanto la clandestinità di diritti, ma anche quella invisibilità culturale e sociale che ancora avvolge gli extracomunitari; invisibilità o clandestinità culturali che credo siano il presupposto, forse anche la radice, della negazione dei diritti. della sostanziale impunità e dell'accettazione dello sfruttamento, del possibile sorgere di una paura indifferenziata, del sentirsi espropriati del proprio territorio. Ciò può inoltre rappresentare una reazione inconscia da parte della gente di fronte all'assenza di interventi positivi che promuovano integrazione, incontro, civiltà e crescita comune.

Tuttavia, se è vero che tale reazione non deve essere sottovalutata e che vanno promossi interventi di sensibilizzazione (penso in particolare al ruolo di educazione e di incontro che può svolgere la scuola italiana), è anche vero che in quest'aula vi e stata un'esasperazione di queste tematiche che rischia di essere evocatoria di spinte razziste.

La reazione di rifiuto ed il razzismo rischiano di avere nei paesi occidentali il sapore dell'ipocrisia, rischiano di costituire il presupposto, neppure tanto inconscio per perpetuare situazioni di sfruttamento, di lavoro nero, di assenza di diritti e di tutela.

Se gli stranieri sono i «diversi», se ci sono ostili se li vediamo come occupanti del nostro territorio, difficilmente potremo batterci insieme a loro affinché essi abbiano un lavoro garantito nella sicurezza, nell'orario e nella retribuzione, affinché

possano ottenere una casa e fruire degli stessi servizi ai quali possiamo accedere noi italiani.

Del resto, sappiamo tutti bene che, se usiamo il termine «straniero» lo facciamo convenzionalmente perché in realtà espressioni di questo tipo vengono evocate soltanto in relazione agli immigrati extracomunitari, là dove il rifiuto diventa rifiuto sociale, emarginazione e sfruttamento.

Mi chiedo, ad esempio perché non ci siamo mai soffermati a discutere ed a confrontarci sui problemi che, in alcune aree del nostro paese, genera la presenza massiccia di corpi della NATO. Eppure, se l'approccio deve essere — come lo è stato per alcuni colleghi - quello del taglio penalistico nella verifica dei reati commessi, allora forse dovremmo ricordare che in quelle zone ci sono stati pestaggi, omicidi. violenze, che hanno spesso costituito solo la punta dell'iceberg rappresentato da un comportamento da eserciti di occupazione. Comunque, in questi luoghi si realizza davvero una espropriazione di aree intere del territorio nazionale.

L'impressione, colleghe e colleghi, è che le nubi razzistiche e la minaccia dei 10 o più milioni di immigrati extracomunitari siano usate come un pretesto per coltivare un partito dell'ordine, che ormai non vuole più interrogarsi su quale sia la radice dei problemi ma intende evocare molte nubi, molti nemici, molte emergenze, dai tossicodipendenti ai sequestratori, e che forse ha bisogno di credere che nelle università occupate vi siano infiltrazioni di terroristi.

Molti dei colleghi intervenuti nel dibattito hanno detto che certamente non possiamo creare false promesse; soprattutto, come ricordava l'onorevole relatrice, non possiamo permetterci, di fronte ad un problema così serio ed importante, di ricorrere a scorciatoie semplificatrici o di introdurre falsi temi. Una questione viene spesso richiamata: quella dei gravi problemi sociali ed economici che esistono soprattutto in alcune aree del nostro paese e che sarebbero aggravati dalla presenza degli stranieri. Mi riferisco al caso, che è

diventato un po' emblematico, di Villa Literno.

Ebbene, io penso che i problemi del sud del nostro paese (credo che tutti dobbiamo riconoscerlo) vengano prima dell'afflusso di immigrati stranieri. Allora, abbiamo noi la volontà di affrontare e discutere tali problemi, o vogliamo forse ricorrere alla facile scorciatoia secondo la quale i «terroni» sono razzisti?

Recentemente, a Palermo, in occasione della visita della Commissione di inchiesta sulla condizione giovanile, uno studente universitario ci ha detto: questa città non ha bisogno di *kalashnikov* né di forze dell'ordine, ma soprattutto di amore. Credo volesse dire che, oltre ad un problema di ordine pubblico, il nostro sud pone anche questioni sociali e culturali, ai quali da troppi anni evitiamo di dare risposte.

Quanto abbiamo appreso dai giornali in merito al disegno di legge sui sequestri di persona non si muove certamente nella direzione che ho indicato: vi sono ancora problemi di ordine pubblico, vi è ancora il rifiuto di affrontare insieme un problema che — io credo si debba riconoscerlo — investe l'intera nazione. Allora, quante frontiere vorremmo chiudere? Quella della Lombardia e quella del Veneto contro i meridionali, quella del meridione contro gli immigrati extracomunitari?

Se non sbaglio, qualche tempo fa si volevano prendere le mosse dalle università e si sosteneva che ognuno doveva iscriversi a quella del luogo di residenza. Scusate, colleghi, ma tale affermazione sembrava proprio l'enunciazione del principio cuius regio, eius religio! Ebbene, io credo che, se questo è il contraltare del rifiuto degli immigrati extracomunitari, allora è davvero tornato di attualità il vecchio monito secondo il quale il sonno della ragione genera mostri.

Molti colleghi hanno richiamato l'esigenza di approfondire, di conoscere meglio la portata, le dimensioni e la natura del fenomeno immigratorio; molti si sono riferiti alla memoria dei nostri emigrati, di quei cittadini italiani che nei decenni passati partivano (e spesso ancora partono) da

certe aree del paese alla volta degli Stati Uniti, dell'America meridionale, degli altri paesi europei, o soltanto del nord del nostro paese.

Io credo che questa memoria (allora, se non sbaglio, si parlava di diritto di emigrare) debba soprattutto essere da monito nei confronti delle spinte a chiudere le frontiere e della tesi secondo la quale un problema di tali dimensioni può essere risolto con misure di ordine pubblico.

Vi è una situazione in cui la norma giuridica perde davvero ogni sua efficacia: quella di chi è disperato, di chi non ha altra scelta se non allontanarsi dal proprio paese.

Forse dovremmo ricordarcene di più anche quando pensiamo di dover intervenire con norme giuridiche sanzionatorie nei confronti delle tossicodipendenze.

Quali strumenti occorre allora adottare se davvero pensiamo che i nostri paesi occidentali debbano assumere iniziative affinché il flusso dal sud del mondo non li travolga o non travolga la possibilità di una vita e di servizi all'altezza delle promesse cha facciamo? Ebbene, non credo che si debba ricorrere alla chiusura, ai visti, alle misure di ordine pubblico; come altri colleghi hanno ricordato, sarebbe piuttosto opportuno promuovere una seria cooperazione allo sviluppo, rivolta ad accrescere le occasioni di occupazione nei paesi da cui queste persone provengono e tesa anche a far sì che i periodi trascorsi nei paesi occidentali possano diventare momento di promozione e di acquisizione di competenze tecniche e professionali da poter poi spendere nei propri paesi d'origine.

Ma, forse, quando parliamo di cooperazione allo sviluppo c'è anche un equivoco che dovremmo sfatare. L'equivoco è certamente quello secondo cui non possiamo credere che il nostro modello di sviluppo possa essere espanso e comunicato a tutto il resto del mondo. E questo per un motivo molto semplice, che oggi conosciamo molto bene e che solo per ambiguità e mistificazione ci nascondiamo, e cioè che il nostro modello di sviluppo, se applicato anche ai paesi dei sud del mondo, produrrebbe soltanto la fine della vita sul nostro

pianeta. Ma, se è così, se noi abbiamo prodotto un modello di sviluppo che ha bisogno, per sorreggersi, della miseria dei due terzi del pianeta, allora forse è ipocrisia non rendersi conto che prima di tutto dobbiamo essere noi a cambiare, che prima di tutto debbono cambiare le nostre economie, il nostro modo di produrre, il nostro modo di riciclare i rifiuti. Non deve esserci più una industria altamente inquinante, non dobbiamo continuare ad abbattere la foresta amazzonica. Ebbene, al riguardo io credo che davvero dovremmo chiederci chi è che sta abbattendo la foresta amazzonica; e forse dovremmo rispondere che quelli siamo noi, noi italiani.

Parlavo di memoria, di conoscenza; qualche collega ha citato i dati sui livelli di scolarizzazione degli immigrati extracomunitari che giungono nel nostro paese: circa il 50 per cento di quelle persone hanno un titolo di istruzione superiore o addirittura la laurea. Io credo che anche conoscere aiuti a non rifiutare: e conoscere significa allora demistificare quegli argomenti che fanno degli stranieri i delinquenti, coloro che occupano le nostre carceri, coloro che, a detta di qualcuno, addirittura sarebbero portatori di malattie e di epidemie.

Ebbene, colleghi, se questo o lo spettro dei problemi, dalla cooperazione allo sviluppo ad un consumo solidale, ad una riconversione ecologica delle nostre economie, all'accoglienza, alla solidarietà, alla capacità di conoscere, alla possibilità che dai problemi posti dagli immigrati extracomunitari si risalga ai problemi endemici di intere zone del nostro paese, io mi rendo ben conto che non tutto può essere affrontato in uno stesso provvedimento e che non tutto può essere risolto dal decreto che oggi siamo chiamati a discutere. Credo però che nel provvedimento al nostro esame occorra porre le premesse affinché nessuno di questi problemi sia sottovalutato e affinché non ne sia pregiudicata una soluzione nel senso di quella utopia di cui parlava la relatrice, di quella utopia per cui ciascuno di noi deve poter essere considerato cittadino del mondo.

Ed allora, se il nostro giudizio sul decreto in esame, così come è stato modificato e migliorato attraverso il lavoro della I Commissione, è positivo, se riteniamo che anche in Assemblea possano essere apportate ulteriori modifiche migliorative che tengano conto soprattutto dell'esperienza di applicazione che è stata fatta in questi due mesi di vigore del provvedimento io credo che diventi veramente insopportabile quanto è accaduto in questi giorni, in cui si è verificato una sorta di «tira e molla» con conseguenti stravolgimenti e pesanti ripercussioni su tanti stranieri che, comunque sono andati nelle questure italiane per denunciare la propria presenza. manifestando così la volontà di vivere nel nostro paese in maniera aperta, chiara, rispettosa delle leggi.

Credo allora che tale giudizio positivo non venga dato a prescindere dal testo preso in esame. Noi vogliamo impegnarci per migliorare, vogliamo renderci conto di tutte le compatibilità e di tutti i passi graduali che vanno compiuti nella direzione di una società integrata ed accogliente. Tuttavia, non vogliamo tornare indietro né rispetto al decreto al nostro esame né rispetto alle modifiche apportate dalla Commissione.

Crediamo che il testo possa rappresentare un primo passo; vogliamo costruire insieme altre occasioni ed altri momenti perché il problema degli immigrati extracomunitari non diventi il pretesto per non discutere o per solleticare spinte razziste che, comunque, in Italia sono sempre state coltivate nei confronti dei cittadini meridionali.

Riteniamo si tratti soprattutto di problemi sociali e culturali. In questo senso vogliamo cominciare a discutere ed esprimiamo un giudizio positivo sul decreto che, ripeto, rappresenta per noi un primo passo rispetto al quale tornare indietro significherebbe veramente precludersi ogni altro possibile sviluppo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Soddu. Ne ha facoltà.

PIETRO SODDU. Signor Presidente, ono-

revole sottosegretario, la posizione del gruppo democratico cristiano è già stata largamente illustrata e motivata la scorsa settimana, sia durante il lungo lavoro che la Commissione ha svolto — sul quale tornerò più avanti — nel corso di una indagine conoscitiva, sia nel dibattito sul decreto-legge in Commissione, sia infine nei documenti relativi al problema che il nostro gruppo ha reso pubblici.

Sin dall'inizio abbiamo assunto una posizione favorevole alla sanatoria della situazione degli stranieri in Italia e all'apertura di un discorso organico rispetto all'intero tema in discussione, dal problema dell'asilo politico dei profughi a quello degli immigrati.

Abbiamo sempre ribadito, però, l'esigenza di tener conto dei diversi aspetti, a partire dai soggetti interessati alla sanatoria ed alla giusta e decorosa accoglienza degli immigrati, fino ad arrivare alle difficoltà che tale accoglienza comporta per le comunità locali, per la pubblica amministrazione, per i servizi civili, ai quali vanno certamente associati anche gli stranieri.

Abbiamo anche detto che le esigenze a confronto devono essere tenute in giusto equilibrio, senza cioè forzare la mano in direzione di soluzioni «irrazionali e romantiche» (come le ha definite l'onorevole Craxi), ma anche senza comprimere eccessivamente le esigenze degli stranieri, verso i quali la nostra cultura e la nostra civiltà hanno sempre avuto una posizione di tolleranza e a volte di favore

Abbiamo anche detto, signor Presidente, che riteniamo insufficiente il decretolegge e che ad esso debba seguire una normativa più ampia ed organica, soprattutto in riferimento ai temi dell'asilo politico e dell'attuazione delle norme concernenti l'inserimento e l'integrazione degli stranieri nel nostro paese.

Per tale motivo non sottovalutiamo le osservazioni e le preoccupazioni manifestate anche in quest'aula dai gruppi che non vedono con molto favore il provvedimento in esame. Non riteniamo completamente infondate le osservazioni e preoccupazioni espresse dai gruppi repubblicano e del MSI-destra nazionale; osservazioni e

perplessità che del resto (anche se non sono le stesse) accompagnano la nostra posizione favorevole sul decreto in oggetto. Dobbiamo però rilevare che la posizione del gruppo repubblicano non è solo in relazione alla questione della data: un punto che per noi non è fondamentale, e che si può modificare.

La nostra posizione, signor Presidente, è conseguenza di una cultura politica e di orientamento di valori. Noi abbiamo maturato una posizione favorevole sul provvedimento in discussione anche nel corso di un'indagine che la Commissione competente ha condotto sulla materia, con attenzione e puntualità, nel corso del 1989.

In tale indagine sono stati affrontati alcuni problemi, che sono poi successivamente riemersi nel dibattito con i rappresentanti del Governo, con i sindacati, con le associazioni degli stranieri e con le organizzazioni del volontariato. Queste ultime, che qui sono state ingiustamente maltrattate dal gruppo repubblicano, non meritano un giudizio così duro e sfavorevole come quello espresso dall'onorevole Grillo.

Avevamo rappresentato al Vicepresidente del Consiglio, onorevole Martelli, che è intervenuto a conclusione di quella indagine, i problemi concernenti il funzionamento del sistema amministrativo e in particolare i settori dell'ordine pubblico, dei servizi sanitari, assistenziali e dell'edilizia. Avevamo in effetti evidenziato taluni problemi che del resto sono stati puntualmente ripresi nel dibattito in aula e che hanno trovato una vasta eco sulla stampa.

In quella occasione avevamo manifestato la necessità di procedere con attenzione e gradualità in una materia per la quale sarebbe stato inutile adottare un atteggiamento di larga generosità e di totale apertura se poi il sistema non fosse stato in grado di accogliere e di integrare effettivamente gli stranieri nel nostro paese.

Nel corso dell'esame in Commissione del disegno di legge di conversione del decreto n. 416, la discussione si è incentrata non tanto sul problema della sanatoria degli stranieri presenti in Italia quanto sull'aspetto relativo all'attuazione di un principio costituzionale concernente l'asilo politico. Il quesito che è stato affrontato è se il nostro paese debba non solo eliminare la riserva geografica prevista dalla Convenzione di Ginevra ma anche accogliere senza riserve e senza limiti — come è del resto nello spirito della nostra Costituzione — i profughi politici. Profughi non soltanto per ragioni politiche vere e proprie (ad esempio, per mancanza di libertà nel proprio paese), ma anche per altri motivi, vuoi religiosi o civili, come è stato ribadito nel dibattito svoltosi in Commissione.

Abbiamo certamente presente l'ampiezza del problema in esame, soprattutto nel momento in cui milioni di persone si recano da un paese all'altro alla ricerca di condizioni di maggiore libertà, di maggiore tolleranza, di maggiore civiltà politica. Abbiamo tuttavia sottolineato — non per rinnegare la nostra posizione, che non rinneghiamo neanche oggi —, che la regolamentazione dell'articolo della Costituzione prima richiamato va più compiutamente realizzata mediante una legge che consenta (diversamente dal decreto oggi in discussione che condiziona i tempi del dibattito) di affrontare il problema sotto i profili più vari.

Abbiamo anche considerato, come è giusto che sia in una prospettiva di lungo periodo, gli aspetti relativi alla convivenza nel nostro paese di culture, civiltà, tradizioni, modi di vita differenti dai nostri, propri dei cittadini extracomunitari.

Siamo preoccupati — analizzando anche l'esperienza francese nei confronti dei cittadini stranieri appartenenti al mondo islamico — non tanto delle questioni pur importanti, relative ai servizi sociali alla casa, alla scuola (a tale proposito abbiamo suggerito l'introduzione di un docente d'appoggio o di sostegno per i bambini stranieri, in grado di parlare la loro lingua d'origine, evitanto così la ghettizzazione e superando le difficoltà che si presentano in ordine ad una immediata integrazione), quanto del conflitto radicale che può verificarsi tra sistemi culturali e giuridici non facilmente conciliabili,

come del resto abbiamo più volte affermato. Il radicalismo islamico di questi tempi, che assegna alla legge religiosa valore di codice giuridico, porterà inevitabilmente — come ben sappiamo, per nostra esperienza diretta, in relazione a quanto accade tra il nord ed il sud del nostro paese nella difficoltà di applicare completamente lo Stato di diritto — a conflitti non facilmente superabili.

Signor Presidente, dobbiamo fare in modo — sulla base dell'esperienza di altri paesi europei come la Francia — che questi problemi non diventino troppo esplosivi; occorre evitare che, attraverso il sistema amministrativo, il diritto positivo, i comportamenti della pubblica amministrazione, le convenzioni e le regole che si possono adottare, si creino due mondi, due comunità tra loro contrapposte.

Il Vicepresidente del Consiglio, che era presente nel corso di questa parte dell'indagine, conosce il nostro punto di vista e credo riconosca, al di là della tradizione che egli stesso ha richiamato — del nostro paese nei confronti di alcune popolazioni islamiche (penso soprattutto ai cittadini libici quando erano cittadini italiani), che il problema di oggi è notevolmente diverso. Del resto la filosofia politica attualmente dominante nel mondo islamico come abbiamo visto dalle manifestazioni che si sono svolte davanti al mondo intero in questi ultimi mesi — presenta un radicalismo che va in una direzione diversa da quella verso la quale quel mondo si muoveva in altri periodi.

Conosciamo l'atteggiamento benevolo delle nostre popolazioni (io appartengo ad una zona del nostro paese, la Sardegna, che, secondo una recente indagine giornalistica, è la più tollerante dell'intero territorio nazionale); non possiamo, però, sottovalutare i problemi che le nostre comunità devono affrontare in relazione a questo problema nuovo per noi, almeno nella misura in cui si presenta oggi.

Nell'elaborazione del provvedimento in discussione abbiamo tenuto presenti questi problemi. Sappiamo, cioè, che ci troviamo di fronte ad un duplice dovere: quello di tener conto delle istanze che provengono dagli stranieri e quello di dare una risposta equilibrata e giusta alle preoccupazioni delle comunità.

Il compito del Parlamento, del resto, è anche quello di valutare l'impatto sociale delle leggi; e il problema dell'immigrazione, insieme con quello della droga, ha un impatto sociale duro, forte, tanto che in Commissione abbiamo a suo tempo esaminato anche la proposta del Governo di istituire una commissione presso la Presidenza del Consiglio che valutasse, in vista dell'elaborazione delle leggi proprio il profilo dell'impatto sociale delle disposizioni legislative, tenuto conto che soprattutto questi provvedimenti devono essere misurati, valutati, pesati soprattutto in ordine al sommovimento che possono provocare nella comunità. Nel predisporre i testi legislativi dobbiamo, evitare effetti perversi mentre noi perseguiamo un fine, ne raggiungiamo un altro, che a volte può essere esattamente opposto, Quindi, non c'è dubbio che una valutazione attenta, che porti ad un atteggiamento realistico nella stesura dei testi normativi, va vista con favore e sollecitata.

Sembrerà perciò strano che il nostro gruppo abbia assunto una posizione contraria sulla proposta del ministro degli affari sociali Jervolino di costituire tale commissione. Il nostro atteggiamento è stato tuttavia determinato dalla convinzione che il Governo può sempre istituire di fatto tale commissione, dal momento che è suo compito tener conto dell'impatto sociale dei provvedimenti che emana, come del resto è compito del Parlamento valutare fino in fondo le conseguenze che l'approvazione di una legge provoca nel corpo sociale.

Non andiamo pertanto alla ricerca di una risposta personale sul tema in discussione: ognuno potrebbe dare una risposta di grande generosità, di grande umanità (ad esempio noi potremmo darla sulla base dell'ispirazione cristiana alla quale ci riferiamo); sappiamo, però, che la spietatezza — come direbbe qualcuno — della politica porta a modificare la propria risposta personale, a non essere talvolta del tutto giusti. Il nostro dovere è comunque quello di

procedere con realismo e con attenzione. nella consapevolezza che il problema dell'immigrazione deve essere gestito con il necessario equilibrio tra la generosità e il realismo, tra l'apertura verso i nostri amici stranieri e le preoccupazioni che invece si manifestano nella comunità e le ripercussioni che sul sistema del nostro paese il grande numero di cittadini extracomunitari può creare.

Riteniamo che con il provvedimento in esame sia in effetti possibile affrontare e risolvere i problemi che abbiamo davanti. Ricordo che il decreto-legge è stato presentato due giorni dopo che la Commissione affari costituzionali aveva concluso l'indagine conoscitiva sul fenomeno dell'immigrazione. L'onorevole Mazzuconi, unitamente alla collega Barbieri, ha redatto la relazione conclusiva, che ha trovato l'unanime consenso della Commissione. Desidero quindi ringraziare l'onorevole Mazzuconi per il lavoro svolto: il suo impegno rispecchia non una posizione di parte, ma il convincimento manifestato dalla stessa Commissione durante i lunghi mesi di lavoro.

Naturalmente dobbiamo accettare le limitazioni che il problema dell'immigrazione comporta, in quanto le esigenze di chi ospita e di chi viene ospitato non potranno essere totalmente soddisfatte dal provvedimento in esame.

È emerso in alcuni recenti dibattiti e prese di posizione che, il ministro del lavoro, la Confindustria, i sindacati, ed in generale il mondo della produzione, vedono con favore la presenza degli stranieri nel nostro paese; allo stesso tempo è evidente che occorre superare la difficoltà di instaurare rapporti solidali tra stranieri e italiani, nell'ambito di una gradualità del processo che deve essere avviato anche per mettere in grado il nostro sistema amministrativo di assolvere ai nuovi compiti assegnatigli.

Giudichiamo pertanto adeguata la risposta del Governo che soddisfa le esigenze poste dal fenomeno dell'immigrazione nel nostro paese. Il gruppo dellla democrazia cristiana, pur ribadendo tutte le preoccupazioni già manifestate, ritiene in definitiva di poter dare il suo sostegno al provvedimento, anche se è convinto che più che regolamenti di attuazione (così come ha riconosciuto lo stesso Governo) occorrano interventi più puntuali, anche sulla base delle esperienze di altri paesi che vantano una più forte tradizione amministrativa. Penso alla Francia e alla Svezia. Sembrava infatti che in Svezia recentemente vi sia un ripensamento sulle modalità d'ingresso degli immigrati: in quella Svezia che era uno dei paesi più aperti d'Europa, tanto da permettersi il lusso di concedere due anni di tempo per inserire l'immigrato nell'ambiente, nella cultura e per fornirgli un'adeguata preparazione professionale.

Noi non abbiamo una simile tradizione e non abbiamo neppure la possibilità di concedere agli immigrati un lasso di tempo così congruo. Dovremo quindi affrontare problemi di notevole portata.

Condividiamo inoltre una posizione culturale che non è esattamente quella dominante: oggi si dà infatti molta più importanza al risultato di un'azione, alla meta, agli scopi che si vogliono raggiungere, alla razionalità del processo attraverso cui vi si arriva. Per noi invece non sono importanti solo i risultati — anche se nessuno ignora che essi sono fondamentali - ma anche i mezzi, i modi attraverso cui li si consegue. Non vi è soltanto lo scopo in sé, ma anche il percorso, le modalità, gli atteggiamenti che si assumono per ottenerlo. Conta altresì la capacità di comporre le varie posizioni rispetto alle finalità generali che si vogliono raggiungere.

Per questo ribadiamo le nostre preoccupazioni rivolte ad esortare il Governo a seguire con molta attenzione il problema ed a non ritenerlo risolto con questo decreto-legge. Occorre dunque pensare ad un processo, a strumenti, a comportamenti della pubblica amministrazione che tengano conto non soltanto di un buon risultato che rimane l'obiettivo fondamentale, ma anche dei modi in cui esso si realizza. Valgono la partecipazione, il positivo atteggiamento delle popolazioni, delle amministrazioni locali, delle associazioni, dei partiti, dell'apparato amministrativo e po-

litico del nostro paese. Falliremmo se pensassimo di andare avanti senza tener conto di queste cose; non basteranno le sanatorie non sarà sufficiente ridurre i controlli e fare quant'altro ci siamo prefissi di attuare se non riusciremo ad aprire la cultura e l'apparato associativo e politico del nostro paese ad un atteggiamento che segua la legge e tracci un percorso per portarla avanti.

Questa è la nostra valutazione Presidente, e ci dispiace che un partito della maggioranza di Governo abbia assunto una posizione tanto dura nei confronti di un provvedimento che a nostro giudizio. non è così frettoloso, né così rischioso (come lo si è voluto presentare), bensì tiene conto di un problema reale, affrontandolo con prudenza e realismo, con serietà e con impegno, come è stato più volte rilevato dall'onorevole Martelli e dal sottosegretario Ruffino. Quest'ultimo ha seguito, soprattutto in Commissione, il dibattito giorno per giorno dando ampie assicurazioni che il Governo non è distratto né disinvolto ma è anzi piuttosto preoccupato dei problemi che deriveranno per tutto l'apparato della pubblica amministrazione dalla sanatoria e dall'ulteriore pressione sulle nostre frontiere.

Ci preoccupa di più quanto accadrà in futuro. L'onorevole Martelli sa che abbiamo posto l'accento soprattutto sulla programmazione dei flussi di immigrazione. È chiaro che non intendiamo adottare un atteggiamento di tipo francese, come quello emerso nelle ultime settimane; si è proposto infatti di chiudere radicalmente, di bloccare le frontiere in attesa di verificare meglio le condizioni attuali del fenomeno.

Considerati i problemi che comportano l'integrazione e l'inserimento di quanti hanno già regolarizzato la loro posizione, ci sembrerebbe sbagliato adottare un atteggiamento di vasta apertura nei confronti dei flussi futuri. Riteniamo che il Governo debba considerare con attenzione il problema dei nuovi ingressi, dei visti, dei controlli, di tutti quei mezzi che garantiscono il rispetto e l'attuazione della programmazione. È urgente muoversi in

questo senso perché — è inutile ripeterlo — ci troviamo di fronte ad una pressione, stimata negli anni futuri in milioni e milioni di persone, intollerabile non in senso morale ma dal punto di vista amministrativo e politico.

Proprio in considerazione di tale prospettiva, il Governo deve prendere maggiormente in considerazione la predisposizione di quegli strumenti che consentano di regolamentare i flussi futuri piuttosto che limitarsi a sistemare e a sanare le situazioni passate.

Con queste osservazioni e con questi apprezzamenti il gruppo della democrazia cristiana si esprime a favore del provvedimento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rauti. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE RAUTI. Signor Presidente, onorevole vicepresidente del Consiglio, colleghi, potrei cominciare con una constatazione che è stata molto sottolineata dalla stampa in questi giorni: vi è stata e vi è un'enorme confusione sotto il «cielo» governativo a proposito di immigrazione.

Abbiamo visto e sentito quello che mai si era visto o sentito prima. Abbiamo visto uno dei partiti della coalizione, un partito la cui presenza al Governo — sia detto senza ironia — può definirsi «storica», non solo dissociarsi, ma organizzare e portare avanti un sostanziale ostruzionismo contro un provvedimento che, in aspra polemica diretta con i repubblicani, è parso essere sostenuto ad una certo punto solo dal partito socialista.

Inoltre, all'interno del Governo e dello stesso partito socialista abbiamo poi visto e sentito un ministro, l'onorevole Conte, addetto ad un dicastero tra i più importanti, cioè a quello per le aree urbane, nelle quali il problema dell'immigrazione emerge con più gravità, proporre una quota predeterminata, pari al 15 per cento, a favore degli immigrati dei 50 mila alloggi del pianocasa. Subito dopo un altro e più alto esponente socialista, il vicepresidente Martelli, lo ha smentito, benché lo stesso Martelli avesse partecipato alla riunione con i sin-

daci delle maggiori città dove la decisione era stata (come si può dire a questo punto della telenovela che si è originata?) esaminata, abbozzata, discussa, comunque certamente presa in esame, ma non meno certamente esaminata, discussa, abbozzata, anche questa volta, nella più totale confusione delle intenzioni e degli orientamenti.

Mi sia consentito di aggiungere, andando solo per un attimo fuori tema, che se la realizzazione del piano-casa è affidata a queste mani, a questi menti e a queste capacita decisionali, c'è da prevedere che gli italiani non vedranno mai quelle 50 mila case, come d'altronde avviene ormai da anni con l'edilizia pubblica ferma e con migliaia di miliardi stanziati che diventano assurdamente ed inspiegabilmente residui passivi nonostante vi sia fame crescente di abitazioni e benché. ormai anche nei piccoli centri, un appartamento in fitto costi somme esorbitanti. cifre proibitive anche per una famiglia con due o tre redditi figuriamoci per le altre, monoreddito e con bambini!

Ma torniamo al tema degli immigrati. alla grande confusione nella quale ancora si sta svolgendo questo dibattito. A smentire Martelli che aveva smentito Conte, è sceso in campo addirittura il numero uno del PSI. l'onorevole Craxi, che con fulminea sortita nel Transatlantico della Camera dei deputati, è sembrato recepire all'improvviso le critiche dei repubblicani. Poche ore dopo però Craxi ha fatto marcia indietro, ha smentito di avere smentito, ha contestato duramente chi gli aveva fatto notare il suo apprezzamento delle tesi del PRI; anzi, ha definito l'opposizione repubblicana «una provocazione e un'umiliazione», un atteggiamento mai visto prima negli annali della vita politica e parlamentare. Ma è stato lo stesso Craxi tuttavia ad aggiungere — autocorreggendosi — che il decreto era comunque «perfettibile», il che starebbe a significare (se le parole hanno ancora un senso) che esso è emendabile. Ciò era proprio quanto chiedevano i repubblicani quando, dopo averlo approvato e ratificato in Consiglio dei ministri dove pure sono presenti in modo qualificato —

avevano cominciato a dissociarsi da quel decreto.

Ancora nelle scorse ore, però, parlando a Palermo, il vicepresidente Martelli ha sostanzialmente escluso ogni possibilità di emendamento, innovazione e variazione al decreto; egli lo ha difeso a spada tratta ed anzi lo ha «promosso» al ruolo di battistrada di una nuova politica europea in materia di immigrazione, sostenendo che questo decreto è il primo tentativo a livello europeo di avvicinare le legislazioni nazionali dei vari paesi della Comunità e sottolineando — con un atteggiamento deciso e chiaro, del quale dobbiamo dargli atto che si tratta di fornire un' indicazione a tutta l'Europa comunitaria. Egli si è però dimenticato che quest'ultima è andata via via orientandosi verso una politica bensì diversa, cioè quella del blocco dell'immigrazione, dei visti e dei contingentamenti: si tratta di quella che lo stesso presidente francese Mitterrand ha definito come una vera e propria soglia di tollerabilità di auesto fenomeno.

I socialisti italiani dovrebbero pur sapere che questa non è la linea dell'accordo di Schengen fra Germania, Francia, Belgio, Olanda e Lussemburgo, e che è dal 1974 in poi che questa revisione, questo tentativo deciso di bloccare l'immigrazione illegale è stato posto in atto con molteplici misure e con una serie di nuove leggi. Con la linea apertamente e decisamente propugnata dal PSI, l'Italia si pone invece controcorrente rispetto a tutta la Comunità europea e quand'anche adottassimo la paventata (dall'onorevole Martelli e dai socialisti) politica delle quote e dei visti, l'Italia non sarebbe la prima a farlo in Europa ma l'ultima.

Infatti, è ormai da tempo che i nostri soci comunitari rimproverano all'Italia di essere la sola ad andare controcorrente e ad insistere in una tesi alla quale comunque (ecco un altro punto importante che i socialisti hanno dimenticato) dovremmo rinunciare entro qualche mese, ancora prima della scadenza del dicembre 1992, quando, avviandoci verso la libera circolazione delle persone all'interno del territorio comunitario, i nostri partners ci im-

porrebbero una normativa più restrittiva. A meno che i socialisti non pensino anche questa è una tesi — che l'Italia da sola possa convincere gli altri undici membri della CEE a cambiare la legislazione dei propri paesi, a rivedere norme che in taluni casi già funzionano da anni, a rovesciare tendenze ed orientamenti che sono stati assunti dopo polemiche laceranti (anche e soprattutto all'interno della sinistra socialista e socialdemocratica) e dopo aver constatato nel proprio tessuto sociale di quanti guasti e di quali pesanti conseguenze fosse causa proprio l'atteggiamento che ora si vorrebbe seguire in Italia.

La verità è che tutti quei paesi hanno — in vario modo e misura, ma univocamente — cambiato atteggiamento. Come è stato scritto a più riprese, essi si sono accorti di essere giunti quasi sull'orlo del baratro, la cui china era costellata da ghetti metropolitani, dal degrado di tante città satellite, di tante periferie ed anche di città nuove sorte intorno ai centri maggiori, da scontri e disordini che hanno riempito le cronache in tante occasioni, da fenomeni di razzismo esplicito o strisciante ma comunque diffuso anche nelle zone più povere e presso gli strati meno abbienti delle rispettive comunita nazionali.

Ecco perchè — e ci sembra di avanzare un interpretazione corretta — un socialista come Mitterrand è arrivato ad insistere sulla soglia di tollerabilità o di tolleranza, il che dovrebbe significare appunto — anche per i socialisti italiani — fissazione di quote ed attuazione di una politica seria dei visti.

Ma non ho intenzione di insistere oltre sulla confusione che ha imperversato in campo governativo perché sono il più convinto di tutti che questo è un dibattito per sua natura difficilissimo, che affronta un problema drammatico e di enorme spessore e rilievo, di fronte al quale nessuno, credo, può presentarsi con la facilità degli schemi precostituiti. Si tratta di un problema sociale ed umano tale — almeno così ritengo — da suscitare per sua natura tormento nell'animo e nell'intelligenza. Esso chiama in campo inevitabilmente

non solo sociologia ed economia, ma anche storia e cultura e, come vedremo, radici e tradizioni; comporta prospettive di lungo periodo e postula scelte che, una volta effettuate, non saranno facilmente reversibili e peseranno a lungo, incideranno a lungo sulla sorte delle future generazioni, sul tipo di vita e di società che ad esse lasceremo, anche e soprattutto grazie a queste scelte e a quella qui indicata in particolare.

Vedo, sento questo problema, che è allo stesso tempo di coscienza e di intelligenza, di cultura e di civiltà. Si tratta infatti del problema che sarà fondamentale per tutta l'Europa nei prossimi anni e mi sembra corretto e inevitabile situarlo laddove va posto, cioè nel contesto della più generale questione del rapporto tra il nord e il sud del mondo.

Già da qualche anno, superando alcune polemiche che hanno accompagnato me e più in generale tutti noi del Movimento sociale italiano sino al recentissimo congresso di Rimini, vado sostenendo che al bipolarismo, al solo, esclusivo ed assorbente rapporto Est-Ovest si sta sostituendo il rapporto tra il nord e il sud del mondo. Adesso il bipolarismo esce dalla storia contemporanea e dalla vita politica internazionale: direi che ognuna delle due superpotenze si allontana dal ruolo che aveva precedentemente personificato, riempito. enfatizzato ed affronta anche i suoi specifici problemi, spesso di natura interna, che stanno emergendo in modo virulento, soprattutto nella Russia di Gorbaciov, ma che non mancano anche nella gestione sociale e civile degli Stati Uniti. Per me appare una sorta di rilevatore contrappunto quello che vede da un lato l'Armata rossa impegnata nel Caucaso o nell'Asia musulmana, centrale e orientale. e dall'altro le forze militari statunitensi cominciare un nuovo tipo di guerra contro i narcotrafficanti, magari in attesa di essere impegnati a fronteggiare gli enormi fenomeni di delinquenza e di degrado che imperversano in molte aree metropolitane del loro paese.

Comunque ormai si parla sempre meno di bipolarismo, mentre emerge il rapporto

al quale mi sono riferito in precedenza, tra nord e sud, tra un nord industrializzato e magari già proiettato nell'era postindustriale, e un sud sempre più preda della fame e del sottosviluppo; tra un nord sempre più spopolato, in piena crisi demografica e un sud straripante di giovani, oltre che di problemi irrisolti e di una miseria sconvolgente e incontenibile.

Il primo punto che vorrei fissare, anche per portare il dibattito al più alto livello possibile, attiene proprio alle dimensioni quantitative del fenomeno di fronte al quale ci ritroviamo, che non possiamo far finta di non vedere, ignorare.

Ecco le dimensioni cui mi riferisco nell'area che più direttamente ci riguarda e che quasi ci investe umanamente e socialmente con la sua miseria e la sua spinta demografica: la curva decrescente della natalità nell'Europa dei Dodici nei prossimi trent'anni — è questo il parere più volte espresso dal noto studioso italiano di demografia, Antonio Golino — farà sì che la popolazione dell'intera Comunità aumenterà di 7 milioni di persone, mentre i nove paesi che si affacciano sul Mediterraneo, al sud, cresceranno di circa 139 milioni.

Richiamo altri dati riportati su la Repubblica del 18 e 19 febbraio scorsi sempre a commento del problema ricordato: «Nel 2013 l'area comunitaria e quella nordafricana più la Turchia avranno entrambe circa 310 milioni di abitanti. I Dodici arriveranno a quel livello al termine di un processo di flessione demografica che comincerà nel decennio in corso e condurrà gli abitanti europei sotto i 300 milioni. Viceversa i paesi del sorpasso subiranno una nuova accelerazione, che li porterà ad avvicinarsi a quota 350 milioni entro il 2020».

E ancora: «Con l'affollamento e la povertà crescerà in modo proporzionale la forza-lavoro delle nazioni in via di sviluppo e in modo meno che proporzionale la pressione migratoria verso l'Europa. Nel 2000 nei soli paesi del nord-Africa la popolazione in età lavorativa (15-64 anni) sarà di 106 milioni 626 persone; nei successivi 25 anni vi sarà un incremento ulteriore di 70 milioni».

Onorevole Martelli, vi è stato qualche tempo fa un incontro ad alto livello a Tunisi tra i ministri del lavoro e al nostro ministro del lavoro dell'epoca, De Michelis, furono sottolineate appunto le cifre e le proiezioni statistiche richiamate.

Ma vi è un'opera che ormai da tempo fa testo in materia: un volume (se non erro citato da un altro oratore nei giorni scorsi) curato dalla Fondazione Agnelli che, in 539 pagine ricche di statistiche di ogni genere, ha inaugurato una magnifica collana dal titolo «Abitare il pianeta».

Nel primo volume, concernente il futuro demografico, le emigrazioni e le tensioni etniche, che prende in esame il mondo arabo, l'Italia e l'Europa, è esposto uno scenario al quale mi sembra strano che non si sia fatto riferimento nel corso di questo dibattito. In base ai dati del 1987. confermati da quelli del 1988 (che sono andati peggiorando, a quanto sembra, nel 1989), ormai in Italia si registrano meno di 600 mila nascite l'anno, con un tasso di fecondità pari a 1,3 figli per donna, che certamente è il piu basso nel mondo. Vi è un giovane (che per i demografi è la persona compresa tra 0 e 14 anni) ogni cinque persone; un ultrasessantacinquenne (per i demografi, un anziano) ogni otto persone, e presto ogni sette; un ultraottantenne ogni quaranta. Siamo ad un livello di crescita zero e quindi stiamo diventando una nazione «vecchia».

Andando avanti di questo passo (mi riferisco alle analisi sviluppate nel libro della Fondazione Agnelli comparse su *Il Mondo* l'11 settembre 1989), se la tendenza che ormai resiste da anni non muterà, nel futuro, ovvero da oggi al 2020, sarà inevitabile un calo di popolazione in Italia di 13 milioni; il rapporto tra mortalità e natalità salirà sino a poco più di 3 a 1.

Si dirà che è uno scenario lontano e che da qui al 2000, 2010, 2020 potranno succedere molte cose. Ma è un errore gravissimo, cari colleghi, perché la demografia agisce ed opera secondo le leggi inesorabili di quelli che la scuola storiografica de Les Annales e tutto l'insegnamento del Le Goff hanno definito «tempi lunghi»: gli inesorabili tempi lunghi della storia più profonda

dei popoli alla quale attiene e si riconnette anche e soprattutto l'andamento demografico.

Quando questi fenomeni si stabilizzano, diventano difficilmente reversibili in tempi brevi, ed anche se adesso, all'improvviso, il numero delle nascite raddoppiasse in Italia (il che è evidentemente del tutto impossibile), le conseguenze di ciò che da anni sta accadendo si farebbero egualmente sentire nei prossimi venti o trent'anni.

Per questo, tornando all'opera della Fondazione Agnelli, già verso la fine degli anni 1990 si avranno comunque 2 milioni di ultrasessantacinquenni in più rispetto ad oggi, dei quali circa 500 mila ultraottantenni; vi saranno da 2 a 4 milioni di giovani in meno, ed una relativa stazionarietà della popolazione lavorativa, che tuttavia perderà da 5 a 7 milioni di unità negli anni successivi.

Questa parte dell'analisi contenuta nell'opera citata si conclude con una considerazione: l'ultimo fotogramma delle proiezioni, al 2025, se confrontato con la realtà attuale offre un quadro più sconvolgente di quello maturato negli ultimi cento anni di storia demografica della popolazione italiana.

D'altra parte, si prevedeva che sulla base di una presenza di stranieri valutabile nel 1987 a 6-700 mila persone e con un flusso annuale calcolabile in 100 mila unità, si sarebbe arrivati a 2 milioni di presenze entro il 2000. Al contrario, le cifre che stanno emergendo in questa settimana ci dicono che tale traguardo del 2000 è praticamente dietro l'angolo, anche perché serie analisi evidenziano un altro dato da non dimenticare: quando si parla di percentuale di stranieri rispetto alla popolazione, ci si riferisce, dal punto di vista statistico al complesso della popolazione; pertanto, siamo al 3-4 per cento. Ma se ci si limita, come si deve correttamente fare nelle analisi demografiche, alle fasce di età direttamente confrontabili (tra i 20 ed i 35 anni), già siamo a più del 10 per cento della popolazione italiana.

Talune conseguenze sono già in atto nel tessuto sociale e nelle stesse strutture portanti della nostra comunità nazionale. Desidero comunque sottolineare in questa sede una notizia che stranamente è passata sotto silenzio, nonostante riguardi un settore cui tutti dovremmo essere particolarmente sensibili. Il Centro alti studi difesa dello Stato maggiore (CASD) ha portato di recente a compimento un studio in cui si mettono a confronto il calo demografico e le previsioni di reclutamento per le forze armate nel prossimo ventennio. Alle condizioni attuali, secondo l'andamento demografico, già nel 1995 si arriverà a coprire solo l'81 per cento delle necessità e nel 2010 (sulla base delle persone che nascono adesso) inevitabilmente la percentuale scenderà al 65 per cento. Si dovrà quindi cambiare tipo e struttura delle forze armate, modalità degli arruolamenti e livelli di professionalità, e così via.

Perché sottolineiamo questi aspetti? Perché è il nodo del dibattito, la scelta di fronte alla quale ci troviamo per la prima volta nella storia d'Italia; di fronte a un sud, ad un bacino mediterraneo dove è in atto quel fenomeno demografico. la scelta dell'immigrazione senza controlli, senza remore, senza un minimo di programmazione, senza visti, senza contingenti, senza quote o comunque si vogliano definire tali strumenti, porterà inevitabilmente ad un afflusso massiccio di immigrati che, via via che si faranno sentire le conseguenze del nostro calo demografico, non potrà non raggiungere in pochi anni i 4-5-6 milioni e forse anche più di presenze.

D'altronde, questo è lo scenario di fronte al quale si trova non solo l'Europa dei dodici ma, più vastamente, tutta l'Europa occidentale: accogliere altre decine di milioni di immigrati se vorremo davvero imboccare questa strada e percorrerla fino in fondo, sino alle sue estreme ma logiche conseguenze.

Qualcuno potrebbe obiettare a questo punto del mio intervento che stiamo tentando di calare forzatamente nel dibattito una problematica che spazia ben oltre i contenuti del decreto-legge al nostro esame che è — in fondo, si dice — una sanatoria della situazione esistente. Ma non è così. Anzitutto le critiche al conte-

nuto specifico del provvedimento le abbiamo mosse con puntualità e precisione da questi banchi, e tutti gli interventi che si sono succeduti la settimana scorsa dei colleghi Berselli, Del Donno, Martinat, Parigi, Pellegatta, Staiti, Valensise, Poli Bortone e Tassi hanno evidenziato quali sono le nostre censure, le nostre osservazioni e le nostre contestazioni. Norma dopo norma, articolo dopo articolo.

Ma attenzione! Di fronte a questo tipo di interventi legislativi che vengono definiti di sanatoria bisogna procedere con cautela. Infatti, in ogni settore e su ogni versante sociale avviene sempre più spesso che tali interventi non solo non sanano la situazione pregressa, che in questo caso significa anche il clamoroso fallimento di tante strutture dello Stato, incapaci di fronteggiare un afflusso illegale, clandestino, diventato addirittura torrenziale l'anno scorso: un afflusso di quasi un milione di persone, impensabile ed assurdo in uno Stato che fosse decentemente ordinato e funzionante: avviene dicevo, che tali misure di sanatoria non solo non sanano, ma innescano una spirale di comportamenti analoghi lungo la stessa linea di tendenza.

Infatti, com'è stato già ricordato in quest' aula quella al nostro esame non è la prima sanatoria in materia: com'è noto, si affrontò il problema con la legge n. 943 del dicembre 1986 che, con l'articolo 16, concesse un termine che poi venne prorogato più volte, sempre nel tentativo di sanare le situazioni pregresse fino a quella che sembrava la soluzione definitiva, adottata con la legge n. 81. Il termine ultimo venne prorogato al 30 settembre 1988, per la sanatoria — come si disse — delle situazioni pregresse anteriori al 27 gennaio 1987.

Tuttavia, nessuna legge ha funzionato secondo le previsioni; nessuna proroga ha risolto il problema: nessuna sanatoria lo ha eliminato. Subito dopo si sono formate, sono cresciute, si sono ingigantite nuove aree, nuove sacche di immigrazione, aree e sacche sempre più estese, sempre più dense e torbide di problemi umani sociali e civili.

E allora, non deve venire il dubbio che questi tipi di interventi sull'immigrazione sono del tutto insufficienti? Non viene il dubbio che essi configurano il rincorrere affannoso di un problema enorme, con strumenti del tutto inadeguati?

Sarebbe invece necessaria una risposta organica a questo problema, una risposta da costruirsi sulla base di una valutazione complessiva del fenomeno, che spazi sulle sue origini, che lo analizzi nelle sue dimensioni e nei suoi contenuti, che non rifugga dall'affrontare serenamente, civilmente, ma coraggiosamente i nodi anche di fondo, che esso veicola.

Sarebbe necessaria un'analisi che si spingesse sino all'approfondimento delle conseguenze alle quali si va incontro, ove ci si limiti soltanto a rincorrere periodicamente le ricadute, i flussi umani che il fenomeno provoca verso l'Italia, sanandoli uno dopo l'altro, senza mai avere una politica, senza comprendere verso dove si cammina, senza sapere a quale punto di compatibilità, a quale soglia di tolleranza ci si intende fermare, senza idee precise sull'entità numerica del problema né sui piani o sui programmi e senza avere neanche uno straccio di soluzione razionale.

Ma a questo punto dobbiamo precisare un concetto, che riguarda il motivo di fondo della nostra opposizione. Noi non ci opponiamo per razzismo, ma perché, andando avanti di questo passo, provocheremo l'afflusso massiccio di immigrati extracomunitari in Italia e ci troveremo di fronte ad un fenomeno enorme di sradicamento di quella gente dal proprio contesto naturale.

È strano che, in particolare a sinistra, ma anche nell'ambito dell'area cattolica, non si guardino le cose da questo punto di vista. L'emigrazione per motivi di lavoro, se effettuata in massa, configura un vero e proprio genocidio culturale. Mi richiamo in proposito ad una esperienza che ho già avuto modo di sottolineare altre volte, per esempio il 10 maggio 1988, quando fui intervistato da *il manifesto* in merito a tale problema in relazione ad un comizio che Le Pen aveva tenuto due giorni prima a

Roma. Allora raccontai l'esperienza che avevo vissuto a Birmingham, dove mi ero recato qualche anno prima con la Commissione sanità. Ricordai che entrammo in quella città dalla parte della sua sterminata periferia industriale, triste e grigia come sono sempre tali periferie; lì, però, la tristezza era resa ancora più evidente dalle decine di migliaia di donne e di bambini, figli o parenti di immigrati extracomunitari, che affollavano quelle povere case e sciamavano dovunque.

Allora, insieme ad altri colleghi, mi chiesi: ma che ci fanno qui queste donne e questi bambini, lontani dalla loro terra, dai loro usi e costumi, dai loro cieli, dal loro clima, lontani da tutto ciò che costituisce il retroterra di un decente vivere comunitario? Quali costi esistenziali pagano queste famiglie? A chi serve, a chi giova, chi vuole e chi provoca questa emigrazione di massa? Li trovammo, poi, onorevole Martelli, quei costi esistenziali, quando andammo a visitare gli ospedali psichiatrici di Birmingham, quando ci informammo sulla percentuale dei detenuti stranieri, per lo più giovani, e quando apprendemmo le statistiche tristissime della droga, della prostituzione, delle malattie più gravi che imperversavano tra gli immigrati e le loro famiglie.

I costi maggiori li pagavano le famiglie degli immigrati: costi terribilmente alti, costi dolorosi, umanamente e socialmente. Il fatto è che la stragrande maggioranza di questi immigrati, se appena potesse trovare un lavoro decente nella propria terra, tra la propria gente, tornerebbe volentieri nei paesi d'origine a vivere con la famiglia. Se ciò non avviene, è perché il terzo mondo e soprattutto l'Africa sono flagellati e devastati dalla miseria, dalla fame, dalle infinite conseguenze negative di quel che si usa definire sottosviluppo e che è poi causato anche dai meccanismi finanziari delle multinazionali.

Allora, dicendo «no» ad ogni ulteriore emigrazione di massa, noi diciamo «no» allo sradicamento di massa di quelle popolazioni; dicendo «no», noi difendiamo anzitutto e soprattutto la loro specificità, sociale e culturale, e sosteniamo che questo

fenomeno, tanto più quando diventa massiccio (abbiamo indicato le cifre e le prospettive statistiche sono sotto i nostri occhi) non risolve i problemi della miseria e del sottosviluppo dell'Africa e del terzo mondo, e complica terribilmente i nostri problemi.

Se questa situazione diventerà quello che minaccia di diventare, cioè un baratro con milioni e milioni di immigrati, anche noi subiremo conseguenze gravissime, senza neanche la speranza che i problemi dei paesi di origine siano risolti. Avremo le bidonvilles, avremo i ghetti; avremo fenomeni diffusi di razzismo e di odio etnico; avremo anni ed anni di criminalità in aumento e costi esistenziali durissimi sia per la nostra che per le comunità altrui.

Non ci saranno né vinti né vincitori, così come non ce ne sono in tutte le città francesi, olandesi, inglesi e tedesche dove l'afflusso massiccio delle immigrazioni extracomunitarie ha creato problemi giganteschi di degrado, nonché disordini talvolta sanguinosi e situazioni di cronica intolleranza reciproca.

Si obietta che tutto questo è evitabile con l'integrazione, puntando ad una società che sia integralmente e autenticamente multirazziale. Ma ci si rende conto di cosa significhino queste tesi, di quali conseguenze esse comportino? La realtà infatti è questa, e non ammette scampo o scappatoie: il lavoro di un immigrato è competitivo in termini di costo quando quel lavoratore è privo di diritti, quando è in una situazione illegittima, quando è sfruttato. E questa è una ingiustizia terribile che siamo tutti d'accordo — occorre eliminare. Ma se all'immigrato si riconoscono tutti i diritti, com'è giusto che accada, allora ecco che il costo della sua prestazione diventa sempre meno competitivo; e se a quel costo aggiungiamo quello altissimo del processo di integrazione nel suo complesso (il costo delle case, dell'assistenza sanitaria, dell'inserimento in scuole che dovranno essere omogenee ai bisogni di tante comunità diverse, e di tante altri provvedimenti inevitabili negli anni a venire) ciò sarà sempre più evidente.

Si afferma che noi abbiamo bisogno

dell'afflusso di questi lavoratori. Anche l'altro giorno, il professor Golino ha scritto su la Repubblica che la nostra economia tutta intera ha bisogno di loro. E qui veniamo ad un altro nodo del problema, che si può sintetizzare in una tesi: vi sono lavori in Italia che si rivelano ogni giorno di più indispensabili ma che continuano a venir retribuiti in modo bassissimo, richiamando quindi manodopera straniera.

PRESIDENTE. Onorevole Rauti, il tempo a sua disposizione sta per scadere.

GIUSEPPE RAUTI. Concludo rapidamente, signor Presidente.

La verità è che noi dovremmo ridisegnare una mappa salariale nuova e diversa, prima di scegliere acriticamente la strada del ricorso a milioni di immigrati. perché altrimenti li sradicheremo dalla loro terra e li sottoutilizzeremo nel nostro paese. Il ministro Conte aveva ragione nella sua logica: gli immigrati hanno diritto anche alla casa! È giusto. Ma come dar loro una casa se milioni di italiani la cercano invano o l'attendono da anni? E se dessimo le case agli immigrati, dove allora andrebbe a finire la convenienza economica del loro lavoro. la loro competitività nei confronti del lavoratore italiano?

La verità è che anche in questo caso si segue una vecchia e cinica regola, che ha avuto tanta parte nella vita economica e sociale del nostro paese: si privatizzano egoisticamente i profitti, finché ci sono (i profitti di chi ha ingaggiato e sfrutta ancora l'immigrato pagandolo sotto costo), e si socializzano le perdite, le si scaricano sulla collettività, in termini di costi finanziari ma anche civili (di edilizia, di scuola, di sanità, di ordine pubblico), i ben più alti costi che effettivamente comporta un'ondata migratoria di milioni di persone.

Bisogna invertire — e concludo — tutto il senso di questa marcia, sbagliata ed ingiusta al tempo stesso. Occorre impegnarsi di più per creare fonti di lavoro stabili nel terzo mondo, perché è soltanto lì sul posto, che si vincerà o si perderà la

gigantesca battaglia contro il sottosviluppo. Aiutiamoli a non diventare emigranti per fame, per miseria, per disperazione; evitiamo di sradicarli dalle loro terre, dalle loro genti, dalle loro tradizioni, dalle loro specificità culturali e sociali. Per questo abbiamo proposto una conferenza internazionale in materia.

Quando poi ci viene obiettato che proprio noi italiani dovremmo capire il problema degli immigrati perché siamo stati terra di emigranti, io rispondo che il problema non si presenta negli stessi termini. L'emigrazione italiana infatti non è stata una festa, è stata un dramma ed un tormento per i milioni di persone che se ne sono andate e per gli altri milioni che restavano alle loro spalle. Noi tuttavia andavamo fra gente che, nonostante le differenze economiche, ci era in fondo sostanzialmente affine, in territori poco abitati. dove fare fortuna sembrava facile. Venire in Europa non è la stessa cosa: infinitamente più duro, più difficile, più frustrante, più pericoloso, e foriero di problemi enormi per noi come per loro.

Ma proprio noi che abbiamo conosciuto, specie al sud, il dramma dell'emigrazione massiccia, che ha spopolato e svenato i nostri paesi, che li ha fatti vivere in modo spento perché abitati solo da donne, dalle «vedove bianche» di allora, da bambini e da vecchi, proprio noi ci opponiamo a vedere altre popolazioni percorrere massicciamente la stessa strada. Non in nome della razza, ma in nome della nostra esperienza umana, sociale e civile e della nostra storia tormentata, dalla quale ci viene una lezione: ogni sradicamento massiccio di popoli e di genti è qualcosa che si paga duramente, spesso drammaticamente, anche a distanza di decenni e decenni, poiché si paga sulla pelle delle generazioni future. (Applausi di deputati del gruppo del MSIdestra nazionale — Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Del Pennino. Ne ha facoltà.

bili nel terzo mondo, perché è soltanto lì Antonio DEL PENNINO. Signor Presisul posto, che si vincerà o si perderà la dente, onorevoli colleghi, credo che gli

interventi dei deputati del gruppo repubblicano che mi hanno preceduto in questo dibattito costituiscano la migliore testimonianza della natura e del carattere della battaglia che stiamo conducendo sul decreto-legge n. 416, relativo all'ingresso ed al soggiorno in Italia dei cittadini extracomunitari.

Sono emersi in tutta evidenza dai ragionamenti, pacati quanto fermi, che essi hanno sviluppato in quest'aula, i punti che i repubblicani sollevano, le osservazioni di metodo, le critiche severe ma costruttive e le proposte specifiche, mai generiche ed astratte, tutte rivolte a costruire un complesso di disposizioni che possano trovare effettiva attuazione amministrativa.

In questo modo credo si sia fatta giustizia della ridda di interpretazioni, quasi sempre forzate e talvolta scopertamente strumentali, che da molte parti sono state avanzate in queste settimane, da quando, ben prima dell'adozione stessa da parte del Governo del decreto-legge n. 416, il partito repubblicano aveva reso pubbliche le sue perplessità sul provvedimento che si stava elaborando.

Tra le tante forzature mi sia, in particolare, consentito ricordare quella apparsa su *Il Giorno* di mercoledì scorso, un quotidiano cioè che, in quanto di proprietà pubblica, avrebbe, più di altri, il dovere dell'obiettività, ma anche negli ultimi tempi sembra aver superato anche i più elementari criteri di una corretta informazione.

A Lucio De Caro, il quale ha affermato su detto giornale che gli «fa una certa impressione vedere un partito come il PRI, ricco di tradizioni umanitarie e liberali, chiedere che questi nostri boat people siano ricacciati in alto mare», ed ha insinuato il sospetto «che si prepari nel cortile delle amministrative una curiosa rissa per un po' di becchime elettorale», vorrei dire di evitare ogni inutile sforzo interpretativo, giacché esso rivela solo la sua incapacità a comprendere come sia dovere di ogni serio legislatore predisporre misure adeguate a correggere le carenze normative che sino ad oggi hanno alimentato l'immigrazione clandestina. A meno che — ma non lo voglio davvero credere — non si debba pensare che a questo sforzo interpretativo *Il Giorno* sia costretto dagli interessi dell'ENI nei paesi del Magreb.

Ma, al di là di questa divagazione polemica, vorrei tornare al merito complessivo della questione e ai caratteri della nostra opposizione al decreto.

Gli emendamenti che abbiamo presentato, come rivela un esame anche superficiale degli stessi non riguardano modifiche purchessia al testo governativo, elaborate allo scopo di perdere tempo; rappresentano, piuttosto, un insieme organico di proposte rivolte ad incidere sulla sostanza del decreto, dandogli un'impostazione complessiva omogenea e diversa. Diversa, perché riflettono un'impostazione squisitamente politica, politica in senso alto, cioè tesa ad individuare soluzioni realistiche compatibili con le esigenze complessive del nostro paese, per un problema effettivo e percepito come tale dai cittadini.

Rifuggiamo, infatti, da tentazioni ideologiche astratte, senza autentici agganci con la realtà, frutto solo di generosi slanci caritatevoli. Rifuggiamo da ogni cedimento ad un certo terzomondismo di maniera, destinato a rivelarsi miope e velleitario.

Perseguiamo lo sforzo, serio e sereno, di individuare soluzioni vere a problemi veri, soluzioni politiche, cioè — lo ripeto — praticabili a problemi che solo in questo modo possono trovare non improvvisata risposta.

Al di fuori di un'impostazione del genere si colloca quella pseudocultura dell'accoglienza, che sembra ispirare il decreto, soprattutto dopo le modifiche apportatevi dalla Commissione.

Crediamo che una pura cultura dell'accoglienza, certo di grande valore quando è ispiratrice dell'impegno di singoli individui o di private associazioni, non possa costituire la base per soluzioni pubbliche, statuali della questione.

Un uomo insospettabile, che ha dedicato a questi temi la sua vita, che ha diretto per vent'anni una rivista di politica internazionale dal significativo titolo *Terzo Mondo*, il

professor Umberto Melotti, ordinario di sociologia all'università la Sapienza, ha dichiarato a la Repubblica, il 17 settembre dello scorso anno: «Confesso che ho cambiato idea. Ma ho dalla mia una giustificazione: negli ultimi tempi i cambiamenti sono stati così vorticosi che nemmeno chi indagava da anni questi problemi poteva immaginare quello che oggi sta accadendo. Le proiezioni indicano che fra una dozzina d'anni gli immigrati saranno 3 milioni e mezzo. E tra vent'anni tra i 5 e i 6 milioni. Un fenomeno gravissimo. Vivremo in casa con una fascia che giocoforza godrà di minori diritti sociali. Sarà il nostro piccolo Sudafrica.

Sono letteralmente dilagate le correnti migratorie dai paesi a sud del Sahara, quelli — per intenderci — dell'Africa nera. A Roma questo fenomeno si poteva già verificare da alcuni anni, ma nelle altre regioni italiane, no.

Fino a qualche tempo fa «— prosegue Melotti —» sembrava davvero che chi arrivava in Italia andasse a coprire posti di lavoro rifiutati dagli italiani. Ma questo mercato del lavoro è saturo e ben pochi africani trovano ancora la possibilità di inserirsi. La sanatoria concessa dalla legge n. 943 ha poi funzionato da tam-tam. Quelli che già erano qui hanno fatto capire altrove che in Italia si fa il cavolo che si vuole. Un tam-tam che ha coinvolto soprattutto il Senegal e il Mali.

Oggi in Italia c'è una situazione che non esiste in nessun altro paese europeo, provocata dalla mancanza di qualsiasi forma di controllo. Qualcuno «— conclude Melotti —» lo scambia per democrazia, altri per generico umanitarismo. Quest'ultimo è il caso di molte associazioni cattoliche, encomiabili per il loro impegno, ma che non comprendono come in Italia siano spesso totalmente assenti forme vere e solide di assistenza sociale».

Capisco, onorevole Vicepresidente del Consiglio, che queste considerazioni possano lasciare insensibile la collega Mazzuconi, alla quale va tutta la mia stima intellettuale e morale, ma che è portatrice di una cultura dell'accoglienza di tipo prevalentemente caritativo. Mi riesce, però, francamente difficile accettare il fatto che lei — che conosco come spirito laico e uomo di buone letture - non si renda conto di questo problema. Vorrei perciònon illudendomi di poter essere io a convincerla, ma, ritenendo, che alla sua formazione di socialista liberale non possa essere estraneo anche l'insegnamento della «destra storica» — sottoporre alla sua attenzione una pagina di Minghetti. nella speranza che riflettendo su questa possa guardare i nostri emendamenti sotto altra luce. «Nobile ma insufficiente» scriveva Minghetti — «è la teoria che pone il principio morale nei sentimenti di compassione, di simpatia e di benevolenza quali ancora sono fatti psicologici rilevantissimi, ma non bastano all'uopo; perché, mentre accompagnano l'idea del bene, non però si possono confondere con esso. E se la pietà allora solo fa veramente le sue più sublimi prove quando si volge alla sventura immeritata: se la benevolenza si avvalora dei pregi della persona diletta; chiaro è che questi sensi presuppongono la cognizione della virtù: come di un obietto da essi distinti... E come sarebbe possibile trovare nel sentimento una norma ed una sanzione costante al procedere di tutti gli uomini?»

Forse alla luce di questa pagina ella, onorevole Martelli, potrà meglio comprendere la posizione del nostro gruppo, e valutare quanto essa sia lontana da ogni tentazione demagogica, tesa ad accarezzare inconsapevoli tendenze egoistiche o sciovinistiche.

La nostra preoccupazione si muove da considerazioni di segno opposto.

È chi propone soluzioni astrattamente umanitarie e caritatevoli, in nome di un'accoglienza che non siamo in grado di garantire senza una programmazione attenta del fenomeno, è chi avanza soluzioni velleitarie e pasticciate, incerte ed inattuabili, che rischia di aggravare i termini del problema e di suscitare scomposte reazioni di carattere xenofobo: di scatenare dolorose guerre tra poveri ed emarginati.

Questo temiamo, appunto, possa essere il caso del decreto che il Governo ha varato poco meno di due mesi fa. Esso stabilisce

di programmare i flussi di immigrazione, senza prevedere i presupposti tecnico-operativi per rendere ciò effettivamente possibile.

Sarebbe invero, lungo, elencare in dettaglio tutte le norme, manifestamente inadeguate rispetto all'esigenza di governare il fenomeno dell'immigrazione dei cittadini extracomunitari nel nostro paese, contenute nel provvedimento. Molte le hanno già ricordate i colleghi del mio gruppo che sono intervenuti; tuttavia su di esse avremo modo di soffermarci più ampiamente nel corso dell'illustrazione degli emendamenti.

In questa sede desidero solo riepilogare brevemente alcuni punti

Non vi è un'adeguata definizione della natura giuridica del permesso di soggiorno; non si prevede l'obbligo di estendere ai paesi «a rischio» la necessità del visto; è lasciata nella più totale incertezza la verifica della sussistenza, ai fini dall'ingresso e del soggiorno, della disponibilità di adeguate risorse finanziarie. Si esalta così la possibilità per queste persone di entrare in qualsiasi modo in Italia, per cadere poi vittime di qualche racket di smercio di cianfrusaglie, nella migliore delle ipotesi, o di spaccio di droga nella peggiore, contraddicendo in tal modo anche le reiterate preoccupazioni sulla diffusione di questo drammatico fenomeno.

Non vi è poi uno spettro appropriato di sanzioni amministrative e penali, e neppure la base giuridica per un reale sistema di respingimenti e di espulsioni, del quale non è possibile fare a meno.

Senza una diversa normativa in materia di espulsioni, si finirebbe, oltre tutto, con il ridurre l'incentivo, per i clandestini già presenti sul nostro territorio, a mettersi in regola.

Per quanto riguarda specificamente la sanatoria, non posso fare a meno di sottolineare come da un lato l'estensione al 31 dicembre 1989, introdotta dalla Commissione, del termine entro il quale dovevano essere entrati in Italia i cittadini extracomunitari si traduca in un oggettivo premio per coloro che, richiamati dall'annuncio del provvedimento governativo, si sono frettolosamente precipitati nel nostro paese; dall'altro rappresenta un incongruenza, di dubbia costituzionalità, la previsione di dichiarare non punibile anche per il futuro l'esercizio abusivo di attività commerciali.

Ma è soprattutto sotto un ulteriore profilo che il decreto governativo non fa i conti con la realtà; esso, infatti, pare virtualmente ignorare una data tanto spesso evocata: quella del 1º gennaio 1993, all'orquando cadranno le ultime barriere alla libera circolazione dei capitali, dei servizi, delle merci e delle persone. Nell'ambito comunitario si avrà così in pratica un unico confine esterno per i paesi appartenenti alla CEE. Tale sviluppo alcuni paesi avevano tentato di anticipare al 1º gennaio di quest'anno con l'accordo cosiddetto di Schengen, al quale l'Italia, per bocca dell'allora ministro degli esteri onorevole Giulio Andreotti, aveva annunciato di voler aderire, salvo poi rinviare la decisione e rinunciare ad introdurre i provvedimenti conseguenti.

Ora per quell'accordo sono insorte difficoltà, lo sappiamo tutti, a seguito del travolgente esodo di tedeschi orientali nella Repubblica federale, dove sono considerati cittadini a tutti gli effetti. Ma quando questo fenomeno sarà contenuto o fermato, il problema non potrà non tornare a porsi.

E allora, come conciliare il nostro atteggiamento di campioni dell'europeismo, quell'atteggiamento che ci ha indotti a tenere un referendum per l'attribuzione al Parlamento europeo del potere costituente, unici in tutta la Comunità, con un'impostazione, ufficialmente consacrata dal decreto, di una politica dell'immigrazione così diversa, così anacronisticamente e presuntuosamente aperta? Cioè, si badi bene, non liberale, non progressiva in senso reale, ma al contrario liberista e rinunciataria rispetto alle esigenze di governo di un fenomeno che pone problemi che non spaventano solo nella misura in cui li si affronta con doveroso impegno e con strumentazione adeguata.

Eppure abbiamo davanti a noi esperienze illuminanti di altre democrazie, non

meno aperte e tolleranti della nostra, esperienze dalle quali dovremmo pur trarre insegnamento. E invece vediamo riproporsi il consueto e stantio modulo di un'Italia politica che periodicamente pare colta dalla presunzione di inventare vie nuove e assolutamente originali a fronte di problemi che sono comuni, pur nella diversità di ciascun paese.

È quella stessa, identica presunzione, colleghi comunisti, che faceva dire a un uomo dell'autorevolezza e del valore dell'onorevole Ingrao, in anni ancora più tormentati di questi, che l'Italia non era indietro rispetto alle altre democrazie occidentali, ma anzi all'avanguardia come società, come rapporti politici, come livelli di partecipazione popolare e così via. Ed oggi — nemesi della storia — è proprio da parte comunista che si persegue quel modello maggioritario, chiamato Westminster democracy, un tempo irriso e considerato anticaglia del passato!

Suoni anche questa riflessione incidentale a conferma del fatto che con il decreto che discutiamo si sceglie una strada che non è quella europea. E lo si fa in un paese che, per molti aspetti, è nelle condizioni peggiori per affrontare le problematiche dell'immigrazione extracomunitaria.

Da noi non è solo questione di attrezzarsi ad affrontare i problemi difficili della «multietnicità» sottolineati con serietà da ricercatori o studiosi come Pacini o Melotti. Da noi c'è un problema di alta tensione abitativa indipendente dall'immigrazione (problema di fronte al quale spero che, nessuno vorrà prendere più sul serio l'idea della riserva di case popolari per gli immigrati); da noi, per fortuna limitatamente a certe aree del paese (che costituiscono pur tuttavia un 40 per cento della popolazione), c'è un problema di disoccupazione giovanile e femminile gravissimo. Da noi vi è, infine — lo ripetiamo tutti costantemente —, un'amministrazione pubblica quasi sempre in cronica difficoltà rispetto a sfide organizzative e operative anche più modeste e meno complesse.

Ecco, onorevoli colleghi, nasconderci queste cose, affrontare con superficialità

e faciloneria il problema nella presenza delle condizioni che ho descritto, ebbene, questo sì è buttare benzina sul fuoco, questo sì è sfidare la ragionevolezza e il buon senso, questo sì è un atteggiamento ai confini con l'irresponsabilità. Anche perché — e molti elementi purtroppo lo confermano — non possiamo illuderci su un'Italia che non conosce discriminazioni verso chi è territorialmente diverso.

Più che autentica tolleranza quella italiana è stata sino ad ora una nascosta complicità nel rifiuto individualistico di ogni disciplina. Non rivendichiamo primati di civiltà, che pur desidereremmo, ma abbiamo il coraggio di ammettere che se le intolleranze razziali da noi non sono emerse, ciò è dovuto al fatto che fino ad oggi il confronto con etnie e costumi diversi non c'è stato. O peggio: quando in forme più limitate e meno evidenti un confronto si è avuto forme di discriminazione ci sono pur state. Il «non si affitta ai meridionali» di trent'anni fa o il «fuori i terroni» di molti leghisti di oggi non sono invenzioni, sono amare realtà.

E chi ha umanità, cultura, civiltà per combattere queste degenerazioni deve avere anche la lucidità e l'intelligenza per individuare una strategia vincente.

Ecco perché noi, proprio mentre sosteniamo la virtuale equiparazione dell'immigrato regolarmente entrato in Italia rispetto al cittadino italiano (al di fuori dei diritti politici strettamente connessi alla cittadinanza) chiediamo una seria programmazione dei flussi immigratori.

È la stessa Costituzione, all'articolo 10, che colloca su due piani ben distinti i cittadini stranieri che desiderano entrare e soggiornare nel nostro paese, rispetto ai cittadini stranieri che possono invocare il diritto di asilo. La situazione dei secondi è definita come vera e propria situazione giuridica direttamente tutelata (un vero diritto soggettivo). La situazione dei primi, invece, trova solo tutela indiretta nell'ambito di una disciplina che si ponga come primo obiettivo la valutazione dei complessivi interessi nazionali.

Avviandomi alla conclusione del mio in-

tervento, vorrei rivolgere ai colleghi una preghiera, quella di non farci l'affronto di dubitare che dietro la nostra impostazione vi sia meno amore e rispetto per l'uomo di quello che è dato ritrovare in chi propugna tesi opposte. Non c'è uno spessore etico di valenza diversa e tanto meno inferiore: c'è una diversa concezione del ruolo della politica, che non è, peraltro, meno sofferta e meno appassionata.

In un mondo che abbatte vecchie frontiere, in un mondo che diviene sempre più intercomunicante, l'obiettivo di costruire una società multirazziale, anche nel nostro paese, ci appare auspicabile, anche se non sufficiente, per risolvere il più complesso problema dell'equilibrio nord-sud. Ma sappiamo, ce lo ha ricordato sulla Stampa di domenica scorsa il professor Luciano Gallino (uno studioso certo più vicino alla parte politica dell'onorevole Martelli di quanto non lo sia alla nostra), che «prima che si inneschino moti sociali di difesa anche violenti dell'identità..., un gruppo locale può accettare un flusso anche intenso di immigrati di altre etnie, a condizione di sapere che esso si manterrà, anno dopo anno, entro certi limiti, o cesserà quando il totale avrà raggiunto una certa quota. Un futuro nebbioso, e nel quale l'immaginazione porta a scorgere ondate debordanti di immigrati al di fuori di ogni controllo, è di per sé un grave fattore di ansia sociale, anche se la previsione dovesse in seguito dimostrarsi errata». Prosegue il professor Gallino, facendo riferimento al provvedimento in esame: «È precisamente un tale futuro che il Governo, con la sua cultura del rappezzo in tema di immigrazione, ha lasciato sino ad ora intravedere gli italiani».

Signor Presidente, onorevoli colleghi, proprio perché la costruzione di una società multietnica è un compito complesso e difficile, che non ammette improvvisazioni, se non a prezzo di conseguenze incontrollabili, temo che sulla strada indicata dal decreto noi ci avviamo non alla costruzione di una società multirazziale, ma allo scatenamento di una lotta tra etnie.

Voglia Iddio che quel giorno non venga mai.

So che in un'evenienza del genere lei ed io, onorevole Martelli, staremmo dalla stessa parte, quella della difesa dei principi della civiltà, della tolleranza, dell'umanesimo laico che ci sono comuni; ma sarebbe per me ben magra soddisfazione doverle dire «avevamo ragione». (Applausi dei deputati del gruppo del PRI—Congratulazioni).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Mazzuconi.

Daniela MAZZUCONI, Relatore. Presidente, nel replicare al dibattito svoltosi, desidero formulare alcune semplici considerazioni, parendomi che le posizioni si siano delineate con una certa chiarezza e che ormai più puntuali valutazioni debbano essere demandate all'esame dell'articolato scaturito dal lavoro della Commissione.

Mi limito pertanto a svolgere alcune osservazioni a margine del dibattito, direi quasi da osservatore. Mi pare sia emerso un dato quanto meno curioso: ognuno manifesta la propria posizione e suppone di non essere razzista ed anzi vorrebbe essere considerato il paladino dell'antirazzismo. Il punto però non è questo, anche se sono disposta a dare atto ai colleghi dei diversi gruppi che probabilmente siamo tutti animati da desideri umanitari.

All'onorevole Del Pennino desidero ricordare che è stato il solo a fare con un certo dispregio riferimento alla cultura o alla pseudocultura dell'accoglienza. Per il resto, invece, il dibattito si è svolto in termini molto civili.

Do atto — dicevo — ai colleghi della loro buona fede e di essere spinti da ideali umanitari, pur avendo tali ideali portato ciascuno di noi ad esprimere posizioni non sempre collimanti. Voglio tuttavia far notare che il modo in cui il dibattito si è qui svolto ed è stato portato all'esterno ha in realtà finito con il supportare nel paese posizioni culturali che non si possono non definire con il termine di razzismo. Penso

che questo debba essere chiaramente sottolineato.

Il dibattito si è spesso sviluppato — mi rincresce dirlo — non su dati concreti né sul lavoro svolto dalla Commissione e sul testo che questa ha varato, ma piuttosto su registri di carattere emotivo o comunque già preordinati ad una certa tesi. Esso pertanto, una volta portato all'esterno e finito sulle pagine dei giornali, con interventi provenienti anche da chi — lo sottolineo - non ha partecipato al lavoro parlamentare, ha finito con il dare corpo di fronte all'opinione pubblica a due tesi contrapposte: c'è chi è razzista e chi è antirazzista. Questo ha compreso l'opinione pubblica e di ciò abbiamo grande responsabilità, al di là delle buone intenzioni che ciascuno di noi ha manifestato.

Abbiamo fatto in modo che il dibattito si svolgesse fuori di qui in una netta contrapposizione tra «pro» e «contro» il razzismo. Ed assai spesso non è vero che chi è contro il decreto sia mosso dalle stesse ragioni umanitarie che riconosco, pur da posizioni diverse, ai colleghi che sono qui intervenuti.

Questo è molto grave perché il provvedimento in esame — come la normativa che verrà successivamente emanata, mi auguro in tempi brevi — non basta a risolvere il problema. Non possiamo caricarlo di implicazioni e di valenze che esso e le future misure legislative non potranno comportare. Molto infatti è affidato alla capacità di far crescere una cultura diversa nel paese.

Mi spiace rilevare che il dibattito svoltosi in questi giorni vada esattamente nel senso opposto, rischiando di determinare nel paese una cultura, questa sì, confliggente con quanto il Governo si propone di fare con il provvedimento in esame e con una vera cultura dell'accoglienza. Non so usare altri termini. Credo che dovremo riflettere a lungo su tutto ciò, perché probabilmente ciascuno di noi è molto più responsabile della distorsione che si è verificata nell'opinione pubblica di quanto non lo sia della presentazione di un emendamento o della non conversione in legge di tale decreto. E credo davvero che questo

problema richieda un'approfondita riflessione.

Per quanto attiene alle questioni che sono state sollevate vorrei fare un'altra semplice osservazione. Sicuramente ci sono diversi modi di porsi di fronte al problema dell'immigrazione; ciascuno è libero di porsi di fronte a tale questione come crede, come desidera, come le proprie convinzioni morali, sociali e culturali lo spingono a fare. Voglio però far rilevare che questa immigrazione è un fenomeno inevitabile, e forse qualcuno non ha valutato a fondo tale aspetto.

Mi spiace affrontare la questione in termini pragmatici, ma pensiamo veramente di affrontare il problema con provvedimenti di polizia o con altri tipi di misure che non riesco ad immaginare, perché chi si è pronunciato contro questo disegno di legge non ha ben delineato provvedimenti alternativi? Mi è difficile immaginare come si possa supporre di arginare un fenomeno talmente vasto, come quello dei flussi immigratori che hanno interessato l'Italia e la interesseranno nei prossimi anni, con dei provvedimenti di polizia. Semmai simili misure rischiano di aggravare, se adottate solo in dispregio dei popoli che si muovono dalle loro terre, quella situazione culturale cui facevo riferimento prima.

Sarà sicuramente necessario riflettere attentamente sulla situazione economica internazionale; bisognerà altresì considerare attentamente le soluzioni da adottare per dare possibilità di vita dignitosa a questi popoli nei loro paesi d'origine; tuttavia questo fenomeno si sta verificando e, come qualcuno ha osservato, è anche legato all'andamento demografico dell'Italia e dell'Europa intera.

Se però il fenomeno è inevitabile, non è chiudendo gli occhi o «facendo gli struzzi» che possiamo trovare una risposta. E non possiamo certo evitare di prendere in considerazione questo piccolo provvedimento (piccolo rispetto al lavoro che resta da fare, però importante nel suo genere), che affronta il tema della regolarizzazione dell'immigrazione clandestina, solo perché non è possibile procedere ad una grande regolamentazione generale.

Non possiamo far finta, di fronte all'inevitabilità dell'immigrazione che già ha avuto in parte il suo corso e nel nostro paese si manifesta con il volto della clandestinità, che questa gente non sia qui da noi. Che senso ha anticipare la data del 31 dicembre o del 1º dicembre, come diceva il testo del decreto, al 1º ottobre? Che senso ha fingere che questa gente non ci sia? Che senso ha fingere che questa gente domani non continuerà a venire in Italia e in Europa?

È più serio chiedersi oggi quali siano i provvedimenti da adottare perché l'immigrazione avvenga senza determinare conflittualità sociali e senza far pagare prezzi altissimi sia alla società europea, ed italiana in particolare, sia alla nuova società che si avvicina a noi che proviene dai paesi del terzo mondo o del sud del mondo, come talvolta si dice.

Credo che non sia stata data una risposta sufficiente a tale domanda nella discussione che si è svolta, in particolare da parte di quanti sono contrari non solo al provvedimento, ma al fatto di affrontare il tema dei flussi immigratori perché comunque questi flussi rischiano di sconvolgere la cultura e la civiltà dell'Europa.

Nel corso della discussione si è parlato molte volte, anche con toni piuttosto aspri, degli antichi fenomeni di immigrazione. Durante l'intervento dell'onorevole Tassi ho detto, con una battuta, che sono stati proprio questi antichi fenomeni di immigrazione a provocare, nell'incontro con la grande civiltà latina, culture nuove, cui appartiene anche la nostra. Le civiltà romanze probabilmente non sarebbero nate senza le invasioni barbariche e se queste ultime non avessero finito con il comporsi con le popolazioni dell'impero romano nel momento del suo declino. È quindi esistito almeno un grande precedente (a seguito del quale si è assistito al nascere di una civiltà diversa) dei fenomeni che in questo dibattito sono stati citati con grande disprezzo. Tuttavia, anche allora c'era qualcuno che aveva paura — probabilmente ve ne erano anche i motivi — e c'è stato poi qualcuno che nel corso della storia ha continuato a definire quanto era accaduto come un fenomeno profondamente nega-

Penso che ciò potrebbe accadere anche oggi; anche ora potrebbero esistere, di fronte a civiltà nuove che nascono, alcuni laudatores temporis acti i quali diranno che comunque si è verificato un grave danno per la civiltà europea. Provo timore nel pensare che si voglia a tutti i costi fermare un'evoluzione sociale e culturale che ritengo vada al di là di noi e che dobbiamo solo regolamentare ed avviare verso un assetto non conflittuale. Credo che oggi si debba scegliere se dare alla civiltà del domani un contributo serio senza alzare barriere oppure, più semplicemente, se si intenda aspettare che la storia faccia il suo corso senza essere protagonisti di un mutamento che inevitabilmente avverrà. Questo non vuol dire presentarsi disarmati all'appuntamento o adottare approcci solo permissivi o che non tengano conto della complessità del problema, Certo, l'armonizzazione delle culture non è cosa semplice: occorrerà anche decidere se si voglia un'integrazione culturale o un'assimilazione (dobbiamo infatti chiarire che cosa significa dire che nascerà una nuova cultura?) Tuttavia, dobbiamo imparare a guardare in faccia la realtà; sono preoccupata, in questo senso, dalla inclinazione a dare un'impostazione quasi unicamente economicista del problema: ne stiamo facendo una questione solo di braccia da lavoro e di mercato del lavoro! (Applausi del deputato Franco Russo). Anche ciò ha una sua importanza ma non esaurisce il problema.

Se si continuerà a considerare la questione solo sotto tale profilo, credo che non andremo davvero lontano. Rischieremmo di seguire una politica miope ed incapace di capire in che senso si stia muovendo la storia. Sicuramente — ripeto — vi saranno delle difficoltà; il rapporto con il mondo islamico non sarà semplice, né lo sarà l'incontro di una cultura come la nostra con altre che sono profondamente diverse e per le quali i momenti in cui ciò è avvenuto sono legati a tristi periodi della loro sto-

Dobbiamo però cominciare a riflettere

x legislatura - discussioni - seduta del 20 febbraio 1990

seriamente su questo tema, andando oltre le reazioni che si sono verificate qui dentro e fuori di qui in questi giorni; occorre procedere senza inutili semplicismi o irenismi ma con molta serenità e razionalità.

Vorrei ora fare un'osservazione di carattere personale. Nel corso del lavoro svolto dalla Commissione nell'indagine conoscitiva e nella preparazione del testo del provvedimento per l'esame in Assemblea, mi è sembrato di aver mantenuto sempre un atteggiamento razionale: mi rincresce moltissimo, quindi, che l'onorevole Del Pennino abbia detto certe cose. Non che mi preoccupi di essere accusata di seguire una cultura solo caritatevole: le mie idee sono note e non ho problemi in questo senso: mi spiace solo che la definizione data si fondi sulla supposizione che mi sia accostata al dibattito, condizionandolo. in termini vagamente irrazionali ed emotivi. Onorevole Del Pennino può darsi che non abbia fatto le buone letture che lei ha invece attribuito al Vicepresidente del Consiglio. Tuttavia, nonostante questa carenza, la prego davvero di tener conto del lavoro svolto, il quale, appunto sulla base di una comune razionalità, intendeva raccogliere il più ampio consenso possibile intorno ad un argomento che deve vederci tutti coinvolti

È stato questo il contributo che io ed il gruppo democratico cristiano abbiamo cercato di dare alla discussione. Superata un'ottica restrittiva nell'affrontare e nel riferirsi alle diverse posizioni esistenti, la prego, onorevole Del Pennino di valutare l'attività svolta in Commissione, grazie alla quale sono state anche fornite alcune risposte ai quesiti da lei sollevati. Credo che dalle riflessioni compiute e dagli emendamenti approvati potrà verificare che abbiamo agito per promuovere un testo serio, non rigidamente miopemente rigoristico, perché in questo caso il rigorismo non produrrebbe alcunché.

Concludo rilevando semplicemente che mi sembra che il testo del provvedimento in discussione così come si configura oggi, dopo l'approvazione in Commissione di taluni emendamenti, sia meritevole dell'attenzione dell'Assemblea. Mi auguro che a tutti i quesiti ancora irrisolti (tutta la problematica relativa alla materia trattata non può essere contenuta nel testo in esame) sia data presto risposta con una normativa più articolata, che riguardi tutti gli aspetti non contemplati nel decretolegge di cui ci occupiano.

Auspico altresì che il dibattito nel paese sia molto sereno. Mi preoccuperei infatti molto — e credo dovremmo preoccuparci tutti, anche in qualità di legislatori — se si registrasse nel paese un'onda montante di cultura razzista e xenofoba, dopo che per anni abbiamo rimproverato altre nazioni di esserlo. Abbiamo biasimato quei paesi, ad esempio gli Stati Uniti (penso all'insegnamento impartitomi a scuola), affermando che, pur se molto avanzati, nei fatti erano promotori di una politica discriminante nei confronti degli immigrati, fossero o meno di colore. Sarebbe ben triste se dal dibattito che probabilmente si svilupperà all'indomani dell'approvazione del provvedimento in discussione emergesse una cultura analoga a quella che per anni abbiamo critirato. Ciò significherebbe infatti che lo avremmo fatto inutilmente.

Mi auguro che vi sia l'impegno di tutti affinché sia serio il lavoro culturale che resta da svolgere in riferimento al decreto-legge in discussione e ad altri provvedimenti in materia. Se ciò avverrà, probabilmente sorgeranno meno problemi di tolleranza e vi sarà minore conflittualità sociale. Forse davvero la società italiana potrà un po' di più, anche se non in termini assoluti, comporre in modo armonioso i conflitti, le difficoltà e le tensioni sociali che pur esistono al suo interno e che a poco a poco dobbiamo impegnarci a risolvere (Applausi — Congratulazioni).

PRESIDENTE. Onorevole Mazzuconi, mi consenta di rilevare che, pur con qualche notazione critica, d'altra parte inevitabile, tutti gli oratori intervenuti nella discussione sulle linee generali le hanno dato atto della serietà con la quale ha adempiuto al suo impegno di relatore e del lavoro svolto dalle Commissioni. Sono altresì convinto, conoscendo l'onorevole Del Pennino, che egli le accredita sicura-

mente altrettante buone letture di quante sia disposto ad accreditarne al Vicepresidente del Consiglio.

Ha facoltà di replicare l'onorevole Vicepresidente del Consiglio dei ministri.

CLAUDIO MARTELLI, Vicepresidente del Consiglio dei ministri. Signor Presidente, onorevoli colleghi, analizzando le statistiche e gli studi sia europei che internazionali si avverte sempre di più e con maggiore chiarezza il carattere planetario del fenomeno della migrazione.

Proprio in questi giorni l'OCSE, cui aderiscono paesi europei ed extraeuropei, sta presentando a Parigi all'apposito gruppo di lavoro un ampio quadro dei movimenti migratori nel mondo. Essi sono il risultato di fenomeni complessi e tra loro intrecciati, diversi da continente a continente, da paese a paese, di una mobilità motivata da ragioni economiche e politiche, da esigenze di ricongiungimento familiare e dalle aspirazioni di rientro nel paese di origine.

Sono molti i fattori che provocano e condizionano lo sviluppo del fenomeno migratorio nelle dimensioni quantitative e qualitative nelle quali dobbiamo abituarci a collocarlo uscendo dalle secche di analisi solo provinciali e fuori contesto. Il primo fattore, da molti richiamato, è quello dello squilibrio demografico legato alle variazioni, nei paesi sia del nord sia del sud, dei dati relativi alla natalità, alla mortalità ed alla distribuzione per età della popolazione.

Alla carenza attuale e futura della necessaria popolazione in età attiva nei paesi del nord fa riscontro la spinta demografica nei paesi del sud, unita all'insufficiente crescita economica e civile, nonché alle ridotte possibilità occupazionali.

L'esempio dei nove paesi dell'Africa di più significativa emigrazione verso l'Italia e l'Europa (Marocco, Tunisia, Algeria, Etiopia, Somalia, Egitto, Sudan, Nigeria e Senegal) è indicativo. In tali paesi vi è un tasso di crescita demografica dell'ordine del 3,6 per cento nel prossimo decennio e del 5,4 per cento nel decennio dal 2000 al 2010; dai 310 milioni

attuali si passerà ad una popolazione stimata di 550 milioni. Nei dieci anni dal 1990 al 2000, per mantenere l'attuale stabilità occupazionale, questi nove paesi dovranno creare quattro milioni e mezzo di posti di lavoro l'anno.

Oltre alla spinta del sud verso il nord, altro fattore, come s'è detto, è la ricerca di una stabilizzazione nella residenza ed il contestuale bisogno o desiderio di ricongiungimento del nucleo familiare.

Il terzo fattore che ha indotto ed induce oggi di più rispetto al passato alla mobilità dei cittadini è ravvisabile nelle situazioni politiche, razziali e religiose, oltre che economiche, che spingono a chiedere asilo e cittadinanza nei paesi di accoglimento.

Da ultimo, è iniziato l'esodo dai paesi dell'est europeo, in particolare dei cittadini tedeschi gia residenti fuori della Germania occidentale che, secondo la costituzione della Repubblica federale, sono cittadini tedeschi a pieno titolo.

Solo per il 1988, secondo le statistiche del SOPEMI (l'osservatorio internazionale sull'emigrazione), si dispone di una cifra approssimata che non comprende molti paesi (nemmeno l'Italia): un milione e 700 mila nuovi immigrati permanenti, 350 mila nuovi rifugiati politici, circa 250 mila cittadini tedeschi provenienti dall'Europa dell'est, che nel 1989 sono poi divenuti 350 mila. Solo la Germania occidentale, nel 1989, ha visto crescere l'immigrazione di un milione di unità: 150 mila come saldo netto tra nuovi arrivi e partenze di immigrati, 120 mila richiedenti asilo, 377 mila cittadini tedeschi provenienti dall'Europa dell'est, 350 mila dalla sola Repubblica democratica tedesca.

Negli Stati Uniti, nel 1989 si sono registrati mezzo milione di immigrati e 110 mila rifugiati; in Germania la popolazione extracomunitaria ha raggiunto i cinque milioni di unità, qualcosa di meno in Francia (ma siamo comunque vicini ai cinque milioni), più di un milione (beninteso, a parte i cittadini del Commonwealth) in Gran Bretagna.

Analizzando questi dati, si possono cogliere sia i differenti caratteri dei paesi che ricevono i flussi di immigrazione sia, come

vedremo poi, gli elementi comuni. Per semplificare, dirò che esistono due aree. Vi sono gruppi di paesi già saturi di vecchia immigrazione (quelli dei quali si parla in termini di soglia di tolleranza ormai raggiunta) ma ancora interessati da nuovi flussi provenienti dall'est europeo, che sono ancora alle prese con le numerose immigrazioni legate alla stabilizzazione ed ai ricongiungimenti familiari dei vecchi immigrati ed ancora colpiti da estesi fenomeni di immigrazione clandestina. Vi sono poi i paesi dell'Europa del sud (Italia, Spagna e Grecia), attualmente coinvolti dal fenomeno, che iniziano solo ora a considerare come risorse positive per l'economia la manodopera del sud del mondo e che guardano solo da oggi alle politiche degli altri paesi ed alle loro esperienze per trovare una nuova regolamentazione ed una programmazione efficace e civile dell'immigrazione.

Nell'ambito di questa diversità di aree e di situazioni peraltro complesse, dinamiche ed in continua evoluzione, sono nati o stanno nascendo politiche e comportamenti diversi. Non esiste, allo stato, una politica comune per l'immigrazione né a livello europeo né a livello mondiale; ma, come si può riscontrare anche dalla relazione dell'OCSE sulle migrazioni, esistono alcuni elementi comuni che è bene sintetizzare.

Il primo carattere comune è quello di una maggiore apertura per i nuovi ingressi dettati da motivi politici, per i rifugiati, cioè, che chiedono asilo. L'aumento consentito dalle normative è provocato anche dall'afflusso di rifugiati impropri, cioè di aspiranti immigrati per ragioni economiche, che utilizzano la richiesta politica per aggirare restrizioni ed ostacoli all'immigrazione per ragioni di lavoro. Il fenomeno riguarda soprattutto cittadini dell'Afghanistan, dell'Etiopia, della Somalia, del Sudan e dello Zaire, nonché di altri paesi asiatici ed africani.

In Francia, per esempio, chi richiede asilo politico diventa sostanzialmente un immigrato, in quanto nell'attesa (che può durare tre, quattro anni) di una risposta da parte del governo, riceve intanto il permesso di soggiorno e di lavoro. In Germania, nello stesso periodo di attesa, si vieta il lavoro al richiedente, che però riceve l'assistenza dello Stato; in questo modo lo Stato tedesco pensa di scoraggiare la stabilizzazione. In altri paesi — Belgio, Gran Bretagna e Olanda — si stanno introducendo norme più restrittive sull'asilo, anche alla luce delle nuove situazioni politiche dell'est europeo che hanno indotto il governo svedese, ad esempio, a negare lo status di rifugiato a quanti provengono dalla Polonia e da altri paesi ex comunisti.

Il secondo carattere comune è che lo sviluppo recente, in concomitanza con i fenomeni politici ed economici e con i flussi provenienti dall'Europa dell'est, specie verso la Germania occidentale dalla Repubblica democratica tedesca, segnala un esodo di profughi politici paragonabile ad un esodo biblico. Un altro esodo di carattere biblico, anche se poco conosciuto, è quello verso la Turchia: tale paese ha accolto nel 1989 più di 320 mila bulgari di origine etnica turca e di confessione musulmana. Sta riprendendo, a sua volta, la migrazione polacca iniziata negli anni '80 e si sta sviluppando la nuova migrazione di russi, ungheresi, romeni e cecoslovacchi verso i paesi occidentali.

Il terzo carattere è rappresentato dallo sviluppo ulteriore di nuovi flussi nei paesi di più vecchia e tradizionale immigrazione, per motivi di ricongiungimento familiare. Basti ricordare che quasi il 60 per cento dei nuovi arrivati negli Stati Uniti è costituito da congiunti di immigrati di precedenti generazioni. La maggioranza delle nuove presenze in Francia e in Germania è costituita dai congiunti di immigrati e di rifugiati.

Il quarto punto di sintesi è la persistenza dell'immigrazione clandestina. È questo il problema principale negli Stati Uniti, anche dopo la regolarizzazione di più di tre milioni di stranieri, specie messicani, che vivevano in situazioni irregolari sino all'anno scorso. Le stime danno, per i soli Stati Uniti, dai sei ai dieci milioni di clandestini e di irregolari presenti. Anche i paesi europei hanno denunciato la persi-

stenza del fenomeno, malgrado i controlli le restrizioni, le nuove sanzioni, ma con cifre approssimative: il primo ministro francese mi ha parlato di mezzo milione di clandestini in Francia, il ministro dell'interno tedesco di una cifra analoga in Germania. I sistemi di accesso irregolari denunciati a livello europeo sono i più vari: dalla richiesta impropria di asilo politico, all'entrata impropria come turista, al cosiddetto prestito temporaneo di manodopera, camuffata come fornitura di servizi specie in Belgio e in Francia. È significativo quanto scrive sempre la relazione dell'OCSE in ordine alla moltiplicazione di reazioni xenofobe delle popolazioni locali in presenza di incrementi dell'immigrazione clandestina.

Quinto punto di sintesi: si fa strada una regolamentazione nei paesi di tradizionale immigrazione, ora coinvolti nei processi di mobilità dall'est europeo oltre che nei programmi di ricongiunzione familiare, per programmare e contingentare gli ingressi per motivi economici. In Europa, in particolare in Germania ed in Francia, una serie di nuove normative e di proposte ha tentato e sta tentando di ridurre il nuovo accesso di extracomunitari tramite normative restrittive che però non hanno impedito, in tutti i paesi di quest'area ad esclusione del Belgio, l'incremento costante dei nuovi accessi regolari e clandestini. In particolare in Francia ed in Germania, dove sono state di recente proposte nuove normative analoghe a quelle di altri paesi europei (fondate, quindi, su un triangolo: diritti per i regolari e per chi si regolarizza, restrizioni per i nuovi arrivi, controlli sulle migrazioni clandestine) il numero dei nuovi immigrati è continuato ad aumentare in rapporto allo sviluppo del mercato del lavoro ed alla riduzione dei tassi di disoccupazione anche della manodopera straniera.

Nei paesi dell'America del nord ed in Australia prosegue invece la politica che ha sempre contraddistinto tali contesti, che consiste nel considerare l'immigrazione come una risorsa economica. Negli Stati Uniti, la previsione per il decennio 1980-1990 è stata esattamente realizzata

con l'arrivo di 10 milioni di nuovi immigranti, ivi compresi quelli interessati da successive sanatorie. L'Italia non è il solo paese a seguire la pratica delle sanatorie successive; tutti i paesi europei le hanno praticate ed anche negli Stati Uniti ve ne sono state due negli anni '80 (per l'esattezza nel 1982 e nel 1986). Tale paese ha successivamente fissato un tetto annuo di 700 mila unità per i nuovi immigrati, distribuendo questa quota tra ricongiungimenti, rifugiati politici, professionalizzati e manodopera generica.

Sempre per quanto riguarda gli Stati Uniti, è significativo ricordare l'esistenza di una legislazione estremamente flessibile e pragmatica, in continuo adattamento alle realtà economiche e sociali del lavoro e con periodiche trasformazioni nel corso degli ultimi cento anni.

Vengo ora al sesto ed ultimo punto di sintesi. Si tratta della diffusione e generalizzazione nei paesi sia di vecchia sia di recente immigrazione, con tempi e fasi diverse, di politiche e normative relative alla regolarizzazione degli irregolari, alla programmazione dei flussi e dei nuovi arrivi, anche tramite accordi bilaterali, nonché alla concessione a quanti risiedono regolarmente in tali paesi ed alle loro famiglie di diritti pari a quelli della popolazione locale.

Secondo la relazione OCSE, gli studi specifici della fondazione Agnelli e l'orientamento comune dei governi europei e non europei, quello della regolarizzazione dell'accesso degli stranieri ai diritti fondamentali, unito alla programmazione dei nuovi flussi e allo scoraggiamento dell'immigrazione clandestina sembra essere l'unico orientamento che possa porsi alla base di una politica razionale, in prospettiva europea e mondiale, come lo sono i fenomeni analizzati delle migrazioni.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo quadro internazionale ed europeo, che sottolinea i fattori demografici, la penuria, il debito che soffoca lo sviluppo dei paesi del terzo e del quarto mondo, è la ragione che spinge al grande esodo cui dobbiamo far fronte in maniera razionale. I dati e le situazioni a confronto nonché le

legislazioni tra di loro comparate ci possono essere di grande sussidio e di notevole ed utile guida.

È stata lamentata l'assenza di una risposta europea e si è molto insistito sul distacco o sulla separazione tra l'Italia e gli altri paesi d'Europa. La verità è che una politica europea in materia di immigrazione non esiste; quanto esisteva e cioè il cosiddetto accordo di Schengen, congiungendo gli interessi di cinque paesi (Francia, Germania e Stati del Benelux), è stato di fatto travolto (come ha opportunamente ricordato anche l'onorevole Del Pennino) dalla novità della migrazione proveniente dalla Germania dell'est. Bisogna però anche sottolineare che il suddetto accordo non avrebbe mai potuto diventare comunitario, per la semplice ragione che l'Inghilterra, a seguito del diritto particolare che la lega ai cittadini del Commonwealth, non avrebbe mai potuto aderirvi; d'altronde. una netta contrarietà è stata espressa anche dal Governo spagnolo in considerazione dei legami con la realtà ispano-americana.

L'Italia cominciò a negoziare l'adesione all'accordo di Schengen quando era ministro degli esteri l'onorevole Andreotti, ma si trovò di fronte a due ostacoli. In primo luogo, la richiesta dei cinque firmatari originari che l'Italia introducesse un regime di visti anche per i paesi del Maghreb (ma il nostro paese, nel 1986-87, lo aveva appena abolito e non se la sentì di reintrodurlo su richiesta franco-tedesca); in secondo luogo, la richiesta, sempre franco-tedesca. che l'Italia accogliesse tutti i clandestini che a giudizio di quei due paesi provenivano o erano passati attraverso l'Italia, ritenuta responsabile di tale migrazione clandestina.

Il caso italiano nel corso di questi anni è evoluto verso una data di riferimento indispensabile, il varo della legge n. 943. Si trattò di una prima presa di coscienza del problema. Quella legge diede risultati modesti ma non trascurabili sul piano della regolarizzazione: 100 mila persone emerse dalla clandestinità, che probabilmente avrebbero potuto essere di più se le procedure fossero state meno farraginose e se si

fossero adottate contestualmente norme su ingresso e soggiorno. Ma così non fu fatto: siamo arrivati all'agosto del 1989 ed è stato l'assassinio di un giovane immigrato sudafricano, Jerry Masslo, a sottoporre alle forze politiche in modo dirompente la necessità di un nuovo intervento legislativo e normativo. Quell'assassinio è probabilmente la punta di un *iceberg* assai più vasto di violenze, di sopraffazioni e di sfruttamenti, all'insegna dell'impunità.

Siamo tutti consapevoli, al di là delle asprezze e delle polemiche affiorate anche in questo dibattito che l'immigrazione comporta un lungo e tormentato percorso e che ha mille facce diverse che ogni giorno debbono essere scrutate e comprese. Penso che siamo anche tutti d'accordo sulla necessità di adeguare l'Italia alle esigenze di una società multietnica e che questo richieda impegno, intelligenza e una cultura aperta alla solidarietà, al nuovo, al diverso, all'estraneo. Ritengo che tutti convengano sul fatto che integrare ed inserire non significa assorbire, cancellare le differenze culturali: significa farle vivere fra di noi e con noi nel rispetto delle nostre leggi. E penso ancora che siamo tutti d'accordo sul fatto che gli immigrati che vengono in Italia, anche se poveri di beni, sono portatori di una ventata di umanità, di conoscenze, di tradizioni ed anche di speranze riposte proprio nella nostra società.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio contestare in questa sede allarmismi, catastrofismi e terrorismi psicologici francamente eccessivi; innanzi tutto, per quanto riguarda il numero degli stranieri. Nella grande ignoranza sui dati reali, si fanno strada stime del tutto inattendibili: chi parla di un milione di clandestini, chi dice che ve ne sono ancora di più. Cominciamo con lo stabilire i dati reali sui residenti stranieri nel nostro paese: gli stranieri comunitari ed extracomunitari regolarmente residenti in Italia nel 1988 risultano in totale 645 mila, di cui 300 mila provengono dall'Europa, 112 mila dall'Africa, 100 mila dall'Asia, 122 mila dall'America e 7.482 dall'Oceania, mentre 1.186 sono apolidi. L'incremento è consi-

stente se si considera che il censimento del 1981 ne aveva registrati soltanto 210 mila. Nei 645 mila stranieri comunitari ed extracomunitari registrati al 1988 sono compresi anche i 105 mila stranieri extracomunitari regolarizzatisi nel 1987 e nel 1988 con la legge n. 943, successivamente prorogata.

Per quel che riguarda le stime sui clandestini in attesa dei risultati del censimento che abbiamo affidato all'ISTAT (che saranno disponibili nel prossimo giugno), qualunque stima deve essere considerata al presente inattendibile, specie quelle che non indicano le fonti e i meccanismi dei relativi rilevamenti. Io dispongo di una stima del LABOS, che è stata trasmessa anche al Ministero dell'interno che ne aveva fatto richiesta, secondo la quale (ma è un calcolo fatto con una pura proiezione matematica e attraverso le interviste effettuate in 170 comunità) i clandestini attualmente presenti in Italia non sono più di 150 mila. Quell'istituto di ricerca è naturalmente pronto a discutere i metodi ed i risultati dei propri rilevamenti ma è anche convinto che i dati elaborati sono esatti, nell'ambito di una approssimazione del 50 per cento. Il che significa che la stima finale oscillerebbe tra 100 e 200 mila clandestini. Ciò evidentemente sdrammatizzerebbe molto la nostra discussione, perché un conto sarebbe trovarsi di fronte a 700 mila clandestini (di cui 120 mila già si sarebbero regolarizzati con il nuovo decreto) altro conto sarebbe se fossero attendibili le stime secondo le quali il numero dei clandestini ammonterebbe a un milione o più.

In ogni caso, e indipendentemente dal numero, il Governo non sottovaluta affatto le difficoltà oggettive, i rischi di incomprensioni, di attriti, di insofferenze che già sono sorte, se sono veri i dati relativi agli assassini rimasti impuniti di immigrati nel nostro territorio e le statistiche — ahimè allarmanti, queste sì — di violenze nei confronti di immigrati. Non sottovaluta affatto neppure il rischio che si possano creare (per errori di impostazione, in alcuni casi) conflitti per l'accesso a servizi sociali, per l'abitazione o per il lavoro, tra immigrati e cittadini italiani.

In ogni caso penso che questi conflitti

non debbano mai essere esasperati, che soprattutto non si debba speculare sulle difficoltà oggettive, ma che si debba affrontarle, che si debba cercare di attenuarle e, il più presto possibile, di superarle.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge che il Governo ha presentato ha avuto una lunga preparazione e lunghi studi, attraverso incontri interministeriali di esperti e di politici, che sono stati un esempio di collegialità e di approfondimento.

Abbiamo cominciato con in incontro delle comunità a palazzo Chigi (un incontro in qualche modo storico proprio successivo all'assassinio di Villa Literno), con incontri con le associazioni di volontari, con i sindacati e abbiamo seguito con particolare attenzione l'analisi e l'indagine che stava compiendo in quelle stesse settimane la Commissione affari costituzionali ed il lavoro eccellente svolto sia dal presidente della Commissione sia dalla relatrice che ha testé concluso la sua replica.

Abbiamo successivamente incontrato i rappresentanti delle regioni e dei comuni, i rappresentanti della Confindustria, dell'artigianato e degli esercenti. Abbiamo poi sviluppato una serie di incontri a livello europeo a Madrid, a Bonn, a Parigi ed a Bruxelles a livello comunitario. Ci siamo incontrati con i responsabili dell'ONU e dell'OCSE; abbiamo, quindi, costruito una rete di rapporti e di relazioni collaborative che rappresentano un patrimionio che il Governo consegna al Parlamento e che deve essere aggiornato ed incrementato.

Prima di Natale ho presentato al Consiglio dei ministri, insieme con il decreto, quattro provvedimenti che costituiscono un abbozzo di disegno di legge in materia di collocamento al lavoro e lavoro autonomo, di accesso all'università, di accesso all'istruzione primaria, secondaria e superiore, provvedimenti a regime per l'accesso al sistema sanitario nazionale. Sono in via di definizione norme sul problema degli alloggi e sulle libere professioni.

Per quanto riguarda gli alloggi spero che qualche progresso nel dibattito si faccia, almeno in termini di chiarimento.

Nessun membro del Governo ha mai proposto di riservare il 15 per cento dell'edilizia popolare ai nuovi immigrati. La sola proposta che è stata avanzata in materia è quella di includere anche gli immigrati nella quota del 15 per cento già riservata agli sfollati. Si tratta di proposta certamente discutibile, come lo sono altre soluzioni di emergenza ventilate, quali la requisizione di alloggi sfitti o di caserme e la costruzione di casette prefabbricate. Sono tutte soluzioni che possono essere contestate: l'essenziale è che non ci si dimentichi che il problema rimane.

Naturalmente auspico l'approvazione più sollecita possibile da parte del Consiglio dei ministri dell'insieme di questi altri provvedimenti che possiamo definire di inserimento o di integrazione.

Veniamo ora al decreto che consta, come i colleghi sanno, di quattro parti: una relativa all'asilo, una relativa a nuove norme su ingresso e soggiorno, una relativa alla sanatoria o regolarizzazione, l'ultima infine relativa all'accesso al sistema sanitario di coloro che si regolarizzano.

Il tema dell'asilo è stato impostato ma non risolto dall'attuale decreto. Riparando ad uno storico ritardo abbiamo abolito la riserva geografica che l'Italia appose all'atto della sottoscrizione della Convenzione di Ginevra e, con ciò, abbiamo fatto del nostro paese, in via di principio, terra di asilo anche per rifugiati politici non europei.

Abbiamo detto sì ai rifugiati politici, ma ha ragione l'onorevole Rutelli nell'osservare che resta il problema di una legge, e certamente non di un decreto, che dia corpo e sostanza al tema dell'asilo politico.

Per quel che riguarda i due punti cruciali del decreto, le nuove norme su ingresso e soggiorno e la sanatoria, il cardine della politica che il Governo ha avviato e che certamente ha bisogno poi di ulteriori fasi ed esperienze è quello di adottare simultaneamente un provvedimento che spinga a far emergere dalla clandestinità gli immigrati già presenti e, contemporaneamente, a frenare, a scoraggiare e, se necessario, a respingere nuovi ingressi clandestini.

È la simultaneità delle due decisioni la chiave del decreto. Si può eccepire sull'adeguatezza delle norme, ma non sulla scelta fatta per la prima volta dall'Italia ed apprezzata in sede comunitaria dalla troika di Presidenza (quando il ministro degli esteri ne fece l'esposizione 15 giorni fa) di stabilire che la regolarizzazione non è un diritto o un optional, ma un dovere, non ottemperando il quale ci si espone alla sanzione dell'espulsione. Occorre contemporaneamente fissare un insieme di norme di legge che regolino l'ingresso, il soggiorno nello Stato italiano di cittadini extracomunitari, superando così la precarietà e la discrezionalità affidate a disposizioni amministrative risalenti al testo unico di pubblica sicurezza del 1931.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, se lo vogliamo siamo perfettamente in grado di governare questo fenomeno secondo le nostre possibilità e le nostre compatibilità. Occorrono insieme realismo e lungimiranza, prudenza e solidarietà.

Veniamo ai problemi emersi dal lungo dibattito. Il primo problema è quello costituito dal turista senza mezzi che si trasforma in clandestino. Quali soluzioni sono state ventilate? L'estensione dei visti alle aree a rischio demografico e a rischio droga. Il Governo è favorevole a tale estensione dei visti; l'ho già sollecitata, dall'inizio del mese di febbraio, presso il Ministero degli esteri. La difficoltà riscontrata è di tipo organizzativo da parte del Ministero degli esteri; non si tratta dunque di un rifiuto politico da parte del Governo.

Farei una sola eccezione per i paesi con i quali è possibile sperimentare la collaborazione e il controllo abbinato alle frontiere di imbarco verso l'Italia. Ma sottoporrei anche questo tipo di esperienza ad un vaglio e un giudizio critico, così come del resto è stato fatto nei colloqui che ho avuto con il Governo tunisino, nei quali non è stata soltanto ventilata la possibilità di un controllo abbinato alle frontiere, e affidato alle due polizie di frontiera ma anche quella di creare (affidandolo ai sindacati di due paesi) un osservatorio per il

controllo a lungo periodo dei flussi di immigrazione.

In ogni caso sono perfettamente d'accordo sull'esigenza ventilata in un emendamento del grupppo repubblicano, secondo il quale l'intera materia dei visti debba essere rivista entro il mese di giugno. Sarei anche d'accordo sulla possibilità di anticipare tale scadenza al termine che vorrà indicare il Ministero degli esteri.

Vi è poi il problema dell'ingresso dei clandestini. Un tema, questo, abbastanza trascurato nel dibattito. Non c'è infatti solo il falso turista che si trasforma in clandestino ma c'è anche il clandestino che è tale dal primo all'ultimo momento. Non è in problema di poco conto per un paese che ha 9 mila chilometri di frontiere, e soltanto poche decine di chilometri di frontiere con i paesi della Comunità europea. Più che un problema di ordine pubblico ha ragione la relatrice — è un problema «per» l'ordine pubblico garantire il controllo di una simile estensione di frontiere. In questo senso non si dire «sì» agli emendamenti e ai suggerimenti che mirano a potenziare il nostro apparato di polizia di frontiera, sia attraverso un suo incremento numerico sia attraverso una informatizzazione e un collegamento in tempo reale tra le varie polizie di frontiera. A ciò si dovrà arrivare, io ritengo, con atti da adottarsi da parte delle amministrazioni statali secondo i loro piani (che per la verità già esistono) e i loro progetti piuttosto che con imposizioni normative adottate dal Parlamento. Sotto questo profilo penso che sia preferibile, anziché integrarli nel testo del decreto-legge, trasformare gli emendamenti presentati in ordini del giorno, sui quali il Governo dichiara il suo pieno assenso. Del resto, anche su tale materia erano state rivolte dalla Vicepresidenza del Consiglio sollecitazioni al ministro dell'interno. Disponiamo già di risposte rassicuranti da parte del Ministero dell'interno. In proposito è sufficiente considerare che per la prima volta, proprio in questi mesi, l'Italia ha respinto alle frontiere più di 4 mila immigrati che tentavano di entrarvi in forme surrettizie o clandestine, sia attraverso il controllo dei vettori aerei sia attraverso il controllo dei porti di sbarco sia, infine, attraverso un controllo più attento alle frontiere di terra.

Altro problema è il respingimento alla frontiera. A tale riguardo penso che in questo caso si tratti di rendere esecutiva la norma contenuta nel decreto, che ho redatto con una certa sofferenza dal punto di vista morale. Essa però rappresenta un punto cruciale della questione. Si stabilisce espressamente che deve essere respinto alla frontiera chi è manifestamente sprovvisto di mezzi di sostentamento in Italia. Si chiarisce inoltre che essere privi di mezzi di sostentamento non significa non disporre di una certa quantità di denaro, bensì non avere in Italia mezzi di sostentamento ed un alloggio. Tale garanzia la possono dare soltanto enti, imprese o famiglie che devono essere, questi sì, individuati attraverso apposita iniziativa del Ministero dell'interno il quale, del resto, ha proposto un emendamento per precisare meglio l'applicazione di questa norma cruciale.

Precisare e rafforzare l'istituto della responsabilità e della garanzia italiana verso il nuovo arrivato pare a me un atto non soltanto doveroso e di buon senso, ma soprattutto un atto che responsabilizza il nostro paese verso gli immigrati.

Un ulteriore tema emerso è stato quello della programmazione dei flussi Non voglio far polemiche su un punto importante che mi sembra sia condiviso nella sua essenzialità. Dico solo che la base di ogni programmazione è la conoscenza della realtà: non si può giudicare senza conoscere, non si può programmare senza conoscere. Quando a giugno prenderemo visione dell'analisi compiuta dall'ISTAT, dal CENSIS e dalla Bocconi, che sarà presentata alla Conferenza nazionale sull'immigrazione, disporremo di una base di conoscenza adeguata e sufficiente per cominciare a fare una seria programmazione.

In questo senso il Governo non condivide la possibilità che possa decollare già da giugno di quest'anno una programmazione proiettata nel prossimo trien-

nio. Non condivide inoltre l'idea di un numero chiuso triennale da decretare in qualche modo al buio. Viceversa il Governo propone una programmazione annuale, definita entro dicembre di quest'anno, valida per il 1991 e via via di anno in anno. Infine sono accettabili ed utili i criteri suggeriti nella prima parte dell'emendamento repubblicano presentato su questa materia.

Il Governo concorda con gli emendamenti presentati dalla Commissione e ringrazia nuovamente la relatrice per il lavoro svolto con cura, con intelligenza e con cultura. Credo che abbia poca importanza l'essersi formati alla lettura di questi o di quei libri: la formazione libresca in genere rappresenta solo la prima parte dell'educazione alla vita, quella decisiva è sempre la conoscenza degli uomini e delle situazioni.

Per quel che riguarda il lavoro autonomo, il Governo aveva già accettato di modificare questo punto specifico su richiesta delle organizzazioni dei commercianti e degli ambulanti nel senso di non estendere la sanatoria al 1990. Si è inoltre aderito ad in'idea ventilata dalle stesse organizzazioni commerciali e cioè di poter consentire alle aziende di commercio ambulante di assumere sino a cinque immigrati. Il Governo condivide l'esigenza di fissare la data ultima per la regolarizzazione al 31 dicembre 1989, in modo da farla coincidere con il varo del decreto. L'esecutivo ritiene anche di rafforzare le garanzie connesse all'asilo politico e lo farà con apposito disegno di legge. Condivide infine l'esigenza di introdurre permessi di lavoro stagionali della durata di tre o di sei mesi, in modo da rendere più flessibile l'immigrazione e non necessariamente stanziale o stabilizzata (magari, per un eccesso di burocratismo e di giuridismo delle norme). Il Governo da ultimo concorda con le esigenze da più parti manifestate — anche da parte repubblicana — di triplicare le pene per i datori di lavori italiani che infrangeranno le leggi sull'immigrazione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi riservandomi interventi più puntuali in sede di discussione degli articoli e degli emendamenti, vorrei insistere sul carattere sperimentale del decreto e sulla necessità di muoversi in modo pragmatico e flessibile, così come fanno gli Stati europei e gli Stati Uniti d'America.

Concludo con una sola considerazione finale, che non mi pare l'intervento dell'onorevole Rauti abbia attenuato. Nel corso di un secolo sono emigrati dall'Italia 26 milioni di nostri concittadini. Se si fa un rapido calcolo di quello che ciò significa in termini di generazioni, di figli e di nipoti di italiani, si può dedurre che al di fuori del nostro paese vive una popolazione di origine italiana o italiana altrettanto e forse più numerosa di quella che vive in Italia. Oggi, nel 1990, 5 milioni e mezzo di cittadini italiani con passaporto italiano vivono e lavorano all'estero. Abbiamo lavorato tutti politicamente, fino alla conferenza sull'emigrazione dello scorso anno, per incrementare, estendere, consolidare i diritti dei cittadini e dei lavoratori italiani all'estero. Credo che sia una prova di civiltà lo sforzo, che il Governo sta compiendo, di internazionalizzarsi non solo aderendo ai processi di integrazione europea, ma anche costruendo nella società italiana lo spazio, la dimensione e il rispetto per il cittadino straniero: chiedo al Parlamento di collaborare in questa scelta e sono grato a tutti coloro che daranno consigli e critiche giuste a questa impostazione (Applausi).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle 16.

La seduta sospesa alle 12,15, è ripresa alle 16,5.

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento il deputato Grippo è in missione per incarico del suo ufficio.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ricordo che questa mattina si è chiusa la discussione sulle linee generali ed hanno replicato il relatore ed il rappresentante del Governo.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, che è del seguente tenore:

ART. 1.

1. decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, recante norme urgenti in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari e di regolarizzazione dei cittadini extracomunitari ed apolidi già presenti nel territorio dello Stato, è convertito in legge con le modifiche riportate in allegato alla presente legge.

Do lettura delle modificazioni apportate dalla Commissione:

L'articolo 1 è sostituito dal seguente:

- «ART. 1. (Rifugiati). 1. Dalla data di entrata in vigore del presente decreto cessano nell'ordinamento interno gli effetti della dichiarazione di limitazione geografica e delle riserve di cui agli articoli 17 e 18 della Convenzione di Ginevra del 28 luglio 1951, ratificata con legge 24 luglio 1954, n. 722, poste dall'Italia all'atto della sottoscrizione della Convenzione stessa. Il Governo provvede agli adempimenti necessari per il formale ritiro di tale limitazione e di tali riserve.
- 2. Al fine di garantire l'efficace attuazione della norma di cui al comma 1, il Governo provvede ai sensi dell'articolo 17 della legge 23 agosto 1988, n. 400, a riordinare, entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, gli organi e le procedure per l'esame delle richieste di riconoscimento dello status di rifugiato, nel rispetto di quanto disposto nel comma 1.
- 3. Agli stranieri extraeuropei «sotto mandato» dell'Alto Commissario delle Na-

- zioni Unite per i rifugiati (ACNUR) entro il 1º dicembre 1989 è riconosciuto, su domanda da presentare, entro 60 giorni dalla data di conversione del presente decreto, al Ministro dell'interno, lo status di rifugiato. Tale riconoscimento non comporta l'erogazione dell'assistenza.
- 4. Non è consentito l'ingresso nel territorio dello Stato dello straniero che intende chiedere lo status di rifugiato quando, da riscontri obiettivi da parte della polizia di frontiera, risulti che il richiedente:
- a) sia stato già riconosciuto rifugiato in altro Stato. In ogni caso non è consentito il respingimento verso uno degli Stati di cui all'articolo 7, comma 10;
- b) provenga da uno Stato, diverso da quello di appartenenza, che abbia aderito alla Convenzione di Ginevra, nel quale abbia trascorso un periodo di soggiorno, non considerandosi tale tempo necessario per il transito del relativo territorio sino alla frontiera italiana. In ogni caso non è consentito il respingimento verso uno degli Stati di cui all'articolo 7. comma 10;
- c) si trovi nelle condizioni previste dall'articolo 1, paragrafo F, della Convenzione di Ginevra:
- d) sia stato condannato in Italia per uno dei delitti previsti dall'articolo 380, commi 1 e 2, del codice di procedura penale o risulti pericoloso per la sicurezza dello Stato, ovvero risulti appartenere ad associazioni di tipo mafioso o dedite al traffico degli stupefacenti o ad organizzazioni terroristiche.
- 5. Salvo quanto previsto dal comma 3, lo straniero che intende entrare nel territorio dello Stato per essere riconosciuto rifugiato deve rivolgere istanza motivata e, in quanto possibile, documentata all'ufficio di polizia di frontiera.
- 6. I richiedenti asilo che hanno fatto ricorso alle disposizioni previste per la sanatoria dei lavoratori immigrati non perdono il diritto al riconoscimento dello status di rifugiato».

All'articolo 2:

al comma 1, sono aggiunte, in fine le parole: «familiari e di culto»;

al comma 2, le parole: «sentiti i Ministri di settore e sentito il CNEL» sono sostituite dalle seguenti: «sentiti i Ministri di settore eventualmente interessati, il CNEL, le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative sul piano nazionale e la Conferenza Stato-regioni»; e, dopo le parole: «in Italia» sono aggiunte le seguenti: «per ragioni di lavoro».

All'articolo 3:

al comma 2, l'ultimo periodo è soppresso;

al comma 4, dopo la parola: «stupefacenti» sono aggiunte le seguenti: «o ad organizzazioni terroristiche»:

al comma 5, le parole: «di una associazione o di un privato, che dia» sono sostituite dalle seguenti: «o di una associazione, individuati con decreto del Ministro dell'interno di concerto con il Ministro per gli affari sociali, o di un privato, che diano»:

dopo il comma 5, è aggiunto il seguente:

«5-bis. Con decreto del Ministro dell'interno di concerto con i Ministri degli affari esteri e per gli affari sociali sono stabiliti i criteri e le modalità per la individuazione degli enti e delle associazioni di cui al comma 5»:

al comma 6, le parole: «della multa da lire due milioni a lire dieci milioni» sono sostituite dalle seguenti: «della multa da lire dieci milioni a lire cinquanta milioni»;

dopo il comma 7, è aggiunto il seguente:

«7-bis. È comunque a carico del vettore il rimpatrio del cittadino straniero extracomunitario presentatosi alla frontiera e respinto per mancanza dei documenti prescritti».

All'articolo 4:

al comma 5, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Il permesso di soggiorno per motivi di studio non può essere rinnovato per più di due anni oltre la durata del corso di studi cui lo studente è iscritto»;

al comma 7, le parole: «compatibile con l'autorizzazione che si intende ottenere» sono soppresse ed è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Si osservano le disposizioni che, per lo svolgimento di determinate attività, richiedono il possesso di specifico visto o permesso di soggiorno»;

al comma 9, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Il rifiuto del permesso di soggiorno o del suo rinnovo o la revoca dello stesso sono adottati con provvedimento scritto e motivato»;

al comma 11, dopo le parole: «istituti di cura» sono aggiunte le seguenti: «e di pena».

All'articolo 5:

al comma 1, dopo la parola: «unitamente» sono aggiunte le seguenti: «all'indicazione delle modalità di impugnazione e»; e le parole: «o inglese o» sono sostituite dalle seguenti: «, inglese e».

All'articolo 7:

al comma 2, sono aggiunte, in fine, le parole: «o in materia di intermediazione di manodopera nonché di sfruttamento della prostituzione»;

al comma 7, le parole: «entro un termine stabilito» sono sostituite dalle seguenti: «entro il termine di 15 giorni»;

al comma 10, dopo le parole: «l'espulsione» sono aggiunte le seguenti: «né il respingimento alla frontiera».

L'articolo 8 è sostituito dal seguente:

«ART. 8. — (Tutela giurisdizionale). — 1. Contro i provvedimenti di diniego del riconoscimento dello status di rifugiato è ammesso ricorso al tribunale amministrativo regionale del luogo del domicilio eletto dall'interessato.

- 2. Contro i provvedimenti di espulsione dal territorio dello Stato è ammesso ricorso al tribunale amministrativo regionale del luogo del domicilio eletto dallo straniero.
- 3. Fatta salva l'esecuzione dei provvedimenti disposti a norma dell'articolo 7, comma 5, per motivi di sicurezza nazionale, qualora venga proposta contestualmente domanda incidentale di sospensione, l'esecuzione del provvedimento di esplulsione adottato dal prefetto resta sospesa fino alla definitiva decisione sulla domanda cautelare.
- 4. Per la trattazione del ricorso previsto nei commi 1 e 2 i termini di cui agli articoli 21 e seguenti della legge 6 dicembre 1971, n. 1034, sono ridotti alla metà».

Dopo l'articolo 8 è aggiunto il seguente:

«ART. 8-bis. — (Disposizioni di coordinamento e abrogazioni). — 1. Le disposizioni degli articoli 4, 5 e 6 si applicano anche ai cittadini comunitari in quanto più favorevoli.

- 2. Gli articoli 142, 143, 145, 146, 150 e 152 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, nonché gli articoli 262, 263, 264 e 267 del regolamento di esecuzione del citato testo unico, approvato con regio decreto 6 maggio 1940, n. 635, nonché il comma 2 dell'articolo 14 del decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1989, n. 223, sono abrogati.
- 3. I riferimenti a istituti già disciplinati dal Titolo V del citato testo unico delle leggi di pubblica sicurezza o a disposizioni abrogate a norma del comma 2, contenuti in altre disposizioni di legge o di regolamento, si intendono fatti agli istituti ed alle disposizioni del presente decreto».

All'articolo 9:

al comma 1, le perole: «1º dicembre 1989» sono sostituite dalle seguenti: «31 dicembre 1989»; e dopo le parole: «condannati in Italia» sono aggiunte le seguenti: «0 all'estero»;

al comma 2, le parole: «ma le pene sono raddoppiate» sono sostituite dalle seguenti:

«ma la pena può essere aumentata fino ad un terzo»; e sono aggiunti, in fine, i seguenti periodi: «Copia della dichiarazione e della attestazione di identità è trasmessa al Ministero dell'interno unitamente, qualora necessario, ad ulteriori elementi certi di identificazione. Presso tale Ministero è istituito un casellario all'esclusivo fine dell'accertamento di eventuali diverse identificazioni degli interessati. Fatto salvo il disposto di cui al comma 1, con riguardo anche alle sentenze divenute definitive successivamente, con decreto del Ministero di grazia e giustizia di concerto con il Ministro dell'interno entro sessanta giorni dall'entrata in vigore della presente norma vengono disciplinate le modalità dirette a permettere la regolarizzazione degli stranieri reclusi in istituti di pena o di detenzione»:

al comma 3, dopo le parole: «pubblico impiego» sono aggiunte le seguenti: «quando comporti l'esercizio di poteri pubblici o attenga alla salvaguandia di interessi generali dello Stato»; ed è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «È comunque abolito per gli studenti il limite delle cinquecento ore annuali previsto dal comma 3 dell'articolo 6 della legge 30 dicembre 1986, n. 943»;

dopo il comma 3 è aggiunto il seguente:

«3-bis. È consentito l'utilizzo di cittadini stranieri per l'esercizio dei profili professionali infermieristici nell'ambito del Servizio sanitario nazionale; a tal fine possono essere stipulati dalle unità sanitarie locali contratti biennali rinnovabili di diritto privato. Con decreto del Ministro della sanità di concerto con il Ministro del tesoro e con il Ministro del lavoro e della previdenza sociale sono fissati i contingenti per regioni in misura proporzionale rispetto alle carenze di organico esistenti, i criteri di valutazione dei titoli e di verifica delle professionalità per l'effettivo esercizio della professione ai fini dell'accesso ai contratti di cui al presente comma nonché le modalità retributive e previdenziali»;

al comma 8, è aggiunto, in fine, il se-

guente periodo: «Per i periodi di lavoro pregressi o in atto alla data di entrata in vigore del presente decreto, il lavoratore, previa documentazione dell'esistenza del rapporto di lavoro, ha facoltà di sostituirsi al datore di lavoro per il versamento dei contributi relativi all'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, vecchiaia e superstiti»;

dopo il comma 8 è aggiunto il seguente:

«8-bis. È fatta salva comunque la facoltà dei lavoratori che abbiano adempiuto alle procedure di regolarizzazione di richiedere il versamento dei relativi contributi e premi ai datori di lavoro che non abbiano proceduto alla denuncia dei rapporti di lavoro irregolari pregressi o in atto ai sensi del comma 7».

All'articolo 10:

al comma 1, le parole: «1º dicembre 1989» sono sostituite dalle seguenti: «31 dicembre 1989»;

al comma 3, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «I programmi dei corsi e degli esami di cui al comma 2 debbono comunque assicurare la conoscenza della lingua italiana ed un grado di cultura generale equiparabile a quello derivante dal possesso della licenza elementare»:

dopo il comma 3, è aggiunto il seguente:

«3-bis. Entro centoventi giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, con decreto del Presidente della Repubblica previa deliberazione del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro della pubblica istruzione, è disciplinato, in conformità con la normativa comunitaria, il riconoscimento dei titoli di studio e professionali, nonché delle qualifiche di mestiere acquisite nei paesi di origine, e sono istituiti altresì gli eventuali corsi di adeguamento e di integrazione da svolgersi presso istituti scolastici o universitari italiani»;

al comma 4, sono aggiunte, in fine, le parole: «o soggette ad autorizzazione di pubblica sicurezza. Qualora alla scadenza

dell'anno non abbiano ottenuto le necessarie autorizzazioni o iscrizioni, debbono cessare l'attività e sono soggetti alle sanzioni previste dalla normativa vigente».

All'articolo 11:

al comma 1, dopo la parola: «provvedono» sono aggiunte le seguenti: «anche avvalendosi di forme di collaborazione con le associazioni di immigrati e rifugiati e le organizzazioni di volontariato».

All'articolo 12:

al comma 3, le parole: «27 giugno 1987» sono sostituite dalle seguenti: «24 giugno 1987»:

al comma 4, le parole: «posti resisi vacanti» sono sostituite dalle seguenti: «posti vacanti».

dopo il comma 4, è aggiunto il seguente:

«4-bis. Agli stessi fini e con le stesse modalità e condizioni di cui ai commi precedenti il Ministero del lavoro e della previdenza sociale è autorizzato ad assumere ottanta laureati in sociologia e venti laureati in psicologia».

Dopo l'articolo 12 è aggiunto il seguente:

«ART. 12-bis. — (Relazione al Parlamento). — 1. Entro il 31 dicembre di ogni anno il Ministro dell'interno presenta al Parlamento una relazione sull'attuazione del presente decreto, specificando il numero complessivo degli stranieri extracomunitari residenti a vario titolo, che abbiano ottenuto il permesso di soggiorno, che siano stati espulsi, che siano stati avviati al lavoro o che frequentino scuole o università».

Avverto che gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione.

Prima di passare all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-

legge, avverto che l'onorevole Franco Russo ha comunicato alla Presidenza il ritiro, anche a nome degli altri firmatari, dei suoi emendamenti: 1.2, 1.3, 1.8, 1.11, 4.1, 4.3, 4.4, 4.10, 4.11, 4.13, 5.1, 6.2, 6.3, 7.1, 7.2, 7.4, 7.7, 9.4, 9.5, 9.11, nonché degli emendamenti Balbo 1.6, 2.1, 3.4, 3.6, 4.13, 9.7 e dell'emendamento Rutelli 1.28.

Avverto altresì che la Commissione e il Governo hanno presentato i seguenti emendamenti e subemendamenti, non compresi nei fascicoli a stampa, che sono stati distribuiti in fotocopia:

ART. 1.

Al comma 3, primo periodo, sostituire le parole: entro il 1º dicembre con le seguenti: alla data del 31 dicembre.

1. 22. (nuova formulazione).

La Commissione.

ART. 3.

Sostituire il comma 5-bis con il seguente:

5-bis. — Il Governo, con decreto adottato ai sensi dell'articolo 17 della legge 23 agosto 1988, n. 400, stabilisce: criteri e le modalità per l'attuazione del comma 5.

3, 52.

Governo.

ART. 4.

Dopo il comma 4, aggiungere il seguente:

4-bis. — Il permesso di soggiorno può essere validamente utilizzato anche per motivi differenti da quelli per cui è stato inizialmente concesso, qualora sia stato concesso per motivi di lavoro subordinato, lavoro autonomo, studio o famiglia.

4. 73. (nuova formulazione).

La Commissione.

Al comma 12, aggiungere, in fine, il seguente periodo: Nel caso di stranieri ri-

stretti in istituti di pena, la comunicazione è fatta all'atto della scarcerazione.

4, 78,

Governo.

ART. 8.

All'emendamento Del Pennino 8.3 sostituire le parole: e non è soggetto a con le seguenti: anche in presenza di.

0, 8, 3, 2,

La Commissione.

ART. 8-bis.

Sostituire il comma 1 con il seguente:

1. Le norme del presente decreto riferite ai cittadini stranieri extracomunitari devono intendersi estese anche ai cittadini comunitari e agli apolidi, qualora per costoro istituiscano situazioni di maggior favore rispetto alla legislazione vigente.

8-bis. 1.(nuova formulazione).

La Commissione.

ART. 9

All'emendamento Del Pennino 9.35 dopo le parole: A carico dei datori di lavoro che aggiungere le seguenti: a far data dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

0. 9. 35. 2.

La Commissione.

ART. 10.

All'emendamento 10.41 del Governo sopprimere le parole: a condizione di reciprocità.

0. 10. 41. 1.

La Commissione.

Al titolo del disegno di legge di conversione aggiungere, in fine, il seguente periodo: Disposizioni in materia di asilo.

Tit. 1.

La Commissione.

Ricordo che l'articolo 1 del decretolegge è del seguente tenore:

Articolo 1. (Asilo politico).

- 1. Dalla data di entrata in vigore del presente decreto cessano nell'ordinamento interno gli effetti della riserva geografica posta dall'Italia all'atto della sottoscrizione della Convenzione di Ginevra del 28 luglio 1951, ratificata con legge 24 luglio 1954, n. 722. Il Governo provvede agli adempimenti necessari per il formale ritiro della riserva stessa.
- 2. Al fine di dare esecuzione alla norma di cui al comma 1, il Governo provvede, ai sensi dell'articolo 17 della legge 23 agosto 1988, n. 400, a riorganizzare, entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, la disciplina del procedimento per il riconoscimento dello status di rifugiato politico.
- 3. Fino all'emanazione della disciplina dell'assistenza ai rifugiati, gli interventi di prima assistenza sono attuati dal Ministero dell'interno limitatamente ai rifugiati, riconosciuti ai sensi della Convenzione di Ginevra, privi di mezzi di sussistenza o di ospitalità, per un periodo non superiore a 45 giorni.
- 4. Non è consentito l'ingresso nel territorio dello Stato dello straniero che intende chiedere la qualifica di rifugiato quando:
- a) risulti già riconosciuto rifugiato in altro Stato;
- b) provenga dal territorio di uno Stato che abbia aderito alla Convenzione di Ginevra o risulti aver soggiornato per più di due mesi in altro Stato ove era protetto dalle persecuzioni;
- c) si trovi nelle condizioni previste dall'articolo 1, paragrafo F, della convenzione di Ginevra:
- d) sia stato condannato in Italia per uno dei delitti previsti dall'articolo 380, commi 1 e 2, del codice di procedura penale o risulti pericoloso per la sicurezza dello Stato, ovvero appartenga ad associazioni

di tipo mafioso o dedite al traffico degli stupefacenti.

5. Salvo quanto previsto dal comma 4, lo straniero che intende entrate nel territorio dello Stato per essere riconosciuto rifugiato deve rivolgere istanza motivata e, in quanto possibile, documentata all'Ufficio di polizia di frontiera».

A questo articolo, interamente riformulato dalla Commissione (come risulta dall'allegato all'articolo unico del disegno di legge di conversione) sono riferiti i seguenti emendamenti:

ART. 1.

Al comma 1, aggiungere, in fine, il seguente periodo: Per rifugiato si intende ogni persona che, a causa di aggressione esterna, occupazione, dominio straniero o gravi turbamenti dell'ordine pubblico in tutto o in parte del paese di origine o di cittadinanza, è obbligata ad abbandonare la propria residenza abituale per cercare rifugio in un altro luogo fuori del paese di origine o di cittadinanza.

1. 14.

Russo Spena, Arnaboldi.

Dopo il comma 1, aggiungere i segueni:

- 1-bis. Ha diritto di asilo nel territorio della Repubblica italiana:
- a) lo straniero il quale, temendo fondatamente di essere perseguitato per motivi di razza, di religione, di nazionalità, di appartenenza ad un determinato gruppo sociale, ovvero a seguito di gravi eventi come aggressioni, occupazioni e dominazioni straniere, guerre civili o gravi turbamenti dell'ordine pubblico in tutto od in una parte del proprio paese di origine si trovi fuori del paese di cui è cittadino e non voglia o non possa tornare in questo paese, oppure se è costretto ad abbandonare la propria residenza abituale per cercare rifugio in un altro luogo fuori del paese di origine o di cittadinanza:
- b) lo straniero al quale sia impedito nel paese di origine o di residenza, l'effettivo

esercizio delle libertà demografiche garantite dalla Costituzione italiana, anche quando non sia oggetto né esista il pericolo di provvedimenti od atti persecutori da parte dell'autorità del paese di cui è cittadino. Uguale diritto compete ai suoi prossimi congiunti ed alle altre persone che con lui stabilmente convivono:

1-ter. Il riconoscimento dell'asilo attribuisce allo straniero ed all'apolide lo stato di rifugiato. Al rifugiato riconosciuto come tale si applicano le norme dell'ordinamento italiano relative alla tutela dei diritti umani fondamentali, nonché le norme della presente legge.

1-quater. Lo stato di rifugiato cessa qualora il richiedente asilo abbia ottenuto la residenza di un altro paese da almeno due anni, ovvero torni a stabilirsi volontariamente nel proprio paese di origine o residenza.

1. 1.

Russo Franco, Balbo, Lanzinger, Rutelli.

Sopprimere il comma 2.

1. 2.

Russo Franco, Balbo, Lanzinger, Rutelli.

Al comma 2, sostituire la parola: sessanta con la seguente: novanta.

1.15

Martinat.

Al comma 2 aggiungere, in fine, le parole: A tal fine il Governo si atterrà ai seguenti criteri:

a) ai fini del riconoscimento dello status di rifugiato verrà costituita una commissione nazionale composta da rappresentanti del Ministero dell'interno, del Ministro degli affari esteri, dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati e di Amnesty International. Potrà essere previsto il parallelo funzionamento di più attenendosi ai seguenti criteri:

commissioni, anche operanti in sedi decentrate:

- b) dovrà essere prevista l'audizione dell'interessato, con la necessaria assistenza linguistica:
- c) la decisione, motivata ed espressa in lingua nota all'interessato, dovrà essergli comunicata entro centottanta giorni dalla presentazione della domanda: decorso tale termine, la domanda è ritenuta comunque accolta:
- d) in caso di diniego, il richiedente può ricorrere dinanzi al tribunale civile del luogo in cui lo straniero intende fissare. anche temporaneamente, la sua residenza, o, se il richiedente non è in grado di indicare tale luogo, al tribunale civile di Roma, che decide con decreto in camera di consiglio:
- e) in caso di diniego, fatto salvo il disposto dell'articolo 7, l'espulsione dell'interessato e dei suoi familiari, non potrà aver luogo fino alla decisione del ricorso o se l'interessato ha ottenuto un permesso di soggiorno ad altro titolo;
- f) l'asilo sarà rifiutato qualora l'interessato si trovi nelle condizioni previste dall'articolo 1, paragrafo F, della convenzione di Ginevra:
- g) deve essere assicurata la necessaria assistenza ai richiedenti interessati privi di mezzi di sussistenza o di ospitalità ed ai loro familiari. Deve altresì essere favorita la loro integrazione economica, sociale e civile a seguito dell'accoglimento della domanda. A tal fine sono previste convenzioni con le organizzazioni di volontariato e le principali associazioni di esuli operanti in Italia e con il servizio sociale internazionale costituendo un comitato di coordinamento con la partecipazione di rappresentanti dei suddetti enti.

1. 18.

Russo Spena, Arnaboldi.

Al comma 2, aggiungere, in fine, le parole:

- a) ai fini del riconoscimento dello status di rifugiato è costituita una commissione nazionale composta da rappresentanti del Ministero dell'interno, del Ministero degli affari esteri, dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati e di Amnesty International. Potrà essere previsto il funzionamento di più commissioni, anche operanti in sedi decentrate;
- b) deve essere prevista l'audizione dell'interessato, con la necessaria assistenza linguistica;
- c) la decisione, motivata ed espressa in lingua nota all'interessato, gli è comunicata entro centottanta giorni dalla presentazione della domanda. Decorso tale termine, la domanda è ritenuta accolta;
- d) in caso di diniego, il richiedente può ricorrere dinanzi al tribunale civile del luogo in cui lo straniero intende fissare, anche temporaneamente, la sua residenza, o, se il richiedente non è in grado di indicare tale luogo al tribunale civile di Roma, che decide con decreto in camera di consiglio;
- e) in caso di diniego, fatto salvo il disposto dell'articolo 7, l'espulsione dell'interessato e dei suoi familiari non può avere luogo fino alla decisione del ricorso, né se l'interessato ha ottenuto un permesso di soggiorno ad altro titolo;
- f) deve essere assicurata la necessaria assistenza ai richiedenti interessati privi di mezzi di sussistenza o di ospitalità ed ai loro familiari. Deve altresì essere favorita la loro integrazione economica, sociale e civile a seguito dell'accoglimento della domanda. A tal fine sono previste convenzioni con le organizzazioni di volontariato e le principali associazioni di esuli operanti in Italia e con il Servizio sociale internazionale, istituendo un comitato di coordinamento con la partecipazione di rappresentanti dei suddetti enti.

1. 3.

Russo Franco, Balbo, Lanzinger, Rutelli. Al comma 2 aggiungere, in fine, la parole: e nel comma 2-bis.

Conseguentemente, dopo il comma 2 aggiungere i seguenti:

- 2-bis. Ha diritto di asilo nel territorio della Repubblica italiana:
- 1) lo straniero il quale, temendo fondatamente di essere perseguito per motivi di razza, di religione, di nazionalità, di appartenenza ad un determinato gruppo sociale o per le proprie opinioni politiche, ovvero a seguito di gravi eventi come aggressioni, occupazioni e dominazioni straniere, guerre civili, si trova fuori del paese di cui è cittadino o, se apolide, nel quale aveva la residenza abituale e non voglia o non possa tornare in questo paese o avvalersi della sua protezione;
- 2) lo straniero al quale sia impedito, nel paese di origine o di residenza, l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, anche quando non sia oggetto né esista il pericolo di provvedimenti e atti persecutori da parte dell'autorità del Paese di cui è cittadino. Uguale diritto compete i suoi prossimi congiunti ed alle altre persone che con lui stabilmente convivono.

2-ter. Il riconoscimento dell'asilo attribuisce allo straniero ed all'apolide lo stato di rifugiato. Al rifugiato riconosciuto come tale si applicano le norme dell'ordinamento italiano relative alla tutela dei diritti umani fondamentali, nonché le norme della presente legge.

2-quater. Lo stato di rifugiato cessa qualora il richiedente asilo abbia ottenuto la residenza un altro paese da almeno due anni, ovvero torni a stabilirsi volontariamente nel proprio paese di origine o residenza.

1. 16.

Russo Spena, Arnaboldi.

Al comma 2, aggiungere, in fine, le parole: attenendosi ai seguenti criteri:

a) istituzione di una commissione na-

zionale di cui faccia parte un rappresentante dell'Alto Commissariato della Nazioni Unite per i rifugiati;

- b) audizione dell'interessato, con la necessaria assistenza psicologica e linguistica;
- c) previsione del principio del silenzioassenso decorso un congruo termine dalla presentazione della domanda;
- d) assistenza agli interessati privi di mezzi di sussistenza o di ospitalità ed ai loro familiari, protratta per un termine commisurato, ai tempi della loro integrazione economica, sociale e civile a seguito dell'accoglimento della domanda. A tal fine saranno previste convenzioni con le organizzazioni di volontariato e le principali associazioni di esuli operanti in Italia e con il servizio sociale internazionale.

1. 17.

Barbieri, Pacetti, Forleo, Picchetti.

Dopo il comma 2, aggiungere i seguenti:

2-bis. Non può essere adottata nei confronti del rifugiato alcuna decisione di estradizione, qualora la richiesta concerna un reato politico o un reato connesso ad un reato politico. L'estradizione non può in nessun caso essere concessa quando la richiesta emani dal paese di provenienza o, in caso di apolide, dal paese di residenza abituale.

2-ter. Nei confronti del richiedente asilo non può essere concessa l'autorizzazione prima che la decisione sul riconoscimento dello statuto di rifugiato sia divenuta definitiva.

2-quater. Nei confronti del rifugiato, riconosciuto ai sensi della legge, non può essere adottato alcun provvedimento di espulsione, tranne che per ragioni di sicurezza nazionale od ordine pubblico, nonché nei casi previsti dagli accordi internazionali che vincolano l'Italia.

2-quinquies. Qualora il rifugiato compia atti gravi contro la sicurezza nazionale o

l'ordine pubblico, il Ministro dell'Interno, di concerto con il Ministro degli affari esteri, sentito il presidente dell'Agenzia per la protezione dei rifugiati presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, può adottare nei suoi confronti un provvedimento di espulsione.

2-sexies. Nel caso di adozione di un provvedimento di espulsione è ammissibile ricorso giurisdizionale con effetto sospensivo immediato.

1. 19.

Russo Spena, Arnaboldi.

Sostituire il comma 3 con il seguente:

3. Fino all'emanazione della disciplina dell'assistenza ai rifugiati, gli interventi di prima assistenza sono attuati dal Ministero dell'interno limitatamente ai richiedenti asilo ed ai rifugiati riconosciuti, privi di mezzi di sussistenza o di ospitalità per un periodo fino a quarantacinque giorni successivi al riconoscimento dello status di rifugiato, salvo proroga per uguale termine dovuta ad evidente necessità dello straniero.

1. 20.

Lanzinger.

Al comma 3, primo periodo, sostituire le parole: 1º dicembre, con le seguenti: 31 dicembre.

* 1. 21.

Lanzinger.

Al comma 3, primo periodo, sostituire le parole: entro il 1º dicembre con le seguenti: alla data del 31 dicembre.

1. 22 (nuova formulazione).

La Commissione.

Al comma 3, primo periodo, sostituire la cifra: 60 con la seguente: 90.

1. 23.

Martinat.

Al comma 3, sopprimere il secondo periodo.

* 1. 4.

Russo Franco, Balbo, Lanzinger, Rutelli.

Al comma 3, sopprimere il secondo periodo.

* 1. 24.

Pacetti, Barberi, Marri, Picchetti.

Al comma 3, secondo periodo, sopprimere la parola: non.

1. 25.

Martinat.

Al comma 3, aggiungere in fine, il seguente periodo: Fino all'emanazione della disciplina dell'assistenza ai rifugiati, gli interventi di prima assitenza sono attuati dal Ministero dell'interno limitatamente ai richiedenti asilo ed ai rifugiati riconosciuti, privi di mezzi di sussistenza o di ospitalità per un periodo fino a novanta giorni successivi al riconoscimento dello status di rifugiato, salvo proroga per uguale termine dovuta ad evidente necessità dello straniero.

1. 26.

Russo Spena, Arnaboldi.

Sopprimere il comma 4.

* 1. 5.

Balbo, Russo Franco, Rutelli, Lanzinger.

Sopprimere il comma 4.

* 1. 27.

Lanzinger.

Al comma 4, sopprimere la lettera a).

1. 6.

Balbo, Russo Franco, Rutelli, Lanzinger.

Al comma 4, lettera a), aggiungere, in fine, le parole: a meno che il richiedente non invochi gravi motivi di sicurezza personale nel paese d'asilo o nel paese intermedio e qualora il rinvio verso il paese d'asilio o un paese terzo lo esponga al rischio di essere rimpatriato nel paese di origine.

1. 7.

Russo Franco, Balbo, Lanzinger, Rutelli.

Al comma 4, sopprimere la lettera b).

1. 8.

Russo Franco, Balbo, Lanzinger, Rutelli.

Al comma 4, sopprimere la lettera c)

1, 28,

Rutelli, Russo Franco, Calderisi.

Al comma 4, sopprimere la lettera d).

1. 9.

Russo Franco, Balbo, Lanzinger, Rutelli.

Al comma 4, lettera d), sopprimere le parole da: sia stato condannato fino a: del codice di procedura penale o.

1. 29.

Guidetti Serra, Russo Spena, Arnaboldi.

Al comma 4, lettera d), dopo le parole: sia stato condannato in Italia aggiungere le seguenti: con sentenza passata in giudicato.

* 1. 10.

Russo Franco, Balbo, Lanzinger, Rutelli.

Al comma 4, lettera d), dopo le parole: sia stato condannato in Italia aggiungere le seguenti: con sentenza passata in giudicato.

* 1. 30.

Ferrara, Forleo, Pacetti.

Al comma 4, lettera d), dopo le parole: sia stato condannato in Italia aggiungere le seguenti: con sentenza passata in giudicato.

* 1. 31.

Rutelli, Vesce, Tamino.

Al comma 4, lettera d), sostituire le parole: comma 1 e 2 con le seguenti: comma 1.

****** 1. 32.

Barbieri, Ferrara, Strumendo.

Al comma 4, lettera d), sostituire le parole: comma 1 e 2 con le seguenti: comma 1.

****** 1. 33.

Balbo, Bassanini.

Al comma 4, lettera d), sostituire le parole: comma 1 e 2 con le seguenti: comma 1.

****** 1. 34.

Guidetti Serra, Russo Spena, Arnaboldi, Cipriani.

Al comma 4, lettera d), dopo le parole:

commi 1 e 2 aggiungere le seguenti: lettere a), b), c), d) e l).

1. 11.

Russo Franco, Balbo, Lanzinger, Rutelli.

Al comma 4, lettera d), sopprimere le parole da: o risulti pericoloso fino alla fine della lettera.

1, 12,

Russo Franco, Balbo, Lanzinger, Rutelli.

Al comma 4, lettera d), sostituire le parole: risulti pericoloso con le seguenti: sia stato segnalato dal Ministero dell'interno come pericoloso.

1, 35,

Barbieri, Forleo.

Al comma 4, lettera d) sostituire le parole: ovvero risulti appartenere con le seguenti: ovvero sia stato condannato con sentenza definitiva quale appartenente.

1. 36.

Rutelli, Calderisi, Ronchi.

Al comma 4, lettera d), sopprimere le parole: o ad organizzazioni terroristiche.

1. 37.

Russo Spena, Cipriani.

Al comma 5, dopo le parole: lo straniero aggiungere le seguenti: o l'apolide.

1. 38.

Russo Spena, Cipriani, Arnaboldi.

Al comma 5, sopprimere le parole: e, in quanto possibile, documentata.

1. 13.

Russo Franco, Balbo, Lanzinger, Rutelli.

Al comma 5, sostituire le parole: all'ufficio di polizia di frontiera con le seguenti: ad una prefettura, per il tramite di un ufficio di polizia di frontiera, di una questura o di un commissariato.

1, 39,

Balbo, Barbieri, Pacetti.

Al comma 5 aggiungere, in fine, le parole: Qualora si tratti di minori non accompagnati, viene data comunicazione della domanda al tribunale dei minori competente per territorio ai fini della adozione dei provvedimenti di competenza.

1, 40,

Bevilacqua, Orlandi, Barbieri.

Al comma 5, aggiungere, in fine, i seguenti periodi: Qualora non ricorrano le ipotesi di cui al comma 4, lo straniero elegge domicilio nel territorio dello Stato. Il questore territorialmente competente rilascia, dietro richiesta, un permesso di soggiorno temporaneo valido fino alla definizione della procedura di riconoscimento.

1. 43.

Governo.

Dopo il comma 5, aggiungere il seguente:

5-bis. Avverso la decisione di respingimento presa in base ai commi 4 e 5 è ammesso ricorso giurisdizionale. La proposizione del ricorso ha effetto sospensivo del provvedimento di respingimento.

1.41.

Lanzinger.

Dopo il comma 5, aggiungere i seguenti:

5-bis. Fino alla emanazione della nuova disciplina dell'assistenza in materia di rifugiati, in sostituzione di ogni altra forma di intervento di prima assistenza prevista dalla normativa vigente, nei limiti delle disponibilità iscritte per lo scopo nel bilancio dello Stato, il Ministero dell'interno

è autorizzato a concedere, ai richiedenti lo status di rifugiato che abbiano fatto ingresso in Italia dopo la data di entrata in vigore del presente decreto, un contributo di prima assistenza per un periodo non superiore a quarantacinque giorni. Tale contributo viene corrisposto, a domanda, ai richiedenti di cui al comma 5 che risultino privi di mezzi di sussistenza o di ospitalità in Italia.

5-ter. Con decreto del Ministro dell'interno, di concerto con il Ministro del tesoro, da emanarsi entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, sono stabilite la misura e le modalità di erogazione del contributo di cui al comma 5-bis.

5-quarter. All'onere derivante dall'attuazione del presente articolo, valutato su base in annua in lire 67,5 miliardi, si provvede per l'anno finanziario 1990 mediante riduzione di 20 miliardi dello stanziamento iscritto al capitolo 4239 dello stato di previsione del Ministero dell'interno e per 47,5 miliardi mediante riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 del Ministero del tesoro e, per gli anni successivi, ai corrispondenti capitoli.

5-quinquies. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

1. 44.

Governo.

Al comma 6, aggiungere, in fine, il seguente periodo: Nei loro confronti non si fa luogo a interventi di prima assistenza.

1. 45.

Governo.

Dopo il comma 6, aggiungere il seguente:

6-bis. Fino all'introduzione della disciplina organica di cui al comma 2, avverso il provvedimento di respingimento è ammesso ricorso ai sensi dell'articolo 700 del codice di procedura civile.

1. 42.

Ferrara, Barbieri, Strumendo.

All'articolo 1 del decreto-legge sono altresì riferiti i seguenti articoli aggiuntivi:

Dopo l'articolo 1 aggiungere il seguente:

ART. 1-bis.

(Diritto di asilo).

- 1. Ha diritto di asilo nel territorio della Repubblica italiana:
- a) lo straniero il quale, temendo fondatamente di essere perseguitato per motivi di razza, di religione, di nazionalità, di appartenenza ad un determinato gruppo sociale o per le proprie opinioni politiche, ovvero a seguito di gravi eventi come aggressioni, occupazioni e dominazioni straniere, guerre civili si trova fuori del paese di cui è cittadino o, se apolide, nel quale aveva la residenza abituale e non voglia o non possa tornare in questo paese o avvelersi della sua protezione;
- b) lo straniero al quale sia impedito, nel paese di origine o di residenza, l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, anche quando non sia oggetto né esista il pericolo di provvedimenti e atti persecutori da parte delle autorità del paese di cui è cittadino. Uguale diritto compete ai suoi prossimi congiunti ed alle altre persone che con lui stabilmente convivono.
- 2. Il riconoscimento dell'asilo attribuisce allo straniero ed all'apolide lo stato di rifugiato. Al rifugiato riconosciuto come tale si applicano le norme dell'ordinamento italiano relative alla tutela dei diritti umani fondamentali, nonché le norme del presente decreto.
- 3. Lo stato di rifugiato cessa qualora il richiedente asilo abbia ottenuto la residenza in un altro paese da almeno due anni, ovvero torni a stabilirsi volontariamente nel proprio paese di origine o residenza.

1.01.

Rutelli, Mellini, Russo Franco.

Dopo l'articolo 1, aggiungere il seguente:

ART. 1-bis.

(Agenzia per la protezione dei rifugiati).

- 1. Presso la Presidenza del Consiglio dei ministri è istituita l'Agenzia per la protezione dei rifugiati (APR).
- 2. L'APR è costituita come autorità centrale per l'esame delle domande di asilo e come organo di indirizzo nella materia.
- 2. In seno all'APR è costituito un consiglio direzionale composto da:
- a) il Vicepresidente del Consiglio dei ministri con il ruolo di presidente;
- b) il direttore dell'Agenzia per la protezione dei rifugiati;
- c) il responsabile della direzione centrale degli affari generali del Ministero dell'interno o persone da esso delegate;
- d) il responsabile della direzione generale degli affari politici del Ministero degli affari esteri o persona da esso delegata;
- e) un esperto in diritto e relazioni internazionali nominato dal Ministro dell'interno;
- f) un esperto di discipline sociologiche nominato dal Ministro di grazia e giustizia:
- g) due esperti nominati dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati;
- h) due delegati delle organizzazioni non governative per la cooperazione allo sviluppo riconosciute idonee dal Ministro degli affari esteri, ai sensi dell'articolo 28 della legge 26 febbraio 1987, n. 49;
- i) un funzionario dell'APR con il ruolo di segretario.
- 2. Le delibere del consiglio direzionale sono pubbliche. Di esse viene data notizia mediante apposito bollettino.
- 3. Il consiglio direzionale svolge i seguenti compiti:
- a) concorre a definire le politiche più opportune in materia di rifugiati da parte

dell'Italia, anche in ordine a quanto stabilito dal successivo articolo 2, comma 2;

- b) esprime parere consultivo sulle iniziative da intraprendersi nel campo della cooperazione allo sviluppo riguardanti i rifugiati su richiesta degli organismi previsti nella legge n. 49 del 1987:
- c) contribuisce con appropriati strumenti all'informazione fra i cittadini della Repubblica italiana sulle problematiche inerenti ai rifugiati;
- d) esamina le questioni riguardanti la presente legge che il presidente ritenga opportuno sottoporre al suo vaglio;
- 4. Presso l'APR sono istituite commissioni di esame composte da:
- a) un funzionario del Ministero degli affari esteri;
- b) un funzionario del Ministero dell'interno;
- c) un esperto in diritto pubblico comparato e diritto internazionale;
- d) un esperto in discipline sociologiche:
- e) un esperto in storia e relazioni internazionali.
- 5. Sono istituite sezioni locali dell'APR in tutte le prefetture e gli uffici regionali di ogni capoluogo di regione.
- 6. Ogni sezione locale dell'Agenzia per la protezione dei rifugiati è costituita esclusivamente da personale dell'amministrazione civile del Ministero dell'interno.
- 7. Ogni ufficio è composto da uno o più assistenti sociali, due o più impiegati, due o più funzionari.
- 8. Tutto il personale delle sezioni locali dell'APR deve avere una buona conoscenza di almeno una delle seguenti lingue straniere: inglese, francese, spagnolo, arabo e portoghese.
- 9. Sarà in ogni caso assicurata la pluralità di conoscenze in ogni ufficio.
- 10. Le sezioni locali dell'APR svolgono funzioni di assistenza dei richiedenti asilo, in particolare nella ricerca di una sistemazione abitativa e lavorativa.

11. Per l'espletamento di questa attività l'APR si avvale del sostegno delle organizzazioni non governative riconosciute idonee dal Ministro degli affari esteri, ai sensi dell'articolo 28 della legge 26 febbraio 1987, n. 49.

1. 02.

Rutelli, Calderisi, Ronchi, Vesce.

Ricordo che gli emendamenti Russo Franco 1.7, 1.3, 1.6, 1.8 e 11.11 e Rutelli 1.28 sono stati ritirati dai presentatori.

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti e degli articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 1 del decretolegge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Pellegatta. Ne ha facoltà.

GIOVANNI PELLEGATTA. Signor Presidente, colleghi, onorevole rappresentante del Governo, ho seguito con attenzione l'interessante dibattito svoltosi nel corso della discussione sulle linee generali e la replica svolta dal Vicepresidente del Consiglio, onorevole Martelli.

Questa mattina, il segretario del Movimento sociale italiano-destra nazionale, onorevole Rauti, dopo aver ricordato di essere calabrese e le vicissitudini sofferte dalle popolazioni di quelle zone, ha posto l'accento sullo sradicamento dei popoli a causa del fenomeno dell'emigrazione.

Mentre la stampa parla di un milione-un milione e mezzo di immigrati, il Vicepresidente del Consiglio, onorevole Martelli, nel corso della sua replica fa riferimento a poche centinaia di migliaia di immigrati clandestini.

L'onorevole Martelli ha anche ricordato — sempre rispondendo all'onorevole Rauti — che vi sono stati 26 milioni di italiani emigrati e che in questo momento vi sono 5 milioni e mezzo di italiani all'estero con passaporto e cittadinanza italiana. Ebbene io aggiungo che purtroppo questi 5 milioni e mezzo di italiani ancora non votano, non avendo avuto da questo Governo il riconoscimento del diritto di voto. È grave pensare che vi sia un numero così ingente di italiani all'estero, che hanno

conservato cittadinanza e passaporto e non hanno diritto di voto.

Leggo invece un articolo del corsivista Bartolisi sul giornale Mondo libero dal titolo: «Il voto agli immigrati: chi lo vuole e perché». Afferma l'articolo: «Mentre noi parliamo di voto degli italiani all'estero» — c'è una nostra proposta di legge fin dagli anni '50, che reca la prima firma del senatore Lando Ferretti: una battaglia che sta ora portando avanti l'onorevole Mirko Tremaglia — «c'e già chi pensa che, una volta regolarizzati, questi immigrati potranno avere il diritto di voto». E leggo ancora in questo interessante trafiletto: «Con tutti i grossi problemi che comporta l'immigrazione e le cose serie da affrontare, a chi mai può interessare che questi stranieri, appena arrivati ed ancora frastornati da mille cose nuove, possano avere il diritto di voto? Interessa agli immigrati, al popolo italiano? Nemmeno per sogno! Interessa a comunisti e sindacati per avere un nuovo bacino in cui pescare voti ed ai cattolici progressisti per evangelizzare. Altro che amore per il prossimo! È un miserabile calcolo egoistico e sempre sulla nostra pelle».

Un altro aspetto importante, oggetto di una delle battaglie che conduce il partito repubblicano — questa volta in nostra compagnia — è rappresentato dal fatto che negli accordi di Governo non era assolutamente menzionato il problema degli immigrati. Voglio ricordare che negli accordi di Governo vi erano invece la questione della scuola (in questo momento viviamo la vicenda delle università occupate; si parla da anni di riforma della scuola media-superiore e della scuola elementare) e quella della sanità. Ero presente in quest'aula quando Craxi, nel 1983. all'inizio della legislatura, parlò di riforma della legge n. 833. Non parliamo inoltre dei trasporti ferroviari, del traffico aereo, delle pensioni, della casa, della disoccupazione e dell'ordine pubblico, che rappresentavano punti importanti del programma di Governo e non sono stati attuati.

È stato invece preso in considerazione il problema degli immigrati, che, anziché

essere affrontato coerentemente e seriamente con un disegno di legge organico, con una legge-quadro, è stato affrontato con un decreto-legge da convertire entro 60 giorni, con tutte le gravi conseguenze che a mio sommesso avviso comporta il ricorso a tale strumento, come ho avuto modo di illustrare nel corso del mio intervento in sede di discussione sulle linee generali.

L'articolo 1 si riferisce in particolare alla riserva geografica, disponendo che dalla data di entrata in vigore del presente decreto cessano nell'ordinamento interno gli effetti della riserva geografica posta dall'Italia all'atto della sottoscrizione della Convenzione di Ginevra del 28 luglio 1951, ratificata con legge 24 luglio 1954, n. 722. L'articolo 1 prevede altresì al primo comma che il Governo provvede agli adempimenti necessari per il formale ritiro della riserva stessa.

Ebbene, la riserva geografica contenuta nella Convenzione di Ginevra del 28 luglio 1951 era importante, perché questa mattina il Vicepresidente del Consiglio Martelli ha detto che l'Italia dispone di ben 9 mila chilometri di confini. Si entra dappertutto: i clandestini che entrano in Italia possono accedervi via mare, via terra, con l'aereo, con la scusa dei permessi di turismo.

Nel corso della discussione generale ho ricordato che con l'entrata in vigore di questo decreto il flusso di nuovi clandestini è aumentato in modo sensibile, al punto che, essendo giunti in Italia anche dopo la fatidica data, alcuni pensano bene di sbarazzarsi dei documenti in quanto il visto non consentirebbe loro di prolungare il soggiorno; viceversa, così facendo possono riuscire a regolarizzare la propria posizione con l'ausilio di due testimoni. Questo problema è a nostro avviso gravissimo.

Il comma 2 dell'articolo 1 recita: «Al fine di dare esecuzione» alla legge 23 agosto 1988 «il Governo provvede a riorganizzare, entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, la disciplina del procedimento per il riconoscimento dello status di rifugiato politico». È neces-

sario capire cosa si intenda per «rifugiato politico», dal momento che tale parola ha provocato una quantità di emendamenti. Ci siamo accorti, infatti, che purtroppo i rifugiati politici che vengono in Italia e fanno i «vu' cumprà» ad un certo punto vengono poi attratti dal consumismo e dal settore della droga; incominciano a trafficare e diventano un altro veicolo di diffusione della droga, purtroppo incontrollabile, in un paese come il nostro che ha già grandissimi problemi di tossicodipendenza.

A nostro avviso vi sono quattro punti da modificare e uno da programmare. I quattro punti sono: la data della sanatoria (il decreto faceva riferimento al 1 dicembre 1989, mentre la Commissione ha modificato il termine nel 31 dicembre, e questo è un incentivo all'arrivo in massa di nuovi immigrati clandestini); le sanzioni per chi non si mette in regola; la sanatoria per gli ambulanti; le norme sui visti di ingresso. Il punto da programmare riguarda invece i flussi migratori per il futuro.

Vi è una gravissima carenza in questo decreto, e io pensavo di trovare una disposizione a tale riguardo nell'articolo 1: non sono previste sanzioni per chi non si mette in regola. Si sospende il provvedimento di espulsione se viene presentato ricorso. Signor Presidente, sappiamo che, se in Italia si presenta ricorso, passano gli anni e le sanatorie vanno avanti. Non è possibile che, fino al 1990, chi si è denunciato alle autorità, ma è in attesa della regolare licenza, continui ad esercitare attività abusive. Quindi, chi si è autodenunciato, ma è in attesa della regolare licenza, di cui è privo, continua ad esercitare un'attività abusiva, mentre vi sono italiani che hanno chiesto licenze a Milano, Torino, Napoli, Bologna o Roma che non riescono ad averle da 5, 10 o 15 anni.

Vorrei poi invitare tutti a stare attenti, per quanto riguarda tale sanatoria, a quanto è avvenuto in altri paesi. La Francia, ad esempio, nel 1980 regolarizzò con una sanatoria la posizione di circa 300 mila stranieri, un numero assai inferiore a quello che si riteneva globalmente già esi-

stente in quel paese; in seguito a quel provvedimento la Francia si accorse di aver attirato nel suo territorio una crescente quantità di nuovi clandestini. Occorre, ripeto, prestare attenzione perché questo errore la Francia l'ha commesso, con una certa leggerezza, nel 1980.

Sappiamo che il partito repubblicano ed il Movimento sociale italiano attuano un'opposizione e non certo un ostruzionismo, ma anche dal partito liberale e dai socialdemocratici cominciano già ad arrivare delle avvisaglie contro questo decreto. Cito a tale riguardo una nota del presidente del consiglio nazionale del partito socialdemocratico. Preti, secondo il quale, se gli extracomunitari possono entrare senza visto e insediarsi senza contratto di lavoro, mentre gli altri paesi della CEE, frenano, dopo il «decreto martelliano» il flusso di immigrati crescerà pericolosamente nella convinzione che la cosiddetta sanatoria si estenderà indefinitamente perché lo Stato non funziona. Però, si aggiunge, non ci sono problemi perché in uno Stato che non funziona come questo si può stare ancora tranquilli.

Quello del lavoro è un grande problema. Questa mattina, nella discussione sulle linee generali, abbiamo affrontato anche il tema della disoccupazione giovanile in Italia. Se il vicepresidente del Consiglio non ha dati precisi sul numero degli immigrati, perlomeno in Italia ci sono dati precisi in merito alla disoccupazione in generale (circa 3 milioni) ed a quella giovanile (circa 1 milione 800 mila unità).

Si tratta, quindi, di individuare gli spazi che saranno lasciati liberi dagli italiani. Sappiamo che a Mazara del Vallo nessuno vuole più uscire sulle barche per fare il pescatore, mancano infermieri generici, necrofori, lavapiatti, collaboratrici familiari e panettieri. Allora, si possono individuare i posti di lavoro per quali vi è carenza di manodopera e organizzare dei corsi di formazione.

C'è un aspetto che abbiamo sottoposto al Vicepresidente del Consiglio e che egli ha recepito: mi riferisco agli immigrati extracomunitari in grado di svolgere un lavoro stagionale (la raccolta dei pomodori, delle

olive o della frutta). Queste persone potrebbero entrare in Italia per un periodo ben definito (per esempio due o tre mesi) per poi rientrare nei loro paesi, in quanto le somme percepite potrebbero essere sufficienti per vivere nelle nazioni di origine.

Diamo anche alcune indicazioni per risolvere i problemi connessi al lavoro. Il datore di lavoro dovrebbe impegnarsi a procurare un alloggio agli immigrati; anzichè dar vita al traffico delle trattenute e dei versamenti, come avviene per i lavoratori italiani, sarebbe molto più agevole stipulare assicurazioni private contro le malattie: dovrebbero esistere appositi uffici di collocamento, non controllati da politicanti o da «schiavisti»: dovrebbe essere drasticamente ridotto il numero dei «vu' cumprà» e dei relativi permessi in quanto, con questa scusa, può entrare in Italia moltissima gente che finge di vivere con il commercio legale ma che in realtà opera sul mercato nero, ricicla il provento dei furti o spaccia. Ci sembra si tratti di un problema molto serio e che occorrerebbe prestare attenzione in via principale agli interessi del popolo italiano.

Avviandomi alla conclusione, sottolineo che sarebbe importante attuare uno sbarramento nei confronti dell'immigrazione, istituendo il visto di ingresso e contingentando le entrate in Italia in rapporto alle reali possibilità di lavoro dimostrate da regolare contratto. Il Movimento sociale italiano ha presentato una serie di emendamenti che non sono di forma ma di sostanza; ci preoccupiamo per gli interessi della gente ed in particolare delle categorie dei commercianti e degli ambulanti.

La gente ha paura: nel mio intervento in sede di discussione sulle linee generali ho sottolineato che, una volta legalizzato il milione e mezzo di persone oggi clandestine, queste ultime avrebbero tutto il diritto di far affluire in Italia le proprie famiglie. Potremmo trovarci, alla fine degli anni novanta, di fronte a 5 milioni di immigrati, con tutti i pericoli che ciò comporterebbe per la nostra comunità.

Un secondo problema riguarda le cate-

gorie già tanto bistrattate degli ambulanti e dei commercianti. Gli immigrati esercitano attualmente due attività in contrasto con le leggi italiane: il contrabbando e la contraffazione. Per quanto riguarda il primo, essi riciclano merce rubata. Di ciò abbiamo esperienza tutti quando veniamo. come si dice, presi per la giacca per indurci a comprare accendini venduti ad un prezzo inferiore a quello praticato dal tabaccaio che paga regolarmente le tasse; se andiamo alla stazione Termini a Roma o nella metropolitana di Milano, troviamo queste persone che vendono sigarette di contrabbando che arrivano dalla vicina Svizzera.

Per quanto concerne la contraffazione, in ogni angolo delle strade si vendono marche contraffatte quali Vuitton, Fendi, Gucci e così via. Purtroppo questa povera gente — così io la definisco — sta commettendo un reato vendendo merce che è stata loro affidata da grossisti di pochi scrupoli.

Voglio concludere con una battuta, signor Presidente. Poiché il collega repubblicano Ravaglia ha detto che questo decreto non ha padre né madre, io rispondo che ho individuato ben otto padri (Andreotti, Martelli, Gava, Vassalli, Cirino Pomicino, Donat-Cattin, Gaspari e Battaglia. che appartiene al partito repubblicano) ed una madre, Jervolino Russo. Questo provvedimento quindi è nato male, da otto padri ed una madre. Pertanto, appare adatta a questo caso la frase ricorrente secondo la quale la madre è sempre certa ma il padre può non conoscersi (Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Staiti di Cuddia delle Chiuse. Ne ha facoltà.

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, per la verità non abbiamo eccepito molto sull'articolo 1 che riguarda l'estensione della riserva geografica, ma, leggendo gli emendamenti ad esso riferiti, ci è sorto il sospetto che altri

gruppi politici volessero forzarne lo spirito introducendo la previsione che si possa qualificare rifugiato politico un cittadino che non riconosce il sistema politico del paese di provenienza.

Infatti in un emendamento si stabilisce espressamente che lo status di rifugiato politico è riconosciuto ad un soggetto anche se nel paese in cui vive non sia stato sottoposto o non corra il pericolo di essere sottoposto a persecuzioni. Ciò è veramente singolare perché, da quando esistono gli esuli, è noto — la storia potrebbe insegnarci molto e potremmo trarne innumerevoli esempi — che questi ultimi o lasciano il paese di origine volontariamente, recandosi nello Stato in cui vogliano essere accolti, o fuggono da un regime di persecuzione che impedisce loro di manifestare liberamente il proprio pensiero o addirittura li mette nelle condizioni di essere perseguitati.

Abbiamo presentato un emendamento tendente ad elevare da 60 a 90 giorni il termine entro il quale si deve procedere al riconoscimento dello status. Sappiamo infatti benissimo come funzioni o meglio non funzioni la burocrazia italiana e vogliamo che si eviti un affollamento che produrrebbe ancora una volta distorsioni e conseguenze poco piacevoli.

Vogliamo però rilevare che non è possibile snaturare lo spirito dell'articolo in questione, che tra l'altro è già stato completamente riformulato dalla Commissione, forzando, al di là di ogni ragionevole limite, quanto in esso è già contenuto e in merito al quale ovviamente non abbiamo grosse obiezioni da sollevare. È infatti esempio di civiltà di uno Stato o meglio di una comunità nazionale accogliere cittadini provenienti da paesi esteri, soprattutto se retti da regimi dittatoriali o che comunque li perseguitano.

Tutto ciò va benissimo, purché non si voglia, ripeto, snaturare lo spirito dell'articolo 1 ampliandolo oltre ogni limite, ricomprendendo in esso di fatto casi nei quali dovrebbe invece valere la griglia contenuta nel successivo articolo 3, che giustamente pone limitazioni all'ingresso degli stranieri nel nostro paese.

A noi sembra vi sia il tentativo di contrabbandare, con gli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge, un allargamento delle maglie della rete a cui facevo poc'anzi riferimento, che vanificherà lo spirito degli articoli 2 e 3 del provvedimento. Tutto ciò, insieme alla sanatoria prevista dagli articoli 9 e 10, ha creato i casi sottoposti in questi giorni all'attenzione dell'opinione pubblica e di tutte le forze politiche.

Per impedire che da questa vicenda possano nascere frizioni di carattere sociale ed uno strisciante razzismo, riteniamo sia opportuno individuare con cura i casi nei quali si può concedere l'asilo politico, affinché non sorgano equivoci.

Non muoviamo alcuna obiezione circa lo spirito dell'articolo 1 del provvedimento in esame, che crediamo risponda non solo ad una posizione ormai condivisa da tutti i paesi (nonché a quanto previsto da trattati sottoscritti da molti Stati), ma anche alla legittima necessità che il Governo accolga i cittadini stranieri sottoposti a persecuzioni. Ma proprio per questi motivi, crediamo che lo spirito del provvedimento non debba essere modificato: esprimeremo pertanto un voto contrario sugli emendamenti volti invece ad ottenere tale risultato (Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale)

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti ed articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 1 del decreto-legge, ricordo che l'articolo 2 del decreto-legge è del seguente tenore:

(Ingresso dei cittadini extracomunitari nel territorio dello Stato).

- «1. I cittadini stranieri extracomunitari possono entrare in Italia per motivi di turismo, studio, lavoro subordinato o lavoro autonomo, cura.
- 2. Con decreti adottati di concerto dai Ministri degli affari esteri, dell'interno, del bilancio e della programmazione economica, del lavoro e della previdenza sociale, sentiti i Ministri di settore e sentito il

CNEL, vengono definite annualmente la programmazione dei flussi di ingresso in Italia degli stranieri extracomunitari e del loro inserimento socio-culturale, nonché le sue modalità, sperimentando l'individuazione di criteri omogenei anche in sede comunitaria.

3. A tal fine, anche in rapporto alla consistenza numerica delle presenze di immigrati extracomunitari in Italia, si terrà conto della domanda di lavoro interno, della evoluzione del mercato del lavoro nazionale e della capacità di accoglimento del sistema universitario e delle strutture sociali».

A questo articolo, nel testo modificato dalla Commissione (come risulta dall'allegato all'articolo 1 del disegno di legge di conversione), sono riferiti i seguenti emendamenti:

ART. 2.

Sostituirlo con il seguente:

- 1. I cittadini stranieri extracomunitari possono entrare in Italia per motivi di turismo, studio, lavoro subordinato o lavoro autonomo, cura o per ricongiungimento con la propria famiglia.
- 2. Per i motivi di cui al comma precedente i cittadini stranieri extracomunitari devono essere muniti di visto rilasciato da un consolato od ambasciata del paese d'origine.
- 3. I visti devono essere rilasciati con i seguenti criteri:
- a) turismo dopo comprovata documentazione sulla condizione economica;
- b) studio con allegati documenti dell'università che accetta l'iscrizione e i mezzi di sussistenza;
- c) lavoro subordinato con richiesta di assunzione da parte di un datore di lavoro che contestualmente impegni il medesimo a trovare adeguato alloggio per il lavoratore assunto;
- d) lavoro autonomo dopo provata documentazione sulla condizione economica;

- e) cura dopo provata documentazione sulla condizione economica;
- f) ricongiungimento con la propria famiglia con coniuge o genitore residente in Italia con regolare lavoro da almeno due anni.

2, 32.

Martinat.

Sostituire il comma 1 con il seguente:

1. I cittadini stranieri extracomunitari possono entrare in Italia per motivi di turismo o di studio o di lavoro subordinato o di lavoro autonomo o di libera professione, a prescindere dai criteri di reciprocità tra gli Stati, o di cura o familiari o di culto o di transito per emigrazione.

2. 1.

Balbo, Russo Franco, Rutelli, Lanzinger.

Al comma 1, sopprimere le parole: familiari e di culto.

2, 9,

Del Pennino, Grillo Salvatore, Gorgoni, Ravaglia, Poggiolino, Dutto, Medri, Bogi, Martino, Pellicanò, Bruni Giovanni, Ermelli Cupelli, Santoro.

Al comma 1, sostituire le parole: familiari e di culto con le seguenti: di ricongiungimento con la propria famiglia.

2. 20.

Pazzaglia.

Al comma 1, sopprimere le parole: e di culto.

2.33

Tassi, Martinat.

Al comma 1, aggiungere, in fine, le parole: e di transito per emigrazione.

2. 2.

Balbo, Russo Franco, Rutelli, Lanzinger.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

1-bis. È fatto obbligo a tutti gli operatori delle frontiere italiane di apporre il timbro di ingresso, con data, sui passaporti dei cittadini stranieri extracomunitari, che entrino a qualsiasi titolo. È fatto altresì obbligo ai posti di frontiera di rilevare i dati dei cittadini extracomunitari in ingresso e trasmetterli al centro elaborazione dati del Ministero dell'interno.

2. 10.

Del Pennino, Ravaglia, Grillo Salvatore, Gorgoni, Dutto, Medri, Poggiolini, Bogi, Pellicanò, Ermelli Cupelli, Bruni Giovanni, Martino, Santoro.

A questo emendamento è riferito il seguente subemendamento:

Al primo periodo, sostituire le parole: di ingresso con le seguenti: in transito.

0. 2. 10. 1.

Tassi, Martinat.

All'articolo 2 del decreto-legge sono altresì riferiti i seguenti emendamenti:

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

1-bis. Al comma 1 dell'articolo 4 della legge 30 dicembre 1986, n. 943, sono soppresse le parole: «e sempreché quest'ultimo sia in grado di assicurare ad essi normali condizioni di vita».

2. 3.

Russo Franco, Balbo, Lanzinger, Rutelli. Sostituire i commi 2 e 3 con i seguenti:

- 2. Ogni anno con delibera del Consiglio dei ministri su proposta del Presidente del Consiglio, sentiti il Ministro degli affari esteri, il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, il Ministro dell'industria del commercio e dell'artigianato, il Ministro della pubblica istruzione, il ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e il Ministro per la funzione pubblica, viene determinato il numero dei permessi di soggiorno per motivi di lavoro che possono essere rilasciati nel corso dei successivi tre anni. Il relativo decreto del Presidente del Consiglio dei ministri è pubblica nella Gazzetta Ufficiale.
 - 3. A tale scopo il Governo tiene conto:
- a) delle esigenze dell'economia nazionale:

b) delle disponibilità finanziarie e delle strutture amministrative volte ad assicurare adeguata accoglienza ai cittadini stranieri extracomunitari secondo quanto dispongono le convenzioni internazionali sottoscritte dall'Italia, nonché secondo quanto richiede la possibilità di reale integrazione dei cittadini stranieri extracomunitari nella società italiana;

- c) delle richieste di permesso di soggiorno per motivi di lavoro avanzate da cittadini stranieri extracomunitari già presenti sul territorio nazionale con permesso di soggiorno per motivi diversi, quali turismo, studio, nonché del numero di cittadini stranieri extracomunitari già in possesso di permesso di soggiorno per i motivi di lavoro iscritti nelle liste di collocamento ai sensi dell'articolo 11 comma 1 della legge 30 dicembre 1986, n. 943;
- d) dello stato delle relazioni e degli obblighi internazionali, nonché della concentrazione in sede comunitaria.

3-bis. In sede di prima applicazione per il 1990 la delibera di cui al comma 2 verrà presa entro il 30 giuno 1990.

2. 11.

Del Pennino, Grillo Salvatore, Ravaglia, Poggiolini, Dutto, Pellicanò.

A questo emendamento è riferito il seguente subemendamento:

Al comma 3, dopo la lettera d) aggiungere la seguente:

e) della consistenza del flusso di rientro degli italiani dall'estero.

0, 2, 11, 1,

Tassi.

All'articolo 2 del decreto-legge sono altresì riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere il comma 2.

2. 4.

Balbo, Russo Franco, Rutelli, Lanzinger.

Al comma 2, alle parole: con decreti adottati premettere le seguenti: su proposta del CIPE.

2. 21.

Valensise.

Al comma 2, sopprimere le parole: le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative sul piano nazionale e la Conferenza Stato-regioni.

2. 12.

Del Pennino, Grillo Salvatore, Ravaglia, Pellicanò, Santoro, Dutto, Poggiolini, Bogi, Ermelli Cupelli, Gorgoni, Martino, Bruni Giovanni, Medri.

A questo emendamento è riferito il seguente subemendamento:

Sostituire le parole: maggiormente rappresentative sul piano nazionale con le seguenti: rappresentate nel Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

0. 2. 12. 1.

Tassi, Martinat.

All'articolo 2 del decreto-legge sono altresì riferiti i seguenti emedamenti:

Al comma 2, dopo le parole: sul piano nazionale aggiungere le seguenti: le associazioni e gli organismi non governativi.

2. 25.

Balbo.

Al comma 2, sostituire le parole: vengono definite annualmente la programmazione dei flussi di ingresso in Italia per ragioni di lavoro degli stranieri extracomunitari e del loro inserimento socio-culturale, nonché le sue modalità con le seguenti: vengono definiti annualmente il numero degli stranieri extracomunitari cui concedere il permesso di soggiorno per motivi del loro inserimento socio-culturale.

2. 13.

Del Pennino, Grillo Salvatore, Pellicano, Medri, Ravaglia, Santoro, Bogi, Poggiolini, Ermelli Cupelli, Gorgoni, Bruni Giovanni, Dutto, Martinat.

A questo emendamento è riferito il seguente subemendamento:

Aggiungere, in fine le parole: tenuto conto del flusso di rientro degli emigrati italiani e degli oriundi.

0. 2. 13. 1.

Tassi.

All'articolo 2 del decreto-legge sono altresì riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 2, sostituire le parole da: dei flussi fino alla fine del comma con le seguenti: degli interventi sociali ed economici atti a favorire l'inserimento socio-culturare degli stranieri e a garantire il mantenimento dell'identità culturale, il diritto allo studio, al lavoro, alla casa e la partecipazione alla vita collettiva delle comu-

nità di residenza, ivi comprese forme di rappresentanza in seno alle amministrazioni locali.

Conseguentemente, sopprimere il comma 3.

2.28.

Russo Spena, Arnaboldi.

Al comma 2, sostituire le parole da: dei flussi fino del comma con le seguenti: degli interventi sociali ed economici atti a favorire l'inserimento socio-culturale degli stranieri ed a garantire il mantenimento dell'identità culturale e il diritto allo studio ed alla casa.

2. 5.

Balbo, Russo Franco, Rutelli, Lanzinger.

Al comma 2, sostituire le parole: sperimentando l'individuazione di criteri omogenei anche in sede comunitaria con le seguenti: sulla base delle relazioni e degli obblighi internazionali, nonché della concertazione in sede comunitaria.

2. 14.

Del Pennino, Pellicano, Poggiolini, Grillo Salvatore, Ermelli Cupelli, Gorgoni, Santoro, Bruni Giovanni, Bogi, Martino, Ravaglia, Dutto, Medri.

A questo emendamento è riferito il seguente subemendamento

Aggiungere, in fine, le parole: tenuto conto del flusso di rientro degli emigrati italiani e degli oriundi.

0. 2. 14. 1.

Tassi. Martinat.

All'articolo 2 del decreto-legge sono altresì riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 2, aggiungere, in fine, le parole: Da tale programmazione restano esclusi i richiedenti asilio di cui all'articolo 1.

2, 27.

Russo Spena, Arnaboldi.

Al comma 2, aggiungere, in fine, le parole: In ogni caso deve essere tenuto in conto e preferito il flusso degli italiani e oriundi italiani che rientrino dai paesi di emigrazione.

2. 7.

Tassi.

Al comma 2, aggiungere, in fine, le parole: Con gli stessi decreti vengono altresì definiti gli interventi sociali ed economici atti a favorire l'inserimento socio-culturale degli stranieri ed a garantire il mantenimento dell'identità culturale ed il diritto allo studio ed alla casa.

2. 26.

La Commissione.

Sopprimere il comma 3.

2. 6.

Balbo, Russo Franco, Rutelli, Lanzinger.

Al comma 3, dopo le parole: A tal fine aggiungere le seguenti: su proposta del CIPE.

2. 22.

Valensise.

Al comma 3, sostituire le parole: e della capacità di accoglimento del sistema universitario e delle strutture sociali con le seguenti: e delle strutture amministrative volte ad assicurare adeguata accoglienza ai cittadini stranieri extracomunitari secondo quanto dispongono le convenzioni

internazionali sottoscritte dall'Italia, nonché delle capacità di accoglimento del sistema scolastico ed universitario.

2. 15.

Del Pennino, Grillo Salvatore, Medri, Pellicanò, Gorgoni Poggiolini, Dutto, Bogi, Ravaglia, Ermelli Cupelli, Bruni Giovanni, Martino. Santoro.

A questo emendamento è riferito il seguente subemendamento:

Aggiungere, in fine, le parole: tenuto conto del flusso di rientro degli emigrati italiani e degli oriundi.

0, 2, 15, 1,

Tassi, Martinat.

All'articolo 2 del decreto-legge è altresì rifinito il seguente emendamento:

Al comma 3, dopo le parole: del sistema universitario aggiungere le seguenti:, del sistema scolastico elementare, medio e medio superiore.

2. 16.

Del Pennino, Grillo Salvatore, Medri, Pellicanò, Gorgoni, Poggiolini, Dutto, Bogi, Ravaglia, Ermelli Cupelli, Bruni Giovanni, Martino, Santoro.

A questo emendamento è riferito il seguente subemendamento:

Sopprimere le parole: elementare, medio e medio superiore.

0. 2. 16. 1.

Tassi, Martinat.

All'articolo 2 del decreto-legge sono altresì riferiti i seguenti emendamenti:

strutture sociali con le seguenti: delle strutture sociali e delle istituzioni amministrative.

2. 29.

Cappiello.

Al comma 3, aggiungere, in fine, le parole: , sanitarie e abitative.

2. 24.

Valensise.

Al comma 3, aggiungere, in fine, le parole: esclusivamente in rapporto ai dati forniti dal servizio per i problemi dei lavoratori immigrati extracomunitari e delle loro famiglie di cui all'articolo 3, comma 1, della legge 30 dicembre 1986, n. 943.

2, 23,

Poli Bortone.

Dopo il comma 3, aggiungere il seguente:

3.bis. Ogni anno il Governo riferisce al Parlamento sui flussi di emigrazione, con particolare attenzione per la reimmigrazione degli italiani dai paesi esteri, e con l'indicazione dell'attività lecita o illecita svolta dagli immigrati extracomunitari, anche in relazione alla loro presenza carceraria.

2. 8.

Tassi.

Dopo il comma 3, aggiungere il seguente:

3-bis. Il Governo presenta annualmente al Parlamento una relazione in ordine agli adempimenti di cui al comma 2 del presente articolo.

2. 30.

Lanzinger.

Dopo il comma 3, aggiungere il seguente:

3-bis. Il cittadino straniero che entra in Al comma 3, sostituire le parole: e delle | Italia per motivi diversi dallo studio e dalla

cura può intraprendere soltanto l'attività prevista dal permesso di soggiorno.

2. 17.

Del Pennino, Grillo Salvatore, Gorgoni, Dutto, Medri, Poggiolini, Ravaglia, Ermelli Cupelli, Bruni Giovanni, Bogi, Pellicanò, Martino, Santoro.

A questo emendamento è riferito il seguente subemendamento:

Dopo le parle: Il cittadino straniero aggiungere le seguenti: e l'apolide.

0. 2. 17. 1.

Tassi. Martinat.

All'articolo 2 del decreto-legge sono altresì riferiti i seguenti emendamenti:

Dopo il comma 3, aggiungere il seguente:

3-bis. Ai cittadini stranieri extracomunitari entrati in Italia per motivi di turismo o cura è fatta divieto di svolgere attività di lavoro subordinato o autonomo e di accedere al sistema scolastico.

2. 18.

Del Pennino, Grillo Salvatore, Gorgoni, Dutto, Poggiolini, Medri, Ravaglia, Ermelli Cupelli, Pellicanò, Bogi, Bruni Giovanni, Martino, Santoro.

Dopo il comma 3, aggiungere il seguente:

3.bis. Ai cittadini stranieri extracomunitari entrati in Italia per motivi di turismo o cura è fatto divieto di svolgere attività di lavoro subordinato o autonomo.

2. 19.

Del Pennino, Grillo Salvatore, Ravaglia, Gorgoni, Dutto, Ermelli Cupelli, Poggiolini, Medri, Pellicanò, Bogi, Bruni Giovanni, Martino, Santoro. A questo emendamento è riferito il seguente subemendamento:

Dopo le parole: Ai cittadini stranieri extracomunitari aggiungere le seguenti: ed agli apolidi.

0. 2. 19. 1.

Tassi, Martinat.

All'articolo 2 è infine riferito il seguente emendamento:

Dopo il comma 3, aggiungere il seguente:

3-bis. Lo schema di decreto di cui al comma 2 viene trasmesso alle competenti Commissioni parlamentari permanenti e, decorsi quarantacinque giorni, viene definitivamente adottato, esaminando le osservazioni pervenute dalle stesse e motivando l'eventuale loro mancato accoglimento.

2. 31.

Barbieri, Balbo, Ferrara.

Ricordo che l'emendamento Russo Franco 2.3 è stato ritirato dal presentatore.

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti e subemendamenti riferiti all'articolo 2 del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Martinat. Ne ha facoltà.

Ugo MARTINAT. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il gruppo del Movimento sociale-destra nazionale ha presentato numerosi emendamenti e subemendamenti all'articolo 2 del decreto-legge in esame, tra i quali ve n'è uno interamente sostitutivo. Abbiamo cercato di migliorare, per quanto possibile, un decreto-legge che riteniamo demagogico e certamente dannoso nell'attuale formulazione, che non consentirà di risolvere i problemi derivanti dall'immigrazione clandestina.

Si tratta di un provvedimento che, in sostanza, aggraverà i problemi, anziché

risolverli, come abbiamo tentato di dimostrare nel corso della discussione sulle linee generali e come cercheremo di documentare intervenendo su ogni articolo.

Vogliamo modificare alcune parti di questo decreto-legge demagogico, la cui impostazione va addirittura al di là delle aspettative di alcune comunità di immigrati extracomunitari clandestini.

Proprio in questi giorni abbiamo assistito alla tirata d'orecchi che l'onorevole Bettino Craxi ha fatto al ministro Conte ed al Vicepresidente del Consiglio, onorevole Martelli, i quali, in un attimo di ulteriore demagogia (che noi riteniamo insana), hanno addirittura proposto di destinare il 15 per cento delle case popolari ai cittadini extracomunitari, forse dimenticando che molte migliaia di italiani stanno vivendo il dramma-casa. A Roma ci sono 20 mila sfrattati, a Torino ce ne sono 7 mila e a Milano 12 mila e tutti dovranno lasciare le proprie abitazioni entro l'anno. Ma lo Stato italiano, proprio perché in dieci e più anni di incapacità ha creato il drammacasa per centinaia di migliaia di famiglie. non ha la capacità di risolvere questi pro-

E i ministri socialisti, nella loro insana demagogia, propongono di dare quote di alloggi ai cittadini extracomunitari, dopo che con questa sanatoria avranno dato loro la possibilità di risiedere in Italia! Poco importa se, sanata la situazione, questi cittadini lavoreranno o no, se avranno la possibilità di mantenersi, poco importa se continueranno ad incentivare il lavoro nero e la delinquenza! L'importante per la demagogia martelliana è promettere, è mostrare la disponibilità del partito socialista, e soprattutto dell'onorevole Martelli, che con i paesi africani ha intrattenuto rapporti molte volte poco chiari.

Il gruppo del Movimento sociale italiano ha quindi presentato una serie di emendamenti all'articolo 2, che fa espresso riferimento all'ingresso in Italia di cittadini extracomunitari, proprio perché riteniamo che nel momento in cui si discute di questa sanatoria così malfatta — e sulla questione torneremo esaminando gli articoli 9 e 10 del provvedimento, che riguardano le li-

cenze per l'attività di ambulante — si debba anche cercare di regolamentare i flussi immigratori.

Il provvedimento in realtà non regolamenta nulla, perché a tutt'oggi nei porti di Genova e di Napoli continuano a sbarcare, con regolare passaporto, da 1.500 a 2.000 cittadini extracomunitari. Si presentano come turisti, perché hanno 300 mila lire in tasca, ma una volta sbarcati diventano clandestini. Con quale data? Con la data del 1º dicembre o con una anteriore? Probabilmente con la data che potranno fornire i testimoni falsi della CGIL, come si evince da un manifesto in dodici lingue, affisso in tutte le grandi città italiane, nel quale si sottolinea la disponibilità del sindacato comunista a spiegare a questi fratelli extracomunitari come si fa ad ottenere la sanatoria.

Onorevole rappresentante del Governo, dal 1º dicembre ad oggi sono entrati in Italia oltre 100 mila nuovi clandestini! E cosa faranno questi cittadini? Continueranno a restare clandestini o troveranno chi, con facilità, fornirà loro i testimoni falsi perché possano diventare «sanati» a tutti gli effetti? E come camperanno questi cittadini «sanati» nella nostra Italia che ha 3 milioni di disoccupati, quasi tutti giovani? Come hanno campato fino ad oggi? O Martelli, nella sua demagogia, ha anche trovato un milione di posti di lavoro?

Sono questi i pesanti interrogativi che noi ci poniamo. Noi accettiamo la logica e la regola di una sanatoria per chi si trova in Italia e vi sta a pieno titolo perché lavora, produce, paga le tasse e i contributi, come qualsiasi altro cittadino, italiano o straniero. E allora costui può essere bianco, nero o giallo: non ci interessa il colore della pelle del cittadino extracomunitario o comunitario; ci interessa però che sia «regolare» e che risieda in Italia per lavorare, per produrre, anche se lontano dalla propria casa e dalla propria famiglia.

Al contrario, non accettiamo la logica degli «irregolari», di questa sanatoria che non sana nulla. Non accettiamo soprattutto, onorevole rappresentante del Governo, la logica degli articoli 2 e 3 del decreto-legge, che in realtà non bloccano

nulla. Solo teoricamente, infatti, vi è una restrizione, ma in pratica non esiste la possibilità di effettuare un controllo alle frontiere.

Di qui la nostra richiesta di visti che siano motivati. È infatti giusto e corretto che in Italia si possa venire per motivi di studio, di lavoro subordinato o autonomo. di cura, oppure familiari. Abbiamo quindi proposto di sostituire integralmente l'articolo 2 con il testo che segue: «I cittadini stranieri extracomunitari possono entrare in Italia per motivi di turismo, studio, lavoro subordinato o lavoro autonomo. cura o per ricongiungimento con la propria famiglia. Per i motivi di cui al comma precedente i cittadini stranieri extracomunitari devono essere muniti di visto rilasciato da un consolato od ambasciata del paese d'origine. I visti devono essere rilasciati con i seguenti criteri: «a) turismo dopo comprovata documentazione sulla condizione economica: b) studio — con allegati documenti dell'università che accetta l'iscrizione e i mezzi di sussistenza : c) lavoro subordinato — con richiesta di assunzione da parte di un datore di lavoro che contestualmente impegni il medesimo a trovare adeguato alloggio per il lavoratore assunto» (non vogliamo aggravare il dramma della casa); «d) lavoro autonomo dopo provata documentazione sulla condizione economica; e) cura — dopo provata documentazione sulla condizione economica; f) ricongiungimento con la propria famiglia — con coniuge o genitore residente in Italia» («famiglia» è un termine troppo vago, ed è meglio specificare) «con regolare lavoro da almeno due anni».

Noi abbiamo presentato questo testo, interamente sostitutivo dell'articolo 2 del decreto-legge, anche perché l'onorevole Martelli non si è posto il problema della famiglia. Forse perché ad essa pensa poco, è disattento, e non ha considerato che una sanatoria di questo genere, tale da coinvolgere un milione di cittadini extracomunitari presenti in Italia, può far aumentare il numero degli immigrati con progressione geometrica nel giro di quattro-cinque anni. Le conseguenze sono pesanti sotto il

profilo economico, perché in base a tale sanatoria le famiglie avranno la possibilità di entrare in Italia con i propri figli, con tutti i conseguenti problemi legati all'istruzione, alla lingua, alla cultura e alla religione.

L'onorevole Martelli non si è posto tutti questi problemi, ma il nostro gruppo, correttamente, lo ha fatto. Riteniamo che l'articolo 2 non li risolva assolutamente, anzi li aggravi ulteriormente. Non si riesce a superare l'impostazione sbagliata del decreto-legge in esame: lo dimostra il fatto che addirittura partiti facenti parte del Governo, come quello repubblicano, hanno manifestato chiaramente il proprio dissenso.

Altri partiti o singoli parlamentari esprimono in modo evidente la loto contrarietà, mentre fautore di questo decreto-legge (non importa poi quel che costerà al popolo italiano) è — stranamente — il partito comunista. Perché? Perché è forse un partito in crisi, che ha perso l'anima, e che poco alla volta (o forse molto velocemente) rischia di perdere anche i voti.

Vi è quindi per il partito comunista la necessità di disporre, nel giro di pochi anni, di un milione, 2 milioni, 3 o 4 milioni di nuova manovalanza politica, di nuove braccia da contrabbandare e contrattare con la grande Confindustria: ma soprattutto di ceti emergenti o sottoccupati da poter manovrare nelle piazze. Ecco perché il partito comunista è fautore del decreto-legge in esame: non certo per carità, perché sarebbe una carità pelosa. I cittadini extracomunitari, infatti, devono essere aiutati, ma nel loro paese. L'Europa e l'Italia devono avere la capacità di investire in quei paesi; si è visto infatti che con investimenti adeguati l'Africa, l'estremo oriente, il medio oriente possono rendere e sono in grado di offrire lavoro ai loro cittadini.

Occorre allora concedere solo visti motivati e mantenere le frontiere chiuse, a meno che gli interessati non dimostrino la ragione del loro ingresso. È necessaria inoltre una programmazione da parte del CIPE. Al riguardo il collega Valensise ha presentato un emendamento ben definito e chiaro: dev'esservi una programmazione

precisa, modulata sulla base delle esigenze del mondo del lavoro e della produzione, che deve indicare i posti di lavoro disponibili e garantirne l'offerta.

Con il decreto al nostro esame, signor Presidente, signor rappresentante del Governo, e soprattutto con l'articolo 2 — e conseguentemente con l'articolo 3 — non si risolvono i problemi, ma li si aggravano.

Noi ci auguriamo allora che il Governo accolga i nostri emendamenti; altrimenti, la nostra posizione, che è già molto dura nei confronti del provvedimento, diventerà ancora più intransigente. A quel punto sarebbe ancor più motivato il nostro voto contrario, che del resto abbiamo già preannunciato (Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Salvatore Grillo. Ne ha facoltà.

SALVATORE GRILLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo 2 è certamente un passaggio importante nel disegno di legge di conversione del decretolegge n. 416. Si tratta di un articolo-manifesto, che evidenzia una volontà politica ben precisa: autorizzare l'ingresso in Italia dei cittadini stranieri extracomunitari per motivi di turismo, studio, lavoro subordinato o lavoro autonomo, e cura. L'affermazione contenuta nel primo comma dell'articolo rappresenta quindi un'apertura generale di fronte a quello che era ormai un fenomeno consolidato nel nostro paese, cioè l'ingresso in Italia di stranieri extracomunitari non solo per motivi di turismo o di studio, ma soprattutto per motivi di lavoro.

Viene così codificato un principio che dà poi il via all'impianto legislativo successivo. Al comma 2 si definiscono infatti le modalità dei decreti che i ministri dovranno adottare e si delinea un sistema di programmazione dell'ingresso degli stranieri extracomunitari in Italia, nonché del loro inserimento socio-culturale e nel mondo del lavoro e della produzione.

Al comma 3 si prevede che la program-

mazione, anche in rapporto alla consistenza numerica delle presenze di immigrati extracomunitari in Italia, tenga conto delle esigenze del mercato del lavoro, nonché della capacità di accoglimento del sistema universitario e delle strutture sociali.

Ebbene, onorevoli colleghi, per quanto riguarda il carattere di norma-manifesto dell'articolo 2, il gruppo repubblicano ha ben poco da aggiungere, e non potrebbe che limitarsi a plaudire ad una simile impostazione, se però non si dovesse registrare la mancanza di leggi e di regolamenti in grado di disciplinare concretamente quello che viene proclamato in termini di principio ai commi 2 e 3.

Ci troviamo quindi di fronte ad un articolo di legge-manifesto, sul quale ritengo
pochi possano essere contrari, ma rispetto
al quale noi abbiamo voluto, per esprimere
il nostro assenso, che venissero fatte alcune puntualizzazioni che definiscano meglio il modo nel quale il nostro paese apre
le frontiere e garantisce sul piano sociale,
economico e culturale i cittadini extracomunitari in arrivo — e, nello stesso tempo,
i cittadini italiani residenti — rispetto ad
un impatto sociale che un ingresso non
coordinato e disciplinato può determinare
come sta determinando in questi ultimi
anni.

Abbiamo pertanto presentato una serie articolata di emendamenti ed avanzato dei suggerimenti, partendo da un aspetto molto semplice, quello dei compiti amministrativi che non sono stati assolti nei nostro paese e che, alla luce delle affermazioni contenute nel primo comma dell'articolo 2, devono essere statuiti per legge in modo che la pubblica amministrazione non possa sottrarsi ad essi.

Intendo riferirmi anche ad adempimenti semplicissimi, come quello di indicare sul passaporto del cittatadino straniero extracomunitario la data di ingresso nel nostro paese, per avere un punto di riferimento certo non solo circa ingresso avvenuto attraverso le frontiere, ma anche quanto al momento in cui esso si è verificato. Mi sembra si tratti di un'esigenza elementare. Infatti qualsiasi cittadino ita-

liano che varchi le frontiere del paese per recarsi in una nazione extracomunitaria — anche la più sperduta dell'Africa o dell'Oceania — è soggetto a questo tipo di controllo, deve esibire il suo passaporto sul quale verranno apposti dei timbri che indicheranno la data di ingresso ed il permesso a soggiornare per un certo numero di giorni.

Tutto questo a tutt'oggi non avviene nel nostro paese e, nel momento in cui si stabilisce, come si fa al primo comma dell'articolo 2, un obbligo per la polizia di frontiera di accogliere i cittadini stranieri extracomunitari che desiderino entrare nel nostro paese in conformità con le disposizioni relative, occorre stabilire per legge alcune procedure di salvaguardia.

Vorrei aggiungere qualcosa in più. Oltre all'indicazione sul passaporto della data certa di ingresso, occorre che si preveda l'identificazione di chi entra. Non è sufficiente cioè che l'addetto al posto di frontiera legga sul passaporto il nome ed il cognome del cittadino straniero, ma è necessario che di tale nominativo rimanga traccia, altrimenti non disporremo mai di dati statistici sulle presenze nel nostro paese, né mai il Vicepresidente del Consiglio onorevole Martelli potrà dirci, come non ha potuto farlo questa mattina, in occasione della sua replica, quanti cittadini stranieri extracomunitari siano legittimamente presenti nel nostro paese.

'Attualmente non esiste un sistema di controllo alle frontiere. Anche a questo proposito, onorevoli colleghi, devo ricordare che a qualsiasi cittadino italiano che si rechi all'estero, in un paese non comunitario, è fatto obbligo di riempire un modulo nel quale deve indicare il numero di passaporto, il nome, il cognome, i motivi del viaggio e la sua durata. Questa scheda è di natura statistica. In in paese come il nostro, in continua evoluzione, e che viene considerato la quinta, la sesta o la settima potenza industriale del mondo, questo è il minimo requisito informativo che occorre per avere la quantificazione di un fenomeno che diversamente è destinato a rimanere nebuloso.

Stamane, il Vicepresidente del Consiglio

ci ha detto che secondo i dati statistici in Italia vi sarebbero 600 mila, 700 mila o 200 mila cittadini extracomunitari abusivi. Ha tuttavia aggiunto che i dati non sono certi perché basati su semplici illazioni. Ma l'unico modo per uscire dalle illazioni, onorevoli colleghi, è proprio quello di istituire un rilevamento statistico alle frontiere. Diversamente, tutti i cittadini che non sono stati «rilevati» alle frontiere saranno cittadini che avranno varcato le nostre frontiere in un periodo anteriore all'entrata in vigore di queste norme o in maniera abusiva.

A me sembra che la logica della norma che noi proponiamo per dare un contenuto di garanzia all'articolo 2 sia una norma alla quale difficilmente il Governo e il Parlamento potranno rispondere in termini negativi. Tale norma si spiega con la linea di una battaglia che il nostro gruppo sta portando avanti al fine di dare ai cittadini italiani e a quelli extracomunitari che vengono in Italia norme di salvaguardia e di garanzia.

Onorevoli colleghi, in merito ai commi 2 e 3 dell'articolo 2, abbiamo ritenuto di dover arricchire la cornice all'interno della quale deve calarsi questo dato di riferimento delineato dal disegno di legge di conversione del decreto. Mi riferisco al dato numerico dei cittadini extracomunitari che possono essere assorbiti ogni anno nel nostro paese. In proposito, pensiamo che una programmazione annuale sia estremamente semplicistica e poco consona ad un'indagine economica che deve pur farsi rispetto alla effettiva possibilità di assorbimento nei vari settori dei cittadini extracomunitari che arrivano nel nostro paese. Crediamo pertanto che sia opportuno riferirsi ad un dato triennale, da aggiornare ogni anno, capace di dare agli organi consolari la possibilità di programmare l'assorbimento degli stranieri.

Ma non è tanto il dato annuale o triennale che ci preoccupa quanto la genericità e il modo semplicistico con i quali viene introdotta nel disegno di legge di conversione del decreto la norma, in relazione ai «fabbisogni» del paese. Questa sembra es-

sere una norma destinata a rimanere come una norma di riferimento non attuabile.

Onorevoli colleghi, è chiaro che a questo punto si pone un primo problema, quello dell'inserimento degli stranieri che regolarizzeranno la loro posizione nel nostro paese. Occorrerà poi guardare ad un inserimento ragionato. Ma tutto ciò dovrà essere ancorato alle esigenze delle economie del nostro paese, non solo perché ciò ci sposa con esigenze logiche e di sviluppo dell'economia italiana ma anche perché occorre garantire ai cittadini extracomunitari in arrivo l'inserimento in un settore economico in cui possono trovare una «risposta» lavorativa. Mi riferisco ad una «risposta» lavorativa non condizionata da prevaricazioni, dal mercato nero ma ad una risposta che abbia tutti i criteri della legittimità in termini di salario, di sicurezza sociale e di immissione a pieno titolo nella struttura socio-economica del nostro paese.

Tutto ciò si sposa con una battaglia che il gruppo repubblicano sta conducendo contro il neocolonialismo strisciante che ha garantito il fenomeno della immigrazione clandestina nel nostro paese.

Qualcuno ha sostenuto che nel momento in cui il cittadino extracomunitario sarà messo in regola, i pomodori costeranno 5 mila lire al chilo. Ebbene, pagheremo i pomodori a questo prezzo se ciò corrisponderà al prezzo di mercato; non si può certamente abbassare il costo sfruttando persone di colore introdotte clandestinamente nel nostro paese e che in clandestinità sono costrette a rimanere perché diversamente sarebbero espulse dal sistema economico. Questa è una battaglia di civiltà e di sinistra, amici comunisti e socialisti questa è una battaglia che si sposa con tutte quelle sociali condotte nel nostro paese e in quelli europei a seguito dei nostri flussi migratori.

Se questa è la dinamica in base alla quale intendiamo muoverci, allora ci appare indecifrabile la risposta negativa del Governo alla richiesta di coordinare tali norme con l'esigenza di inserire stabilmente i lavoratori extracomunitari nel nostro sistema.

Altri colleghi del mio gruppo illustreranno i nostri emendamenti presentati al provvedimento; concludo il mio intervento dicendo che a mio avviso l'articolo 2 del decreto va arricchito con i suggerimenti che ci siamo permessi di avanzare, per dare al provvedimento la forza non solo della legge-manifesto, ma di una legge operativa allo scopo di garantire il cittadino italiano e quello extracomunitario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorovole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sull'articolo 2 è già intervenuto l'onorevole Martinat, per cui a me non rimane che sottolineare alcuni concetti posti alla base dei nostri emendamenti.

L'articolo 2, come è noto, contiene la norma che disciplina l'ingresso dei cittadini extracomunitari nel nostro territorio. Il collega Martinat ha innanzitutto illustrato l'emendamento che reca la sua firma interamente sostitutivo dell'articolo. Con esso, oltre a prevedere l'ingresso in Italia dei cittadini extracomunitari per motivi di turismo, di studio, di lavoro subordinato o autonomo, di cura, si stabilisce che il visto sarà rilasciato anche per far ricongiungere il lavoratore extracomunitario con la propria famiglia, cioè con il coniuge o con il genitore residente in Italia con regolare lavoro da almeno due anni.

Ci è sembrato opportuno introdurre questa norma innanzitutto da un punto di vista umanitario. La previsione di questo caso risponde inoltre anche a criteri morali e sociali. Si potrebbe sostenere che si tratta di una conseguenza implicita, ma è bene chiarire che questa possibilità esiste, perché altrimenti essa sembrerebbe esclusa, sulla base del vecchio principio quod voluit dixit.

L'emendamento Martinat 2.32 prevede, perché cittadini extracomunitari possano entrare in Italia, determinate condizioni minime collegate al lavoro subordinato e al lavoro autonomo; ma la chiave di volta del sistema dell'articolo 2 del decreto in discussione è nel comma 2 (al quale noi

proponiamo un emendamento migliorativo), relativo all'iniziativa del Comitato interministeriale per la programmazione economica.

Poiché nella replica dell'onorevole Vicepresidente del Consiglio dei ministri abbiamo recepito la preoccupazione di una disciplina dei flussi migratori futuri e nelle parole della relatrice, onorevole Mazzuconi, abbiamo avvertito la stessa preoccupazione, noi riteniamo che proprio in sede di articolo 2 la regolazione dei flussi di ingresso in Italia dei cittadini extracomunitari possa trovare una disciplina la più razionale possibile.

Stamattina negli interventi del nostro segretario, onorevole Rauti, e del Vicepresidente del Consiglio, onorevole Martelli (li cito in ordine cronologico e non di importanza avendo costituito i due discorsi importanti contributi alla nostra di discussione) si è fatto cenno alla natura planetaria — per usare un'espressione del Vicepresidente del Consiglio — dei flussi migratori, determinati da spinte demografiche che non sono controllabili o che devono essere regolamentate attraverso opportune iniziative.

Dal punto di vista del paese che deve accogliere lavoratori extracomunitari, prima delle preclusioni automaticamente o visceralmente (quod deus aversat) stabilite nei confronti di coloro che vogliono entrare, c'è la necessità di razionalizzare i flussi individuando e fissando le compatibilità. Con la nostra proposta di devolvere al Comitato interministeriale per la programmazione economica l'iniziativa del concerto tra i vari ministri per l'emanazione dei decreti intendiamo appunto servirci — come abbiamo rilevato in sede di discussione generale — di uno strumento. sia pure embrionale, di programmazione qual è il CIPE, che ci sembra in grado di conoscere gli elementi su cui possano fissarsi la compatibilità per le accoglienze e l'entità delle quote in relazione alle condizioni generali del paese in un certo mo-

Se si vogliono programmare le quote in relazione alle possibilità di assorbimento della forza-lavoro che viene dall'esterno, prima di ricorrere — così come dice l'articolo 2 del decreto — all'adozione di decreti «sentiti i ministri di settore eventualmente interessati il CNEL, le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative sul piano nazionale e la Conferenza Stato-regioni» è necessario che ci sia un organismo tecnicamente qualificato in grado di avere un quadro generale della situazione di assumere un'autonoma iniziativa.

In caso diverso si avrebbe l'espressione di pareri rispettabili, certamente attenti, probabilmente soggetti alle varie spinte o controspinte di questa o quell'altra forza politica, di questo o quell'altro soggetto sociale, di questa o quell'altra lobby, di questo o quell'altro interesse particolare, ma che non darebbero una visione generale ed armonica della situazione.

Dico queste cose perché per il CIPE passano tutte le deliberazioni relative alla spesa pubblica, all'utilizzazione dei fondi per l'investimento e l'occupazione sia in virtù dalla legislazione esistente sia per quella in itinere. Ricordo che attraverso il CIPE si sussumono tutti i dati che portano prima alla formulazione e poi alla ricognizione a consuntivo della relazione previsionale e programmatica redatta dal Ministero del bilancio. Dico queste cose perché il CIPE segue l'andamento della disoccupazione sul territorio, in base ai dati forniti dagli organismi periferici del Ministero del lavoro, ed ha un quadro generale delle vacanze e in generale delle necessità occupazionali.

Signor Presidente, la nostra proposta vuole essere un tentativo di razionalizzare la materia, per far sì che questa legge non sia solo una proclamazione di principi priva di contenuti. Per razionalizzare non possiamo affidarci ai pareri espressi dai vari ministeri ma dobbiamo far riferimento ad iniziative qualificate, quale potrebbe essere, ad esempio, quella del CIPE, sulla base della quale dovrebbero esprimersi i pareri e adottarsi le conseguenti decisioni.

Noi riteniamo che l'espressione «organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative» debba essere sostituita

dall'altra «organizzazioni sindacali rappresentate nel CNEL», per dare certezza circa la natura dei soggetti sindacali che devono essere interpellati e per evitare quelle discriminazioni che troppe volte si sono verificate in passato.

Il nostro vuole essere un tentativo per far sì che non sia discriminato quel sindacalismo libero (di cui fa parte la CISNAL, che ha un rapporto di intesa di natura sociale con l'MSI-destra nazionale) come purtroppo è avvenuto in molte occasioni, essendo la CISNAL un sindacato scomodo e preferendosi quindi un dialogo esclusivo, limitato e di comodo con le organizzazioni sindacali tradizionali.

Riteniamo, pertanto, che il nostro emendamento sia meritevole di approvazione se, come auspicabile e come speriamo, la Camera converrà sulla necessità di contrastare tutte quelle discriminazioni che in casi del genere sarebbero veramente da respingersi.

Queste discriminazioni sarebbero tali da fornire fotografie ingannevoli di una realtà che deve essere messa a fuoco nella sua complessità ed attraverso le molte voci espresse dal sindacalismo libero.

Desidero altresì richiamare l'attenzione dei colleghi su un'altra serie di emendamenti, che stabiliscono la soglia di compatibilità tenendo conto dell'andamento dei flussi dall'emigrazione di ritorno. L'emigrazione italiana all'estero presenta infatti in alcuni periodi ed in molte zone d'Italia un fenomeno di ritorno. Allora nel fissare le compatibilità e quindi le quote relative al flusso proveniente dai paesi extracomunitari bisogna tener conto della situazione derivante dal rientro dei nostri emigranti, che, essendo stati all'estero per ragioni connesse alla congiuntura economica, vogliono rientrare nel nostro paese.

Questa considerazione di buon senso mi sembra non possa essere respinta, perché e necessaria una qualche cautela e riserva per gli italiani che, essendo stati patriotticamente a lavorare all'estero, intendano tornare in patria. Sappiamo peraltro che il lavoro degli italiani all'estero si risolve in un vantaggio diretto per la Comunità nazionale, perché le rimesse degli emigranti hanno costituito e costituiscono partite occulte che impinguano le riserve valutarie soprattutto in periodi in cui di tali impinguamenti vi è stato, vi è e potrebbe ancora esservi bisogno.

Un ultimo gruppo di proposte emendative all'articolo 2 è relativo all'ultimo comma, che recita: «A tal fine anche in rapporto alla consistenza numerica delle presenze di immigrati extracomunitari in Italia, si terrà conto della domanda di lavoro interno, della evoluzione del mercato del lavoro nazionale e della capacità di accoglimento del sistema universitario e delle strutture sociali». Ebbene noi proponiamo che si aggiungano le parole: «sanitarie e abitative».

È infatti pacificamente emersa dal dibattito la necessità di dare luogo ad una accoglienza degli immigrati extracomunitari che sia capace di soddisfare le loro esigenze inderogabili di natura sanitaria ed ancor prima abitativa. L'elemento della capacità di assorbimento delle strutture sanitarie e abitative deve quindi essere considerato esplicitamente dal legislatore nell'articolo 2 che contiene il quadro generale dei criteri cui riferirsi per definire le compatibilità e prefigurare modalità di assorbimento che non rechino danno - o rechino il minor danno possibile — ai lavoratori extracomunitari che giungono o si trovano in Italia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorovole Martino. Ne ha facoltà.

GUIDO MARTINO. Signor Presidente, sbalordisco! Ho ascoltato oggi il Vicepresidente del Consiglio nella sua replica agli interventi svolti in sede di discussione generale da molti colleghi, spesso condotti secondo criteri di logica analitica e quindi secondo ragione, e non ho trovato una sola ragionevole risposta a quanto veniva posto in maniera problematica, molto spesso dolorosa, all'attenzione del Governo, presentatore del decreto-legge al nostro esame.

Perché dolorosa? Signor Presidente, se non vi fossero altre considerazioni, basterebbero quelle che vengono evocate da questo articolo 2 per ritenere che, non solo

non vi è stata un'analisi comparativa — e questo non soltanto per l'assenza di dettati legislativi negli altri paesi — con le norme vigenti presso gli altri membri della Comunità europea, cui vorremmo appartenere anche di fatto e non solo di diritto, ma non vi è stata una reale analisi comparata delle rispettive situazioni economiche degli Stati europei, parametrate sulla base della spesa pubblica, del numero dei disoccupati e della densità di popolazione. Invece. il Vicepresidente del Consiglio ha risposto alla richiesta di dati oggettivi e validi affermando (sono sue parole pronunziate oggi) che il decreto è stato varato (potrei riportarlo fra virgolette) «senza stime attendibili».

Il Vicepresidente del Consiglio ha denunciato la presenza di 645 mila cittadini stranieri residenti in Italia, dei quali 100 mila circa regolarizzati in questi giorni, precisando che i clandestini potrebbero essere 150-200 mila, non di più. Le cifre riportate dalla stampa, quindi, avrebbero gonfiato molto il problema: si parla di 1 milione, 1 milione 200 mila clandestini, ma al Governo non sembra che le cose stiano così.

L'onorevole Martelli si rende conto che con cifre imprecise ed ipotetiche, con statistiche inesistenti non si possono affrontare seriamente certe problematiche?

GIUSEPPE RUBINACCI. Scusa Martino, ma il suo collega falsifica i dati di bilancio: che cosa ti aspetti?

GUIDO MARTINO. Mi riferisco in primo luogo ai problemi dei servizi sociali e della sanità, con le grosse insufficienze delle relative appostazioni di bilancio, incapaci di coprire gli attuali bisogni (e lo sa l'onorevole Martelli): droga e AIDS, pensioni e anziani, ospedali e quant'altro dà segnali di mediocre funzionalità nel contesto europeo.

In secondo luogo mi riferisco alle problematiche della casa, a quella necessità abitativa che certamente i provvedimenti in itinere — e quale itinere, lo sa il Governo — non potranno che lenire, solo lenire, in tempi lunghi una piaga secolare del nostro consorzio che, nonostante tutto ciò che compare nella cronaca di ogni giorno, vorremmo considerare civile.

Non parliamo poi delle problematiche del lavoro, di cui esistono statistiche che parlano chiaro: dei 20 milioni di disoccupati europei, ben 3 milioni appartengono al nostro paese!

Onorevole Martelli, la solidarietà non può significare rendere gli stranieri partecipi del nostro debito pubblico (e lei ne conosce l'entità *pro capite* che grava su ogni cittadino del nostro paese)!

Ma non vorrei andare oltre con un intervento che forse finirebbe con l'assumere l'aspetto di una discussione di carattere generale e personalizzata, diretta alla sua persona come presentatore di questo decreto-legge.

Onorevole Martelli, vorrei brevemente occuparmi, a riprova di quanto ho detto, delle parole che la Commissione ha aggiunto alla fine del comma 1 dell'articolo 2: «familiari e di culto». Per quanto attiene al termine «familiari», il testo della nostra Costituzione, all'articolo 29, recita: «La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio. Il matrimonio è ordinato sull'eguaglianza morale e giuridica dei coniugi con i limiti stabiliti dalla legge a garanzia dell'unità familiare».

È questa la famiglia cui facciamo riferimento nel testo del decreto? È possibile che ci si riferisca a questo nucleo? E se invece ci trovassimo di fronte ad una famiglia poligamica? Ed inoltre: si tratterà di una famiglia estesa al padre, alla madre ed ai figlioli od anche agli ascendenti, ai discendenti di altro genere, ai collaterali? Qual è il limite al quale vogliamo arrivare seguendo questa intenzione?

Una norma non può essere tanto imprecisa, impropria ed inadatta, proprio rispetto ai fini che emergono da quelle brevi ma non convincenti cifre, che si moltiplicheranno se si tiene conto della necessità che ciascuna di queste persone desidererà richiamare presso di sé — seguendo questo vago concetto di famiglia — coloro che egli ritiene essere suoi familiari. Ciò comporterà l'applicazione anche del det-

tato costituzionale della Repubblica italiana, laddove si prevede il mantenimento e l'istruzione anche per i figli nati fuori dal matrimonio; in caso di incapacità dei genitori si provvederà — come stabilisce l'articolo 30 — ad assicurare ai figli ogni tutela giuridica e sociale compatibile con i diritti dei membri della famiglia legittima; forse si andrà addirittura, sempre ai sensi dell'articolo 30, a ricercare ed a comprovare le paternità allo scopo di legittimare determinate presenze nel nostro paese.

Forse applicheremo anche l'articolo 31, che generosamente prevede la possibilità di agevolare con misure economiche ed altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose; proteggeremo la maternità, l'infanzia e la gioventù, favorendo gli istituti necessari. Tuttavia, dobbiamo domandarci se abbiamo già dato esecuzione ai compiti previsti dalla Costituzione nei confronti dello famiglie che fanno parte del nostro popolo.

Purtroppo, onorevole Martelli, la modifica cui mi riferisco è stata proposta proprio dal Governo. È ben vero che nella seduta della Commissione del 23 gennaio scorso — se non vado errato — fu la stessa relatrice, onorevole Mazzuconi a chiedere che si tenesse presente l'opportunità di prevedere, tra i motivi di ingresso in Italia disciplinati dall'articolo 2 del decreto, anche l'ipotesi del ricongiungimento familiare, pur se finalizzato al transito verso paesi terzi. Conosciamo l'entità della polemica politica esistente tra noi, la Germania e la Francia a causa della facilità con cui si consente il transito verso altri paesi.

Dopo l'onorevole Mazzuconi, altrettanta generosità è stata dimostrata da diversi colleghi, quali l'onorevole Barbieri, che ha sottolineato la necessità di colmare la lacuna concernente la mancata previsione del ricongiungimento familiare quale motivo di ingresso, aumentando così gli oneri finanziari derivanti dal decreto-legge. L'onorevole Lanzinger, successivamente, ha osservato che il diritto di asilo doveva essere riferito — e qui si è dimostrato più

limitante del Governo — solo agli stretti familiari del richiedente. L'onorevole Lanzinger è uomo che mastica di diritto...

CARLO TASSI. Mastica amaro!

GUIDO MARTINO. Egli si è limitato a dire «stretti familiari», senza precisare a quale livello di parentela si riferisse.

Potrei continuare a lungo nella mia esposizione, signor Presidente. La questione del trattamento degli immigrati è assai seria; io sono un ex profugo che ha dovuto optare per la cittadinanza italiana e che non ha goduto dei benefici previsti da questa legge. Io, nato a Milano e profugo dall'Istria, ho dovuto optare per la cittadinanza italiana! Il 20 giugno 1945 non ho avuto alcun aiuto, neanche per la mia famiglia smembrata. Pertanto io certamente non negherei qualsiasi aiuto, ma non in una maniera così pesantemente e irresponsabilmente caritativa. Si deve in primo luogo correttamente fare spazio ai futuri cittadini del nostro paese.

Per concludere, rilevo soltanto che la richiesta di sopprimere l'aggiunta apportata al testo originario dell'articolo 2 del decretolegge si fonda anche su un altro motivo, che forse non è importante come quello precedente. Onorevole Martelli, per riconoscere ai cittadini stranieri extracomunitari la possibilità di entrare in Italia per motivi di culto si può fare riferimento solo all'articolo 1 del provvedimento e non all'articolo 2. Infatti, nell'articolo 1 sono ricomprese le ragioni ideologiche, politiche, di religione, di culto e di fede per le quali si può essere perseguitati e per le quali, pertanto, si può rientrare nell'ambito di coloro che soffrono una persecuzione.

Sarebbe un errore dimenticare, proprio in relazione all'articolo 1, che la prima e più forte persecuzione di cui hanno sofferto specialmente i paesi dell'est è stata quella di carattere religioso, attuata fin nel presente, tra cattolici e ortodossi montenegrini e islamici, e così via. Tutto.ciò dà vita alle manifestazioni sanguinose dei nostri giorni ad esempio a Baku e dintorni.

Signor Presidente, ho esposto le nostre motivazioni. Ve ne sarebbero molte altre,

ma forse sembrerebbe che vogliamo ingannare il tempo e prolungare inutilmente la discussione. Il Vicepresidente del Consiglio, onorevole Martelli, deve riconoscere la fondatezza dei nostri assunti e la Camera deve ravvisare la necessità di modificare in alcuni aspetti una normativa impropria e inadatta perché non sufficientemente criticata ed elaborata in riferimento non tanto a quanto noi desideriamo ma a quanto auspica il nostro paese, che ci richiede un lavoro serio, concreto, responsabile e ragionato (Applausi dei deputati del gruppo del PRI).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorovole Parigi. Ne ha facoltà.

GASTONE PARIGI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, mi sforzo — ed è doveroso da parte mia — di non ripetere quanto già ampiamente sostenuto dai colleghi finora intervenuti.

Comincio il mio breve intervento ponendo a me stesso e a lor signori una domanda che non è fuori luogo: qual è la differenza che esiste tra il legislatore antico, di una volta, quello della Roma antica, e il legislatore della Roma moderna, cioè noi?

La differenza è sostanziale e consiste nel fatto che il legislatore di allora, con pochissime, incisive, schematiche e chiare parole, esprimeva concetti immensi che, per la loro validità e bontà, hanno sfidato i secoli. Il legislatore odierno, con una infinità di parole poco chiare, contorte, contraddittorie e spesso prive di significato, riesce ad esprimere il nulla o quasi.

Mi ha spinto a questa osservazione la lettura del provvedimento in discussione, come quella di tantissimi altri che costituiscono il pane quotidiano di quest'Assemblea.

Ciò premesso, desidero porre a me stesso ed ai colleghi una seconda domanda: quanto costa alla società italiana (ed a qualsiasi altra società moderna e civile) immettere un proprio figlio (anzi, un proprio esemplare) nel circuito produttivo? Anzitutto è necessario che i genitori lo concepiscano; in seguito la madre per nove lunghissimi mesi, dovrà sopportare il fardello di una creatura che le cresce in grembo, vivendo attese trepidanti e momenti di dolore. Dopo tutto ciò, avviene il parto.

A questo punto inizia per i genitori (quindi per la società) il grande sforzo per consentire al bambino di crescere: il ragazzo dovrà infatti essere educato ed istruito. Ma prima di essere ammesso concretamente nella società, egli dovrà assolvere agli obblighi di leva, comportandosi correttamente e secondo le leggi. Poiché tuttavia facilmente egli dovrà vivere lunghi periodi di disoccupazione, sarà costretto a farsi raccomandare dal padrino politico di turno; dopo moltissimi anni di attesa, di fatica, di speranze e delusioni finalmente potrà entrare a far parte della società.

Tutto ciò vale per qualsiasi cittadino, per noi tutti, per i nostri figli e per i nostri nipoti così come è valso per chi ci ha preceduto. Ma i cittadini extracomunitari non costano così tanto alla società italiana! Essi non debbono infatti portare sulle spalle questo insieme di pesi visto che per loro è sufficiente presentarsi al confine ed esibire un pezzo di carta che in seguito getteranno via; se saranno capaci di sottostare alla confusa disciplina prevista dall'articolo 2 di questo decreto-legge, potranno tranquillaamente entrare nel nostro paese.

Come è evidente, siamo in presenza di una differenza inammissibile, se si considerano questi problemi non alla stregua dei fatti quotidiani ma nel loro concreto significato morale e sociale.

Il terzo comma dell'articolo 2 del provvedimento in esame stabilisce: «A tal fine, anche in rapporto alla consistenza numerica delle presenze di immigrati extracomunitari in Italia, si terrà conto della domanda di lavoro interno, della evoluzione del mercato del lavoro nazionale» (mi chiedo quale differenza vi sia tra «domanda di lavoro interno» ed «evoluzione del mercato del lavoro nazionale») «e della capacità di accoglimento del sistema universitario e delle strutture sociali». Come si

vede, il legislatore ha posto alcune condizioni all'immigrato extracomunitario, assolvendo le quali questi può essere ammesso nel nostro Stato secondo i determinati flussi migratori dei quali si è parlato poc'anzi.

Onorevoli colleghi sono proprio tali condizioni che, a rigor di logica, dovrebbero impedire per molto tempo, non per ragioni di razzismo ma di obiettività, l'ingresso in Italia di cittadini extracomunitari. Fino a che non sarà risolto il problema della disoccupazione degli italiani soprattutto dei cittadini meridionali, non sarà infatti possibile calibrare il flusso di ingresso sulla base «della evoluzione del mercato del lavoro nazionale».

Questa condizione posta dal legislatore presenta una contraddizione in termini, ancor piu evidente se si considera che il testo del provvedimento in esame non tiene conto della condizione degli italiani che lavorano all'estero. Prima di risolvere i sia pur dolenti e pressanti problemi degli immigrati del terzo e quarto mondo, bisognerà — vivaddio! — porsi la necessità di risolvere quelli degli italiani che lavorano all'estero, ai quali non è stato ancora riconosciuto il diritto di voto.

Fra non molto, agli immigrati extracomunitari, stando a quanto si dice e si sente, per fare un piacere a determinati partiti sarà riconosciuto il diritto di voto prima ancora che la medesima facoltà sia attribuita agli italiani all'estero. Con il loro voto potranno quindi sostituire le grandi emorragie di energie o di consensi che alcuni partiti fanno registrare soprattutto dopo l'apertura dell'immensa crisi ideologica alla quale stiamo assistendo.

Vi pare forse che questo sia la dimostrazione di un equilibrato senso della giustizia da parte del legislatore italiano? Si pone, come condizione per la determinazione calibrata del flusso degli immigrati, la capacità dell'assistenza sociale, delle strutture sociali in Italia!

Purtroppo però — e bisogna avere il coraggio di dirlo — in Italia non si è ancora risolto in modo civile ed umano il problema dell'assistenza per milioni di cittadini italiani. E vogliamo porre come con-

dizione per l'ingresso degli stranieri in Iialia un fatto che è ipocrita dal momento che non si trova una soluzione al problema dell'assistenza neanche a favore dei cittadini italiani (che non sono di seconda categoria rispetto agli immigrati)?

E ancora, cadendo in una contraddizione in termini, si parla tanto della situazione delle università. Proprio in questi giorni abbiamo assistito all'esplodere di una crisi enorme nelle università, sulla quale tutti stanno speculando. Tra i motivi della protesta degli studenti vi sono questioni razionali, come per esempio quella della mancanza di aule, di spazi, di laboratori, di assistenza e di adeguato insegnamento. E dunque, dopo che in tanti anni la società italiana non è riuscita a risolvere il problema scolastico ed universitario degli italiani, lo si vuole porre come ipocrita condizione per l'ingresso degli stranieri nel nostro paese. Ma, se non siamo riusciti a risolverlo per noi italiani come pensiamo di poterlo risolvere per gli altri?

Quindi, cerchiamo di calibrare tali flussi di ingresso in senso realistico. Scopriremo allora che proprio le condizioni che vengono poste alla base della loro determinazione sono ostative almeno per un decennio ai flussi medesimi.

La realtà — lo denunciamo ancora una volta — è l'improvvisazione della classe politica dirigente di Governo e di maggioranza, la fanciullesca gioia con la quale si affrontano i problemi di enorme importanza. Con quattro parole, attraverso articoli sui giornali e conferenze stampa, con continue contraddizioni, si pensa di risolvere problemi che oserei definire epocali, proprio quale quello delle grandi trasmigrazioni di popoli dalla miseria verso un'ingiustizia minore.

Noi del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale non vogliamo che dietro questa improvvisazione si celi ancora una volta il calcolo spietato e cinico di coloro che suggeriscono di determinare quantitativamente il flusso degli immigrati in Italia; si tratta di coloro che dicono: caro Governo italiano, quest'anno, per aumentare i miei profitti industriali e di produzione, mi occorrono 150 mila cit-

tadini del Ghana, della Libia e dell'Africa settentrionale! Questi sono i motivi di una speculazione spietata! Questo è lo schiavismo moderno che ha l'ipocrisia di ammantarsi di senso civico! Ecco il doppio gioco, la malafede calcolata!

Parlavo poc'anzi di improvvisazione: in alcuni, sì, c'è improvvisazione, ma in altri, nei veri ispiratori del provvedimento al nostro esame, c'è il calcolo cinico della speculazione. Così sarebbe molto più chiaro e più semplice, al primo comma dell'articolo 2, che recita: «I cittadini stranieri extracomunitari possono entrare in Italia per motivi di turismo, studio, lavoro subordinato o lavoro autonomo, cura», aggiungere le parole «per essere sfruttati e per diventare degli spacciatori o dei "picciotti"».

Ecco perché il gruppo del Movimento sociale italiano ha presentato un testo alternativo all'articolo 2 del decreto-legge. nel quale per la determinazione dei flussi si considerano due grandi categorie: chi viene in Italia non per motivi di lavoro (quindi non per necessità) bensì per studio. cura o anche turismo, e chi vi si reca proprio per motivi di lavoro. Ebbene, coloro che rientrano nella prima categoria non hanno chiaramente la necessità di avere del denaro in tasca per sostenere il proprio soggiorno in Italia; è quindi fatto loro obbligo di dimostrare di avere disponibilità proprie per poter affrontare il periodo, più o meno lungo, di permanenza in Italia. Se infatti costoro vengono in Italia non per lavoro (e quindi per fame), ma per motivi di cura, studio o turismo, devono dimostrare, una volta giunti al confine, di poter sopportare i relativi oneri. In caso contrario, vorrà dire che non vengono nel nostro paese per i suddetti motivi, ma per altre innominabili ragioni.

Dopo questa prima grande classificazione, vi è quella che si collega al lavoro. Se alcuni stranieri chiedono di entrare in Italia per ragioni di lavoro (ipotesi che si può verificare, anzi realmente si verifica ed è legittima), il loro datore di lavoro deve dimostrare la necessità, lecita e legittima, di tale manodopera, e soprattutto di poter assicurare un adeguato alloggio, per evi-

tare che i lavoratori stranieri siano costretti a vivere sotto i ponti o presso le stazioni.

È troppo facile invocare la giustizia del lavoro e, in suo nome, consentire l'ingresso in Italia di questi nostri fratelli «separati» per poi sfruttarli e sbatterli ai margini della società, nelle grandi periferie, ad alimentare fenomeni del tutto diversi dal lavoro. Quindi, nel determinare i flussi, quando si invocano necessità di lavoro, bisogna che se ne fornisca la relativa dimostrazione. Tale prova non deve essere data soltanto da coloro che vogliono entrare in Italia, ma soprattutto da chi ne opera la chiamata, che deve dimostrare di poter garantire non solo il lavoro, ma anche una decorosa, civile, umana e, se volete, democratica possibilità di disporre di un alloggio.

Solo con un atteggiamento di maggiore sensibilità e serietà possono dunque essere affrontati problemi così importanti e delicati. In questa ottica si è mosso il gruppo del Movimento sociale italiano, che ha presentato una coerente serie di emendamenti, compreso l'emendamento Martinat 2.32, interamente sostitutivo dell'articolo 2. Il nostro obiettivo è di rendere più ragionevole, più equilibrato, più giusto, più motivato, più oculato e, in definitiva, più civile questo famoso o non famoso articolo 2.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Poggiolini. Ne ha facoltà.

Danilo POGGIOLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Vicepresidente del Consiglio, con molta serenità e molta pacatezza dobbiamo domandarci quale sia il problema centrale di questo dibattito. Di che cosa stiamo discutendo? Quale è il tema centrale dell'articolo 2 ora al nostro esame? È forse la contrapposizione tra due orientamenti ideologici diversi: uno favorevole ad aiutare i cittadini di paesi extracomunitari che abbandonano per fame le loro terre (dunque una corrente di pensiero disposta ad accoglierli a braccia aperte e ad aiutarli comunque) ed un altro che invece si chiude in un gretto egoismo e

vuole espellere, escludere duramente questi lavoratori stranieri?

Non è questo, signor Vicepresidente del Consiglio, il problema che stiamo dibattendo: o almeno esso non appartiene alla tradizione repubblica. Quello di cui si discute e che dovrebbe interessare tutti i membri di questa Camera e tutte le forze politiche è la regolamentazione del flusso dei lavoratori stranieri. Ciò è indispensabile non soltanto per dare tranquillità ai lavoratori italiani disoccupati del sud e del nord o ai nostri cittadini privi di una casa o sfrattati (ricordo le strane proposte smentite o non smentite che siano, che recentemente abbiamo sentito avanzare), quindi non soltanto per evitare che si creino situazioni di intolleranza sociale, ma soprattutto perché ai lavoratori stranieri sia data nel nostro paese la possibilità di vivere dignitosamente, di avere un lavoro assicurato, una casa, una assistenza sociale e sanitaria degna di un paese civile come il nostro.

Il problema è dunque sapere quanti lavoratori stranieri è possibile far entrare in Italia assicurando loro un'esistenza dignitosa, che un paese come il nostro dovrebbe essere in grado di garantire a tutti coloro che vi risiedono.

Ebbene, qual è la situazione attuale? Il Vicepresidente del Consiglio ha affermato che i lavoratori stranieri in Italia sarebbero molto meno di quelli che risultano dalle stime che si stanno diffondendo in questi giorni. Io credo che abbia ragione il Vicepresidente del Consiglio, onorevole Martelli, a ritenere che sia molto difficile avere al riguardo dati certi. Se questo è vero, non sono probabilmente certi i dati allarmistici richiamati da alcuni, ma sono sicuramente molto discutibili anche i dati presentatici stamattina. Si tratta in ogni caso di centinaia di migliaia di lavoratori, moltissimi dei quali sono clandestini, non perché si nascondono ma perché la loro presenza nel nostro paese non è registrata ufficialmente. In realtà si vedono spessissimo e ovunque (ad esempio ai semafori) e comunque si sa che quasi sempre prestano lavoro nero in concorrenza con le fasce più povere dei lavoratori italiani, quelli che non hanno potere contrattuale e che vedono maggiormente ridotta la possibilità di una loro forza sindacale dall'offerta di lavoro nero da parte degli immigrati extracomunitari. Basti ad esempio pensare alla situazione del settore agricolo nel sud dell'Italia: sempre di più sono i braccianti clandestini provenienti dai paesi extracomunitari che si contrappongono alla manodopera offerta dai nostri connazionali.

Signor Presidente, signor Vicepresidentee del Consiglio, l'articolo 2, più che alle modalità di accesso nel nostro paese, attiene alla regolazione del flusso di immigrazione. Ebbene, mi sembra che le disposizioni dettate al riguardo siano molto vaghe ed incerte; ed è proprio questo che genera in noi preoccupazioni serie, che motivano l'atteggiamento politico assunto dal nostro gruppo in questa occasione.

Non si è tenuta presente la politica seguita al riguardo dagli altri paesi facenti parte della Comunità europea. In Francia, ad esempio, sono previsti, signor Presidente, due tipi di visto: uno temporaneo ed uno permanente. Il visto temporaneo ha carattere stagionale ed è riservato ai lavoratori impiegati nei settori agricoli.L'immigrazione permanente, per quanto riguarda i lavoratori provenienti dai paesi extracomunitari è stata bloccata nel 1974. La legge Joks ammette la presentazione alle prefetture di domanda di regolarizzazione, però indica anche le modalità di espulsione dei cittadini extracomunitari clandestini, mentre il provvedimento al nostro esame non prevede nulla al riquardo. In Germania è tuttora in corso un dibattito acceso, ma per entrare in quel paese attualmente occorre essere provvisti di un contratto di lavoro con un'azienda tedesca e occorre anche dimostrare di poter disporre di un alloggio. In quello Stato vi sono tre tipi di permesso, rispettivimente della durata di un anno, di due anni, di cinque anni. In ogni caso comunque la concessione del permesso è subordinata alla dimostrazione della possibilità di mantenersi, e quindi al possesso di un posto di lavoro certo e di un'abitazione. Per ottenere poi il rilascio del permesso di residenza illimitata è necessaria

una qualifica professionale, la disponibilita dimostrata di un'abitazione dignitosa, la scolarizzazione dei figli e la dimostrazione di aver raggiunto una certa integrazione sociale (il che vuol dire, fra l'altro, che quei lavoratori debbono parlare bene il tedesco)

La nostra situazione è invece nota a tutti ed è spaventosa: questi lavoratori sono sfruttati, non sono assistiti, vivono non si sa come e non si sa dove, e sono facilmente preda di proposte di camorristi e di mafiosi.

Questa mattina ho appreso dal Vicepresidente del Consiglio che una delle ragioni per le quali non abbiamo potuto sottoscrivere l'accordo di Schengen era che i paesi comunitari volevano che ci assumessimo l'impegno di riaccogliere i clandestini entrati nei paesi europei passando attraverso l'Italia. Credo che questa considerazione debba far riflettere: posso capire le preoccupazioni del Governo di fronte a tale questione, ma essa deve comunque far meditare. Evidentemente l'Italia è considerata la porta aperta d'Europa.

Di fronte a questi problemi, quali garanzie ci offre l'articolo 2 che il flusso sia regolato, che vi sia una programmazione certa e che si possa dare ai lavoratori quello che essi devono avere in un paese civile? Non vi è alcuna garanzia! Il primo comma dell'articolo 2 recita: «I cittadini stranieri extracomunitari possono entrare in Italia per motivi di turismo, studio, lavoro subordinato o lavoro autonomo, cura, familiari e di culto».

Prosegue poi il secondo comma: «Con decreti adottati di concerto dai ministri degli affari esteri, dell'interno, del bilancio e della programmazione economica, del lavoro o della previdenza sociale, sentiti i ministri del settore eventualmente interessati, il CNEL, le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative sul piano nazionale e la conferenza Stato-regioni, vengono definite annualmente la programmazione dei flussi di ingresso in Italia per ragioni di lavoro degli stranieri extracomunitari ...». Ma come vengono definiti?

Passiamo ora al terzo comma: «A tal

fine, anche in rapporto alla consistenza numerica delle presenze di immigrati extracomunitari in Italia, si terrà conto della domanda di lavoro interno...». Cosa vuol dire «si terrà conto»? Che garanzie vi sono?

Noi abbiamo presentato una serie di emendamenti che mirano a chiarire tali punti oscuri: ci auguriamo che essi, almeno quelli più importanti, vengano accolti. Devo rilevare che la nostra non è una battaglia demagogica o di tipo elettoralistico. Ouesto non è nel costume della mia parte politica. Ricordo che il mio partito ha condotto battaglie che sicuramente ci hanno fatto perdere voti (come quella per il nucleare, allorché il Vicepresidente del Consiglio dopo in viaggio in Germania ha portato il suo partito su altre sponde, forse elettoralmente più redditizie). Noi abbiamo sempre mantenuto le nostre posizioni: quindi non ci si può accusare di fare oggi un discorso di tipo elettoralistico.

Nell'emendamento Del Pennino 2.10 si dice: «È fatto obbligo a tutti gli operatori delle frontiere italiane di apporre il timbro di ingresso, con data, sui passaporti dei ciitadini stranieri extracomunitari, che entrino a qualsiasi titolo. È fatto altresì obbligo ai posti di frontiera di rilevare i dati dei cittadini extracomunitari in ingresso e trasmetterli al centro elaborazione dati del Ministero dell'interno».

Può sembrare una questione secondaria, ma essa è di fondamentale importanza. Infatti se non si appone il timbro, non si può valutare — anche ai fini della sanatoria — la data certa dell'ingresso del cittadino extracomunitario. Se non si rilevano i dati, poi, non è possibile conoscere se su un cittadino pendano carichi penali o giudiziari. Per di più se non si trasmettono tali dati in tempo reale ai centri di elaborazione del Ministero dell'interno, non è possibile bloccare coloro che non siano in regola e neppure sapere il numero di coloro che sono entrati. Si tratta di un rilevamento estremamente facile che viene comunemente attuato in ogni paese straniero per mezzo di un modulo da compi-

Bisogna, quindi, che il timbro sia ap-

posto sul passaporto e che quest'ultimo sia l'unico documento valido. Non si può stabilire, come si fa in questa legge, che se un immigrato non ha il passaporto è sufficiente il riconoscimento operato da due cittadini che dichiarino di conoscerlo. Basta rivolgersi a qualche commissario di pubblica sicurezza — io lo ho fatto — per sapere che vi sono casi in cui due persone hanno garantito per un numero spropositato di loro concittadini: e casi in cui 10-15 persone si sono presentate nello spazio di 3 o 4 giorni dando le stesse generalità. Non vi è modo di intervenire, non vi sono prove che si tratti di una mistificazione. Basta che dicano, per esempio, che nel Senegal si chiamano tutti nello stesso modo.

Se il passaporto dovesse non essere (come prevede la legge) l'unico documento valido, può accadere (come del resto è già avvenuto) che un cittadino straniero, che ha un passaporto in cui il timbro reca una data d'ingresso che non è in regola con le norme relative alla sanatoria, se ne disfi perché tanto potrà successivamente ottenere, in altro modo, un documento equivalente.

Abbiamo poi presentato un emendamento che prevede norme più tassative e precise sulla regolamentazione del flusso degli stranieri. In esso si fa riferimento ad una delibera del Consiglio dei ministri da adottarsi su proposta del Presidente del Consiglio, sentiti tutti i ministri interessati, compreso quello per la funzione pubblica. In proposito vorrei citare il flusso delle infermiere filippine, il cui ingresso nel nostro paese potrebbe rivelarsi utile, considerata la carenza del nostro paese in questo tipo di professionalità e la particolare preparazione di queste lavoratrici (che ci vengono peraltro contese dagli Stati Uniti). Ebbene, anche il flusso di tali infermiere deve essere valutato, in ragione del nostro «fabbisogno», da parte anche del ministro per la funzione pubblica. Va ricordato infatti che queste infermiere possono poi diventare dipendenti del servizio sanitario nazionale.

Con l'emendamento Del Pennino 2.11 noi chiediamo che venga determinato il numero di permessi di soggiorno per mo-

tivi di lavoro, che possono essere rilasciati nel corso dei successivi 3 anni. Intendiamo un numero programmato, un numero certo, un numero chiuso. Ecco la parola che non si vuole usare mai! Signor Presidente, onorevole Vicepresidente del Consiglio, tra numero programmato e numero chiuso non c è alcuna differenza se non forse quella che quando parliamo di numero chiuso intendiamo che non possono entrare nel nostro paese, per esempio, più di 50 mila stranieri ogni anno, mentre quando parliamo di numero programmato in funzione delle esigenze può accadere di accertare che non esistono esigenze particolari e che quindi non deve entrare alcuno straniero.

Con i nostri emendamenti chiediamo dunque di tener conto non solo delle necessità di un certo numero di lavoratori da impiegare in determinati settori ma anche delle disponibilità finanziarie e delle strutture amministrative atte a dare adeguata accoglienza ai cittadini stranieri extracomunitari. È infatti inutile fare entrare o mantenere nel nostro paese centinaia di migliaia di lavoratori per poi scoprire, con un falso senso di socialità, che si tratta di uomini come noi che hanno naturalmente diritto di essere considerati tali (non saremo certo noi a ritenere il contrario). Non è certo pensabile in un paese come il nostro, in cui una riforma sanitaria concede a tutti gli italiani tutto gratis, che questi lavoratori stranieri (magari oltre in milione) debbano morire di polmonite perché non hanno i soldi per curarsi! Occorrerà evidentemente prevedere che un milione (o anche 500 mila, come ha detto il Vicepresidente del Consiglio) di cittadini extracomunitari vengano anch'essi curati gratuitamente dal servizio sanitario di Stato...

PRESIDENTE. Onorevole Poggiolini, il tempo a sua disposizione è già scaduto.

Danilo POGGIOLINI. Signor Presidente, la ringrazio di avermi consentito di andare oltre il tempo a mia disposizione. Sono lieto di poter concludere il mio intervento proprio su un tema che mi è caro: la sanità. Sarà un milione di stranieri che noi do-

vremo dunque curare con le «belle» strutture di cui disponiamo!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorovole Raffaele Costa. Ne ha facoltà.

RAFFAELE COSTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Vicepresidente del Consiglio, l'analisi che è stata fatta in quest'aula sia la scorsa settimana sia quest'oggi ci consente di dire che il merito — che ho già riconosciuto in altra e in questa stessa sede — del Vicepresidente del Consiglio è quello di aver affrontato di petto l'argomento. Questo non è un merito da poco perché l'argomento a scottante e difficile: è uno di quegli argomenti che non interessa soltanto il mondo politico. Sovente in questa sede ci troviamo a parlare di argomenti tecnici, particolari, completamente scollati dalla società. Invece il tema oggi trattato (che ha destato tanta passione ed interesse) riguarda direttamente la società civile e i rapporti che dovranno essere instaurati tra italiani e lavoratori stranieri. È quindi positivo aver affrontato questo tema, anche se probabilmente il Vicepresidente del Consiglio non pensava sarebbe stato così arduo superare certi scogli.

La vera ragione delle difficoltà incontrate sta nel fatto che ci troviamo di fronte ad un decreto che vale per l'immediato, ma la cui utilità difficilmente potrà essere valutata nel futuro. La sanatoria è un atto simile all'amnistia, al condono in materia edilizia o fiscale, che nell'immediato ha un'efficacia benefica perché consente che anche coloro che si trovano ai margini della sanatoria stessa cerchino di rientrarvi a pieno titolo regolarizzando così la loro posizione. Essa ha invece qualche aspetto negativo in altri settori perché evidentemente amnistia chiama amnistia (ne abbiamo avute circa cinquanta in materia penale e a giorni ne discuteremo un'altra) e condono chiama condono. In questo caso però la sanatoria si colloca in una situazione internazionale particolarmente difficile determinata dallo squilibrio del tasso di natalità tra la vecchia Europa (l'Italia in particolare) e determinati paesi africani.

Se può essere utile lo strumento della sanatoria per chiudere determinate situazioni, per regolarizzare ciò che è irregolare, per rendere legittimo ciò che è illegittimo (stavo per dire evidente ciò che è clandestino), è certo che la norma a regime diventa importantissima al di là della sanatoria. Tutti infatti tendono a privilegiare la sanatoria — come si è fatto in passato — e l'esempio al riguardo è dato dalla legge n. 943, passata alla storia o alle cronache politico-parlamentari e sociali come una norma di sanatoria. Credo che nel nostro caso dovremo essere attenti alla norma a regime, a quella norma che entrerà in vigore al completamento dei termini della sanatoria.

In base alle disposizioni contenute nell'articolo 2 del provvedimento dovremo avere un quadro più completo di quanto è accaduto nel nostro paese negli ultimi mesi in ordine ai nuovi arrivi di cittadini extracomunitari che, per entrare in Italia, utilizzano la classica forma, prevista dal primo comma dell'articolo 2, del motivo turistico.

Se non abbiamo un censimento di cosa è avvenuto sotto la luce del sole — ciò che è avvenuto clandestinamente lo si può solo immaginare — difficilmente riusciamo a comprendere con esattezza cosa potrà significare la sanatoria domani, quale sarà l'avvenire del nostro paese in relazione a questo specifico problema. Occorrerebbe conoscere quindi il numero delle persone sbarcate legittimamente nei porti, negli aeroporti, quanti passeggeri provenienti da certe aree sono stati trasportati dall'Alitalia, quali controlli sono stati esercitati nei confronti delle compagnie marittime ed espletati ai confini; i riferimenti ai centri di assistenza potranno inoltre fornirci delle indicazioni al riguardo. Non so se sia stato fatto questo censimento, che può avere una sua validità e che per di più può essere fortemente indicativo di quello che può avvenire in futuro.

Ho sentito e letto molto sul tema del visto, anche in relazione agli emendamenti che sono stati presentati, e concordo con

coloro che richiedono l'introduzione del visto per i cosiddetti paesi ad alto rischio. Il Vicepresidente del Consiglio ha dichiarato che in tal senso c'è un indicazione del Governo e che la Farnesina deve determinarne gli aspetti amministrativi. È certamente utile il visto, ma mi domando se questa indicazione non sia soltanto relativa a determinati paesi. Leggo, ad esempio (nelle bozze del Resoconto sommario perché non ho potuto ascoltare la replica del Vicepresidente del Consiglio), che una delle ragioni per cui l'accordo di Schengen non sarebbe stato sottoscritto dal nostro paese è che da parte dei paesi contraenti si richiedeva il visto per coloro che vengono dal Maghreb. Dobbiamo allora valutare se una politica dei visti può essere utile senza introdurli per coloro che vengono dai paesi del Maghreb, tanto più in questo momento in cui fortunatamente dovremmo introdurla non per ragioni di terrorismo, come era in passato, ma proprio per quella che è l'alimentazione del fenomeno migratorio.

Anche nell'ipotesi in cui una politica dei visti venga oculatamente introdotta nel nostro paese, sempre in relazione alle conseguenze del disposto dell'articolo 2, credo però che dovremmo essere attenti — è stato già segnalato da qualche collega, ma desidero sottolinearlo in modo particolare — al cosiddetto fenomeno dello smarrimento doloso del passaporto, alla carenza di possibilità di identificare lo straniero: prima si perde il passaporto, poi si perdono anche le generalità.

Il problema allora si riduce ad un aspetto che verrà valutato negli altri articoli, e cioè al controllo circa la legittimità o meno della permanenza e all'efficacia dell'applicazione (in via amministrativa, in via coattiva o quello che sarà) dello norme che stabiliscono l'espulsione o comunque il non diritto a rimanere nel nostro paese.

È questo, io credo, il nocciolo della situazione legata al problema degli stranieri: saremo noi in grado di far rispettare la legge? Se questa fosse una legge civile, aperta, rigorosa, ma poi non fosse destinata ad essere applicata nelle sue diverse

componenti, cioè negli aspetti sociali, amministrativi, burocratici dli controllo o di polizia, avremmo fatto ampie discussioni sull'argomento ma il flusso migratorio finirebbe per essere tale da soffocare le indicazioni della legge.

Ciò è tanto più vero tenuto conto che fino adesso nel nostro paese meno dell'1 per cento degli illegittimi è stato espulso e non si è neppure provveduto all'espulsione di coloro che erano stati condannati per traffico di droga; eppure c'è una norma specifica, al di là delle disposizioni in materia, che richiede un provvedimento di natura amministrativa, una misura di sicurezza che completa la sentenza del magistrato.

Non amo il numero chiuso, né le programmazioni vincolanti, e non mi attendo molto da provvedimenti di questa natura; se però si è fatto della programmazione nell'articolo 2, anche alla luce dell'emendamento apportato dalla Commissione, un elemento di saldatura con il resto della legge, mi chiedo quali siano state, al di là del recente viaggio compiuto in Africa dal Vicepresidente del Consiglio, le iniziative destinate a chiarire come concretamente funzionerà il meccanismo della programmazione.

Sono state avviate trattative con altri paesi, ci sono indicazioni in rapporto al mercato del lavoro interno ed internazionale, al tasso di crescita della popolazione ci sono criteri omogenei ai meccanismi della CEE?

Credo che queste domande necessitino di una risposta, tenendo conto anche di ciò che è stato detto dal collega Poggiolini e cioè che noi consideriamo jugulatorio l'accordo di Schengen, un accordo di polizia e quindi in quanto tale non vi abbiamo aderito; è un accordo di polizia e il nostro è un paese liberale. Mi pare che su questo si possa almeno discutere, sulla base di quanto è stato detto questa mattina dal vicepresidente del Consiglio e cioè che (del resto, lo sapevamo) i paesi aderenti all'accordo di Schengen hanno preteso una norma che consenta di far rientrare nel nostro paese coloro che dall' Italia sono passati illegalmente in Germania o in Francia.

Quindi, non siamo stati noi a non aver aderito all'accordo di Schengen ma sono i paesi della convenzione ad aver posto delle condizioni per noi difficilmente accettabili, anche per la mancanza di chiarezza e di continuità nell'applicazione della norma.

Per concludere, preannuncio che voterò a favore di taluni emendamenti presentati relativamente alla materia dei visti e della programmazione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Dutto. Ne ha facoltà.

Mauro DUTTO. Signor Presidente, colleghi nelle dichiarazioni del Vicepresidente del Consiglio, apparse sui giornali all'indomani del brutale assassinio di Villa Literno, si preannunciava un provvedimento del Governo per il quale egli parlava di numero programmato. Il Vicepresidente del Consiglio ebbe il coraggio di parlare di numero programmato ma fu attaccato da sindacati e da varie organizzazioni che di questi problemi si occupavano e si occupano nel nostro paese.

Apprezzai il suo coraggio perché in quel momento, come spesso aveva fatto in altre occasioni, mostrava di avere un approccio razionale e moderno di fronte ad un fenomeno per il quale al dolore per quegli accadimenti e alla comprensione umana che tutti avevamo per coloro che erano vittime di barbarie e di razzismo si affiancava la convinzione che proprio un approccio razionale e moderno fosse il metodo migliore affinché coloro che sul sentiero della fame e del bisogno venivano ad installarsi nel nostro paese trovassero risposte civili e mature.

Nel testo del provvedimento al nostro esame compaiono ancora le parole «numero programmato»; tuttavia la nostra concezione di numero programmato tende a far sì che in Italia si creino le condizioni concrete e reali per un'effettiva programmazione.

L'analisi del fenomeno dell'immigrazione extracomunitaria ed il dibattito svoltosi in queste settimane, nel quale sono state analizzate le cause che alimentano il fenomeno stesso, i flussi provenienti dal sud e le possibilità dei paesi europei di assorbire forza-lavoro, ci vedono convergenti. Tuttavia, dobbiamo registrare una consistente diversità di opinioni sulla proiezione dei dati (per altro insufficienti) a nostra disposizione ed una forte divergenza sugli aspetti quantitativi del fenomeno. I dati in nostro possesso come ho già detto — sono scarsi (non so per colpa di chi), e lo stesso Vicepresidente del Consiglio ha dovuto citare delle cifre che considerava piu affidabili alla speranza che non alla certezza di una rilevazione analitica e scientifica.

Ed è proprio dall'analisi del dato quantitativo che vengono le differenze, anche aspre, che si stanno vivendo in questo dibattito parlamentare.

Noi, come voi, siamo d'accordo che non sia possibile una chiusura totale. E da quello che vediamo nella legge, ci sembra che anche voi siate contrari ad una apertura totale. Il problema è di intenderci sul concetto di regolamentazione dei flussi: se la si vuole, come si fa a farla seriamente?

Il gruppo repubblicano ha presentato una serie di emendamenti proprio avendo colto nel testo del decreto un divario troppo ampio e grande tra il concetto di numero programmato, che viene declamato, e gli strumenti che dovrebbero invece assicurare una reale programmazione.

Sappiamo che i nostri emendamenti si collocano quindi in un impianto di legge che non può essere corretto secondo quello che sarebbe il nostro disegno o quello che vorremmo fosse il disegno del Parlamento, ma vorremmo, con i nostri emendamenti, evitare che si creino condizioni di fatto capaci di alimentare nuovamente il fenomeno che ha costretto il Governo entro pochi anni già a due provvedimenti di sanatoria.

Non vorremmo quindi che, con le incertezze e la non identificazione degli strumenti che abbiamo evidenziato, si lasciasse il fenomeno senza controllo, creando in tal modo nuovamente le condizioni per un intervento — diciamo così —

di condono o di sanatoria. Mi riferisco qui anche alle parole che l'onorevole Costa ha appena pronunciato sul come molto spesso, non avendo la capacità, come Parlamento e Governo, di indirizzare l'azione pubblica o i fenomeni della nostra società, siamo costretti poi ad accettarli con tutti gli elementi distorsivi che essi contengono.

Voglio aggiungere che nell' impianto di questa legge mancano alcuni aspetti che a me sembrano importanti nella situazione storica che il mondo sta vivendo. Il rapporto Nord-Sud — sappiamo tutti — è preoccupante; sono fallite le politiche di aiuto, anche quelle italiane, verso i paesi in via di sviluppo: questa legge non ha quindi potuto rivedere i criteri ed il metodo dell'aiuto ai paesi del terzo mondo, né incidere sulle condizioni che hanno alimentato la fuga verso l'Europa. Non ha potuto inoltre ipotizzare iniziative nei paesi con i quali abbiamo in atto una collaborazione ed ai quali rivolgiamo aiuti economici e di credito, che consentano di aiutare a preparare ed a programmare gli arrivi (corsi di formazione, insegnamento della lingua, collocamento prima della partenza).

Consideriamo questi i veri strumenti per un rapporto maturo, evoluto e civile con i popoli che si vorrebbe aiutare. Lo abbiamo già detto nel corso della discussione generale: questo manca nell'impianto della legge.

Ma vi sono anche errori — da ciò derivano gli emendamenti che il gruppo repubblicano ha presentato in particolare all'articolo 2 — che si riferiscono a condizioni generiche che — ripeto — in quanto tali non consentiranno di incidere sul fenomeno dell'immigrazione collocandolo in un rapporto pieno, maturo e civile con la nostra popolazione, con le nostre strutture e le nostre istituzioni, ma creeranno ancora confusione ed incertezza.

Come si fa a parlare di «rapporti familiari» se non considerandola una dizione generica? E i motivi di culto aprono una casistica che potremmo sicuramente definire infinita. Altro aspetto — che abbiamo cercato di arginare con gli emendamenti che fanno obbligo di apporre alla frontiera

italiana il timbro di ingresso, con la data, sui passaporti — è quello di cercare di definire il fenomeno, oggi confuso e sicuramente non circoscrivibile, della impossibilità di esercitare sanzioni verso coloro che nella condizione di clandestini nel nostro paese avrebbero già dovuto essere sottoposti, secondo le leggi vigenti, a provvedimenti di espulsione, che invece non siamo in grado — con le leggi vigenti — nemmeno di attuare.

Perché non introdurre queste modifiche che portano chiarezza e permettono di dare realtà e concretezza al concetto di numero programmato, che lo stesso Presidente del Consiglio ha posto nel provvedimento?

Certamente occorrerebbe l'utilizzazione di una rete informatica di terminali, che ci permetta di avere una percezione costante e quotidiana di questo fenomeno. Lo stesso Vicepresidente del Consiglio ha dovuto onestamente ammettere la mancanza di dati che si lamenta oggi nel nostro paese e credo che l'utilizzazione di strumenti informatici non sia un'utopia: è nelle cose normali del nostro tempo, abbiamo contatti quotidiani con tali strumenti e ci serviamo di essi nelle cose più elementari. possibile che quanto risulta elementare e banale per l'industria privata sia impossibile ed impraticabile per lo Stato? È possibile fare un biglietto attraverso un computer, mentre è impossibile avere una cognizione precisa dei flussi alle frontiere, cioè di conoscere con esattezza le date di arrivo, quelle di partenza, il numero delle presenze; dati sui quali innestare correttivi e forme di controllo che permettano di dire se le nostre possibilità di accoglimento sono state rispettate.

Con un nostro emendamento ci riferiamo in modo particolare al concetto di programmazione che abbiamo dovuto rinforzare ricorrendo ai termini «numero chiuso» e «tetti». Come diceva poco fa anche il collega Poggiolini, il «numero programmato», che rappresentava la dizione corretta e concettualmente esatta della nostra posizione, non è dotato dei mezzi necessari per permetterne la realizzazione. Abbiamo elencato una serie di esigenze e di

punti di riferimento, che il Governo ha ritenuto esaustivi, quali la domanda di lavoro interno, l'evoluzione del mercato del lavoro nazionale, la capacità di accoglimento del sistema universitario e delle strutture sociali. È chiaro che tale dizione deve essere precisata con una norma che esprima la volontà di adottare questo tipo di decisione.

Con il nostro emendamento si propone di fissare una data (che deve essere prossima) entro la quale deve essere adottata la delibera del Governo per stabilire le quote ammissibili. Proponiamo che tale delibera venga presa entro il 30 giugno 1990, evitando in tal modo di lasciar decorrere il tempo, una volta passato l'appuntamento parlamentare e legislativo, rinviando o ritardando l'adozione di decisioni che ci sembrano di fondamentale importanza. Proponiamo quindi — ripeto — la data del 30 giugno per tali delibere senza limitarci ad una definizione imprecisata degli interventi da adottare.

Infine, vorrei soffermarmi brevemente su alcuni argomenti già toccati nei precedenti interventi. È possibile che all'articolo 2 la questione dei nostri rapporti con gli altri paesi della Comunità europea — considerato che il decreto prevede di adottare criteri omogenei a quelli comunitari —, sia poi definita con l'espressione «sperimentando l'individuazione di criteri omogenei»?

L'Europa ha già preso le sue decisioni, e non mi soffermerò sulle considerazioni già fatte; ha già adottato misure amministrative e sta già applicando delle politiche. Ebbene, noi dovremmo essere pienamente solidali con il resto d'Europa per far maturare criteri diversi che riguardino tutti i popoli dell'Europa, ma in una prima fase ci dobbiamo adeguare ai criteri vigenti per non rappresentare una «porta debole» sul fronte europeo...

CLAUDIO MARTELLI, Vicepresidente del Consiglio dei ministri. Onorevole Dutto, non ci sono criteri europei purtroppo!

MAURO DUTTO. Sì che ci sono, e ci sono anche accordi a livello internazionale!

Sono state citate norme vigenti in altri paesi della Comunità che non credo siano molto distanti dai modelli che ella stessa considera importanti nel nostro paese. Mi riferisco, in particolare alla Francia di Mitterand o alla Germania federale.

Se il punto di partenza non ci ha visti lontani, e noi speravamo che le sue dichiarazioni in merito al numero programmato includessero poi anche l'esame degli strumenti per attuarlo, sono convinto che questo ramo del Parlamento presterà attenzione agli emendamenti che abbiamo presentato. Essi non si discostano dal nostro atteggiamento umanitario rispetto ai paesi del terzo mondo e verso coloro che, spinti dalla fame e dal bisogno, sono approdati nel nostro paese.

Il problema è di sapere in che modo possiamo accogliere queste persone, dare ad esse una condizione dignitosa ed un lavoro, evitando che si crei un conflitto di interessi dal quale nascerà il razzismo: lo ripeto ancora una volta per il collega Franco Russo, che ci accusava proprio di questo. Sono queste le ragioni del razzismo in un paese che, vorrei dire, non è ancora razzista proprio perchè non si è verificata una condizione di conflitto permanente tra chi, versando in una situazione di povertà, si è visto scavalcato da un'altra fascia di persone che si trovano nella stessa condizione.

Credo quindi che i nostri emendamenti prevedano strumenti utili affinché l'Italia possa affrontare a testa alta i problemi dell'integrazione delle persone provenienti dal Terzo mondo, eliminando quelle cause di rottura del diritto che in qualche modo hanno alimentato il fenomeno dei clandestini e messo noi tutti nell'impossibilità di perseguirli (Applausi dei deputati del gruppo del PRI).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA. Rinuncia, Tassi!

CARLO TASSI. Non rinuncio, onorevole Labriola; anzi la citerò per primo! Signor Presidente, signor Vicepresi-

dente del Consiglio, onorevoli colleghi, ho visto ballare tante cifre, anche se molto approssimative. Volevo ricordare quanto diceva l'onorevole Labriola, presidente della Commissione affari costituzionali — che si è occupata dell'istruttoria, diciamo così, del disegno di legge di conversione di questo decreto — il quale affermava che nessun disegno di legge di conversione ha ricevuto un così vasto appoggio da parte della stragrande maggioranza delle forze presenti in Parlamento, anche se è stato oggetto di tante richieste di modifica.

Da piacentino «spirito bizzarro», e non so se, essendo l'ultimo a parlare sull'articolo 2, posso essere definito dulcis in fundo (probabilmente solo in cauda venenum)...

FRANCO RUSSO. Ci sono ancora io, Tassi!

CARLO TASSI. ...mi sono accorto che solo sull'articolo 1 sono stati presentati cinquanta emendamenti, signor Vicepresidente del Consiglio, e che solo tre sono dell'opposizione; tre vengono dal Governo e uno dalla Commissione: non era fatto tanto bene, quindi, l'articolo 1 (nel quale naturalmente esiste sempre il problema dell'apolide)!

Stiamo ora discutendo l'articolo 2, rispetto al quale si registrano le stesse cifre: si tratta di cinquanta emendamenti, la stragrande maggioranza dei quali — signor Vicepresidente del Consiglio — non proviene dall'opposizione. Essi sono stati presentati dalla sinistra, che è d'accordo con voi, e da un partito di Governo il cui ministro dell'industria, Battaglia, ha sottoscritto il decreto stesso.

Mi consenta allora, signor Vicepresidente del Consiglio, di sottolineare che posso servirmi di qualche fondamento logico e politico radicato nell'eccepire qualcosa o molto — in generale o in particolare — nei confronti di un decreto che è stato appoggiato da tutti, ma che tutti chiedono di emendare e che è stato firmato da tutte le componenti dei partiti nel Governo, ma rispetto al quale — guarda caso — una

componente e mezzo, forse due, tendiamo al tre, non sono d'accordo.

Per quanto riguarda la modifica apportata dalla Commissione all'articolo 2, ritengo che occorra lasciar stare la famiglia, che è una cosa seria e che dovrebbe essere trattata meglio; sarebbe stato necessario averla prima difesa a vantaggio dei nostri cittadini, come stabilisce l'articolo 29 della Costituzione!

Esaminiamo la questione del culto: si consente — che bello! — ai cittadini stranieri extracomunitari (gli apolidi sono sempre dimenticati, signor Vicepresidente del Consiglio) di venire in Italia per ragioni di culto. Non conosco, onorevole Martelli le sue cognizioni di geografia: purtroppo ho conosciuto quelle di storia, che non condivido e che forse non sono neanche condivisibili in termini obiettivi e non soltanto da un «soggetto soggettivista» come me. Lei mi deve spiegare se in Italia vi sia la Mecca o qualche santuario di altre religioni diverse dalla cattolica, sì da poter considerare il culto quale motivo di immigrazione in Italia.

Sapete che cosa significhi? Può darsi che lo ignori io. Andiamo a consultare uno Zingarelli o, se volete, il Battaglia per vedere che cosa sia il culto.

Capirei se vi fosse una norma del genere, ad esempio, in Israele, dove si trovano Gerusalemme e Betlemme, in Arabia, dove si trova la Mecca, nel Tibet, nell'India. Ma non credo che per immigrati extracomunitari, che nel 99,99 per cento dei casi non sono cattolici, vi siano ragioni di culto per venire in Italia. Avete autorizzato la costruzione di una moschea a Roma; per questo volete forse far arrivare i musulmani di tutto il nord Africa?

Ecco la ragione per la quale ho sottoscritto al riguardo un emendamento: sono contrario a che si giustifichi l'ingresso in Italia di stranieri per ragioni di culto; perché logicamente non sussistono cause di culto per coloro che non sono cattolici. Semmai si sarebbe dovuto far riferimento al culto cattolico, che avrebbe potuto costituire un motivo valido di ingresso. Ma tale richiamo non vi serviva: preferite che continui l'equivoco, che permanga la situa-

zione che consente a tutti e a tutto di far succedere tutto e il contrario di tutto.

Mi sono anche attivato per presentare subemendamenti a emendamenti sottoscritti da esponenti di un partito della maggioranza di Governo, sempre quello dell'onorevole Battaglia, il quale firma il decreto e poi deve ascoltare le reprimende di tutto il suo gruppo. È vero che occorre il visto d'ingresso, ma mi sembra di aver capito che non interessi tanto quest'ultimo, quanto quello di transito; e non nei confronti di questa povera Italia (riguardo alla quale nel decreto-legge in discussione numerose e gravi sono le mende), ma piuttosto per gli altri paesi comunitari. parlo cioè del visto d'ingresso per il transito.

È pertanto opportuno specificare che è necessario non soltanto il visto d'ingresso, ma anche quello per il transito: altrimenti chi entra in Italia potrebbe affermare che viaggia... franco dogana, che il treno che deve prendere è ancora chiuso, o che egli passa da Napoli per andare direttamente ad Amburgo senza fermarsi. Giustificazioni del genere non reggono, perché non sono accettate dagli altri paesi della Comunità economica europea. Gli altri Stati non accettano che attraverso l'Italia tutti coloro che lo vogliano possano comunque arrivare in Europa. Essi sanno che mentre altrove non riescono a passare le frontiere perché — molto democraticamente sono perfettamente controllate, possono realizzare invece molto facilmente i loro intendimenti una volta entrati in quello che era un tempo il ventre molle dell'agricoltura, poi lo è stato dell'industria e che oggi consente, ripeto, a chiunque lo voglia l'ingresso nella Comunità europea.

Un altro emendamento da me sottoscritto prospetta un controllo del «flusso di immigrazione». È bella questa espressione, ma che cosa significa? Ci si riferisce a tutti coloro che arrivano? Bene, a quale scopo è compiuto il controllo dei flussi e la determinazione dei medesimi?

La logica vorrebbe — ammesso che ce ne sia in questo Governo e nei suoi decreti e decretini — che il flusso fosse messo in relazione a quanto in qualche modo si comprende dall'articolo in esame: mi riferisco alla possibilità di accoglienza.

Onorevole Vicepresidente del Consiglio — che ha fatto bene ad andarsene, perché altrimenti ne avrebbe sentite troppe — per quale motivo nella valutazione del flusso immigratorio non dobbiamo tenere conto in primo luogo del flusso reimmigratorio dei cittadini italiani?

Credo che non dovremmo pensare in primo luogo al cittadino straniero (semmai dovrebbe essere visto con molto maggiore favore l'apolide), che ha alle spalle uno Stato, magari voluto proprio dal suo popolo, combattendo democraticamente. Penso ad esempio alle lotte degli africani per avere l'Africa o alle nostre guerre di liberazione. Appena ottenuto lo stato, molti stranieri sono venuti in Italia. Ma non sarebbe bene considerare anzitutto la situazione derivante dalla reimmigrazione, soprattutto dal Sudamerica? Decine di migliaia di cittadini italiani (rimasti tali, ancorché all'estero per cercare fortuna e lavoro), per le critiche condizioni in cui versano i paesi che li hanno accolti, sono attualmente costretti a tentare di rientrare nella loro patria, che si è già mostrata per loro matrigna e che si rivelerà tale ancora una volta. La prima volta fu quando ha permesso che si determinassero le cause che li hanno spinti ad allontanarsi, la seconda ora, poiché crea nuovi problemi — volutamente, per legge — per rendere più difficile il loro rientro.

Per questi motivi, ritengo che il primo criterio da adottare debba essere la valutazione e la prelazione accordata al flusso di immigrazione dei nostri cittadini residenti all'estero che intendano tornare in patria. Ma occorre considerare anche gli oriundi, cioè coloro che, figli di italiani, desiderano rientrare nel nostro paese, avendo conservato la nazionalità, anche se non la cittadinanza italiana.

Un altro emendamento da noi proposto è volto ad uscire dall'equivoco anche con riferimento alle «associazioni sindacali maggiormente rappresentative»: espressione che vuol dire tutto e niente. Anzi, non significa nulla: se infatti ad un'assemblea della CGIL a Mirafiori non intervenisse

alcuno, tale associazione dovrebbe forse considerarsi non più rappresentativa, per dirla molto chiaramente?

Non voglio eliminare la CGIL per il solo fatto che alle sue assemblee non interviene nessuno, ma poiché difendo i diritti dei cittadini secondo il dettato costituzionale, pretendo che la disposizione normativa sia più precisa, facendo riferimento alle organizzazioni sindacali rappresentate nel CNEL, nell'ambito del quale, con un provvedimento legislativo, sono state individuate le associazioni realmente rappresentative in termini di contenuti.

Ebbene, in questo organo che dovrebbe esercitare la funzione di consulente del Governo (anche se in realtà non è mai ascoltato) in materia economica e di lavoro sono rappresentate determinate organizzazioni sindacali: pretendo quindi che anche il provvedimento in esame sia conforme all'ordinamento giuridico, e faccia quindi riferimento alle organizzazioni sindacali rappresentate nel CNEL.

Come si vede, esistono motivi ben precisi che dovrebbero indurre l'Assemblea ad accogliere i nostri emendamenti e subemendamenti, anche se sarebbe preferibile che fosse il Governo a presentarne alcuni.

Le norme legislative sono per definizione dispositive, visto che «dispongono» per il futuro in modo generale ed astratto. Leggiamo allora la seconda parte del secondo comma dell'articolo 2 del decretolegge in esame, che è del seguente tenore: «vengono definite annualmente la programmazione dei flussi di ingresso in Italia degli stranieri extracomunitari e del loro inserimento socio-culturale» (lasciamo perdere la formulazione letterale di questa norma, visto che l'italiano è sempre maledettamente negletto) «nonché le sue modalità, sperimentando l'individuazione di criteri omogenei anche in sede comunitaria».

Signor Presidente, io credo che, secondo quanto previsto dalla Costituzione, si possa approvare una legge di delega al Governo, stabilendo i criteri che l'esecutivo dovrà rispettare per emanare norme aventi valore di legge, i cosiddetti decreti

legislativi. Il Governo ha inoltre la possibilità di emanare regolamenti (gerarchicamente inferiori alla legge ordinaria), che possono essere di esecuzione, di applicazione e così via (non ricordo la dottrina. visto che non sono dotto). Ebbene, anche nel caso in cui si emani un regolamento. dev'esservi la possibilità di eseguire quanto previsto, visto che non è possibile delegare a tale fonte normativa il contenuto della legge ordinaria. E allora, cosa significa «sperimentando l'individuazione di criteri omogenei anche in sede comunitaria»? E mi dovrete dire soprattutto se l'invito alla sperimentazione dell'individuazione dei criteri omogenei anche in sede comunitaria possa essere il contenuto di una norma imperativa, quale dev'essere la norma legislativa.

Sembra che si voglia dire per non dire, che si voglia scrivere per non far capire, che si voglia dire che qualsiasi cosa venga fuori era prevista dal provvedimento. È ovvio che qualunque decreto che in qualche modo stabilisca norme sul flusso dell'immigrazione è senz'altro riferibile ad una legge che tratta di sperimentazione circa l'individuazione dei criteri che possono essere anche omogenei in sede comunitaria.

Signor Presidente, alla fine del mio brevissimo intervento illustrativo degli emendamenti da me presentati all'articolo 2 del decreto-legge posso veramente dire che non era il dulcis in fundo, ma era proprio in cauda venenum.

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, avrà modo di chiarire ulteriormente questo concetto tra poco, dal momento che ha chiesto di parlare anche sugli emendamenti riferiti all'articolo 3 del decretolegge.

CARLO TASSI. Sempre a sua disposizione!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

tivo dovrà rispettare per emanare norme aventi valore di legge, i cosiddetti decreti rispetto nei confronti del sottosegretario

che è presente in aula in questo momento, e so anche che egli è responsabile per l'intero Governo. Desidero tuttavia attendere il rientro in aula dell'onorevole Martelli per poter fare una dichiarazione politica e chiedere una risposta da parte del Governo. Nel frattempo vorrei intrattenermi qualche minuto sull'ostruzionismo che stanno svolgendo i repubblicani — che sono un partito di Governo — sulla conversione in legge del decreto-legge n. 416.

Devo riconoscere che vi è stata una discussione molto accesa con il gruppo repubblicano — e spero che anche l'onorevole Del Pennino rientri in aula — nel corso della quale ci siamo scambiati appellativi come «razzista». Commentavo poc'anzi con la collega Guidetti Serra l'affermazione dell'onorevole Dutto che l'Italia finora non si è dimostrata razzista. Non si è dimostrata tale perché non ha dovuto affrontare direttamente questo problema; e non ci vuole molto, non è una sfida molto alta alla nostra cultura e alla nostra capacità di tolleranza non essere razzisti quando il problema ancora non esiste fisicamente, quando cioè non sono ancora presenti nel nostro territorio altre etnie, cittadini di paesi non appartenenti alla Comunità. Nel momento in cui invece ci poniamo il problema sorgono preoccupazioni, paure che portano all'ostruzionismo sulla conversione in legge di un decreto-legge che introduce nuove normative per gli extracomunitari.

E ancora, secondo i colleghi repubblicani, non vi è un atteggiamento umanitario ma vi è una divaricazione su questa espressione. Il decreto-legge al nostro esame infatti non vuole essere un intervento umanitario, ma un intervento per stabilire o ristabilire dei diritti, al fine di attuare ciò che convenzioni internazionali ci obbligavano moralmente a realizzare e ciò che la Carta dell'ONU si accinge a varare come Carta dei diritti degli immigrati.

Non si tratta, quindi, di umanitarismo perché, con tutto il rispetto per tale concetto, lo Stato non fa interventi umanitari.

Visto che l'onorevole Vicepresidente del Consiglio è rientrato in aula, vengo al

punto a cui accennavo all'inizio. Onorevole Martelli, ho preso la parola sull'articolo 2 non per ostruzionismo, ma per porle una questione politica. Il partito repubblicano — a mio avviso con ipocrisia; e questo è il mio giudizio — sta facendo ostruzionismo; mentre invece è una constatazione di fatto che un partito facente parte della maggioranza si sta comportando in modo ostruzionistico.

Alcune settimane fa, in sede di discussione del provvedimento sulle autonomie locali, per bloccare il dibattito su alcuni emendamenti del gruppo della democrazia cristiana il Governo ha fatto ricorso al voto di fiducia. Lungi da me, onorevole Martelli, chiederle di porre la questione di fiducia, perché ciò non rientra nelle mie prerogative (e d'altronde, se anche fossi al Governo, non sarebbe consono al mio stile). Esiste però, in relazione al decretolegge in esame, un problema che attiene ai rapporti di maggioranza e alla loro verifica. Questo non può nasconderselo, onorevole Martelli.

Vorrei che gli uffici della Camera verificassero se sia mai accaduto che un partito della maggioranza abbia fatto dell'ostruzionimo; e comunque assistiamo ad un fatto che è molto originale per le cronache della vita del nostro Parlamento. Onorevole Martelli, non voglio assolutamente essere polemico nei suoi confronti, in quanto ho apprezzato quanto il Governo ha fatto in Commissione. Esiste tuttavia un primo problema. Se il partito repubblicano non è ostile alla finalità di questo decreto-legge (magari, lo ha detto l'onorevole Dutto, per ragioni umanitarie), penso che il Governo, tramite lei, onorevole Martelli, dovrebbe richiamarlo (e tale richiamo sarebbe molto più autorevole del mio) affinché rinunci non agli emendamenti che ha presentato, ma all'ostruzionismo, così da consentire di giungere all'esame degli emendamenti. Stando così le cose infatti a tale esame non potremo giungere neanche domani sera, e il decreto-legge decadrà, in quanto non vi sarà il tempo di trasmetterlo al Senato.

Il primo problema è dunque se per questo la maggioranza andrà in crisi o no.

Il secondo problema è invece il seguente. Io, onorevole Martelli, non voglio fare processi alle intenzioni o vedere il diavolo dove non c'è, ma mi viene un sospetto, il sospetto che si voglia cancellare il lavoro fatto dalla Commissione. La manovra del partito repubblicano, infatti, è molto chiara: si vuole far decadere il decretolegge, che dovrà quindi essere reiterato. Si mira ad ottenere così in Consiglio dei ministri un maggior potere contrattuale, per poter peggiorare (dal mio punto di vista) il provvedimento.

Allora, onorevole Martelli, ci troviamo in una situazione in cui un gruppo parlamentare, quello repubblicano, pur facendo parte della maggioranza, porta avanti l'ostruzionismo, senza avere neanche il coraggio di dirlo. Quando io farò l'ostruzionismo sul provvedimento relativo al diritto di sciopero, dichiarerò apertamente di essere contrario e mi comporterò chiaramente in modo ostruzionistico. Utilizzando una prerogativa parlamentare il partito repubblicano vuole invece cancellare il lavoro del Parlamento sul decreto-legge in esame. Non stiamo infatti discutendo solo sul testo predisposto dal Consiglio dei ministri, ma anche sulle modifiche apportate (e il lavoro svolto è stato senz'altro meritorio) dalla Commissione affari costituzionali, sulla base dei suggerimenti provenienti da diverse parti politiche.

Le chiedo allora, onorevole Martelli, di intervenire qui in aula per dirci se il Governo voglia mantenere, per lo meno su tale provvedimento, un rapporto positivo e costruttivo con il Parlamento, o se invece intenda cedere all'uso che il partito repubblicano sta facendo del regolamento della Camera. Quel partito infatti non sta servendosi delle norme regolamentari nei modi che sono propri dei gruppi di opposizione, che non fanno parte del Governo. Voi, colleghi repubblicani, dovreste uscire dal Governo. A questo punto, devo dire che condivido le continue battute del collega Tassi: abbiate il coraggio di uscire dal Governo e di provocare la crisi, proprio sul decreto-legge concernente i cittadini extracomunitari, che reca la firma dell'onorevole Battaglia! Invece voi rimanete dentro la maggioranza: ma allora qual è la fiducia che intercorre tra partiti della maggioranza e Governo? Non chiediamo al Governo di porre la questione di fiducia: io vorrei solo capire se è in atto un doppio gioco. Devo dire anzi che è evidente che il doppio gioco esiste. Qui non c'è un problema di divisione culturale, ma di chiarezza politica. Il partito repubblicano vuol far sì che il decreto-legge venga reiterato per poter premere in seno al Consiglio dei ministri affinché sia cancellato il lavoro svolto dalla Commissione affari costituzionali. Per giunta, mentre ci impedite di discutere quel testo sostenete che non state facendo ostruzionismo!

Se non fate ostruzionismo, finitela con gli interventi in Assemblea sugli articoli e sugli emendamenti. Almeno, il gruppo del Movimento sociale italiano afferma che è contro questo decreto-legge, che non lo vuole; voi invece siete d'accordo a che si intervenga su questa materia, ma state facendo la recita a cui tutti assistiamo. E io so bene che l'ostruzionismo è una recita. anche se parlamentare, perché vi ho fatto ricorso molte volte. Io però, ripeto, non sto nel Governo, e molto spesso sono costretto a ricorrere all'ostruzionismo per far sentire la mia voce, che di solito viene cancellata, mentre voi potete disporre del Corriere della Sera che immediatamente intervista l'onorevole Del Pennino. Quando io faccio ostruzionismo lo faccio perché, in quanto esponente di un gruppo di minoranza e di opposizione, non ho altri strumenti, e in particolare perché non posso far sentire la mia voce in seno al Consiglio dei ministri.

Io chiedo allora all'onorevole Martelli di chiarire quale sia la posizione del Governo sul decreto-legge, se esso accetterà di vanificare il lavoro fatto in Commissione ed ancora che intenzioni abbia nei confronti del partito repubblicano, che dimostra mancanza di fiducia in occasione di questa iniziativa legislativa del Governo.

Invito inoltre i colleghi repubblicani ad avere il coraggio di dire apertamente che stanno facendo ostruzionismo. Se non è così — ripeto — cessino di intervenire

nella discussione degli articoli. Non è un ordine, è un invito: andiamo a discutere i vostri emendamenti, come abbiamo fatto finora in seno al Comitato dei nove e nella Commissione affari costituzionali, così che ognuno abbia la possibilità di pronunciarsi su di essi. Se non vi comporterete in questo modo, continuerete a tenere un comportamento sleale nei confronti del Parlamento e nei confronti del Governo.

CARLO TASSI. Ma l'illustrazione degli emendamenti si fa così, a norma di regolamento!

FRANCO RUSSO. Ho spiegato molto bene, onorevole Tassi, quello che volevo dire.

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, le ho chiesto altre volte la cortesia di non tentare di usurpare le mie funzioni. Chissà che tra breve il destino non le riservi la possibilità di rivestire la carica di Presidente: allora lei dirigerà certo con molta maestria questa Assemblea.

Nessuno altro chiedendo di parlare sull'articolo 2

FRANCO RUSSO. Presidente, io ho chiesto al Governo di intervenire. Se non lo fa, chiaramente è perché assume un atteggiamento passivo e accetta di fatto la situazione!

PRESIDENTE. Onorevole Russo, il Governo non ha chiesto la parola, e io non posso costringerlo ad intervenire.

FRANCO RUSSO. La mia parte politica evidentemente non è così importante come quella di Del Pennino, che sta facendo il doppio gioco. L'onorevole Martelli ha ascoltato, e poi gentilmente se n'è andato, perché probabilmente non ritiene necessario chiarire al paese e ai cittadini extracomunitari le intenzioni del Governo riguardo al provvedimento al nostro esame.

PRESIDENTE. Onorevole Russo, è la terza volta che lei ribadisce con chiarezza il suo concetto. Lo abbiamo afferrato tutti. | legge è del seguente tenore:

Lei ha il diritto di esprimere la sua opinione e ha avuto la possibilità di farlo, così come altri hanno il diritto di tenere in questa libera Assemblea il comportamento che ritengono più opportuno, secondo quanto consente loro il regolamento.

Nessun altro chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti e dei subemendamenti riferiti all'articolo 2, prima di passare all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 3 del decreto-legge, avverto che gli emendamenti Ferrara 1.30, Barbieri 1.35, Balbo 1.39, Ferrara 1.42, Forleo 3.30. 3.31 e 3.37. Barbieri 3.38. 3.43 e 4.40. Pacetti 4.41, Barbieri 4.44, Pacetti 4.50, Barbieri 4.63. Strumendo 6.8. l'articolo aggiuntivo Picchetti 6.04, e gli emendamenti Barbieri 7.24 e 7.26, Violante 8.7, Balbo 9.59, Violante 9.62, Pacetti 9.63, Strumendo 9.75 e Barbieri 10.34 sono stati ritirati dai presentatori.

Avverto altresì che la Commissione ha presentato i seguenti ulteriori emendamenti non compresi nei fascicoli a stampa, riferiti rispettivamente all'articolo 1 e all'articolo 10 del decreto-legge:

ART. 1.

Al comma 3, sostituire le parole: dalla data di conversione del presente decreto con le seguenti: dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

1. 46.

La Commissione.

ART. 10.

Al comma 3-bis, sostituire le parole: della presente legge con le seguenti: della legge di conversione del presente decreto.

10. 44.

La Commissione.

Ricordo che l'articolo 3 del decreto-

(Documenti richiesti per l'ingresso dei cittadini extracomunitari nel territorio dello Stato. Respingimendo alla frontiera).

- «1. Possono entrare nel territorio dello Stato gli stranieri che si presentano ai controlli di frontiera forniti di passaporto valido o documento equipollente, riconosciuto dalle autorità italiane, nonché di visto ove prescritto, che siano in regola con le vigenti disposizioni, anche di carattere amministrativo, in materia sanitaria e assicurativa e che osservino le formalità richieste.
- 2. Il visto di ingresso è rilasciato dalle autorità diplomatiche o consolari competenti in relazione ai motivi del viaggio. Nel visto sono specificati il motivo, la durata e, se del caso, il numero di ingressi consentiti nel territorio dello Stato. Esso può essere limitato a zone determinate del territorio o alla utilizzazione di determinati valichi di frontiera o itinerari e può essere concesso anche per il solo transito attraverso il territorio nazionale.
- 3. Salvo quanto previsto dalla legge 4 maggio 1983, n. 184, recante norme sulla disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori, gli uffici di polizia di frontiera devono respingere dalla frontiera stessa gli stranieri che non ottemperano agli obblighi di cui al comma 1.
- 4. Gli uffici predetti devono, altresì, respingere dalla frontiera gli stranieri, anche se muniti di visto, che risulti siano stati espulsi o segnalati come persone pericolose per la sicurezza dello Stato, ovvero come appartenenti ad organizzazioni di tipo mafioso o dedite al traffico illecito di stupefacenti, nonché gli stranieri che risultino manifestamente sprovvisti di mezzi di sostentamento in Italia.
- 5. Non è considerato manifestamente sprovvisto di mezzi, anche se privo di denaro sufficiente, chi esibisce documentazione attestante la disponibilità in Italia di beni o di una occupazione regolarmente retribuita, ovvero l'impegno di un ente, di una associazione o di un privato, che dia idonea garanzia, ad assumersi l'onere del suo alloggio e sostentamento, nonché del suo rientro in patria.

- 6. Salvo che il fatto costituisca più grave reato, chiunque compie attività dirette a favorire l'ingresso degli stranieri nel territorio dello Stato in violazione delle disposizioni del presente decreto è punito con la reclusione fino a due anni o con la multa fino a lire due milioni. Se il fatto è commesso a fine di lucro, ovvero da tre o più persone in concorso tra loro, la pena è della reclusione da due a sei anni e della multa da lire due milioni a lire dieci milioni.
- 7. Gli agenti marittimi accomandatari ed i vettori aerei che omettano di riferire all'autorità di pubblica sicurezza della presenza, a bordo di navi o di aeromobili, di stranieri in posizione irregolare, secondo le disposizioni di cui al comma 1, sono soggetti alla sanzione amministrativa del pagamento di una somma da lire 200.000 a lire 500.000, determinata dal prefetto. Si applicano le disposizioni di cui alla legge 24 novembre 1981, n. 689, recante modifiche al sistema penale».

A questo articolo, nel testo modificato dalla Commissione (come risulta dall'allegato all'articolo unico del disegno di legge di conversione), sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 1, sopprimere le parole da: nonché di visto fino alla fine del comma.

3. 1.

Balbo, Russo Franco, Rutelli, Lanzinger.

Al comma 1, sopprimere le parole: e che osservino le formalità richieste.

3. 30.

Forleo, Barbieri.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

1-bis. Il Governo entro il 30 giugno 1990 ridefinisce con propri decreti i Paesi per i quali è richiesto il visto. Tra di essi dovranno essere compresi quelli da cui, sulla base delle domande di regolarizzazione

presentate ai sensi dell'articolo 9 del presente decreto, risulta provenire il maggior numero di persone che abbiano soggiornato clandestinamente in Italia, nonché quelli dei quali risultino avere prevalentemente la cittadinanza gli stranieri extracomunitari entrati in Italia che sono stati condannati per traffico di stupefacenti negli ultimi tre anni.

3. 15.

Del Pennino, Pellicanò, Grillo Salvatore, Poggiolini, Ravaglia, Dutto, Gorgoni, Ermelli, Cupelli, Medri, Bogi, Bruni Giovanni, Martino, Santoro.

Al comma 2, dopo le parole: Il visto aggiungere la seguente: motivato.

3. 25.

Martinat.

Al comma 2, aggiungere, in fine, il seguente periodo: Esso può essere limitato alla utilizzazione di determinati valichi di frontiera o itinerari e può essere concesso anche per il solo transito attraverso il territorio nazionale.

3. 16.

Del Pennino, Pellicanò, Grillo-Salvatore, Poggiolini, Dutto, Medri, Ravaglia, Ermelli Cupelli, Gorgoni, Bogi, Bruni Giovanni, Martino, Santoro.

A questo emendamento è riferito il seguente subemendamento:

Dopo la parola: valichi aggiungere le seguenti: e anche di un determinato valico.

3. 3. 16. 1.

Tassi, Martinat.

All'articolo 3 del decreto-legge sono altresì riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 3, dopo le parole: dei minori

aggiungere le seguenti: e nei casi previsti dall'articolo 1.

3. 2.

Russo Franco, Balbo, Lanzinger, Rutelli.

Al comma 3, aggiungere, in fine, le seguenti parole: e che non siano in condizione di poter regolarizzare sul territorio italiano i propri adempimenti di carattere amministrativo, Resta salvo il disposto dell'articolo 7, comma 10.

3. 31.

Forleo, Barbieri.

Al comma 3, aggiungere, in fine, le seguenti parole: , a meno che non si tratti di richiedenti asilo, a comunque di persone sprovviste di documenti di viaggio a causa di persecuzioni o fuga da circostanze eccezionali, nel qual caso è ammesso l'ingresso previa attestazione di identità con le modalità di cui all'articolo 9, comma 2.

3, 32,

Russo Spena, Arnaboldi.

Sopprimere il comma 4.

3. 3.

Balbo, Russo Franco, Rutelli, Lanzinger.

All'articolo 3, sostituire i commi 4 e 5 con i seguenti:

4. Fatto salvo il disposto dell'articolo 7, comma 10, gli uffici predetti devono altresì respingere alla frontiera gli stranieri, anche se muniti di visto, per i quali ricorrano i requisiti per l'assoggettamento all'espulsione; ovvero qualora il loro ingresso comporti gravi e fondati motivi di pericolo per la sicurezza dello Stato, ovvero qualora risultino appartenenti ad organizzazioni di tipo mafioso o dedito al traffico di stupefacenti. La decisione deve essere trasmessa al pretore competente

per territorio e deve essere convalidata entro 48 ore. Lo straniero può chiedere di restare nel frattempo nel territorio dello Stato sottoponendosi alle necessarie misure tutelari.

5. l rilascio del primo rinnovo del permesso di soggiorno conseguito ai sensi dell'articolo 4 è subordinato all'accertamento che lo straniero disponga di un reddito minimo pari all'importo della pensione sociale. Tale reddito può provenire da lavoro dipendente anche a tempo parziale, da lavoro autonomo, oppure da altra fonte legale.

3. 33.

Barbieri, Pacetti, Forleo.

Al comma 4, sostituire le parole da: che risulti fino a: Stato con le seguenti: per i quali ricorrano i requisiti per l'assoggettamento all'espulsione.

Conseguentemente, allo stesso comma 4 sopprimere la parola: come.

3. 34.

Russo Spena, Cipriani.

Al comma 4, dopo le parole: siano stati espulsi aggiungere le seguenti: dall'Italia o da altro Stato della Comunità europea.

3. 17.

Del Pennino, Grillo Salvatore, Pellicanò, Dutto, Poggiolini, Ravaglia, Medri, Gorgoni, Ermelli Cupelli, Bogi, Bruni Giovanni, Martino, Santoro.

A questo emendamento è riferito il seguente subemendamento:

Aggiungere, in fine, le seguenti parole: nonché da Svezia, Norvegia, Finlandia.

0.3.17.1.

Tassi, Martinat.

All'articolo 3 del decreto-legge sono altresì riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 4, dopo la parola: segnalati aggiungere le seguenti: dal Ministro dell'interno.

Conseguentemente, allo stesso comma 4 sopprimere le parole da: ovvero fino a: Italia.

3. 35.

Guidetti Serra, Russo Spera, Cipriani.

Al comma 4, dopo la parola: segnalati aggiungere le seguenti: dal Ministro dell'interno.

* 3, 36,

Balbo, Rodotà.

Al comma 4, dopo la parola: segnalati aggiungere le seguenti: dal Ministro dell'interno.

* 3. 37.

Forleo, Barbieri.

Al comma 4, sopprimere le parole da: o segnalati fino alla fine del comma.

3. 4.

Balbo, Russo Franco, Rutelli, Lanzinger.

Al comma 4, sopprimere le parole: o segnalati come persone pericolose per la sicurezza dello Stato.

3. **5**.

Balbo, Russo Franco, Rutelli, Lanzinger.

Al comma 4, sopprimere le parole: o dedite al traffico illecito di stupefancenti.

3. 6.

Balbo, Russo Franco, Rutelli, Lanzinger.

Al comma 4, sopprimere le parole: o ad organizzazioni terroristiche.

3. 7.

Russo Franco, Balbo, Lanzinger, Rutelli.

Al comma 4, sopprimere le parole da: nonché gli stranieri che risultino fino alla fine del comma.

* 3. 8.

Balbo, Russo Franco, Rutelli, Lanzinger.

Al comma 4, sopprimere le parole da: nonché gli stranieri fino alla fine del comma.

* 3. 38.

Barbieri, Pacetti.

Al comma 4, sopprimere le parole da: nonché gli stranieri fino alla fine del comma.

* 3. 39.

Bassanini, Balbo.

Al comma 4 sopprimere la parola: manifestamente.

3. 18.

Del Pennino, Grillo Salvatore, Pellicanò, Poggiolini, Ravaglia, Medri, Dutto, Ermelli Cupelli, Gorgoni, Bogi, Bruni Giovanni, Martino, Santoro.

Al comma 4, aggiungere, in fine, il seguente periodo: Il provvedimento di respingimento deve essere motivato per iscritto. Qualora lo straniero respinto alla frontiera intenda impugnare il provvedimento di respingimento davanti all'autorità giudiziaria competente, ed in attesa della relativa sentenza, ad esso dovrà essere garantita una assistenza provvisoria.

3. 9.

Russo Franco, Balbo, Lanzinger, Rutelli.

Al comma 4, aggiungere, in fine, il seguente periodo: A tal fine il Ministro dell'interno determina annualmente entro il 31 dicembre la somma minima di denaro che il cittadino extracomunitario deve dimostrare di avere a disposizione per ogni mese di soggiorno in Italia.

3. 19.

Del Pennino, Pellicanò, Medri, Grillo Salvatore, Poggiolini, Dutto, Ravaglia, Ermelli Cupelli, Gorgoni, Bogi, Bruni Giovanni, Martino, Santoro.

A questo emendamento è riferito il seguente subemendamento:

Dopo le parole: Ministro dell'interno aggiungere le seguenti: di concerto con il Ministro del tesoro.

0.3.19.1

Tassi, Martinat.

All'articolo 3 del decreto-legge sono altresì riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 4, aggiungere, in fine, i seguenti periodi: La decisione deve essere comunicata per iscritto all'interessato in lingua da lui conosciuta, o comunque in inglese, francese e spagnolo, con l'indicazione dei motivi, e deve essere contemporaneamente trasmessa al pretore competente, che deve convalidarla o annullarla, sentito l'interessato, entro quarantotto ore. Lo straniero può chiedere di restare nel frattempo nel territorio dello Stato sottoponendosi alle necessarie misure tutelari.

3. 40.

Russo Spena, Cipriani.

Sostituire il comma 5 con il seguente:

5. Non è considerato sprovvisto di mezzi l'immigrato che risulti a qualsiasi titolo in possesso di una somma di denaro equivalente ad un importo pari al minimo della pensione sociale stabilito dalla legge ita-

liana, rapportato ai mesi di validità del permesso di soggiorno. In ogni caso non è considerato manifestamente sprovvisto di mezzi, anche se privo di denaro sufficiente, chi esibisce documentazione attestante la disponibilità in Italia di beni o di una occupazione di lavoro subordinato o autonomo regolarmente retribuita, ovvero l'impegno di un ente, di una associazione o di un privato, che dia idonea garanzia, ad assumersi l'onere del suo alloggio e sostentamento, nonché del suo rientro in patria. L'idonea garanzia deve essere prestata dai soggetti indicati per atto scritto, secondo le forme stabilite dal Ministro dell'interno con circolare applicativa, da emanarsi entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

3. 41.

Battistuzzi, Serrentino, Costa Raffaele.

Al comma 5, sopprimere la parola: manifestamente.

3. 20.

Del Pennino, Medri, Grillo, Salvatore, Pellicanò, Poggiolini, Ravaglia, Gorgoni, Ermelli Cupelli, Dutto, Bogi, Bruni Giovanni, Martino, Santoro.

Al comma 5, sostituire le parole: regolarmente retribuita con le seguenti: lecita e legittima.

3. 50.

Tassi. Martinat.

Al Comma 5, dopo le parole: occupazione regolarmente retribuita aggiungere le seguenti: e comunque di un alloggio.

3. 26.

Martinat.

ovvero l'impegno di un ente fino alla fine del comma.

3. 21.

Del Pennino, Grillo, Salvatore, Dutto, Medri, Ravaglia, Poggiolini, Gorgoni, Pellicanò, Ermelli Cupelli, Bogi, Bruni Giovanni, Martino, Santoro,

Al comma 5, sopprimere le parole: di una associazione.

3. 22.

Del Pennino, Grillo, Salvatore, Dutto, Medri, Ravaglia, Poggiolini, Gorgoni, Pellicanò, Ermelli Cupelli, Bogi, Bruni Giovanni, Martino, Santoro.

Al comma 5, sopprimere le parole da: individuali fino a: affari sociali.

Conseguentemente, sopprimere il comma 5-bis.

3. 42.

Guidetti Serra, Russo Spena, Arnaboldi.

Sostituire il comma 5-bis con il seguente:

5-bis. Il Governo, con decreto adottato ai sensi dell'articolo 17 della legge 23 agosto 1988, n. 400, stabilisce i criteri e le modalità per l'attuazione del comma 5.

3, 52,

Il Governo.

A questo emendamento è riferito il seguente subemendamento:

Aggiungere, in fine, il seguente periodo: L'idoneità di un ente o di un'associazione non può comunque essere esclusa sulla base del suo orientamento religioso, politico o culturale.

0. 3. 52. 1.

Barbieri, Taddei.

Al comma 5, sopprimere le parole da:

All'articolo 3 del decreto-legge sono altresì riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 5-bis, aggiungere, in fine, le seguenti parole: ; nessun ente o associazione può essere escluso sulla base del suo orientamento religioso, politico, culturale.

3. 43.

Barbieri, Strumendo, Colombini.

Dopo il comma 5-bis aggiungere il seguente:

5-ter. In funzione di licenze, iscrizioni ad albi o registri possono essere rilasciati permessi di soggiorno temporanei.

3, 44,

Rutelli, Russo Franco, Calderisi.

Al comma 6, dopo le parole: nel territorio dello Stato aggiungere le seguenti: a fine di lucro.

Conseguentemente, allo stesso comma sopprimere l'ultimo periodo.

3. 10.

Balbo, Russo Franco, Rutelli, Lanzinger.

Al comma 6, dopo la parola: stato aggiungere le seguenti: a fine di lucro.

Conseguentemente, sopprimere le parole da: fino a due anni a: la pena è della reclusione.

3. 46.

Russo Spena, Arnaboldi.

Al comma 6, primo periodo, sostituire le parole: o con la multa fino a lire due milioni con le seguenti: e con la multa fino a tre milioni.

3. 27.

Berselli.

Al comma 6, primo periodo, sostituire le parole: fino a lire due milioni con le seguenti: da lire due milioni fino a lire cinque milioni.

3. 23.

Del Pennino, Grillo Salvatore, Dutto, Gorgoni, Ravaglia, Medri, Poggiolini, Ermelli Cupelli, Pellicanò, Bogi, Bruni Giovanni, Martino, Santoro.

Al comma 6, secondo periodo, sostituire le parole da: la pena è della reclusione fino alla fine del comma con le seguenti: la pena è della reclusione da tre a sei anni e della multa da lire cinque milioni a lire trenta milioni.

3. 28.

Berselli.

Al comma 6, sostituire le parole: della multa da lire dieci milioni a lire cinquanta milioni con le seguenti: della multa da lire due milioni a lire dieci milioni.

3, 45,

Guidetti Serra, Russo Spena, Arnaboldi.

Sopprimere i commi 7 e 7-bis.

3. 47.

Guidetti Serra, Russo Spena, Arnaboldi.

Sopprimere il comma 7.

3. 11.

Balbo, Russo Franco, Rutelli, Lanzinger.

Al comma 7, sostituire le parole: Gli agenti marittimi accompagnatari ed i vettori aerei con le seguenti: I comandanti di nave e di aeromobile.

3. 51.

Biondi.

Al comma 7, primo periodo, sostituire le parole: Gli agenti marittimi accomandatari con le seguenti: I vettori marittimi e per essi i comandanti delle navi.

3. 14.

Lucchesi.

Al comma 7, sostituire le parole: Gli agenti marittimi accomandatari con le seguenti: I comandanti di nave.

3. 12.

Baghino, Tassi, Franchi.

Al comma 7, sostituire la parola: accomandatari con la seguente: raccomandatari.

3. 13.

Baghino, Tassi, Franchi.

Al comma 7, sostituire le parole: da lire 200.000 a lire 500.000 con le seguenti: da 2 milioni a lire 5 milioni.

3. 29.

Berselli.

Al comma 7, primo periodo, sostituire le parole: da lire 200.000 a lire 500.000 con le seguenti: da lire 2.000.000 a lire 4.000.000.

3. 24.

Del Pennino, Grillo Salvatore, Gorgoni, Ravaglia, Medri, Dutto, Peggiolini, Ermelli Cupelli, Pellicanò, Bogi, Bruni Giovanni, Martino, Santoro.

Dopo il comma 7-bis, aggiungere il seguente:

7-ter. Non è consentito l'ingresso nel territorio dello Stato dello straniero appartenente a stati extracomunitari quando risulti che lo straniero si trovi nelle condi-

zioni di cui alla lettera b) del comma 4 dell'articolo 1.

3. 48.

Pazzaglia, Valensise.

Dopo il comma 7-bis, aggiungere il seguente:

7-ter. Avverso il provvedimento di respingimento, che deve essere sempre motivato per iscritto, può essere proposta impugnazione davanti all'autorità giudiziaria competente, con effetti sospensivi dell'efficacia del provvedimento.

3. 49.

Russo Spena, Cipriani.

Ricordo che gli emendamenti Forleo 3.30, 3.31, 3.37 e Barbieri 3. 38 e 3.43 sono stati ritirati dai presentatori.

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti e dei subemendamenti riferiti all'articolo 3 del decreto-legge. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, io non sono come l'onorevole La Malfa che dice di occuparsi di questo decreto perché vede un Le Pen dietro l'angolo. Io non riesco mai a vedere dietro l'angolo, perché ho la vista normale e quindi dritta.

Vedo invece nelle strade e nelle piazze della mia città, della mia cara patria, tanta gente che con la mia città e con la mia patria nulla ha a che vedere. Allora non mi occupo e non mi preoccupo di Le Pen dietro l'angolo, ma degli immigrati abusivi che circolano nelle piazze, nelle strade, nelle contrade della mia città. Mi occupo e mi preoccupo della tolleranza ignobile da parte delle pubbliche autorità di tutti i reati che costoro costantemente, quotidianamente, pervicacemente commettono.

Se devo dire la verità, signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio — che non c'è: evidentemente, anche lui è andato a nascondersi dietro l'angolo —, non so

fino a che punto il senegalese, quello del basso o dell'alto Volta, che non si sa per quale motivo abbia scelto lo «stivale», conosca l'Italia. Probabilmente prima di partire non sapeva neppure che la nostra nazione esisteva. Sarei ben orgoglioso se tutti gli abitanti del centro Volta conoscessero la mia patria, ma credo invece che non sia così!

Quindi costoro che sono venuti qua e si sono messi a vendere prodotti contraffatti. commettendo continuamente reati per 8-10 ore al giorno, possono considerarsi colpevoli di violazione dell'articolo 474 del codice penale, dopo che la Corte costituzionale ha modificato la valenza dell'articolo 5 dello stesso codice, il quale impone la conoscenza obbligatoria come condicio iuris et de iure (lo dicono i dotti ma poi spiegheremo anche all'inclito, al Vicepresidente del Consiglio, cosa significhi)? Saranno veramente responsabili di tale violazione? Ebbene, colleghi ed onorevole Presidente, non siamo in grado di saperlo, perché nessuno di costoro viene perseguito. Il magistrato non può sapere se i cittadini extracomunitari siano responsabili della violazione dell'articolo 474 del codice penale Rocco-Mussolini, tuttora vigente nella Repubblica italiana — la cui rubrica recita: «Vendita di prodotti con marchio contraffatto» — perché nessuno li vede.

Essi non lavorano di notte, signor Presidente, quando invece sono in circolazione gli spacciatori, coloro i quali sfruttano la prostituzione e compiono altre attività. D'altro canto, se di notte non vedi il negro, è anche abbastanza normale! Costoro agiscono invece in pieno giorno, in piena luce, in pieno centro!

Proprio ieri, mentre ero in Consiglio comunale, dove abbiamo un sindaco che ha dichiarato che a Piacenza le cose vanno meno bene perché non vi è più quel ministro dei lavori pubblici che era suo amico e con il quale andava a pranzo (sarebbe Nick-carceri d'oro, per intenderci), io continuavo ad indicare proprio a quel sindaco che poco distante vi erano 10-12 persone che sotto il nostro naso stavano facendo strame di ogni norma penale ed ammini-

strativa per quello che riguarda la vendita ed il commercio ambulante oppure, come viene definito ora, non stanziale. Adesso infatti, lei sa, Presidente, che il cieco viene chiamato non vedente, il povero non abbiente ed io penso che dopo l'approvazione di questo decreto l'italiano verrà definito non straniero extracomunitario. Questo è l'italiano secondo la logica del Vicepresidente del Consiglio!

Signor Presidente, al riguardo abbiamo presentato diversi emendamenti perché l'articolo 3 è un altro di quegli articoli che lasciano stupefatti dell'ignoranza dell'italiano, oltre che del diritto. Mi salta così all'occhio, signor Presidente, il comma 7. in cui si parla di agenti accomandatari. Come lei sa, esiste la società in accomandita semplice. Ma qui il riferimento è agli agenti raccomandatari. Ora poiché quelli del Governo sono abituati a considerare cosa propria le raccomandazioni... avranno detto: «Che vuol dire raccomandatari? È impossibile che vi siano i raccomandatari: raccomandiamo solo noi!». Ecco quindi che hanno pensato di trovare. in questo comma, un'assonanza con la società in accomandita semplice. Questo, tanto per dirvi con quale serietà si fanno le norme di legge!

Confermo che uno dei nostri emendamenti si propone come obiettivo proprio quello di sostituire la parola «accomandatari» con quella «raccomandatari», in quanto non esiste nel diritto della navigazione la figura dell'accomandatario bensì quella dell'agente marittimo raccomandatario.

Pertanto, la dizione è sbagliata, e la questione nominalistica rivela un'ignoranza, come si diceva una volta, crassa, che facit tremare pilastros, ma rivela anche un'ignoranza in termini giuridici. I possibili soggetti destinatari di tale norma non possono essere non dico gli agenti marittimi accomandatari (perché non esistono) ma nemmeno gli agenti marittimi raccomandatari (secondo la dizione esatta). Tali soggetti possono essere infatti soltanto i comandanti delle navi.

Noi abbiamo presentato, come ho detto, un apposito emendamento, ma il rappre-

sentante del Governo, presente alla discussione, poiché non sapeva... (stavo per dire: né leggere né scrivere!) che pesci prendere, trattandosi di questioni marittime, ha detto che il testo governativo era giusto e che ad esso appunto si rifaceva. Si rifaccia pure al testo governativo! Scrivere Roma per Toma o fischi per fiaschi, va benissimo e questo è il classico caso!

Ho cominciato dal fondo ma potrei cominciare in media re oppure dall'inizio. Nell'articolo 3 si parla di passaporto valido. Domando: finora era forse possibile entrare anche con il passaporto invalido o non valido? Non c'è il Vicepresidente del Consiglio e quindi non mi diverto nemmeno. Quando l'onorevole Martelli è presente, infatti, è più bello: si diverte, diventa bianco, cambia colore... Cosa vuol dire scrivere in una norma di legge «passaporto valido»? È ovvio che avendo un passaporto invalido si incorre nelle sanzioni di legge. Voi in una norma di legge scrivete: «...forniti di passaporto valido...». Forse si tratta della fornitura della real casa? Perbacco! Per fortuna abbiamo il presidente del gruppo parlamentare socialista, che potrà riferire direttamente al Vicepresidente del Consiglio che noi non riconosciamo nemmeno il «documento equipollente». Quest'ultimo infatti (per ciò che attiene al suo valore per l'ingresso in un paese) può essere efficace all'interno della Comunità economica europea, perché per accordi interni tra i paesi comunitari è stato stabilito che per la libera circolazione dei cittadini comunitari all'interno della Comunità non è necessario il passaporto ma è sufficiente un documento valido di identificazione. E' stato stabilito poi che tale documento debba essere la cosiddetta carta d'identità. Non ho mai capito poi per quale ragione non possano essere considerati validi altri documenti di ben maggiore importanza in termini di identificazione.

Questa dizione normativa, che va bene per quanto riguarda il flusso, il riflusso, l'espatrio e il rimpatrio di cittadini comunitari, non ha alcun senso in questo caso. Anzi, essa è contraddittoria, specialmente se si afferma che con questo decreto si vuole non solo regolamentare il flusso degli stranieri ma anche regolamentare il loro ingresso, vietandolo a coloro che non sono graditi.

Sempre al primo comma dell'articolo 3, si parla di documento equipollente o di visto, ove prescritto. Ma anche se esaminiamo tutte le altre norme del decreto non è possibile trovare quella che stabilisce quando tale visto debba essere prescritto. In altre parole, non si capisce bene a cosa possa servire una norma che è stata fatta per controllare l'ingresso, per impedire che dalle frontiere italiane e dai luoghi di approdo entrino cittadini stranieri perché considerati, per esempio, non graditi in quanto riconosciuti delinquenti nel paese di origine o per mille altre ragioni, ma anche cittadini non identificati.

Un altro emendamento presentato dal mio gruppo prevede che l'ingresso nel nostro paese di stranieri provenienti da determinati paesi avvenga attraverso uno specifico valico o approdo. Non si tratta di una questione di lana caprina, nè di fare ostruzionismo. Se volessimo fare ostruzionismo presenteremmo emendamenti redatti al computer che possono essere stilati con estrema facilità. Quando volemmo fare l'ostruzionismo lo facemmo e quest'aula ricorda ancora come il gruppo del Movimento sociale italiano bloccò nella VI legislatura e per diversi anni la cosiddetta riforma dell'INPS; l'avesse bloccata anche successivamente, così quell'ente non sarebbe finito nel marasma di debiti e di confusione in cui si trova! Facemmo l'ostruzionismo all'epoca della riforma della RAI-TV e proprio grazie a noi gli italiani hanno potuto beneficiare fino ad oggi della cosiddetta libertà di antenna che nessun altro gruppo voleva concedere.

Quindi quando vogliamo fare l'ostruzionismo lo facciamo, tant'è che rispetto ai cinquanta emendamenti presentati all'articolo 1 solo tre sono nostri e rispetto ai cinquanta riferiti all'articolo 2 solo dieci ci appartengono. Semmai l'ostruzionismo lo ha fatto la sinistra (ora sembra vi abbia rinunziato) allorquando ha presentato una ventina di emendamenti, poi sostituiti da uno solo. Mi riferisco agli onorevoli Bar-

bieri e compagni: compagni in termini tecnici e non generici, o ex compagni, visto che ora non sono più compagni nemmeno loro in quanto non sanno cosa sono, perché da quando Gorbaciov ha detto loro di pensare liberamente, dimostrano chiaramente di non capir più niente e di non aver capito niente. Il problema è che i nostri emendamenti hanno una loro ragione e razionalità ed è per questo motivo che chiediamo all'Assemblea di accoglierli.

Per quanto riguarda le norme concernenti la reiezione dei cittadini extracomunitari alla frontiera vorrei sapere chi materialmente le metterà in pratica. Chi respingerà queste persone alla frontiera? Chi si assumerà la responsabilità? Bisogna vedere cosa accadrà nella pratica. Non mi risulta infatti che si sia fatto un regolamento di esecuzione, nè che queste norme siano talmente imperative da poter essere anche operative. Il finanziere non avrà quindi la possibilità di respingere nessuno anche perché nella legge si prevede l'uso di un «documento equipollente».

Signor Presidente, anche l'articolo 3 è a mio giudizio ridicolo. Nel comma quarto si legge che «gli uffici predetti devono, altresì, respingere dalla frontiera gli stranieri, anche se muniti di visto, appartenenti ad organizzazioni di tipo mafioso». Mi risultava che la mafia fosse in Italia! Fosse un fenomeno italiano! Non credo che nel centro del Senegal vi sia la mafia! Voglio sperare che il decreto in esame non la esporti da nessuna parte.

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, non si può essere sicuri di nulla. Lei lo sa perché è avvocato.

CARLO TASSI. Signor Presidente, lei ha sempre il buon senso piemontese: mai dire «mai» e mai dire «sempre». Io però sono un cattolico ed un fascista, quindi vengo da due forme talmente dogmatiche di vita che ogni tanto, anzi spesso...

FRANCO RUSSO. Spero che questa sua affermazione, onorevole Tassi, faccia riflettere i colleghi repubblicani!

CARLO TASSI. Lo spero anch'io! Spero pertanto che l'onorevole Battaglia dia le dimissioni dal Governo per essere coerente con se stesso!

Franco RUSSO. Cattolici e fascisti voi, laici ed antifascisti loro!

PRESIDENTE. Onorevole Russo, lei ha già parlato! Onorevole Tassi, l'avverto che il tempo a sua disposizione sta per terminare: non raccolga quindi l'interruzione dell'onorevole Russo.

CARLO TASSI. L'onorevole Franco Russo (il nome ed il cognome sono in assonanza) è un po' preoccupato perché ha già cambiato il gruppo, adesso cambierà partito e poi anche il nome perché tra un po' russo sarà una brutta parola, se si continua così...!

Signor Presidente, che senso ha mettere nell'articolo l'espressione «organizzazioni di tipo mafioso»? Guardate che la mafia purtroppo ce l'abbiamo noi! Il prefetto Mori l'aveva un pochino messa al confino, ma è rientrata con i carri armati con la «L» sopra; la storia ce lo insegna: Lucky Luciano, eccetera. Poi lo spieghiamo anche al volgo.

Come può essere un motivo di reiezione l'appartenenza all'organizzazione mafiosa? Parlate piuttosto di attività criminale, di appartenenza ad organizzazioni criminali! Cosa vuol dire «mafiosa»? Potrebbe semmai essere un titolo per non far più uscire lo straniero e metterlo in galera: una volta appurato che è affiliato alla mafia, alla camorra o alla 'ndrangheta, in Italia merita la galera e ci resta. Forse una parte di quei 20 mila extracomunitari che già sono «parcheggiati» a spese del contribuente nelle carceri (pardon: case circondariali nazionali), nell'accoglienza che hanno avuto in Italia hanno avuto il primo approccio con la mafia, la camorra e la 'ndrangheta e quindi si sono rassegnati ad essere «pensionati di Stato».

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Tassi.

CARLO TASSI. Non ho più tempo, signor Presidente?

PRESIDENTE. No, onorevole Tassi.

CARLO TASSI. Concludo subito, signor Presidente.

Ecco dunque i motivi per cui devono essere accolti i nostri emendamenti all'articolo 3, che è un altro guazzabuglio veramente incomprensibile. Grazie, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ermelli Cupelli. Ne ha facoltà

CARLO TASSI. Tu sì, collega, puoi stare al Governo e all'opposizione: hai il doppio cognome!

ENRICO ERMELLI CUPELLI. Sei molto divertente, caro Tassi, come al solito!

Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, devo innanzitutto sottolineare come un dibattito così approfondito ed articolato, cadenzato — direi — nel rispetto delle regole del confronto parlamentare, suggerisca — ed imponga quasi — considerazioni di carattere ancora più generale, che vorrei qui esporre sempre con riferimento all'illustrazione della posizione del gruppo repubblicano rispetto all'intero provvedimento in itinere e con riguardo specifico all'articolo 3.

Il collega Franco Russo ha colto al volo un momento di debolezza o di estrema lealtà del collega Tassi, il quale ha ricordato quali sono le matrici ideologiche di quella forza politica. Noi non ce ne preoccupiamo oltre un certo limite, per ragioni diverse e molto serie. Per attenerci soltanto al confronto parlamentare, non abbiamo mai pensato che i voti contrari diversamente motivati contro posizioni del Governo stessero a significare possibilità di assemblaggio delle motivazioni delle opposizioni rispetto alla posizione del Governo; abbiamo sempre pensato, invece, che le opposizioni abbiano avuto motivo, in diverse occasioni, di votare contro il

Governo senza che si confondessero l'una con l'altra.

Il collega Franco Russo potrebbe facilmente ribattere che qui non si tratta di opposizioni diversificate, ma di una forza di opposizione che nega alla radice il provvedimento e di una forza che comunque sostiene il Governo che ha presentato il provvedimento. Non vorrei dilungarmi in disquisizioni di carattere generale intorno al rapporto fra partiti ed istituzioni: ormai il dibattito è giunto talmente al profondo delle cose che possiamo ben dire come e perche i parlamentari membri del Governo possano assumere determinate posizioni, come ci sia un'autonomia di giudizio del Parlamento rispetto ad un'autonomia esecutiva dell'organo Governo, ciascuno nella sua sfera di competenza.

Ovviamente bisognerà tenere conto anche del grado di compatibilità che andrà comunque rispettato e sul quale tornerò più avanti.

I repubblicani non temono confusione alcuna con le posizioni espresse dai rappresentanti del Movimento sociale italiano-destra nazionale, perché rappresentano in Italia e non solo nel nostro paese una tradizione nella difesa del diritto di asilo, di cittadinanza e della dignità umana, al di là delle posizioni che direttamente si legano a fatti politici.

In questa occasione i repubblicani rivendicano la loro natura di grande forza democratica, naturalmente non razzista che nella riaffermazione di una scelta politica si riallaccia al metodo della programmazione. Anche in questa circostanza abbiamo sottolineato la necessità di scoprire questo metodo di azione politica e di indirizzo legislativo.

Il Governo risponderà alle osservazioni che gli sono state mosse, naturalmente per la parte che gli compete, noi diciamo che la regolamentazione dell'immigrazione dei cittadini extracomunitari non faceva parte della piattaforma di accordo programmatico sulla quale è sorto il Governo Andreotti. Facendo un riferimento specifico a grandi eventi, che hanno visto il Governo su posizioni diverse rispetto alle forze politiche che lo componevano, ricordo il voto

sulla legge istitutiva del divorzio rispetto alla quale ciascuna forza di Governo scelse autonomamente la propria strada senza che ciò significasse la crisi dell'esecutivo e tanto meno richiesta del voto di fiducia per rinsaldare un rapporto di responsabilità collegiale.

Non voglio enfatizzare il problema o scadere in accenti polemici, ma a sostegno delle mie argomentazioni desidero dire che i repubblicani non solo rifuggono da ogni forma di ipocrisia ma tengono lontana ogni tentazione di scorrettezza istituzionale nei confronti del Governo e di scorrettezza politica verso le altre forze politiche alle quali sono ancora legati da un patto di programma.

Il dibattito che si sta svolgendo sollecita la fantasia, qualche ricordo e dimostra tutta la sua utilità per la migliore definizione di una cultura della società moderna con configurazioni di carattere multirazziale. Dico ciò pensando ai grandi passi di avanzamento civile che le società ed i singoli individui hanno compiuto da qualche decennio a questa parte e alla scarsa sensibilità che qualcuno di noi ebbe (faccio riferimento ad un episodio degli anni '60) allorché una delegazione di giovanissimi amministratori (ricordo tra gli altri Zamberletti, Nuccio Fava, Benadusi e chi vi parla) trattò il problema della immigrazione con Robert Kennedy.

Di fronte alle nostre osservazioni sugli impedimenti che venivano chiaramente spiegati dalle autorità statunitensi in ordine alla impossibilità di accedere a richieste di immigrazione di quote di cittadini delle varie parti d'Europa, compresa l'Italia, ci sentimmo fare un discorso molto articolato. Non è che le preclusioni o le limitazioni si agganciassero a pregiudizi di ordine nazionale e geopolitico, ma queste erano giustificate dai responsabili statunitensi — era nostro interlocutore il ministro della giustizia -- con la necessità di creare rispetto ai flussi migratori condizioni di equilibrio, di compatibilità e di convivenza tra le varie etnie e comunità, in modo da preservare quell'armoniosa composizione che era e rimane la società americana.

Noi certo rappresentiamo un diverso contesto, abbiamo vissuto maturazioni culturali ed esperienze diverse, ma oggi comprendiamo meglio, proprio perché stiamo vivendo in modo più diretto certe esperienze, come il principio della programmazione legislativa debba essere assunto quale base per la ricerca di una regolamentazione dei flussi di immigrazione. Questo per creare condizioni di reciproca convivenza, salvaguardare condizioni di reciproco rispetto e garantire, non solo ai cittadini della comunità ospitante, ma indistintamente a tutti, uguali condizioni di vivere civile e di dignità umana.

Grandi passi in avanti sono stati quindi effettuati; ed è secondo questa linea di regolamentazione, che vogliamo modificare e non annullare, che vorremmo che l'articolato presentasse caratteristiche più stringenti, proprio in ragione delle considerazioni di carattere generale che ci siamo permessi di avanzare in questi giorni.

È chiaro quindi che gli emendamenti del nostro gruppo all'articolo 3 rispecchiano queste preoccupazioni, affinché nel nostro paese si eviti anche il ripetersi — diciamolo pure — di presenze scomode e confliggenti con la natura democratica delle nostre istituzioni e della nostra società.

Non voglio drammatizzare ricordando episodi che pure sono ancora presenti nella nostra memoria e che avrebbero già dovuto imporre una regolamentazione della presenza in Italia di cittadini stranieri non appartenenti alla comunità all'epoca degli anni di piombo, quando manifestamente era venuta alla luce una collusione più che preoccupante tra componenti della violenza armata nazionale ed elementi del terrorismo internazionale. Erano i tempi in cui vedevamo qualche aspirante — e non solo aspirante — terrorista passeggiare lungo le spiagge dell'Adriatico portando a spasso qualche missile.

Erano i tempi in cui rilasciammo, in nome di una malintesa politica di buon vicinato, degli autentici operatori del terrorismo, che addirittura agivano in prossimità della capitale. Su questo punto non

credo che il partito repubblicano possa essere sottoposto a critiche, proprio perché, rispetto a tali fenomeni, anche in dissenso con gli alleati di Governo, ha tenuto posizioni di massima intransigenza e fermezza.

Non pensiamo ovviamente che la regolamentazione attuale sia finalizzata ad evitare fenomeni del genere, perché riteniamo che tali anomalie abbiano dispiegato tutto il loro effetto negativo fino ad esaurirsi. Crediamo però che, nel momento in cui discipliniamo forme di immissione ordinaria, dobbiamo porre alcuni punti fermi e creare strumenti che annullino fin dall'inizio il possibile insorgere delle anomalie, delle devianze che abbiamo denunciato per il passato.

Attraverso tali strumenti si dovrebbe tendere ad evitare fenomeni, che purtroppo si sono già verificati, di arruolamento da parte della malavita organizzata di elementi extracomunitari che, non essendo inseriti in un sistema adeguato sia sotto il profilo sociale sia dal punto di vista dei servizi, sono alla mercé del primo malintenzionato.

I colleghi dovranno capire il significato dei nostri emendamenti; mi riferisco in particolare all'emendamento Del Pennino 3.15, che riguarda...

PRESIDENTE. Onorevole Ermelli Cupelli, l'avverto che il tempo a sua disposizione è scaduto.

ENRICO ERMELLI CUPELLI. Sto concludendo, signor Presidente.

Avremo modo di tornare sui singoli emendamenti; ad ogni modo, questi sono diretti a fare terra bruciata attorno a fenomeni che si potrebbero verificare e che potrebbero andare contro l'interesse delle istituzioni e della società nazionale, ma anche degli stessi cittadini extracomunitari.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Massano. Ne ha facoltà.

MASSIMO MASSANO. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, ono- fenomeno dell'immigrazione extracomu-

revoli colleghi, l'articolo 3, che tratta dei documenti necessari per l'ingresso dei cittadini extracomunitari nel territorio italiano e che comprende norme che consentono di respingerne taluni alla frontiera, non è certo migliore degli altri articoli né è qualitativamente migliore del decretolegge nel suo insieme. Per questo lo vogliamo emendare, ben consapevoli del fatto che migliorare un articolo e una legge completamente inadeguati è assai difficile, se non addirittura impossibile.

Come si può garantire a questi cittadini il lavoro, la casa, l'assistenza e la previdenza? Come è stato ampiamente dimostrato in quest'aula nel corso di numerosi interventi, possiamo soltanto dar loro lavoro come sguatteri o come lavavetri, possiamo dar loro solo baracche fatiscenti, solo l'immagine e la realtà di un paese che non potrebbe accoglierli, ma che li accoglie soltanto perché il loro è un treno politico ed elettorale.

Numerosi colleghi hanno detto che questo disegno di legge è incivile e che è stato presentato con grande ipocrisia. Quanto meno possiamo affermare con sicurezza che è nato all'insegna dell'improvvisazione e delle continue contraddizioni tra i partiti. della compagine di Governo.

È una legge che rappresenta in modo plastico il cinismo che si dimostra di fronte ad un problema epocale, che viene gestito con una sanatoria all'italiana.

Gli emendamenti e gli interventi dei colleghi del Movimento sociale italiano nonché il discorso del segretario nazionale del nostro partito hanno dimostrato a chi non è pregiudizialmente convinto del contrario — come qualche collega, al quale forse occorrerebbe spiegare che oggi è più di moda essere cattolici e fascisti che atei e comunisti — che non siamo i razzisti inguaribili, i fascisti senza cuore che non badano ai problemi dei loro fratelli di colore.

Resta però il giudizio di fondo fortemente negativo sull'intera legge e sull'articolo 3 in particolare, che quindi intendiamo emendare. Si è detto e ripetuto, in quest'aula e fuori di qui, che analizzare il fenomeno dell'immigrazione extracomu-

nitaria senza tener conto di più complessi scenari socio-demografici e socio-economici costituisce l'ammissione di un fallimento politico. Gli scenari socio-demografici sono essenziali perché solo attraverso quella che in passato veniva definita «aritmetica politica cioè la demografia, (dal termine greco $\delta\eta\mu\sigma\varsigma$) si può scientificamente studiare la popolazione umana nei suoi più diversi aspetti, sia pure dal punto di vista esclusivamente quantitativo. Solo attraverso l'analisi demografica, quindi, si può verificare il mutamento cronologico del sistema-popolazione nel suo complesso.

Quando Achille Guillard, uno dei primi demografi, coniò il termine «demografia» a metà del secolo scorso, aveva ben chiara tale esigenza, che appare però ben poco presente agli affrettati presentatori di questo decreto. Occorre sottolineare le cifre che ci arrivano dall'ufficio della popolazione presso le Nazioni unite, un organismo che produce dati interessanti proprio sull'andamento demografico. Le tabelle elaborate da tale ufficio rappresentano l'andamento della popolazione a partire dall'anno zero ed esaminano la situazione nell'anno mille, nel 1500, nel 1750, nel 1900 e, infine, nel 1975. Studiando tali cifre, si nota che la crescita della popolazione è stata lentissima nei primi diciannove secoli (infatti la popolazione si è raddoppiata solo poco più di due volte nel suddetto periodo), mentre negli ultimi 75 anni essa si è più che raddoppiata. Si stima che nell'anno zero fossero presenti sul nostro pianeta circa 270 milioni di persone, mentre oggi abbiamo abbondantemente superato i 4 miliardi.

Questo dato può far rabbrividire sia in termini numerici sia, soprattutto, in termini politici e sociali. Occorre poi analizzare — ciò è stato fatto in più occasioni — l'aspetto sociale, riferito, per esempio, alla criminalità. Lo stesso Ministero dell'interno ha elaborato una graduatoria degli autori dei crimini commessi sul territorio nazionale, ai primissimi posti della quale si collocano cittadini senegalesi, marocchini, tunisini, egiziani e degli altri paesi che si affacciano sul bacino del Mediterraneo.

Sempre con riferimento all'aspetto so-

ciale, qualcuno ha parlato del provvedimento in esame in termini di «carità pelosa». Vi è un antirazzismo interessato da parte di chi non pronuncia la parola «negro» perchè «fa razzista», una parola che fa venire in mente i manifesti di Benetton. con la donna negra che allatta il bambino bianco oppure con giovani di diverse razze che corrono sullo sfondo di un improbabile scenario fatto di lusso, di consumismo e di magliette polo. Si tratta di un dato sociale che, riferito ai motivi di chi promuove l'indiscriminata immigrazione dal terzo e dal quarto mondo, dimostra che i nostri fratelli di colore vengono in Italia per svolgere attività del tutto inadeguate rispetto alla coscienza civile di un popolo che voglia ritenersi tale.

Pensiamo ad esempio che i dati più recenti dimostrano che i lavoratori stranieri sono impiegati soprattutto nel terziario, nei servizi domestici, in attività subordinate alberghiere, nella ristorazione, come sguatteri o baristi, come uomini e donne di fatica nelle imprese di pulizia (generalmente si tratta di lavoro nero), come facchini o presso distributori di benzina. È altresì sotto gli occhi di tutti il fenomeno dei «vu' cumprà», cioè di poveri cittadini che girano per le strade d'Italia cercando di vendere la loro merce a noi italiani.

Se consideriamo tali fenomeni e l'approssimazione con la quale il Governo si pone di fronte a mutamenti epocali della nostra nazione, che coinvolgono aspetti di carattere demografico e sociale, viene in mente un brano di una poesia di Costantino Kavafis che recita: «Perché ormai è notte e i barbari non sono venuti, anzi taluni che vengono dai confini dicono che barbari non ce ne sono più. E adesso che ne sarà di noi senza barbari? Questa gente era una soluzione».

Onorevoli colleghi, non occorrono i barbari per trovare una soluzione. La barbarie e il razzismo aleggiano anche in quest'aula. Pensiamo al razzismo delle leghe, che traduce soltanto in un fatto economicistico un problema che, come abbiamo verificato, è gravissimo non soltanto in Italia ma anche nell'Europa intera.

Nel nostro paese, inoltre, si sta formando nuovamente, secondo un pericoloso processo di involuzione, uno schieramento veteroconservatore; esso non è portatore di valori di destra, ma vuole conservare i disvalori utopistici della sinistra. Mi riferisco ad utopie ecologiste da un lato e regionaliste dall'altro, che tendono alla conservazione di tutto, dal dialetto alla posizione di privilegio dell'abitante ereditariamente indigeno della regione.

Ciò dà fiato alle trombe meno nobili ed agli istinti razzisti più bassi. Il Movimento sociale italiano intende pronunciare un netto distinguo rispetto a queste posizioni. che assolutamente non condivide. Non ci riteniamo intolleranti né razzisti: siamo semplicemente infastiditi di fronte all'improvvisazione e insofferenti di fronte al cinismo che promana dal provvedimento in esame. Lasciamo ad altri l'onere di richiamarsi ad esempio all'apologo di Thomas Malthus sulla natura (la cui lettura vi risparmio) o alle sue leggi sulla progressione demografica, con tutte le manifestazioni di intolleranza e di insensibilità che ne derivano.

Abbiamo detto che si tratta solo di una valutazione freddamente materiale ed economicistica che il Movimento sociale italiano, portatore di determinati principi di solidarietà che ha sempre tradotto in azione politica nel corso della sua pluridecennale attività, non può condividere.

Rivendichiamo i valori di ospitalità di cui è piena la storia d'Italia, ma con il coraggio di opporci ad una legge demagogica ed inconcludente, che non affronta alla fonte il problema dello sradicamento di milioni e milioni di uomini costretti ad emigrare, come facevano gli italiani decenni or sono, a cercare pane e lavoro in climi e zone per loro ostili se non impossibili. «Aiutiamoli ma a casa loro», recitava uno slogan del Fronte della gioventù, l'organizzazione giovanile del Movimento sociale italiano. Si tratta di un slogan ideato dai nostri giovani, che non sono certamente razzisti né xenofobi o intolleranti. ma che, malgrado la loro giovane età, sono realisti e coraggiosi nel momento in cui sanno richiamare l'occidente, il mondo moderno e sviluppato, l'uomo italiano ed europeo alle loro grandi responsabilità di fronte ai simili più poveri e sfortunati (Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni».

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ravaglia. Ne ha facoltà.

GIANNI RAVAGLIA. Signor Presidente, desidero intanto ripetere, per chi ancora non lo avesse capito, che il gruppo repubblicano, come ha testimoniato con gli interventi fin qui svolti, non ha alcuna volontà di ricorrere a tutte le opportunità che il regolamento offre per tenere un comportamento ostruzionistico.

I nostri interventi si limitano a sottoporre all'attenzione del Governo e della Commissione le modifiche che riteniamo opportuno apportare al decreto-legge in esame. Si tratta di norme che non ci sembra abbiano ottenuto adeguato apprezzamento da parte del Governo e nel corso dei lavori della Commissione.

Occorre per altro ricordare a chi lo abbia dimenticato che il partito repubblicano, intervenendo in merito al provvedimento in esame, ha denunciato la violazione del principio di collegialità, poiché il Governo ha approvato questo decretolegge nonostante la riserva esplicitamente manifestata dai ministri repubblicani in Consiglio dei ministri. Il gruppo repubblicano ha pertanto adottato un atteggiamento assolutamente coerente.

D'altra parte, la materia trattata nel provvedimento non è compresa nel programma di Governo; anche per questo abbiamo ritenuto opportuno sollevare fin dall'inizio in Consiglio dei ministri, ed in seguito in Parlamento, tutte le eccezioni, le critiche, i dubbi e le perplessità avvertiti nel momento in cui è stato predisposto il decreto-legge in esame.

I nostri emendamenti riguardano aspetti molto importanti, decisivi per migliorare il disegno di legge. Possiamo comprendere, anche se non giustificare, le reazioni dei colleghi del gruppo di democrazia proletaria, contrari alle modifiche da noi proposte al testo licenziato dalla

Commissione, che giudichiamo più permissivo (quindi errato) della formulazione originariamente adottata dal Governo.

Con una certa ostinazione (ma senza fare ostruzionismo), siamo convinti delle nostre ragioni, tant'è vero che abbiamo registrato l'accoglimento parziale, ancorché non esaustivo, di alcune proposte emendative da noi avanzate nella replica del Vicepresidente del Consiglio, che abbiamo ascoltato con grande attenzione. Vorremmo però che in Commissione ed in aula si trovasse una concreta risposta ad una serie di problemi, in relazione ai quali quanto proposto dal Governo è parzialmente positivo perché ha tenuto in parte conto delle eccezioni sollevate con i nostri emendamenti.

L'emendamento Del Pennino 3.15, volto ad aggiungere un comma dopo il comma 1 dell'articolo 3 del provvedimento, è da noi ritenuto decisivo; infatti, con l'articolo 3 si definisce (secondo noi in modo insufficiente e per certi versi superficiale) il meccanismo amministrativo relativo all'ingresso dei cittadini extracomunitari nel nostro paese, nonché le ragioni che inducono a respingere alla frontiera coloro che non abbiano ottemperato alle norme previste nel medesimo articolo.

Come dicevo, l'emendamento Del Pennino 3.15 è volto sostanzialmente a ridefinire entro il 30 giugno 1990, con specifici decreti, i paesi per i quali è richiesto il visto d'ingresso. Questo intendimento ci sembra importante, se vogliamo realmente controllare la programmazione degli accessi nel nostro paese.

La nostra contestazione di fondo al provvedimento in esame è soprattutto connessa ai meccanismi di liberalizzazione degli accessi attivati con la sanatoria; la tesi del partito repubblicano è infatti volta a bloccare temporaneamente tali accessi per mettere in atto una serie di iniziative che consentano di garantire agli immigrati dignitosi livelli di civiltà, di occupazione e di assistenza, per poi programmare i futuri accessi nel nostro paese.

Dico questo perché spesso nel dibattito si sono sentite valutazioni del tutto estranee alle considerazioni e al merito

delle contestazioni che i repubblicani hanno mosso sulle norme contenute nel decreto-legge al nostro esame. Il nostro ragionamento nasce dal fatto — confermato, peraltro, dalla replica dello stesso Vicepresidente del Consiglio - che non siamo di fronte ad un fenomeno congiunturale di emergenza, ma ad un fenomeno strutturale di lungo periodo, rispetto al quale la comunità italiana (se non vogliamo determinare un impatto, quello sì, xenofobo e razzista) deve essere preparata e lo Stato italiano deve predisporre le strutture adeguate per poter avviare coerentemente e razionalmente una politica di immigrazione compatibile con il livello socio-economico del nostro paese.

Di qui l'esigenza, che noi riaffermiamo, di veder definire, entro il 30 giugno, i paesi per i quali è richiesto il visto e di introdurre meccanismi di controllo dell'immigrazione nel nostro paese.

In particolare, le valutazioni che noi sosteniamo con il nostro emendamento, strettamente attinenti a questo indirizzo di carattere generale, si basano sulla necessità che la ridefinizione dei paesi per i quali è richiesto il visto di ingresso sia riferita in primo luogo a quelli dai quali proviene il maggior numero di persone che abbiano soggiornato clandestinamente in Italia, ma soprattutto sia riferita a quelli dai quali proviene il maggior numero di immigrati che siano stati condannati per traffico di stupefacenti negli ultimi tre anni. Ma nel provvedimento in esame non si prevede il visto di ingresso nemmeno per i paesi che, a livello internazionale, sono le centrali di smistamento e di diffusione della droga.

Mi pare che il nostro emendamento non si possa considerare di tipo ostruzionistico; al contrario, esso è estremamente razionale e correlato ad una politica di programmazione degli accessi degli immigrati nel nostro paese.

Con l'emendamento Del Pennino 3.16 intendiamo ripristinare sostanzialmente il testo originario del Governo, modificato, a nostro parere in modo negativo, dalla Commissione; noi proponiamo di introdurre la norma secondo la quale il visto

«può essere limitato all'utilizzazione di determinati valichi di frontiera o itinerari e può essere concesso anche per il solo transito attraverso il territorio nazionale». Il Governo aveva giustamente introdotto tale norma proprio in previsione del Mercato unico europeo che consentirà il libero trasferimento delle persone in ambito comunitario.

Con l'emendamento Del Pennino 3.17 chiediamo che al comma 4, dopo le parole «siano stati espulsi» vengano aggiunte le seguenti: «dall'Italia o da altro Stato della Comunità europea». Si tratta di un'esigenza di raccordo tra la legislazione italiana ed una di carattere più generale che occorre sollecitare in ambito europeo.

Voglio ricordare che al comma 4 dell'articolo 3 sono stati presentati diversi emendamenti anche da parte di coloro che contestano con estrema durezza la posizione del partito repubblicano. Il suddetto comma stabilisce che debbano essere respinti dalla frontiera gli stranieri, anche se muniti di visto, che risultano appartenenti ad organizzazioni di tipo mafioso o dedite al traffico illecito di stupefacenti, nonché ad associazioni terroristiche. I colleghi Franco Russo, Lanzinger e Rutelli ritengono invece che in Italia possano soggiornare anche coloro che siano stati segnalati come persone pericolose per la sicurezza dello Stato oppure siano dediti al traffico illecito di stupefacenti o appartengono alle organizzazioni terroristiche. Oui siamo veramente di fronte ad una assenza assoluta di credibilità da parte di forze politiche che tendono ad utilizzare lo strumento dei processi immigratori per far entrare in Italia anche soggetti appartenenti alle categorie che ho prima indicato.

Questo — voglio dirlo alla democrazia cristiana e al partito socialista — è il tipo di maggioranza che ci si ritrova nel momento in cui non vengono accolti gli emenamenti del partito repubblicano e le nostre valutazioni vengono respinte dalle forze politiche di Governo! Spero che la stampa colga il senso delle posizioni di coloro che in misura maggiore tacciano di razzismo il partito repubblicano; costoro vogliono che in Italia possono entrare anche soggetti

dotati delle caratteristiche cui ho fatto riferimento.

Sempre al comma 4 dell'articolo 3, proponiamo che, laddove si stabilisce di respingere dalla frontiera gli stranieri che risultino manifestamente sprovvisti di mezzi di sostamento in Italia, sia soppressa la parola «manifestamente», in quanto non riusciamo a comprenderne il significato. Forse essa è stata inserita per una sorta di compromesso, ma comunque non si comprende quale sia il significato reale del testo. Che cosa significa «manifestamente»? Ci si riferisce ad uno. due o tre milioni di lire. Vuol fare indicare che lo straniero deve avere mezzi di sostentamento tali da consentirgli di pagare l'affitto oppure di mantenersi? Insomma, non si capisce quale tipo di indicazione il Governo abbia voluto dare quando ha inserito la parola «manifestamente» al comma 4 dell'articolo 3. Per questo motivo, ne chiediamo la soppressione con l'emendamento Del Pennino 3.18.

Con l'emendamento Del Pennino 3.19 proponiamo che, sempre in relazione ai mezzi di sostentamento, il ministro dell'interno determini annualmente entro il 31 dicembre la somma minima di denaro che il cittadino extracomunitario deve dimostrare di avere a disposizione per ogni mese di soggionro in Italia. In sostanza, si tratta di specificare la soglia minima dei mezzi di sostentamento per chi voglia entrare nel nostro paese.

Al comma 5 dell'articolo 4, l'emendamento Del Pennino 3.20 propone di sopprimere la parola «manifestamente»; gli emendamenti Del Pennino 3.21 e 3.22 tendono a specificare un'altra norma che a noi pare non chiara e tale da richiedere una modifica. Il suddetto comma stabilisce che non è considerato sprovvisto di mezzi, anche se privo di denaro sufficiente, chi esibisce documentazione attestante l'impegno di un ente, di una associazione o di un privato, che dia idonea garanzia, ad assumersi l'onere del suo alloggio, nonché del suo rientro in patria.

Noi riteniamo che, con tale norma, si corra il richio di consegnare gli immigrati ad organizzazione non legali. Se accet-

tiamo questa logica, consentiamo che enti o privati organizzino sostanzialmente un'immigrazione illegale nel nostro paese.

Presidente, anche se avrei altre considerazioni da svolgere su altri emendamenti, con il mio intervento ho voluto testimoniare il senso profondo delle nostre considerazioni strettamente connesse all'esigenza di modificare il decreto in esame.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 3 del decretolegge, avverto che i presentatori hanno comunicato il ritiro dei seguenti emendamenti: Russo Spena 1.26, Giudetti Serra 1.34, Russo Spena 2.27 e 3.34, Guidetti Serra 3.35, Russo Spena 4.30, Guidetti Serra 4.36 e 4.39, Russo Spena 4.47, 4.48, 4.54 e 4.55. Guidetti Serra 4.58. Arnaboldi 4.60, Russo Spena 4.66, Arnaboldi 4.65, Russo Spena 4.76 Arnaboldi 4.75, Russo Spena 4.77, Cipriani 6.4, Russo Spena 6.6 e 6.5, Cipriani 7.20, Russo Spena 7.21 e 9.67, Arnaboldi 9.68, Russo Spena 9.69, Guidetti Serra 9.65 e 9.64, Russo Spena 9.70, Arnaboldi 9.73, Russo Spena 9.72, 9.76, 9.80, 10.33, 10.32, 10.36, 10.39, 10.40 e 12-bis.

Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.

Per lo svolgimento di una interpellanza.

GIUSEPPE RUBINACCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE RUBINACCI. Signor Presidente, desidero sollecitare lo svolgimento di un'interpellanza presentata dopo le gravissime affermazioni del ministro del tesoro relative a quanto noi, d'altra parte, già conoscevamo. Infatti abbiamo sempre denunciato in quest'aula e fuori di essa la falsità del bilancio dello Stato.

Tuttavia, dal momento che lo stesso ministro l'ha ammessa, ciò non soltanto squa-

lifica moralmente e politicamente la sua persona, ma pone in grave disagio il Parlamento, questa istituzione che non può rimanere senza notizie immediate in merito e senza che si possa correre ai ripari con l'urgenza che il caso presuppone.

Chiedo pertanto al Presidente di voler stabilire i termini e le modalità del dibattito e quindi che il Governo venga immediatamente a rispondere su questo grave problema.

PRESIDENTE. Onorevole Rubinacci, la Presidenza si farà senz'altro interprete presso il Governo della sua richiesta, per sollecitare una risposta.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 21 febbraio 1990, alle 11:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni del decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, recante norme urgenti in matera di asilo politico, di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari e di regolarizzazione dei cittadini extracomunitari ed apolidi già presenti nel territorio dello Stato (4469).

— Relatore: Mazzuconi. (Relazione orale).

La seduta termina alle 20.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO STENOGRAFIA DELL'ASSEMBLEA DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
PROF. TEODOSIO ZOTTA

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Stenografia dell'Assemblea alle 21,35.

COMUNICAZIONI

Trasmissione del Senato.

In data odierna il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge:

S. 1924. — «Misure urgenti per i servizi del pubblico trasporto gestiti dagli enti locali» (approvato da quella VIII Commissione permanente) (4595).

Sarà stampato e distribuito.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

Proposta di legge costituzionale Battistuzzi ed altri: «Attribuzioni alla Corte costituzionale della competenza a verificare la regolare composizione delle Camere» (4486):

alla II Commissione (Giustizia):

Ando ed altri: «Nuove norme per l'ingresso in magistratura, per l'istituzione del Centro studi giudiziari e forensi e per l'organizzazione di scuole post-universitarie per la formazione dei magistrati ordinari e dei procuratori legali» (1220) — (con parere della I, della V, della VII e della XI Commissione);

alla IV Commissione (Difesa):

PELLEGATTA ed altri: «Istituzione della

Giornata nazionale del ricordo» (2539) (con parere della I e della V Commissione);

alla XI Commissione (lavoro):

LIA: «Norme per il collocamento obbligatorio e il riconoscimento di benefici pensionistici per alcuni categorie di cittadini italiani che abbiano prestato servizio all'estero» (4483) — (con parere della I e della V Commissione);

alla XIII Commissione (Agricoltura):

STALLER: «Istituzione della tassa ecologica sugli autoveicoli» (4390) — (con parere della I, della V, della VIII e della X Commissione);

«Modifiche alla legge 18 ottobre 1961, n. 1048, istitutiva dell'Ente autonomo per la bonifica, l'irrigazione e la valorizzazione fondiaria nelle province di Arezzo, Perugia, Siena e Terni» (4531) — (con parere della I, della II, della V e della VIII Commissione);

alle Commissioni riunite V (Bilancio) e VI (Finanze):

S. 1894. — «Norme di delega in materia di autonomia impositiva delle Regioni e altre disposizioni concernenti i rapporti finanziari tra lo Stato e le Regioni» (approvato dal Senato) (4573) — (con parere della I, della II, della IX, della XII e della XIII Commissione).

Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, a' termini dell'art. 1 della legge

24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del Prof. Paolo Fusaroli a Presidente dell'Ente Autonomo del Porto di Trieste.

Tale richiesta, a' termini del comma 4 dell'art. 143 del regolamento, è deferita alla IX Commissione permanente (Trasporti).

Richiesta ministeriale di parere parlamentare.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, della legge 16 aprile 1987, n. 183, lo schema di decreto concernente l'organizzazione del Dipartimento per il coordinamento delle politiche comunitarie.

Tale documento è deferito, a' termini del comma 4 dell'articolo 143 del regolamento, alla I Commissione permanente (Affari costituzionali), che dovrà esprimere il proprio parere entro giovedì 22 marzo 1990.

Comunicazione di una nomina ministeriale.

Il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, ai sensi dell'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 28 febbraio 1987, n. 58, con lettera in data 13 febbraio 1990, ha dato comunicazione della nomina del Rag. Piero Varesi a membro del Consiglio di Amministrazione della FINAM.

Tale comunicazione è stata trasmessa alla Commissione parlamentare per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno.

Trasmissione del ministro delle finanze.

Il ministro delle finanze, con lettera in seduta odierna.

data 12 febbraio 1990, ha trasmesso copia di elaborati concernenti i risultati complessivi del gettito tributario di competenza (accertamenti provvisori) dell'anno 1989.

Questa documentazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

Trasmissione del ministro della difesa.

Il ministro della difesa, con lettera in data 14 febbraio 1990, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 48 della legge 24 dicembre 1986, n. 958, la relazione sullo stato del personale di leva e in ferma di leva prolungata per l'anno 1988 e la relazione sullo stato della disciplina militare, prevista dall'articolo 24 della legge 11 luglio 1978, n. 382, relativa agli anni 1988-1989 (doc. L, n. 3).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Il ministro della difesa, con lettera in data 14 febbraio 1990, ha trasmesso copia del verbale della riunione del 24 gennaio 1990 del Comitato per il programma navale previsto dalla legge 22 marzo 1975, n. 57, concernente la costruzione e l'ammodernamento dei mezzi della Marina militare.

Questa documentazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e una interpellanza. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.



INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA PRESENTATE



INTERROGAZIONI A RISPOSTA IN COMMISSIONE

CASATI, PORTATADINO, CARELLI, AMALFITANO, BARUFFI, BORRI, BUONOCORE, CAFARELLI, CILIBERTI, COSTA SILVIA, FERRARI BRUNO, LATTERI, MENSORIO, MICHELINI, PISICCHIO, RICCI, TESINI e VITI. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere – premesso che:

negli ultimi anni l'inizio delle lezioni nelle scuole italiane è avvenuto con gravi carenze di personale docente, per ritardi nelle nomine dei docenti e delle altre operazioni preliminari all'avvio dell'anno scolastico, situazione che si è protratta spesso per settimane e per mesi;

nel corrente anno scolastico tale situazione si è protratta anche più a lungo in ragione dell'applicazione dell'ultima legge sul precariato;

per talune discipline tecnico-scientifiche risulta difficile reperire personale docente con titoli e preparazione idonei;

dette disfunzioni, di fatto, determinano un accorciamento della durata delle lezioni e uno scadimento della qualità della scuola, con la violazione del diritto allo studio di un numero rilevante di ragazzi -:

quali provvedimenti intenda assumere per ovviare, a partire dal prossimo anno scolastico, ai denunciati gravi disagi. (5-02002)

TESTA ANTONIO. — Al Ministro dei trasporti. — Per sapere – premesso:

che il settimanale *Panorama* del 25 febbraio 1990 ricorda la sciagura aerea del 15 ottobre 1987 in cui a Conca di Crezzo cadde un ATR-42 provocando la morte di 37 persone e rileva che dopo oltre due anni la magistratura non si è

ancora pronunciata sulle responsabilità ed appare ben lontano il tempo in cui si potrà conoscere la verità ufficiale;

che si riporta l'allarme espresso in data 30 novembre 1989 dalla « Ifalpa » (la federazione internazionale delle associazioni dei piloti di linea) sulla sicurezza di volo dell'ATR-42 in condizioni di ghiaccio affermando che « questo aereo è molto più sensibile di altri alla formazione di ghiaccio anche in condizioni di ghiaccio moderato e che in questa situazione si verificano caratteristiche di volo anormali e perdite di controllo dell'aereo »;

che la stessa FAA (la Federal aviation administration americana, considerata la principale autorità in materia d'aviazione civile) raccomanda di « non volare in condizioni di ghiaccio » con l'ATR-42;

che le organizzazioni tecnico-sindacali dei piloti, preoccupati per le condizioni di sicurezza nel volo dell'ATR-42 in condizioni di ghiaccio, denunciano « l'opportunità di mantenere rotte come quelle che attraversano le Alpi, quasi incompatibili con le limitazioni dell'aereo, tanto che d'inverno l'80 per cento dei voli non può essere effettuato in sicurezza!!» —:

- 1) quali linee siano state concesse a società di navigazione che usino apparecchi ATR-42 nell'attraversamento delle Alpi d'inverno ed in quali tempi siano state fatte le concessioni;
- 2) quali misure il Ministro dei trasporti abbia assunto onde impedire che gli aereoplani ATR-42 volino in condizioni di ghiaccio;
- 3) quali modifiche siano state apposte sugli ATR-42 volanti in Italia dopo la sciagura aerea di Conca di Crezzo.

(5-02003)

PRANDINI. — Ai Ministro dell'agricoltura e delle foreste. — Per sapere – premesso:

morte di 37 persone e rileva che dopo che nel maggio 1988, nel contesto oltre due anni la magistratura non si è della ristrutturazione del gruppo saccari-

fero ex Montesi fu sottoscritto tra il Ministero, le regioni Emilia-Romagna e Veneto e le organizzazioni professionali dei produttori agricoli e sindacali dei lavoratori, un accordo nel quale fu previsto un particolare impegno del Ministero a sostegno di alcune attività produttive dell'agro-alimentare per attenuare le difficoltà occupazionali e favorire imprese a produzione alternativa al saccarifero:

che in particolare su due progetti ci fu un completo accordo e l'impegno del Ministero ad un sollecito accoglimento;

che l'Associazione interprovinciale produttori cocomeri ed ortofrutticoli (AIPROCO), società cooperativa sita nel comune di Mirandola, ha completato tutta la documentazione richiesta dal Ministero in data 12 ottobre 1988 relativa alla sua domanda di finanziamento per un progetto di ampliamento a valere sulla legge n. 752, articolo 4, comma 3 e che l'impresa MENÙ SpA, di Medolla ha presentato un progetto per il potenziamento di un centro per la trasformazione e la lavorazione dei prodotti agricoli a valere sul regolamento CEE n. 355/77 progetto 1/62/89 -:

quali sono le ragioni di tanto ritardo nel concedere i finanziamenti richiesti e quali siano gli impegni che il ministro intende assumere per onorare l'accordo sopra richiamato. (5-02004)

PRANDINI. — Al Ministro del bilancio e della programmazione economica. - Per sapere - premesso:

che la regione Emilia-Romagna ebbe a presentare per il finanziamento al FIO, nell'ambito del progetto disinguinamento PANARO 1989, la richiesta dei comuni di Bomporto e Bastiglia per il collettore di levante di Modena:

che detto collettore è essenziale e urgente per il completamento e l'entrata in funzione dell'intero progetto di disinquinamento dei due comuni -:

quali siano le ragioni per le quali il nucleo di valutazione FIO ha ritenuto non conti e il Ministero del tesoro non siano

prioritario il finanziamento del progetto collettore di levante di Modena, e se non ritenga l'opera meritevole di essere ammessa a godere di altre risorse statali.

(5-02005)

POLI BORTONE e SERVELLO. — Ai Ministri della sanità e del tesoro. - Per sapere – premesso:

che i farmacisti della provincia di Lecce sono in agitazione perché vantano almeno 13 mesi di arretrati dalle USSLL da cui dipendono:

che i debiti contratti dai singoli farmacisti superano il valore dell'azienda;

che persino l'istituto di factoring Credifarma ha reso noto che per la provincia di Lecce potrà intervenire solo fino a 10 mesi:

che i farmacisti sui crediti pagano regolarmente le tasse;

che, a seguito dell'agitazione della categoria l'assessorato alla sanità della regione Puglia ha reso noto di aver assunto una delibera di giunta « per riparto e trasferimento alle UUSSLL del mutuo con la Cassa depositi e prestiti per ripiano parziale disavanzo gestione sanitaria esercizio 1988 »:

che le somme avanzate dai farmacisti riguardano anche il 1987;

che comunque nella delibera di giunta regionale non esiste alcuna finalizzazione per le spese farmaceutiche sicché è facilmente intuibile che, in considerazione dei notevoli debiti accumulati dalle UUSSLL, queste ultime debbano provvedere con le eventuali somme a loro disposizione al pagamento arretrato di medici esterni, convenzionati ed altro:

che nel frattempo il disagio investe non solo la categoria dei farmacisti, molti dei quali pesantemente indebitati, ma soprattutto i cittadini in particolare gli ammalati di malattie gravi, costretti a spendere somme ingenti -:

come è possibile che la Corte dei

suntivi delle UUSSLL;

se non ritenga il Ministro della sanità di intervenire presso la regione Pu- inchiesta sulla gestione delle UUSSLL

intervenuti per conoscere i bilanci con- | una somma ben precisa per la spesa farmaceutica arretrata;

se non ritengano di dover aprire una glia per indurre l'assessorato a finalizzare della provincia di Lecce. (5-02006)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

CRISTONI, D'ADDARIO, FERRARINI, CELLINI, CAPACCI e ORCIARI. — Al Ministro delle finanze. — Per sapere – premesso che

le nuove disposizioni attinenti i rimborsi IVA introdotte con il decreto-legge 28 dicembre 1989, n. 414, tendono a penalizzare numerose categorie che rischiano di essere escluse dalla procedura del rimborso IVA;

le motivazioni relative a tali restrizioni sono perfettamente condivisibili laddove il contribuente aveva l'opportunità di recuperare il credito IVA nei periodi d'imposta successivi;

tuttavia tale impostazione crea una evidente ingiustizia per quanto riguarda la disciplina della detraibilità delle cooperative edilizie in regime di non cessione nel 1989;

il citato decreto-legge, pur ampiamente modificando il regime dei rimborsi non interviene nel caso specifico delle cooperative e del particolare regime in essere nel 1989 e di fatto la norma – a pochi giorni dalla scadenza della dichiarazione IVA 1989 – non disciplina il principio della detraibilità dei costi sostenuti dalle cooperative edilizie;

è di tutta evidenza la difficoltà operativa oltre all'innegabile danno economico dell'eventuale mancato riconoscimento del principio del rimborso per le cooperative, causato da tale incertezza per cui si ritiene opportuno, tenuto conto dello spirito della nuova normativa che tende a snellire il comparto dei rimborsi escludendo quindi quei soggetti che « naturalmente » recupererebbero il loro credito, che in sede di conversione del decreto-legge venisse chiaramente previsto il principio della detraibilità per le coopera-

tive edilizie e che tale impostazione venisse comunicata con sollecitudine -:

se intenda applicare le norme secondo il concetto sopra esposto. (4-18359)

BATTISTUZZI. — Al Ministro per i beni culturali e ambientali. — Per sapere:

se è a conoscenza del progetto che porterebbe ad una discutibile e contestata ristrutturazione della bellissima piazza di Verolanuova (Brescia), in attuazione del piano risultato vincente in un concorso indetto dal locale comune;

se è a conoscenza in particolare delle critiche di « Italia nostra », che ha denunciato da tempo il grave stravolgimento e la sostanziale compromissione dell'armonia architettonica della piazza che scaturirebbe del varo del progetto;

per conoscere le determinazioni del Ministero in ordine all'applicazione di quanto di sua competenza a norma della legge n. 1497 del 1939 e del decreto ministeriale 9 settembre 1961. (4-18360)

COLUCCI GAETANO. — Ai Ministri dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e dell'agricoltura e foreste. — Per conoscere – premesso che:

l'Istituto universitario orientale di Napoli ha posto in vendita i terreni agricoli di sua proprietà per complessivi 728 ettari, di cui 620 ettari relativi all'azienda di Santa Cecilia nel comune di Eboli (SA) e 108 relativi all'azienda « Le Filette » nel comune di Battipaglia (SA);

la prevista alienazione ha scatenato meccanismi di protesta e di notevole e giustificato allarme da parte degli organi amministrativi e sindacali del comprensorio, con richiesta di bloccare la decisione del consiglio di amministrazione dell'Istituto orientale di Napoli;

tale operazione costituirebbe un ennesimo attacco ai fertilissimi terreni agricoli della piana del Sele con il conseguenziale ulteriore declino dell'attività

Mezzogiorno;

tale vendita a privati presenterebbe. inoltre, seri pericoli di speculazione edilizia di cui la piana del Sele ed in particolare il territorio ricadente nel comune di Battipaglia è abbondantemente vittima -:

se non ritengano opportuno intervenire con l'urgenza che il caso richiede. per attivare le consentite procedure atte ad impedire la prevista e temuta alienazione, facendo recedere l'Istituto universitario orientale di Napoli dalla sua determinazione, e. quindi, successivamente, procedere all'acquisizione dei terreni medesimi per destinarli ad area di ricerca scientifica e di sperimentazione tecnologica, di cui in Italia si avverte inderogabile esigenza. (4-18361)

COLUCCI GAETANO. — Ai Ministri dei lavori pubblici e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. - Per conoscere - premesso:

che la strada del Fondo Valle Sele, nel territorio della provincia di Salerno, che collega lo svincolo autostradale di Contursi-Laviano (autostrada Salerno-Reggio Calabria) con quello di Calabritto-Laviano (centri posti nel cuore del « cratere »), costata complessivamente 373 miliardi, da oltre due mesi completata, non è stata ancora aperta al traffico;

che la mancata apertura al traffico sembra dipendere dal fatto che la SS 91 (che attualmente collega l'Alta Valle del Sele) dovrebbe essere declassata in « provinciale » con il conseguenziale passaggio gestionale dall'ANAS all'amministrazione provinciale:

che l'ordinario iter burocratico del passaggio gestionale presenterebbe difficoltà tali da allungare i tempi di utilizzo della nuova arteria:

che viceversa l'apertura della nuova strada è da considerarsi un momento fondamentale dell'opera di ricostruzione rea-

primaria del salernitano e di tutto il | lizzata ed in atto nella zona del « cratere » -:

> se non ritengano opportuno adottare in via d'urgenza tutti quei provvedimenti atti ad accelerare le pratiche burocratiche per una immediata apertura al traffico della realizzata arteria a scorrimento veloce, favorendo il collegamento delle aree industriali del « cratere salernitano-ir-(4-18362)pino ».

> COLUCCI GAETANO. — Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'ambiente e per il coordinamento della protezione civile. -Per sapere – premesso:

> che martedì 13 febbraio, ancora una volta, il costone roccioso sulla statale amalfitana non ha retto al modesto maltempo verificatosi sulla zona, e si è sbriciolato invadendo la carreggiata con tonnellate di fango, pietre e massi, in località Subarano all'altezza della frazione Erchie del comune di Maiori, travolgendo anche un'auto in transito, la cui conducente è uscita miracolosamente quasi illesa dai rottami:

> che, come è ovvio, ancora una volta la strada è stata chiusa al traffico con deviazione del flusso veicolare per il Valico di Chiunzi, con grave penalizzazione dell'economia turistica della costiera e grande disagio per i lavoratori e studenti pendolari costretti ad allungare enormemente i tempi di percorrenza per raggiungere i posti di lavoro e di studio;

> che il recente ed ennesimo smottamento sta a dimostrare che, malgrado i ripetuti interventi dell'Anas e della comunità montana, non risulta affatto eliminato lo stato di grave pericolo incombente da anni:

> che, peraltro, la comunità montana lamenta il mancato riconoscimento da parte della regione Campania, dell'intera spesa sostenuta per più interventi di bonifica, malgrado nel piano triennale della regione medesima, di qualche anno fa, fosse previsto uno stanziamento di ben 20 miliardi per la sistemazione dei costoni

rocciosi della penisola sorrentina e costiera amalfitana:

che la confusione dei ruoli in ordine alle responsabilità e competenze tra Anas, comunità montana, regione e privati, ritarda l'opera di bonifica integrale ed i lavori di pronto intervento e somma urgenza;

che la stagione turistica della costiera amalfitana è alle porte avendo, normalmente, inizio durante le festività pasquali –:

dove e come sono stati spesi i 20 miliardi stanziati dalla regione Campania per il risanamento dei costoni rocciosi della penisola sorrentina e costiera amalfitana:

se non ritengano opportuno, in via d'urgenza, attivare le dovute procedure per:

- a) consentire l'immediata apertura al traffico della statale amalfitana;
- b) stimolare in via sinergica competenze ed utilizzo di risorse per assicurare l'integrale bonifica dei costoni rocciosi per assicurare in termini ultimi e definitivi la viabilità della statale amalfitana. (4-18363)

VITI. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per conoscere – premesso che viene esprimendosi una forte volontà di incremento nelle scuole medie superiori da parte di presidi titolari di scuole medie inferiori in possesso di titoli adeguati fra i quali quello d'essere stati collocati per almeno cinque anni nei ruoli effettivi d'insegnamento nelle scuole medie superiori –:

se non si intenda assumere le opportune iniziative per consentire ai presidi che ne facciano richiesta e che posseggano il requisito di cinque anni di insegnamento di ruolo negli istituti superiori, di transitare nelle omologhe presidenze vacanti degli istituti medesimi. (4-18364) VITI. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per conoscere – premesso che appare del tutto ingiustificabile il diverso trattamento che viene riservato, circa la possibilità di ricorrere al « tempo parziale », ai docenti impiegati sulle cattedre relative a classi di scuola media di I grado funzionanti a « tempo prolungato » e che viene reclamata una parità di opportunità circa l'esercizio di siffatto diritto soggettivo —:

se non si ritenga urgente:

- 1) modificare opportunamente l'articolo 8 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 117 del 17 marzo 1989, il quale dispone che la disciplina della trasformazione del computo dello assetto ordinario degli orari di servizio e di insegnamento nelle diverse classi di concorso (es.: scienze matematiche: 1 cattedra ogni corso-ore 18:6 x classe: tempo parziale: ore 12 in due classi) ed introdurre contestualmente la possibilità di tener conto anche dello assetto organizzativo degli orari di servizio e di insegnamento nelle classi di scuola media funzionanti a « tempo prolungato », previsto dal decreto ministeriale 22 luglio 1983 e dall'ordinanza ministeriale applicativa del 22 luglio 1983;
- 2) eliminare conseguentemente il disposto previsto dal punto 3) dell'articolo 5 dell'ordinanza ministeriale n. 179 del 19 maggio 1989 che recita testualmente: « non si dà luogo alla predetta trasformazione ... per le cattedre relative a classi di scuola media funzionanti a tempo prolungato, salvo che nelle predette scuole o istituti si verifichino situazioni di soprannumerarietà », adeguando il disposto medesimo in positivo alle classi di « tempo prolungato »;
- 3) aggiungere per le scienze matematiche nella scuola media, nelle tabelle allegate all'ordinanza ministeriale n. 179: « n. 1 cattedra ogni due classi di "tempo prolungato" – ore 18:9 x classe – ore 9 in una classe di "tempo proluntato".

(4-18365)

MATTEOLI. — Ai Ministri della sanità, dell'interno e di grazia e giustizia. — Per sapere – premesso che:

il commendator Paolo Giusti, consigliere comunale di Viareggio, nonché presidente del comitato di gestione dell'USL Versilia, amministra, grazie al suo incarico, decine di miliardi;

la procura della Repubblica di Roma ha aperto un procedimento penale nei confronti del commendator Giusti allo scopo di acclarare se lo stesso abbia tratto vantaggi personali dalla gestione, certamente non oculata, dell'azienda da lui diretta, la CIT Belgio;

lo stesso commendator Giusti sin dal 1988 ha un contenzioso con l'amministrazione comunale di Viareggio per oltre 65.000.000, e il suo nome è apparso sul bollettino dei protesti per non aver onorato la propria firma –:

quali valutazioni diano dell'amministrazione comunale di Viareggio e soprattutto dell'USL Versilia che, in un momento in cui le UUSSLL sono soggette a dure critiche, fanno assurgere alla massima carica un cittadino che comunque non ha dato prova di limpidezza amministrativa. (4-18366)

MACCIOTTA, BELLOCCHIO, GERE-MICCA, AULETA, BASSOLINO, BEVILAC-QUA, BRUZZANI, CALVANESE, DI PIE-TRO, CASTAGNOLA, MONELLO, PASCO-LAT, PELLICANI, MOTETTA, POLIDORI, NERLI, ROMANI, REICHLIN, SERRA, SANNELLA, TRABACCHI, SOLAROLI, UMIDI SALA e TADDEI. — Al Ministro delle finanze. — Per conoscere – in relazione allo scioglimento del gruppo di studio sulla tassazione delle rendite finanziarie —:

se la Commissione precedentemente insediata dal Ministro delle finanze pro tempore sullo stesso argomento e composta in parte dalle stesse persone abbia terminato i suoi lavori ed abbia prodotto documenti ed elaborati anche ad uso interno:

perché si sia creata una nuova Commissione anziché consentire alla precedente di concludere regolarmente i propri lavori;

in base a quali criteri sia stata decisa la composizione della Commissione presieduta dal professor Tremonti;

se risponda a verità la notizia secondo la quale alcuni membri della Commissione sarebbero stati indicati dallo stesso presidente e se il fatto che della Commissione stessa facessero parte numerosi rappresentanti diretti degli interessi del mondo dell'industria e della finanza non rendesse inevitabile l'espressione di valutazioni non oggettive sulle questioni sottoposte al suo esame;

quali indicazioni siano state date dal Ministro alla Commissione per i suoi lavori:

quante volte, in quali date, si sia riunita la Commissione e quanto sia durata ogni riunione;

se esistono verbali dei lavori della Commissione;

se la Commissione o singoli suoi membri abbiano prodotto documenti o altro materiale che potesse essere oggetto di discussione:

se risponda a verità che il documento integralmente pubblicato sulla stampa e presentato, impropriamente, come conclusione dei lavori della Commissione sia invece una semplice ipotesi di lavoro del presidente;

se tale ipotesi di lavoro sia stata oggetto di discussione in sede di Commissione, in quante riunioni e per quanto tempo;

per quale motivo il Ministro non sia intervenuto tempestivamente nel momento in cui veniva divulgato un documento che indicava, senza alcuna motivazione e senza necessità scientifica accettabile la soluzione di una generale detassazione dei redditi da capitale nel nostro paese;

se non ritenga che una soluzione di generale detassazione dei redditi da capitale sarebbe difficilmente accettabile dai percettori di altri redditi (i lavoratori dipendenti, pensionati, lavoratori autonomi, eccetera) che inevitabilmente sarebbero penalizzati dall'esigenza di recuperare gettito per garantire gli equilibri di bilancio. (4-18367)

CIMA. — Al Ministro dell'ambiente. — Per sapere – premesso che

la Montesluos di Spinetta Marengo (AL) è da tempo indicata dagli ambientalisti come impianto inquinante;

nel pomeriggio del 18 febbraio, poco dopo lo scarico nel fiume Bormida, sono comparse chiazze oleose e schiume giallastre che, secondo i vigili urbani, provengono dalla Montefluos -:

se sia stata accertata la composizione chimica e la tossicità della schiuma inquinante;

se effettivamente essa provenga dalla Montefluos e, nel caso, quali provvedimenti intenda adottare per il risarcimento del danno ambientale:

quali siano i controlli normalmente attivati sugli scarichi in acqua e in atmosfera provenienti dalla Montefluos, quale sia stato il loro esito e, in particolare, se si sia provveduto ad accertare cause e conseguenze di quanto segnalato con una precedente interrogazione per ora senza risposta. (4-18368)

VESCE, NEGRI, MELLINI e FACCIO.

— Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia. — Per sapere – premesso che:

nella giornata del 19 febbraio 1990, nel quartiere Zisa di Palermo, è stato ucciso dalla polizia Giorgio Mandalà di anni 69:

il Mandalà era un paraplegico ed è stato colpito in pieno petto dai reparti speciali di pronto intervento che erano stati chiamati appena l'uomo aveva co-

minciato a sparare ed aveva ferito la nuora -:

se corrisponda al vero che il revolver trovato in mano al Mandalà era ormai scarico e per quale motivo con un simile spiegamento di forze si è giunti ad uccidere un vecchio paraplegico che, pur se colto da un raptus di follia, poteva sicuramente essere fermato in altri modi:

se si intenda aprire un'inchiesta per accertare tutte le eventuali responsabilità in merito. (4-18369)

ALBERINI. — Al Ministro della difesa. — Per conoscere – premesso che:

è già in corso una riduzione degli organici (17.000 secondo la legge finanziaria 1986 e 20.000 secondo la legge finanziaria 1987);

a seguito degli avvenimenti dell'est europeo e dopo le conclusioni delle trattative di Vienna, si dovranno prevedere altre drastiche e radicali riduzioni (oltre al 20 per cento);

da mesi, ricorrentemente, si parla, nell'ambito della ristrutturazione e del riassetto delle Forze armate, di provvedimenti amministrativi che prevedono lo scioglimento anche del Terzo Corpo d'armata e di 6 brigate delle attuali 26 (e perciò anche la soppressione della brigata Brescia con il suo incorporamento nella brigata Legnano) dopo la riduzione a quadro di dodici battaglioni e gruppi tra i quali l'85° meccanizzato « Verona »;

tali decisioni sembrano all'opinione pubblica provvedimenti affrettati e settoriali;

occorre tener conto delle preoccupazioni e delle esigenze dei quadri e delle loro famiglie, dei comprensibili campanilismi o locali interessi politici, e delle proteste espresse da esperti, sindaci e amministratori, istituzioni e giornali -:

se ritenga di rendere noto al Parlamento con quali criteri e con quali modalità verrà adottato il piano di ristruttura-

zione interforze e di far conoscere quale potrà essere il « modello di difesa 2000 » e cioè il nuovo indirizzo della difesa nazionale, anche in considerazione della sempre più urgente necessità di ottimizzare l'impiego delle risorse e di adottare un piano flessibile e funzionale agli sviluppi della situazione politica internazionale e delle prospettive di disarmo e dare risposta alle aspettative del Paese e nel contempo all'esigenza di difesa e di sicurezza. (4-18370)

MATTIOLI e SCALIA. — Ai Ministri dell'ambiente e per il coordinamento della protezione civile. — Per sapere – premesso che:

la collina di Saint Laise a Bagnoli (Napoli) è di notevole bellezza e importanza ambientale per la zona. Nella sua area (70.000 mq.) sono coltivati alberi da frutta, vigne e ortaggi. Il suo territorio è, inoltre, considerato zona rossa, cioè destinato all'evacuazione della popolazione in caso di fenomeni di bradisismo:

oggi, nonostante il parere negativo del consiglio di circoscrizione di Bagnoli e l'ipotesi più volte avanzata da tutte le forze politiche di fare dei Campi Flegrei area protetta, il comune di Napoli in base alla legge n. 94 del 1982 intende lottizzare la collina —:

perché non si è tenuto conto del parere negativo del consiglio di circoscrizione:

perché non è stata rispettata la destinazione dell'area « zona rossa »:

se il progetto è stato preceduto da una valutazione di impatto ambientale, considerando che Napoli è la città con minor spazio verde per abitante. (4-18371)

RUTELLI. — Ai Ministri dell'ambiente, per i beni culturali e ambientali e dei lavori pubblici. — Per sapere – premesso che:

il consiglio provinciale di Taranto mento di tali dimer ha approvato un progetto che prevede la bientali così gravi.

ridefinizione, con allargamento, della strada provinciale Martina Franca-Alberobello per un tratto di 5,700 chilometri;

la zona in riferimento è già stata fatta oggetto di divieto di modifiche, opere, lavori territoriali, con un decreto del ministro per i beni culturali e ambientali del 1985;

il costo dei lavori si aggira intorno agli otto miliardi e la strada già esistente risulta più che idonea per un flusso di traffico molto scarso con un lieve aumento nei periodi estivi;

tale progetto, a differenza di quanto sostenuto nel parere dell'assessore regionale con nota del 28 novembre 1989, prevedendo l'allargamento di una strada che taglia in due buona parte della Valle d'Itria, comporta l'abbattimento di antichissimi trulli (circa 35 coni) e di muretti a secco, testimonianze paesistiche e culturali uniche al mondo; questo dato è chiaramente rilevabile dalla cartografia del progetto fornita dal comune di Martina Franca;

il succitato parere della regione Puglia risulta quanto mai contraddittorio in quanto, pur ritenendo il suddetto tratto stradale non sottoposto ad alcun vincolo, avverte che ricadendo nella Valle d'Itria che ha caratteristiche strutturali irripetibili, vanno osservate particolari attenzioni di varia natura —:

se si ritenga opportuno e necessario intervenire per sospendere la realizzazione di un progetto che altera una delle zone più caratteristiche del nostro Paese privandola addirittura di un bene storico ed ambientale come i trulli;

se sia necessario ripristinare urgentemente, per tale zona, i vincoli già esistenti e successivamente scaduti;

se esistono e quali sono le ragioni e i reali interessi locali dell'economia e del territorio che giustifichino un investimento di tali dimensioni e inodifiche ambientali così gravi. (4-18372)

STAITI di CUDDIA delle CHIUSE. — Al Ministro degli affari esteri. — Per sapere – premesso che:

il signor Antonino Tomaselli, il quale risulterebbe privo di laurea, ex impiegato presso il servizio relazioni internazionali del CNR, è attualmente in servizio presso l'Ambasciata d'Italia a Caracas, con un incarico diplomatico come addetto scientifico;

per partecipare alle selezioni degli addetti scientifici occorre il possesso di una laurea;

in Italia vi sono attualmente circa 50.000 docenti e ricercatori scientifici laureati -:

quali sono stati i criteri di scelta adottati dalla commissione selezionatrice;

qual è lo stipendio corrisposto al signor Tomaselli;

se esistono analoghe situazioni presso altre Ambasciate d'Italia;

quali provvedimenti il Ministro intenda adottare per sanare questa situazione e per tutelare l'immagine della ricerca scientifica italiana all'estero.

(4-18373)

STAITI di CUDDIA delle CHIUSE. — Ai Ministri dell'interno e per le aree urbane. — Per sapere – premesso che nella mattinata di venerdì 16 febbraio gli utenti milanesi dei tram 19, 20, 21 e degli autobus 50 e 54 hanno dovuto attendere a lungo i rispettivi mezzi pubblici alle fermate, a causa del rifiuto opposto alla richiesta di spostare i loro automezzi, da parte degli autisti di Cesare Romiti, Raul Gardini, Carlo De Benedetti e Gabriele Cagliari, impegnati in un convegno presso la camera di commercio di Milano in via Meravigli, nonostante il comune di Milano avesse fatto per l'occasione sgombrare una piazzetta adiacente, e creando così ingorghi e caos nel traffico cittadino -:

se ritengano che oltre ad essersi impossessati dei quattro quinti dell'econotempi ravvicinati;

mia e della finanza italiana, i suddetti personaggi si siano anche impossessati dei quattro quinti delle regole che governano il traffico urbano alle quali invece gli altri comuni mortali sono tenuti ad attenersi;

quali iniziative intendano prendere per evitare che simili antipatici episodi abbiano a ripetersi. (4-18374)

d'AMATO LUIGI. — Al Ministro del tesoro. — Per sapere –

premesso che la legge 20 luglio 1989, n. 292, ha affidato alla competenza delle commissioni mediche periferiche per le pensioni di guerra e di invalidità civile l'esame delle domande intese ad ottenere le pensioni, gli assegni e le indennità di invalidità civile:

rilevato che la competenza indicata è stata sottratta alle commissioni sanitarie operanti presso le USL, accusate di essere troppo « permissive » nella attribuzione dei benefici economici ai richiedenti;

considerato che sono state costituite le citate commissioni periferiche solo in ogni capoluogo di provincia, mentre le preesistenti commissioni sanitarie erano ramificate sul territorio in relazione alla zona di influenza di ogni singola unità sanitaria locale;

sottolineato che attualmente circa 1 milione e mezzo di domande intese ad ottenere il riconoscimento della invalidità civile sono bloccate presso le commissioni periferiche le quali, per smaltire solo l'arretrato attuale, dovrebbero impiegare almeno sette anni di lavoro;

ribadito che i bisogni sociali dei cittadini debbono essere soddisfatti celermente e che lo Stato deve quindi adeguare le proprie strutture alla domanda della utenza e non umiliare le speranze di tanta povera gente -:

quali mezzi straordinari sono allo studio per smaltire l'enorme arretrato in tempi ravvicinati;

perché non è stata ancora sfruttata la possibilità offerta dall'articolo 3 della legge n. 291 del 1988 intesa ad istituire ulteriori commissioni mediche periferiche in aggiunta a quelle già costituite nel capoluogo di ogni provincia;

a quanto ammonteranno i contingenti del personale delle segreterie delle citate commissioni, che saranno determinati con il decreto del Ministro del tesoro richiamato dalla citata legge n. 8 del 1990:

se è giudicato congruo il numero massimo di 1.300 medici addetti al servizio delle commissioni periferiche di fronte ad un arretrato di 1 milione e mezzo di domande che si tramutano in altrettanti accertamenti sanitari, considerato peraltro che solo mille sono i medici operanti nelle commissioni provinciali, essendo 300 dislocati presso la commissione medica superiore. (4-18375)

MACERATINI, PAZZAGLIA, PELLE-GATTA e MITOLO. — Al Ministro della difesa. — Per sapere:

se corrispondano a verità le vicende del generale Desiderato Cattaneo – secondo quanto pubblicato nel giornale *Il Messaggero* del 14 febbraio 1990, a pagina 15, con titolo su cinque colonne:

a) che nel 1981, andando in quiescenza, chiese la pensione privilegiata (pratica 23618);

b) che nel 1986, avendo chiesto notizie alla direzione generale delle pensioni del Ministero della difesa, ricevette il 3 giugno di quell'anno come risposta che il decreto concessivo, proprio quel 3 giugno, era stato inviato alla Corte dei conti per la registrazione e per l'invio del ruolo di pagamento alla direzione provinciale del tesoro di Roma;

c) che nulla arrivando, dopo due anni, nel 1989, il generale tornò alla carica, ed il Ministero rispose il 16 aprile che proprio in quel giorno, 16 aprile

1989, il decreto concessivo era stato inviato, eccetera;

d) che, nuovamente nulla arrivando, il generale riscrisse, ed il 25 settembre 1989, il Ministero gli risponde che proprio quel giorno il decreto concessivo eccetera;

nel caso in cui questa Kafkiana vicenda dovesse corrispondere a verità, se ritenga - non si dice di prendere i soliti « urgenti e necessari provvedimenti » che ritualmente si chiedono -, di dover porre sotto inchiesta amministrativa e disciplinare il personale tutto della direzione pensioni del Ministero della difesa, poiché - si torna a dire, tanto incredibile è il caso - si ritiene che dietro lo sbarramento di reiterate identiche comunicazioni, con la sola diversità della data, ci sia una incosciente prassi defatigatoria che maschera ma perfeziona il reato di omissione di atti d'ufficio, se non anche di falso in atto pubblico. (4-18376)

BERSELLI. — Al Ministro della sanità. — Per sapere – premesso che:

nel 1970, per volontà di un gruppo di genitori, prese corpo l'idea di fondare la « Casa dello spastico » con il preciso scopo di trovare in essa l'aiuto per la soluzione dei problemi dell'oggi e soprattutto del domani, in una struttura aperta e socialmente fuori della logica dell'istituto:

costituitasi in Ferrara l'AIAS (diramazione provinciale dell'associazione nazionale), questa, grazie ad un contributo della locale Cassa di risparmio per l'acquisto di un immobile in via XX Settembre, dette inizio nel 1974 ai lavori di ristrutturazione, grazie anche all'aiuto di un folto gruppo di volontari socio-costruttori, guidati sempre dall'AIAS;

sin da allora si ebbero assicurazioni ampie dai competenti Ministeri (sanità, pubblica istruzione, interno, eccetera) sulla concessione di finanziamenti non solo per il completamento della struttura ma anche per il pagamento delle terapie

all'atto del funzionamento (legge n. 118 del 1971);

dopo 4 anni, purtroppo, le cose si arenarono a causa del decreto n. 616 del 1977 (articolo 25) che delegava l'assistenza ai comuni;

l'amministrazione comunale di Ferrara nel 1981 acquistò parte dell'immobile, sostenendo un onere di oltre 400 milioni;

nel 1984 anche la regione Emilia-Romagna, dopo opportuni sopralluoghi, ritenne valida l'iniziativa ed erogò un contributo di oltre 300 milioni:

nel 1985 il comune di Ferrara ottenne dalla locale Cassa di risparmio un mutuo di oltre 300 milioni, con i quali, solo alla fine del 1988, furono eseguite ulteriori opere murarie;

per volontà dell'AIAS si costituì la fondazione « Casa dello spastico » avente il compito di gestire in proprio l'intero problema: essa si adoperò presso gli organi competenti perché i lavori fossero accelerati e perché la struttura decollasse nel suo funzionamento. Adesso che le opere murarie sono terminate, sarebbe giunto il momento di far funzionare la struttura secodo i modi e le forme previste dagli atti stipulati fra il comune di Ferrara e fondazione. Questi prevedono:

un centro residenziale per soggetti soli e con gravi problemi di handicap;

un day-hospital con sale di fisiochinesiterapia, piscina ed ampi spazi per le attività di socializzazione:

un servizio di pronto intervento;

un servizio ambulatoriale; purtroppo oggi le cose non stanno così;

nell'ultimo incontro del 15 dicembre 1989 tra amministratori e genitori, l'unica cosa chiara emersa è la volontà di erogare soltanto i servizi ambulatoriali, e null'altro;

tale decisione mortifica le attese degli handicappati gravi e gravissimi che

urgono più che mai di cure ed in molti casi di ricovero;

gli handicappati hanno peraltro indubbiamente diritto di essere ricoverati nella loro città, accanto ai loro familiari ed ai loro amici:

è difficile dire quali possano essere i motivi veri della mancata apertura della « Casa dello spastico » di Ferrara –

quale sia il suo pensiero in merito a quanto sopra e quali iniziative urgenti di sua competenza intenda porre in essere per venire incontro alle legittime attese dei portatori di handicap di Ferrara e dei loro familiari. (4-18377)

SERVELLO. — Ai Ministri degli affari esteri e di grazia e giustizia. — Per conoscere:

quali sono i veri motivi per i quali le indagini relative alla sciagura delle Azzorre, affidate alla procura della Repubblica di Bergamo, nella quale persero la vita 144 persone, quasi tutte italiane, a distanza di un anno, sono ad un punto morto, mentre l'inchiesta penale non è mai cominciata:

quali sono, altresì, le ragioni per le quali la magistratura non è ancora entrata in possesso della scatola nera e della scatola gialla, gli strumenti elettronici che registrano le conversazioni dei piloti ed i parametri di volo;

premesso:

che dette apparecchiature si trovano in Portogallo e negli Stati Uniti che, a quanto pare, non hanno intenzione di cederle:

che la Farnesina non sembra si sia data molto da fare per sollecitarne l'invio da parte delle autorità estere;

che la vicenda penale ha effetti anche sulle trattative tra i legali dei parenti delle vittime e le assicurazioni, le quali hanno interesse di proporre transazioni, ed alcune famiglie, distrutte dal dolore, accettano somme irrisorie;

che molte famiglie insistono per conoscere la verità (se esistono colpevoli e chi sono), ma nessuno risponde mentre le scatole, nera e gialla, rimangono a disposizione di Paesi che non hanno interesse a riconoscere i diritti dei nostri turisti:

che oltreoceano si parla di errore del pilota aggravato da erronee indicazioni della torre di controllo, mentre in Portogallo le conclusioni sarebbero opposte e, comunque, a queste valutazioni contrastanti l'Italia è assente;

quali iniziative, immediate e determinanti, intendano assumere i Ministri in indirizzo, affinché le indagini e le inchieste penali siano avviate e condotte celermente al fine di conoscere la verità e riconoscere i diritti dei familiari delle vittime della sciagura, che l'Italia ufficiale ha forse già dimenticato. (4-18378)

SERVELLO. — Al Ministro delle poste e telecomunicazioni. — Per conoscere:

se è vero che esistono tassative disposizioni che vietano, nelle operazioni di bancoposta, l'accettazione da parte degli uffici postali di assegni circolari emessi da banche che operano in province diverse da quella di appartenenza dell'ufficio cui si propone l'operazione;

altresì, quali particolari motivazioni giustificano tale disposizione, in considerazione anche del fatto che gli assegni circolari hanno la medesima validità indipendentemente dall'istituto e dalla sede che li ha emessi. L'interrogante ritiene opportuno riferire, a tal proposito, un caso recente: il signor Gianfranco Ratti, residente a Cassago Brianza (CO), si è visto rifiutare dall'ufficio postale di detto centro gli assegni circolari emessi da un istituto di Milano. Il Ratti ha chiesto le motivazioni per iscritto e la direzione provinciale PT di Como ha risposto con lettera 38593/11 nella quale, fra l'altro, è scritto che « si tratta di disposizioni interne ad uso degli uffici postali ». Poiché tale frase non fornisce un chiarimento, l'interrogante chiede se si tratta di disposizioni di carattere generale e su quali precise ragioni si basano, anche perché, senza valide motivazioni, dette disposizioni apparirebbero assurde o, comunque, frutto di un inutile atto burocratico.

(4-18379)

CAVERI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa. — Per sapere – premesso che:

in recenti dichiarazioni il Presidente del Consiglio ha proposto il trasferimento in Aspromonte di un certo numero di Alpini per il controllo del territorio per arginare, con una presenza vigilante, il fenomeno dei sequestri di persona;

è stato incaricato il Ministro della difesa di dare concreta attuazione alla citata proposta;

da parte dell'interrogante si manifestano forti perplessità sull'utilità dell'iniziativa, perché snaturerebbe ruolo e natura delle truppe alpine, creando notevoli problemi per il personale militare in servizio e per i giovani di leva del Nord, che entrano a far parte degli Alpini e che si troverebbero – in violazione del principio della leva regionalizzata – a centinaia di chilometri da casa, oltreché in una situazione di oggettivo pericolo e di ingiusta sostituzione nei compiti di prevenzione e di repressione della criminalità che spettano ad altri settori dell'Esercito (ad esempio i Carabinieri) –:

quali modalità di applicazione verranno intraprese e quali Battaglioni alpini saranno interessati dall'iniziativa;

se si sono tenuti in considerazione costi e tempi tecnici per la realizzazione delle caserme necessarie:

quali ripercussioni potrà avere l'attuale iniziativa sul previsto ridimensionamento della truppa alpina;

se non si ritiene eventualmente più opportuno aumentare le esercitazioni militari di tutte le Forze armate nell'Aspromonte, piuttosto che decidere definitivi spostamenti di truppa. (4-18380)

BERSELLI. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere – premesso che:

in data 3 febbraio 1990 Enrico Gurioli, consigliere comunale del MSI-DN di Imola, inoltrava al sindaco di quel comune l'interpellanza che qui di seguito integralmente si trascrive:

« Alcune sedute fa di Consiglio comunale è stata revocata la delibera del Consiglio stesso n. 784 del 14/12/1989: "Approvazione convenzione tra il Comune di Imola, il Combo Jazz Club e la società Tag Snc, per la realizzazione di una rassegna di concerti Jazz presso il locale Cap Creus ubicato in Imola". La revoca è venuta a seguito di una lettera dell'Assessore Virna Gioiellieri che in ritardo si è accorta di aver votato questa delibera che vede direttamente interessato il fratello responsabile locale del PCI e presidente del Combo. La delibera è quindi stata revocata e poi rivotata con l'assenza di Virna Gioiellieri. Perché Virna Gioiellieri non può votare una delibera che vede direttamente interessato il fratello? Lo prevede l'art. 290 del T.U.L.C.P. (Testo Unico Legge Comunale e Provinciale) n. 148 del 1915 che così recita: "I consiglieri, gli assessori, i deputati provinciali e i membri della Giunta provinciale amministrativa debbono astenersi dal prendere parte alle deliberazioni riguardanti liti o contabilità loro proprie, verso i corpi cui appartengono, con gli stabilimenti dai medesimi amministrati, o soggetti alla loro amministrazione o vigilanza; come pure quando si tratta d'interesse proprio, o d'interesse, liti o contabilità dei loro congiunti od affini sino al quarto grado civile, o di conferire impieghi ai medesimi". Il sottoscritto Consigliere comunale, facendo una piccola ricerca ha spulciato 12 delibere riguardanti rapporti fra il Comune di Imola ed il Combo Jazz Club rilevando delle votazioni che ritiene in contrasto con il sopra citato articolo 290 TULCP 1915 n. 148. Il giorno 25 settembre 1986 la Giunta comunale, con voti unanimi ha approvato la seguente delibera: "Istituzione per l'anno scolastico 1986/1987, di corsi di

insegnamento musicale di base teoricopratico, convenzione tra il comune di Imola e il Combo Jazz Club". Era presente l'Assessore Virna Gioiellieri. La delibera sopra riportata veniva integrata da un'altra, la n. 1078 dell'undici giugno 1987 che "su proposta dell'Assessore alle Attività Giovanili, Sig.a Virna Gioiellieri", "con voti favorevoli unanimi espressi in forma palese" deliberava l'integrazione ecc. Era presente l'assessore Virna Gioiellieri. Con delibera della Giunta Municipale n. 1604 del 24/9/87 "su proposta dell'Assessore al Piano Giovani, Sig.ra Virna Gioiellieri", si deliberava di acquistare le attrezzature musicali indicate per il corso Music/Action convenzionato fra il Comune ed il Combo. Era presenta Virna Gioiellieri.

Il giorno 7/10/88 con delibera Consiliare n. 388 veniva ratificata la deliberazione d'urgenza della Giunta Municipale 1386 avente per oggetto "Istituzione corsi MUSIC/ACTION scuola per l'apprendimento dei linguaggi musicali (Rock, Blues. Fusion, Jazz)". Virna Gioiellieri era presente, la ratifica passava con il voto di tutti i comunisti presenti e l'astensione delle minoranze. Con delibera della G.M. n. 1704 del 27/10/88 "Assunzione di spesa per il noleggio di un pianoforte e di una batteria per i corsi musicali MUSIC/AC-TION per il periodo novembre 1988/Ottobre 1989", "su proposta dell'Assessore Gioiellieri, con voti espressi in forma palese", si noleggiavano come in oggetto una batteria e un pianoforte. Al voto era presente Virna Gioiellieri. Con la delibera 1196 della G.M. del 20/7/89 si erogava un contributo Combo con voti unanimi espressi in forma palese. Presente Virna Gioiellieri. La delibera 1196 veniva ratificata con la delibera consiliare n. 485 del 8 sett. 1989 che riportava la seguente votazione 17 favorevoli (i comunisti), 3 astenuti (PSI), 9 contrari (MSI-DC-PRI). Era presente Virna Gioiellieri. Con delibera di Giunta n. 1512 veniva modificata la precedente 1196 ed era votata alla unanimità dei presenti (tutti gli assessori, quindi anche Virna Gioiellieri). La delibera 1512 veniva

poi ratificata con la delibera di Consiglio n. 623 del 17/11/89 e col voto favorevole di tutti i comunisti. Questa volta Virna Gioiellieri era assente. Alla luce di tutto ciò sono a chiederLe se ritiene che le votazioni delle delibere sopra riportate debbano ritenersi regolari. Voglio ricordare che il testo "Disposizioni comuni alle amministrazioni" circa l'art. legge 1915 n. 148 al secondo capoverso riporta: È illegittima la deliberazione comunale se il consigliere che avrebbe dovuto astenersi per incompatibilità, abbia, pur senza esprimere il proprio voto partecipato alla discussione sull'affare rispetto sussisteva l'incompatibilità. quale (Cons. St., Sez. VI, 6 dicembre 1961, n. 1039, in Foro it., 1962, III, 182). Con la presente sono anche ad evidenziarLe che riterrei inopportuno per una amministrazione a guida PCI, intrattenere rapporti con una organizzazione il cui presidente è l'attuale segretario della federazione imolese del PCI. »:

aldilà della risposta che il consigliere comunale Enrico Gurioli avrà dal sindaco di Imola, appare evidente la responsabilità penale dell'assessore Virna Gioiellieri, quantomeno sotto il profilo del reato di interesse privato in atti di ufficio –:

se risulti se e presso quale ufficio giudiziario ed in che fase e grado e per quale reato sia pendente un procedimento penale a carico dell'assessore del comune di Imola, Virna Gioiellieri, in riferimento ai fatti di cui sopra. (4-18381)

STAITI di CUDDIA delle CHIUSE e MACERATINI. — Ai Ministri delle finanze e di grazia e giustizia. — Per sapere – premesso che:

il Ministro delle finanze si è più volte lodevolmente posto il problema dell'evasione fiscale, giungendo alla conclusione che detto fenomeno è incoraggiato dall'incapacità di sottoporre i contribuenti a forme di controllo più adeguate e penetranti;

dette affermazioni sembrano trovare netta contraddizione nell'attività dell'Ufficio distrettuale delle imposte dirette di Sora, in provincia di Frosinone;

questo Ufficio, infatti, diretto dal dott. Mario Massa, è stato in grado di sottoporre un singolo contribuente, la CARTIERA COLLE D'ARTE, dei fratelli Errichiello, a controlli annuali a partire dal 1974 per arrivare in questi giorni al 1985, e quindi complessivamente per ben undici anni;

la frenetica attività del dott. Mario Massa, che si è risparmiato soltanto gli anni soggetti a condono fiscale, e prudentemente, il 1984 – anno in cui è stato presentato dai proprietari della società un esposto alla magistratura – ha generato per la sola CARTIERA COLLE D'ARTE ben 45 ricorsi e tre procedimenti penali, dai quali i proprietari sono usciti completamente assolti;

malgrado ciò, a riprova della eccezionale penetranza dei controlli che il personale dell'Ufficio delle imposte dirette di Sora è in grado di effettuare, per il 1985 si è ora richiesta alla solita CARTIERA COLLE D'ARTE financo una « distinta documentata del conto spese postali », che in un bilancio che espone costi e ricavi superiori ai 900 milioni di lire, implica una spesa di... 2.250 (duemi-laduecentocinquanta) lire;

se la meravigliosa efficienza dell'Ufficio imposte dirette di Sora, in provincia di Frosinone, debba considerarsi la pratica dimostrazione che il personale del Ministero delle finanze è perfettamente in grado di risolvere il problema dell'evasione fiscale;

se la vigile attenzione del direttore di detto ufficio delle Imposte dirette sia rivolta a tutti i contribuenti o soltanto alla CARTIERA COLLE D'ARTE e, in quest'ultima deprecabile ipotesi, che cosa si intenda fare per far sì che anche i poteri assegnati dalla legge ai funzionari delle imposte dirette in vista del bene comune non divengano uno strumento di vessazione per alcuni cittadini. (4-18382)

STAITI di CUDDIA delle CHIUSE. -Ai Ministri dell'interno, delle poste e telecomunicazioni e di grazia e giustizia. - Per sapere - premesso che:

il giorno 7 febbraio 1990 alle ore 17.30 andava in onda su RAI 2 il settimanale di attualità « Uragano », condotto da Piero Vigorelli e Pierguido Cavallina;

durante la trasmissione è stata trasmessa un'intervista, fatta a Ginevra, al cittadino inglese Martin Faiers, presentato come un « deprogrammatore » (cioè uno che sottopone gli individui ad una pratica di lavaggio del cervello contro la loro volontà):

durante la presentazione del filmato il conduttore ha presentato Faiers con queste parole: « ...Martin Faiers 36 anni, il più grande deprogrammatore d'Europa. Un uomo che riesce a prendere una persona succube di una setta e a renderla di nuovo una persona normale. Per un intervento chiede 20.000.000, ma l'esito è certamente garantito ... » -:

se sia noto che tale Faiers è stato arrestato il 17 marzo 1989 dalla polizia elvetica per sequestro di persona mentre tentava di « deprogrammare » un aderente ad un movimento religioso;

se sia noto che Faiers sia ricercato da Scotland Yard per il sequestro di una giovane di estrazione ebraica convertitasi ad un'altra religione:

se sia noto che anche in Italia il signor Faiers ricorra a veri e propri rapimenti con l'ausilio della violenza fisica e _droghe;

se sia noto che Faiers non possiede nessun titolo di studio che lo abiliti alla professione medica ed alla psichiatria;

se sia noto che il cittadino italiano Ennio Malatesta, presidente di un'associazione con finalità di « ricerca » sulle religioni emergenti (ARIS), sia in stretta collaborazione con il Faiers, come risulta da articoli stampa e corrispondenza:

quali iniziative intendono adottare nell'ambito dei loro poteri per ricercare

responsabilità che hanno reso possibile l'apologia di simili reati da parte di esponenti della TV di Stato;

quali iniziative intendono adottare nell'ambito dei loro poteri per fare completa luce su un episodio che viola i più elementari diritti di una informazione corretta e rispondente a verità:

se non condividano il parere dell'interrogante, che ravvisa in questo utilizzo dei canali d'informazione una precisa volontà di pubblicizzare l'illegittima attività di Faiers al fine di procacciargli della clientela, visto che il Faiers si è vantato di aver deprogrammato negli ultimi 10 anni circa 200 persone per un « fatturato » di 4 miliardi di lire. (4-18383)

DONATI. — Ai Ministri della marina mercantile e dell'ambiente. - Per sapere premesso che:

in merito al fenomeno del degrado dell'ambiente marino in Adriatico, non può omettersi di considerare i rapporti di causa ed effetto che tale situazione collega alle attività di pesca;

in tal senso, al fine di ostacolare uno sfruttamento selvaggio ed ambientalmente incompatibile delle risorse ittiche, il Piano triennale della pesca, di cui al decreto ministeriale 4 agosto 1988, prevedeva per la cattura dei molluschi edulilamellibranchi una riduzione dello sforzo di pesca, cosicché a questo fine il decreto ministeriale 3 maggio 1989 riduceva i quantitativi ed i tempi di pesca delle vongole riconoscendo che la consistenza dei banchi di tali molluschi non avrebbe potuto sopportare un carico di pesca superiore;

nonostante ciò, nel 1989 venivano rilasciati nuovi permessi di pesca alle vongole con apparecchio manuale e nel novembre dello stesso anno il ministro della marina mercantile, con proprio decreto, ne regolamentava l'esercizio tecnico e fissava i quantitativi di cattura, concedendo termine perentorio per l'adeguamento

delle attrezzature esistenti sulle imbarcazioni:

ora, con l'appoggio della Federpesca, i pescatori con draga manuale premono per una trasformazione dell'attrezzo manuale, e quindi del permesso, in turbosoffiante contrariamente alle vigenti disposizioni ministeriali e alla normativa vigente, come chiaramente evidenziato nella nota del 16 dicembre 1989 a firma del direttore generale alla pesca marittima, e si ha notizia che già alcuni avrebbero provveduto alla modifica degli strumenti confidando in una sanatoria;

il Comitato nazionale per la gestione delle risorse biologiche marine, ha recentemente espresso parere negativo alla concessione di nuove licenze e ad una eventuale sanatoria per le imbarcazioni equipaggiate abusivamente -:

se il ministro della marina mercantile intenda conformarsi al parere reso dalla Commissione nazionale e dalla propria Direzione generale, confermando il blocco di ogni ulteriore rilascio di licenza per la pesca alle vongole;

se non si consideri, altresì, illegittima oltreché inattuabile ogni ipotesi di sanatoria per i turbosoffianti abusivamente istallati su pescherecci operanti in Adriatico:

come e quando si intenda approfondire nelle opportune sedi scientifiche il problema del carico di pesca nelle acque dell'Adriatico, poiché qualsivoglia regolamentazione ed esercizio non supportato dai dovuti studi sullo stato delle risorse ittiche e da opportune valutazioni dell'impatto ambientale delle attività marinare rischia di compromettere ulteriormente l'ecosistema che già ora versa nelle note condizioni di degrado. (4-18384)

TASSI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, delle finanze, del tesoro e di grazia e giustizia. - Per sapere:

se sia noto al Governo e, in particolare, ai Ministri interessati, per la loro | nonostanti gli interventi di sollecito va-

specifica competenza, come presso il comune di Vernasca (Piacenza) siano lasciate senza manutenzione nemmeno ordinaria, ma soprattutto straordinaria (difesa dalla frana per mancato spurgo, tempestivo e periodico dei fossi, in loco!) alcune strade comunali, quale quella per la frazione di Borla. In particolare la mancata e suindicata manutenzione ordinaria e straordinaria dei fossi ha comportato anche una frana che ha minacciato e minaccia anche alcune case della frazione Rosi, pure servita della strada comunale sopramenzionata;

se siano in atto inchieste e controlli amministrativi sul punto o comunque, sull'attività del comune di Vernasca, anche da parte di organi regionali, se in merito, siano avviate indagini di polizia giudiziaria o tributaria, istruttorie o procedimenti, anche penali, e se la cosa, per la evidente responsabilità « contabile » sia nota alla procura generale presso la Corte dei conti, e se questa abbia chiesto informazioni e notizie in merito. (4-18385)

TASSI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della difesa, del tesoro, delle finanze, di grazia e giustizia e della funzione pubblica. - Per sapere:

cosa intenda fare il Governo, e per la loro specifica competenza i Ministri interessati per definire il gravissimo e pesantissimo contenzioso amministrativo, in materia pensionistica, sia per cause di servizio come di invalidità, in genere. È, ad esempio, caso clamoroso quello di Gian Paolo Galanti nato a Corte dei Cortesi (Cremona) il 6 novembre 1948, residente a Cremona via Bissolati, 71, il quale attende da oltre 16 anni la definizione di un ricorso alla Corte dei conti in sede giurisdizionale per l'immotivata revoca della pensione per invalidità per cause di servizio disposta con decreto 15 febbraio 1975 con un formale diniego dell'ulteriore trattamento privilegiato ordinario:

come mai a distanza di tanti anni e

riamente avanzati, ad oggi non sia stato ancora fatto nulla per rendere giustizia al prenominato. (4-18386)

TASSI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e delle finanze. — Per sapere:

se non sia noto al Governo che per l'esercizio di qualsiasi professione libera occorre e necessita l'iscrizione rituale e formale all'albo professionale;

se non sia vero e noto al Governo che per l'esercizio della professione di commercialista o di ragioniere occorre e necessita l'iscrizione all'albo relativo, e che presupposto della prima è, quanto meno, il possesso della laurea in scienze economiche e commerciali e per quello della seconda è il diploma di ragioniere;

infine, come possa esercitare la professione di « commercialista » in Piacenza il dottor Mario Milana, che sembra sia laureato in sociologia (ancorché titolare di un « master » conseguito presso l'Università Bocconi di Milano, diploma che, peraltro, potrà servire per l'esercizio di attività « manageriali » presso aziende private, ma non certo quale titolo equipollente, per l'esercizio e anche semplicemente per l'iscrizione all'albo sia dei dottori commercialisti come per quello dei ragionieri!), possa esercitare come da tempo esercita di fatto, l'attività di commercialista;

se non sia vero che tale sua possibilità sia stata realizzata in questi ultimi lustri, per il fatto che il di lui padre era prima pretore capo dirigente presso la pretura di Piacenza e successivamente procuratore della Repubblica presso il tribunale di Piacenza, donde è stato allontanato per provvedimento disciplinare e trasferimento d'ufficio dal competente Consiglio superiore della magistratura;

se in merito siano in atto inchieste amministrative (sembra che la cosa fosse stata segnalata al consiglio nazionale dei commercialisti), indagini di polizia giudiziaria o tributaria, istruttorie o procedimenti penali, e se il fatto sia noto alla procura generale presso la Corte dei conti, anche per le responsabilità « contabili » emergenti dal caso. (4-18387)

TASSI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e delle finanze. — Per sapere:

se sia vero e noto al Governo che oltre il 30 per cento delle intendenze di finanza nelle province italiane sono sprovviste del titolare, vale a dire dell'intendente di finanza di ruolo (vale a dire dirigente superiore);

se sia noto al Governo che l'intendente di finanza è in realtà, tra l'altro, l'amministratore responsabile del patrimonio dello Stato nelle varie province del territorio:

se non sia vero che nelle intendenze di finanza prive del titolare l'ufficio è retto da funzionari che, spesso, non hanno nemmeno i titoli per poter ricoprire tale qualifica e mancano anche della qualifica di primo dirigente;

che cosa intende fare il Governo, in particolare per l'intendenza di finanza di Piacenza che dopo la messa in istato di quiescenza dell'indimenticabile e non dimenticato, dottor Mario Agostinone, ultimo titolare, oggi non ha dirigente titolare responsabile dell'ufficio;

se, in merito, siano in atto inchieste o provvedimenti amministrativi, indagini di polizia giudiziaria o tributaria, anche per l'evidente omissione in atti d'ufficio del Ministro responsabile, istruttorie o procedimenti penali e se la cosa sia nota alla procura generale presso la Corte dei conti per le responsabilità contabili anche ministeriali del caso. (4-18388)

CIPRIANI. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere – premesso che:

è iniziato il 20 febbraio 1990, a Genova ed è stato subito rinviato il processo

per l'evasione dal carcere di Renato Vallanzasca avvenuta il 18 luglio 1987;

lo stesso Vallanzasca si è presentato in tribunale con un taglio profondo sulla fronte suturato solo da poche ore con quattro punti ed un'altra ferita non curata:

da parte dello stesso detenuto viene denunciato il fatto di essere stato picchiato da diversi agenti il pomeriggio del 19 febbraio 1990, alle ore 16 circa, poco prima del suo trasferimento in cellulare alla volta di Genova:

le ferite sarebbero dovute, in particolare, al fatto che gli agenti di custodia avrebbero ripetutamente picchiato la testa di Vallanzasca contro il muro:

l'avvocato difensore Giovanni Ricco. del Foro di Genova, non ha potuto visitare il proprio assistito presso il carcere di Roma (Rebibbia), dove Vallanzasca viene controllato giorno e notte da venti agenti di custodia, a seguito del diniego opposto dallo stesso direttore del carcere di far conoscere l'elementare informazione della data del suo trasferimento a Genova ed addirittura la sua stessa reclusione nell'istituto -:

se corrisponda a verità la denuncia di Renato Vallanzasca:

quali provvedimenti intenda prendere per impedire pestaggi indiscriminati da parte degli agenti di custodia all'interno delle carceri e tutelare i diritti della popolazione detenuta;

quali sono le ragioni in base alle quali i direttori delle carceri possono negare agli avvocati difensori la possibilità stessa di incontrare i propri assistiti.

(4-18389)

ARNABOLDI e RUSSO SPENA. — Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e dell'ambiente. — Per sapere - premesso che per osservazione diretta e per le numerose notizie riportate dalla stampa di Verona, gli interroganti sono venuti a conoscenza dell'esistenza di numerosi e rile- I ordinari nel Mezzogiorno, per i beni cultu-

vanti reperti archeologici romani emersi durante gli scavi per i lavori di Porta Palio e della bretella Via Dal Cera - Stadio - VR Nord, segnatamente nella zona antistante la porta stessa e nella zona della Spianà:

considerata l'assoluta importanza delle scoperte: necropoli con arredi funerari, strutture viarie ed abitative:

valutato che i lavori in corso per sottopassi e bretelle stradali possono essere di grave nocumento per l'integrità dei reperti e per la loro corretta conservazione e valorizzazione:

preso atto delle enunciazioni contraddittorie della stessa sovrintendenza riguardo la tutela dei reperti archeologici;

venuti a conoscenza dei gravi rischi di manomissione e di trafugamento dei reperti stessi: emblematici sono i ritrovamenti fatti dal centro culturale Santa Lucia:

convinti che esista una preminenza di valori per tutta la cittadinanza nella tutela e valorizzazione di detti reperti archeologici:

ricordando che i lavori suddetti sono stati predisposti in funzione dei mondiali di calcio e che su queste opere si è espressa la conferenza dei servizi - articolazione prevista dal decreto mondiali a livello nazionale -:

in base a quali criteri hanno espresso parere favorevole riguardo allo svolgimento dei suddetti lavori all'interno della conferenza dei servizi:

se non ritengano urgentissimo operare affinché si sospendano immediatamente i lavori in corso nelle zone interessate e si eseguano precise indagini sull'estensione e l'entità dei reperti predisponendo un organico piano di tutela e valorizzazione degli stessi. (4-18390)

POLI BORTONE. SERVELLO e PAR-LATO. — Ai Ministri per gli interventi stra-

rali ed ambientali e del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere - premesso che:

alcuni giovani diplomati hanno partecipato per il periodo 30 dicembre 1988-30 dicembre 1989, al progetto della regione Puglia 537 legge n. 67, avente per oggetto « Catasto degli immobili storici ed artistici della Provincia di Taranto »:

detto progetto è stato attuato dalla Progeco industriale con sede in Taranto viale Virgilio 148;

l'attestato di partecipazione dei giovani è stato rilasciato, a firma dell'ingegner CORDISCO della PROIND srl con sede in Taranto, viale Virgilio 148, a Napoli, piazza Bovio 22 (partita IVA 00880740733) -:

che rapporto esiste fra la Progeco e la Proind;

a chi, nella realtà, è stato affidato il progetto;

con quale tipo di contratto sono stati assunti i giovani;

se la Progeco e la Proind hanno rispettato le norme contrattuali per assistenza e previdenza:

quanti giovani hanno usufruito del contratto nel periodo citato:

se, e chi, qualcuno dei giovani è stato riconfermato nel contratto e con quale motivazione:

per quanti anni è stato finanziato il progetto e per quale ammontare complessivo. (4-18391) | (2-00872)

INTERPELLANZA

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro del tesoro, per sapere - premesso che:

da diversi anni la parte politica dell'interpellante ha denunciato in Parlamento e fuori del « Palazzo » la falsità del bilancio dello stato, la sottostima delle uscite, la sovrastima delle entrate al fine di far apparire un minore disavanzo, salvo poi consentire la formazione di debiti fuori bilancio che venivano poi puntualmente sanati come regolazioni contabili:

le ammissioni dell'ex Ministro del tesoro non solo lo squalificano sul piano morale e politico, per essersi egli prestato a compiere un reato previsto e sanzionato dal nostro diritto positivo, ma evidenziano il degrado al quale è giunto l'esecutivo che non solo inficia il corretto rapporto che deve esistere tra Governo e Parlamento ma pone quest'ultimo nelle condizioni di non poter esercitare responsabilmente le sue prerogative -:

quali iniziative intendano assumere per informare il Parlamento, con l'urgenza che il caso richiede, affinché il legislatore sia posto nelle condizioni di accertare le modalità con le quali si sono alterate le poste in bilancio, le responsabilità ad esse connesse ed assumere quelle necessarie misure per impedire che le manipolazioni abbiano a ripetersi e per dotarsi degli utili strumenti per controllare l'operato del Governo.

« Rubinacci ».